RAGGUAGLIO STORICO

DI QUANTO È AVVENUTO IN ROMA
E IN TUTTE LE PROVINCIE DELLO STATO PONTIFICIO

IN SEGUITO

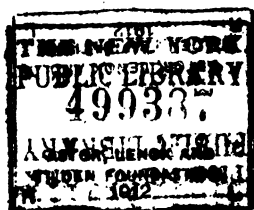
DEL PERDONO

ACCORDATO

DALLA SANTITA' DI N. S.

PAPA PIO IX

Come dal suo Editto del 16 Luglio 1846.

ROMA
PEI TIPI DI ANGELO AJANI
1846

IL PERDONO

PIO IX.

A' SUOI FEDELISSIMI SUDDITI

SALUTE ED APOSTOLICA BENEDIZIONE

Nei giorni in cui Ci commoveva nel profondo del cuore la pubblica letizia per la Nostra esaltazione al Pontificato, non potemmo difenderci da un sentimento di dolore pensando che non poche famiglie dei Nostri Sudditi erano tenute indietro dal partecipare alla gioja comune, perchè nella privazione dei conforti domestici portavano gran parte della pena da alcuno dei loro meritata offendendo l' ordine della società e i sacri diritti del legittimo Principe. Volgemmo altresì uno sguardo compassionevole a molta inesperta gioventù, la quale sebbene trascinata da fallaci lusinghe in mezzo ai tumulti politici Ci pareva piuttosto sedotta che seduttrice. Perlochè fin d' allora meditammo di stendere la mano e di offrire la pace del cuore a quei traviati figliuoli che volessero mostrarsi pentiti sinceramente. Ora l' affezione che il Nostro buon popolo Ci ha dimostrata, e i segni di costante venerazione che la Santa Sede ne ha nella Nostra Persona ricevuti, Ci hanno persuasi che possiamo perdonare senza pericolo pubblico. Disponghiamo e ordiniamo pertanto che i primordii del Nostro Pontificato siano solennizzati coi seguenti atti di grazia sovrana.

I. A tutti i Nostri Sudditi che si trovano attualmente in luogo di punizione per delitti politici, condoniamo il rimanente della pena; purchè facciano per iscritto solenne dichiarazione sul proprio onore di non volere in nessun modo nè tempo abusare di questa grazia, e di voler anzi fedelmente adempiere ogni dovere di buon Suddito.

II. Con la medesima condizione saranno riammessi nel Nostro Stato tutti quei Sudditi fuorusciti per titolo

politico, i quali dentro il termine di un anno dalla pubblicazione della presente risoluzione, per mezzo dei Nunzii Apostolici o altri Rappresentanti della S. Sede, faranno conoscere nei modi convenienti il desiderio di profittare di questo atto di Nostra clemenza.

III. Assolviamo parimenti coloro che per avere partecipato a qualche macchinazione contro lo Stato si trovano vincolati da precetti politici, ovvero dichiarati incapaci degli ufficii municipali.

IV. Intendiamo che siano troncate e soppresse le procedure criminali per delitti meramente politici non ancora compiute con un formale giudizio: e che i prevenuti siano liberamente dimessi, a meno che alcuno di loro non domandi la continuazione del processo, nella speranza di mettere in chiaro la propria innocenza e di racquistarne i diritti.

V. Non intendiamo peraltro che nelle disposizioni dei precedenti Articoli siano compresi quei pochissimi Ecclesiastici, Ufficiali Militari, e Impiegati di Governo, i quali furono già condannati o sono profughi o sotto processo per delitti politici: e intorno a questi Ci riserbiamo di prendere altre determinazioni, quando la cognizione dei rispettivi titoli Ci consigli di farlo.

VI. Non vogliamo parimenti che nella grazia siano compresi i delitti comuni, di cui si fossero aggravati i condannati o prevenuti o fuorusciti politici; e per questi intendiamo che abbiano piena esecuzione le leggi ordinarie.

Noi vogliamo avere fiducia che quelli i quali useranno della Nostra clemenza, sapranno in ogni tempo rispettare e i Nostri diritti e il proprio onore. Speriamo ancora che, rammolliti gli animi dal Nostro perdono, vorranno deporre quegli odii civili che delle passioni politiche sono sempre o cagione o effetto: sicchè si ricomponga veramente quel vincolo di pace da cui vuole IDDIO che siano stretti insieme tutti i figliuoli di un Padre. Dove però le nostre speranze in qualche parte fallissero, quantunque con acerbo dolore dell'animo Nostro, Ci ricorderemo pur sempre che se la clemenza è l'attri-

buto più soave della Sovranità: la giustizia n'è il primo dovere.

Datum Romae apud Sanctam Mariam Majorem die xvi Julii Anni MDCCCXLVI Pontificatus Nostri Anno Primo.

PIUS PP. IX.

RAGGUAGLIO STORICO

Di quanto è avvenuto in Roma ne' giorni 17, 18 *e* 19 *di luglio* 1846 *in conseguenza del premesso Decreto.*

Mentre da parecchi giorni non odesi da un punto all' altro della città di Roma che un echeggiare continuo di voci di giubilo unite alle più tenere espressioni d' amore e di gratitudine verso il nostro augustissimo sovrano, PAPA PIO IX, pel perdono accordato a tutti coloro che si trovavano in luogo di punizione, o erano ancora sotto processo per titoli politici; mancherebbero al proprio istituto que' pochi pubblici fogli che finora si stampano in Roma, se, interpreti quali dovrebbero essere de' comuni sentimenti, non si unissero tutti a darne contezza agli altri paesi, e specialmente a quelle provincie dello Stato pontificio i cui abitanti erroneamente credevano di non esser da noi tenuti quali figli e sudditi d' un medesimo padre e sovrano.

Verso le ore 22 e mezzo del giorno 17 del corrente luglio si vede affiggere sui canti della Città un gran foglio stampato, in fronte al quale leggesi l' adorato nome del nostro Sommo Pontefice. La folla corre ansiosa per saperne il contenuto, e per mille bocche si ripete all' istante. — E' pubblicata l' amnistia . . . Sua Santita'ha perdonato . . . . Benedetto il Suo Nome! . . Oggi appunto compie un mese dacchè la Providenza ci fe' dono d'un Sovrano sì clemente. . . Lunghi e prosperevoli anni Iddio conceda ad un Padre tanto amoroso. — E in così dire i cittadini vicendevolmente si arrestano, si congratulano e vanno formandosi in brigatelle, in

frotte. Quando in una di queste sorge una voce : Andiamo al Quirinale ; andiamo a manifestare al Santo Padre i sentimenti della nostra gratitudine. — Detto fatto, sono sulla vetta del Quirinale in prospetto al palazzo pontificio ; ove però i primi giunti non si credono in sufficiente numero per esprimere un voto generale. Che cosa fanno ? Fortunata ispirazione ! Traggono di lì alle quattro fontane, al giuoco del pallone. Entrano ; la lietissima novella subito diffondesi ; gli astanti, scossi tutti come da elettrica scintilla, s'alzano, abbandonano il giuoco, che però cessa, e al Quirinale in folla si avviano. Innumerevoli voci s' innalzano allora come una voce sola : *Viva* PIO NONO ; Santo Padre *la benedizione*. Il popolo ripete più volte i suoi ferventi desiderî ; ed ecco di lì a poco (era sul cadere del giorno) s'apre la gran loggia del palazzo. Era Sua Santita'. — Descrivere qual fosse lo scoppio dell' universale giubilo a quella rispettabile vista, non che difficile, egli è assolutamente impossibile. — Tutti si scoprono il capo ; tutti innalzano lo sguardo verso quell'amatissimo aspetto; tutti mandano voci tronche, interrotte, perchè impedite da lagrime abbondanti di tenerezza. — La Santita' di Nostro Signore, dopo aver dato al popolo non dubbi segni della Sua commozione e del Suo sovrano gradim nto, compartita l' apostolica benedizione, si ritirò.

Ma il sorprendente spettacolo era ben lungi dall' aver termine a questo punto. Coloro che aveano goduto del surriferito straordinario beneficio, lieti e baldanzosi ne davano contezza agli altri che non erano giunti in tempo : tantochè, destatasi in questi ultimi una lodevole invidia, si venne a poco a poco formando un secondo numerosissimo gruppo che, asceso il Quirinale, siccome i primi avean fatto, cominciò a chieder reiteratamente d' essere anch' esso benedetto dal Suo Sovrano. Il Santo Padre colla naturale Sua bontà si degnò di condiscendere a questa seconda chiamata del diletto suo popolo ; venne sulla loggia e, in mezzo agli universali applausi, lo benedisse. Era incirca la prima ora di notte.

Quì è da sapersi che nel giorno 17 cadeva appunto l'ultimo dei tre, destinati in quest' anno a solennizzare con pompa particolare la riccorrenza del centenario dalla canonizzazione di s. Camillo De Lellis, e sulla piazza detta *della Maddalena*, ov' è il convento e la chiesa principale dei Religiosi figli di quel Santo, era nella suddetta sera, come nelle due antecedenti, un'orchestra composta dei migliori professori di Roma che dovevano co' loro strumenti festeggiare la summenzionata solennità. Sulla piazza della Maddalena pertanto trovavasi in questa circostanza molta gente ragunata; ma il bisogno che ciascuno in quella sera sentiva appoco appoco insignorirsi del proprio cuore prevalse a qualunque altro disegno. — Le moltitudini commosse da violente passioni sono sempre ingegnose nel procacciarsi i mezzi di espanderle; e se talora trascendono nel porli ad effetto, quell' errore deve attribuirsi piuttosto ad incontinenza di modi che a fallacia di scopo. Nella sera però del 17 si agì sempre con ordine, nè il più lieve inconveniente venne per nulla a turbare la pubblica esultanza. — Dopo che l' orchestra ebbe eseguito due de' più scelti pezzi di musica, si scorge nell' udienza un commovimento generale e si manifesta una comune volontà: che i sonatori si rechino al Quirinale e sotto le finestre del Pontefice passino il resto della serata, Per l' adempimento di siffatto desiderio era mestieri il permesso di monsig. Marini Governatore di Roma. Si va al palazzo di sua residenza; il permesso chiesto si ottiene, si colma d' evviva monsig. Governatore; si torna alla piazza della Maddalena; i sonatori scendono dall' orchestra e, preceduti da mille faci e seguiti da folta innumerevole di popolo, traversano, sempre sonando, le vie della città e al Quirinale pervengono. — La gran piazza era già novamente stipata di gente d' ogni ordine, d' ogni età d' ogni sesso. Quella piazza veramente scenica rendeva uno spettacolo de' più magnifici, e quale non videsi mai a memoria d' uomo. Là in fondo, e di prospetto al palazzo, le rampe salienti, che danno accesso alle scuderie pontificie, gremite di popolo su cui riflettevasi la

ritratto le sembianze del Sommo Gerarca. Sotto il ritratto era scritto a grandi lettere:

PIO IX PONT. OTT. MASS.

Vivi alla felicità de' tuoi popoli,
Vivi all' amor de' tuoi figli,
Vivi alla venerazione del mondo.

— La quale epigrafe, e quella altresì del menzionato stemma, furono dettate da *Francesco Spada* romano. — Le venti finestre poi, che fiancheggiano la ringhiera, brillavano tutte d' una quantità di lampadini a diversi colori; mentre sopra ciascuna di otto delle prime, andando verso la piazza del Popolo, appariva una lettera cubitale con lampadini accesi; e queste lettere lette di seguito dicevano: V - I - V - A P - I - O IX: le altre otto, disposte collo stesso ordine, dicevano: A - M - N - I - S - T - I - A. — Non è a dire le lodi che si davano al nostro *Ricci* per questa sua felice idea, nè con quanto amore il popolo ivi accorrente fermavasi ad ammirare l' adorato volto del suo Sovrano. Fra coloro peraltro, che trovavansi presenti a sì commovente scena, v' erano taluni che avevano nella mattina di quel giorno avuto la ineffabile consolazione di partecipare ai benefici effetti della grazia sovrana; e in questi era una brama intensissima, un ardentissimo desiderio di bearsi, sebben da lungi, della vista del generoso loro Liberatore e di esprimergli almen coi plausi e colle lagrime la loro gratitudine indelebile, eterna. Costoro adunque, riconosciuta in tutti i cittadini la medesima disposizion d'animo, proposero anche in quella sera di recarsi al Quirinale e palesare ivi al Santo Padre i loro unanimi voti. Mirabile a vedersi! La Città resta in un momento quasi deserta; le vie che al Quirinale conducono, accalcate di popolo; la gran piazza, piena pienissima. Ora chi potrebbe ridire le migliaia ei faci? chi l' invocar reiterato del sacro nome di PIO? chi il batter continuo delle mani, e il prodigioso numero delle bandiere di forma e di grandezza diverse, quale collo stem-

ma pontificio, quale con sopravi affisso il Decreto dell' amnistia, quale col motto Viva Pio IX? Una di queste ultime era retta da tre persone perchè più grande di tutte le altre e perchè, tenendosi sempre spiegata, dava agio agli astanti di leggere quel motto, per quanto lungi fossero dalla bandiera. Ma che! Odesi sotto alla gran loggia un concento musicale! Le dolci sorprese si succedono con tanta rapidità, che l'animo commosso quasi più non regge al loro impeto. — Era una scelta di filarmonici che, accompagnata dagl' istromenti, e sulle parole di *Pietro Paolo Sgambati* e le note di *Giovanni De Paolis*, entrambi romani, intonava un inno di lode al Buon Pastore, cui il popolo faceva eco plaudendo. — Il Santo Padre alle ore tre della notte onorò novamente Roma di Sua presenza, e fra un nuovo e finale prorompere di acclamazioni la benedisse.

Nella mattina del 19 il Supremo Gerarca avea divisato di recarsi alla chiesa dei PP. della Missione a *Monte citorio*, ove celebravasi la ricorrenza di s. Vincenzo de' Paoli. Questa sovrana intenzione era venuta a notizia de' cittadini, e da molti di essi erasi formato l' accordo di staccare i cavalli dalla carrozza pontificia e di trarla così a mano; ma il Santo Padre, che di ciò aveva avuto qualche sentore, con modesta cortesia di parole espresse la Sua renitenza a quell' atto. — Alle ore 12 italiane uscì di palazzo col solito Suo pontifical treno; si condusse alla detta chiesa fra lietissimi evviva, senza che un segno pur si manifestasse della popolar volontà. Ma fu ben altro di essa all' uscire del Pontefice della chiesa per restituirsi al palazzo. O che le sovrane protestazioni non fossero a tutti ugualmente note, o che la virtù contenuta in quelle accrescesse anzi a mille doppi il desiderio di mandare ad effetto il concepito disegno, o che l' entusiasmo prevalesse a più dilicati riguardi; il fatto fu che, traversata dal treno pontificio la piazza di *Monte citorio* e giunto esso appena sull' angolo ov' è la *Posta* per isboccare in *piazza Colonna*, la carrozza fu fermata da un' alacre schiera di giovani, e i cavalli staccati. Il Santo Padre con be-

nignissimi atti e con espressioni di tenerezza mostrò di non sapere ulteriormente resistere a sì devote e affettuose insistenze. — La carrozza con entrovi la SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE pareva che procedesse quasi per forza d' intimo impulso: tanta era la folla di coloro che per ogni verso davano mano al suo andare; e questo, senza dirlo, avveniva in mezzo a rispettose salutazioni, ad augùri di prospera e lunghissima vita, al chieder di tutti della papale benedizione. Il cielo della carrozza appariva ricoperto di fiori gittativi dai balconi, e, quando il trionfal corteggio fu presso all' angolo del così detto *Arco de' Carbognani*, un vero nembo ne piovve dalla loggia d' un *Casino* ove sogliono riunirsi molti delle famiglie nobili e delle più agiate di Roma; mentre le Signore, spettanti a quelle famiglie e postesi in luogo più basso, con ossequiosi modi colmarono quasi l' interno della carrozza di vaghe e scelte ghirlande. — Il corteggio intanto, preceduto dalla gran bandiera della sera antecedente, giunse al Quirinale, ed entrò nel palazzo pontificio. Il SANTO PADRE salì a' suoi appartamenti, e la bandiera venne a posarsi sulla piazza, dirimpetto alla loggia, il di cui davanzale indi a poco videsi ornato del ricco serico drappo, solito porsi nelle solenni pontificali benedizioni. Erano le ore 10 e mezzo antimeridiane, e migliaia e migliaia di persone d' ogni grado, d' ogni sesso, ed un numero immenso di carrozze colle più nobili e gentili Signore stavano strette, affollate sulla piazza, sotto la sferza d' un sole ardentissimo, alto, ripetendo il voto di tutti gli animi, il sentimento di tutti i cuori. — Ma ecco avanzarsi parte della Corte pontificia; ecco l' aureo Segno di redenzione; ecco finalmente SUA SANTITA'. — Un tuono fragorosissimo di festevoli grida prorompe a quella vista; ma il PONTEFICE fa un lieve cenno, e un silenzio succede così subito e universale, che nulla più si udì se non il romore monotono della gran fonte e l' annitrir dei cavalli. — Impetrata la grazia celeste colle solite preci, a cui devotamente tutto il popolo rispondeva, PIO IX levò per tre volte le mani su Roma e solennemente la

benedisse. Rinnovò quindi i segni della SUA graziosa soddisfazione e negli appartamenti si ritrasse. — La gran bandiera, che sempre aveva fatto di sè bella mostra al cospetto SOVRANO, entrata nel palazzo, ivi restò. — Nella sera altra general luminaria rallegrò tutta la Città; un globo areostatico fu innalzato dal nostro *Ricci* nel giardino del suo caffè, mentre dalla folla ivi accorsa ripetevansi l'inno e le acclamazioni al BUON PASTORE, al regnante PIO IX.

Noi non possiamo dissimulare a noi stessi, che le parole fin qui adoperate valgono a rendere di questo avvenimento non più che una languida idea e forse l'unico modo di avvicinarle alla espressiona del vero sarà l'affermare, come affermiamo, che i trionfi celebrati al ritorno dell' immortale Pio VII sono i soli comparabili a quello che ci accingemmo e descrivere. Alla s. m. di quel sommo Pontefice noi ci riconosciamo inoltre debitori della presente nostra ventura *). — I giorni 17, 18 e 19 di luglio 1846 resteranno indelebili nella memoria de' posteri e glorificheranno in eterno l'adorato nome di PIO IX.

D. BIAGINI.

---

*) *Quì cade in acconcio il seguente distico che* Francesco Massi romano, *uno degli scrittori latini della Biblioteca vaticana, estemporaneamente diceva alla presenza del nostro* AUGUSTO SOVRANO:

Omina prima Pius dederat tibi Septimus, illum
Tu pietate refers, nomine et imperio.

L' EDITTO DEL 16 LUGLIO 1846.

Sul cader della sera del 17 Luglio un Editto veniva in tutta fretta attaccato a diversi angoli sulle vie e sulle piazze di Roma: il popolo ansioso correva per leggerlo, e gridava dalla contentezza: era il *Perdono*, che il nostro clementissimo Padre Pio IX concedeva a tutti i suoi sudditi, che per loro sventura sentivano gravitare sul loro capo il peso della giustizia, la quale punivali di loro colpe commesse contro l' ordine sociale e i sacri diritti del legittimo principe. Il nuovo Pontefice non potendo resistere alla voce del potentissimo suo amore inverso quantunque infelice (sia pur tale anche per propria colpa) stendeva sui traviati la pietosa sua mano, e tutti stringendoseli al paterno suo seno diceva loro: amati figli, non vogliate rendervi più colpevoli al mio cospetto e della società, che festante ancora vi accoglie, che io vi perdono. E questa voce rapida come il baleno si diffuse in tutti gli angoli della città, l'amico la ripeteva all' amico il fratello al fratello, il marito alla sposa, il padre ai figli. Era un gioire, un rallegrarsi a vicenda, un abbracciarsi e baciarsi: il perdono, il perdono, andava ciascuno esclamando, e perdono rispondeva l'eco gioconda. Tutti corrono, tutti desiderano leggere l' Editto, il vede ognuno, ma in quell' ansia universale, in quello affollamento a pochi è dato di poterlo leggere: taluni lasciano la lettura a mezzo, perchè le commozione loro impedisce continuarla fino al termine. Ma poco importa: già sanno ormai tutti, esser quello l' annuncio del *Perdono*. Dunque in mezzo a tanta esultanza, in mezzo a tanti festevoli saluti, perchè veggo un giovanetto impallidire, poggiarsi in seno dell' amico, e grondare freddo sudore, come la morte gli fosse vicina a troncar la vita? Chi egli è mai? — È un amoroso figlio, che è venuto meno dalla gioja: ei subito pensò che ancora si sarebbe stretto al seno il caro genitore, da cui era stato per sempre staccato per le leggi della giustizia; che ancora l' avrebbe veduto a rallegrare la sconsolata sua famiglia. E quella donna in troppo mo-

desto arnese, perchè grida come forsennata, e pronuncia confuse parole, tra cui distingui solo: *perdono*! *I miei figli, mio marito, la Vergine, o Dio*! ...... E una ancor giovane sposa, che crede un sogno l'idea di potersi nuovamente trovare coll' amato suo consorte: è una madre, che sovente mancava del pane per alimentare i suoi innocenti figliuoletti; e che con voce tremante stendeva la mano all' altrui commiserazione, sempre temendo di essere interrogata sulla sua sventura, e per questa essere disprezzata. Perchè la folla, che stavasi tranquillamente spettatrice al giuoco del *pallone* lascia improvvisamente i suoi scanni; si getta alla rinfusa, e tutto mette in scompiglio entro l'ampio recinto? — Perchè uno presentossi coll' editto in mano, ella corre a udirne la lettura; e poscia tripudiante s'incammina sulla piazza del vicino Quirinale, e là fa risuonare le grida di *Evviva Pio IX*, grida che raddoppiarono quando il pietoso monarca presentossi alla loggia del suo palagio per benedire a chi con tanta gioja lo salutava.

Ma discesa già è la notte; tutta Roma è in movimento, tutti son fatti conoscenti, amici: in molti luoghi veggonsi gruppi di persone leggere al chiarore del fioco lume il bramato Editto: chi lo ha letto una volta, lo vuol leggere una seconda, una terza: ciascuno lo vorrebbe nella memoria impresso. E ben degno esso è che sia nella mente di tutti scolpito; esprime lo sviscerato amore di un padre che gioisce in perdonare agli incauti figli suoi: quell' Editto incomincia così: » Nei giorni in cui ci commoveva nel profondo del cuore la pubblica letizia per la nostra esaltazione al pontificato, non potemmo difenderci da un sentimento di dolore, pensando che non poche famiglie dei nostri sudditi erano tenute indietro dal partecipare la gioja comune, perchè nella privazione dei conforti domestici postavano gran parte della pena da alcuno dei loro meritata offendendo l'ordine della società e i sacri diritti del legittimo principe. Volgemmo altresì lo sguardo compassionevole a molta inesperta gioventù, la quale sebbene trascinata da

fallaci lusinghe in mezzo ai tumulti politici ci pareva più sedotta che seduttrice. Perlochè fin d' allora meditammo di stendere la mano e di offrire la pace del cuore a quei traviati figliuoli, che volessero mostrarsi pentiti sinceramente. » Ora questa mano fu stesa, e Roma esulta. Io mi confondo colla moltitudine, la veggo incamminarsi festante al Quirinale ed io con ella. Gente accorre da tutte le parti, è il fiore dei cittadini, sono dame e signori che si affollano sulla spaziosa piazza di Montecavallo, per salutare con grida di gioja il *Nono Pio*. E queste grida che si odono risuonare dovunque fanno sbalzare dai loro sonni la povera donnicciuola e l' umile artigiano, che già dormivano tranquillamente, stanchi delle fatiche del giorno. Mentre il popolo attende che il pio Pontefice ritorni per la terza volta sulla loggia a bearne di sua augusta presenza, io col mio veloce pensiero volavo in molte carceri, ove pareami vedere uomini stupiti all' annuncio ch' eglino erano alla primiera libertà restituiti; mi parea udire chi esclamasse: E chi è l' Angelo, che mi trae fuori dal carcere, ove seppellimmi l' umana giustizia? ... Son io desto, oppure è questa una visione! ... Dunque riabbraccierò l'amata mia sposa, ancora mi troverò a mezzo i miei figli! ... Dunque Iddio misericordioso anche di me ebbe compassione! Mi pareva veder tante madri abbracciare insieme i pargoletti, e imprimendo infocati baci ora all' uno ora all'altro, non più condannare la loro sorte di averli partoriti: molte spose slanciarsi incontro al marito, confondere insieme le lagrime della gioja; la sorella che anelante move inverso il fratello, e la vecchia genitrice, la quale lasciandosi cadere fra le braccia del reduce figliuolo esclama nell' eccesso della contentezza: ora, o pietoso Iddio, chiamatemi pure nel regno della morte, che lieta lascio la vita, e dormirò nella tomba fino al giorno dell' universale risurrezione, chè ancora ho veduto il mio figliuolo.

E col pensiero correvo a coloro che vivono in terra straniera. Quante angoscie avranno sofferto quei miseri in vedersi per sempre dalla patria lontani! Oh chi

sente l' amor della patria ben può farsene ragione! Mai vi ha forse taluno che non senta questo potentissimo amore? Ama il bruto il clima favorito; la rondinella pellegrina ritorna ogni anno, attraverso i mari, al nido, che la vide nascere: la colomba fa cento miglia e cento in un giorno per tornare al luogo usato; il cane morde e spezza la catena, che lo tiene dal suo padrone lontano: e l' uomo resterà indifferente al luogo natio! Oh! no: egli lo ama; e in esso tutto gli è caro, fin' anco l' onda del fonte, un sasso, un arboscello: non importa che gli sia patria una città squallida, collocata su alpestre altura, povera di coltura, senza ornati; od un solitario villaggio, ove l' inverno stende un grosso tappeto di neve, ove natura non prodigava che pochi doni. Non importa: è il luogo ov' ei spirò l' aure prime della vita, ove aprì il primo sorriso alle materne carezze, ove apprese a balbettare la prima preghiera, ove passò felici i giorni innocenti della prima gioventù. Onde dalla patria lontano l' uomo sente per essa palpitare il cuore, si sente spinto del desiderio di farvi ritorno. Ma l' esule! ... Il misero sospira la patria, e un crudele destino gli arresta il passo nel momento che il cuore lo spinge a tornarvi. Quale sciagura! ... Dannato a vivere continuamente sotto stranio cielo, per quante distrazioni ei cerchi alla travagliata anima sua, non può aver pace, non può dimenticare la patria: la vede nei suoi sogni; in ogni ora e momento, Egli col suo pensiero ritorna alla quercia, ove sovente posava al rezzo co' parenti, alla chiesa, ove facea la prima comunione, agli amici, coi quali divideva gli onesti piaceri della vita, alla scuola, ove apprese sapienza. Vede in suo pensiero la consorte fatta vedova innanzi tempo, sfinita dalle angoscie, priva di conforto, vede i figli fatti miseri per la condizione del padre; e il cadente genitore vicino a scendere nel sepolcro; e col pensiero cerca la tomba della madre, che lentamente uccisa dal dolore, sul letto di morte va cercando colla barcollante mano l' amato figlio, per dargli l' ultima sua benedizione: lo chiama per nome, un' al-

tra voce per compassionevole inganno risponde ; la madre non ravvisa in essa quella del figlio, e sospirando muore .... Nella terra dell' esiglio quante lagrime, quanti gemiti! Per quanto siano grandi i conforti, nessuno è felice in terra straniera. Ma tornate, tornate, o avventurosi: è *Pio* che vi chiama: Egli dovunque fa risuonare la dolce voce del perdono. Oh! quando questa voce avrà echeggiato in qualunque luogo, ove gemono gli esuli di questa bella parte d' Italia, quanta gioja non si spargerà nei cuori! quanti sciagurati che faranno alla patria ritorno! E veduto dall' Alpi o dal mare questo limpido cielo, queste fertili campagne, queste floride città, quanti che al primo entrare i confini di questi stati, bacieranno la terra esclamando: terra beata, ricevi il bacio di chi pentito a te sen torna: terra beata io ti saluto: vengo per onorarti in avvenire, e per difenderti. Le sventure dell' esiglio mi hanno cambiato, e la voce di *Pio.*

Si col mio pensiero abbracciavo la esultanza di cento e mille famiglie, le quali improvvisamente deposto il dolore si sarebbero abbandonate alla gioja. Ma questo padre, che cosí generosamente perdona, quale prova vuol darvi mai? Forse vuole che viviate a lunga esperienza di pentimento? Nò: quel sapientissimo chiede soltanto che voi sulla vostra parola d' onore promettiate (e sacra è questa promessa ...) che in nessun modo nè tempo sarete per abusare di quest' atto magnanimo di sovrana clemenza: che vivrete cittadini degni della patria e di chi la governa. E questa una promessa, di cui à testimonio il cielo, il vostro principe, e la patria tutta; ma oh! quanti sul modellato foglio scriveranno con non dissimulate parole di esser pronti a versare anche il sangue in difesa di quella legittima potestà, contro cui eransi ingiustamente ribellati. Quanti! ... Ma un grido universale annunciava la venuta del Sommo Pontefice sulla loggia per novellamente benedire all'impaziente moltitudine. Al precedere delle faci, che brillano nelle ampie sale, ognuno s'avvede ch' ei viene; crescono le grida di giubilo. Il popolo consolato

per l'apostolica benedizione sen torna alle proprie case facendo risuonare ovunque il nome di *Pio IX.* ma alla sera dell' indomani cresce il giubilo, si portano bandiere, su cui vedesi affisso il pubblicato Editto: la città vedesi tutta pomposamente illuminata, e una elegante luminaria facea di sè bella mostra alla facciata del grandioso *Caffè Nuovo*, a mezzo a cui vedeasi il ritratto del Sommo Pontefice uscito dal pennello del valente Galofre, e sotto leggevi *Vivi alla felicità de' tuoi popoli, vivi all'amor de' tuoi figli, vivi alla venerzione del mondo.* Cento e cento faci erano portate a mano dalla allegra gioventù, e tutti movevano novellamente al Quirinale. Erano le tre della notte: un inno maritato e musicali strumenti risuonava sulle labbra di eletto coro di giovani, le cui voci si sperdevano nel fracasso dell' immenso popolo, nel battere palma a palma, fra le giulive esclamazioni. Più d' una madre in quella circostanza invidiò alla donna che dede la vita ad un tanto Pontefice, a colui, che diffondeva in Roma tanta gioia.

Ma ecco spuntata la domestica, e giunta l'ora in che il gran Pontefice si reca alla Chiesa dei signori della Missione a Montecitorio, per venerarvi le reliquie dell' Apostolo della Francia, Vincenzo de' Paoli, la cui festa era con solenne pompa in quel dì celebrata; ecco stipate di gente le vie, per dove passar dovea l' adorato *Pio*: è un accorrer di dame e cavalieri, di donne e di fanciulli: è un gridare *evviva* da tutte parti, e un piovere di fiori e di ghirlande sulla carrozza, ove stassi il Pontefice, dalle finestre e dai balconi addobbati a festa. Ma il popolo impotente a più trattenersi eccolo slanciarsi contro i cavalli, staccarli dalla carrozza, e fra i fragorosi evviva, fra gli immensi applausi, tirarla ei stesso. Quello staccar dei cavalli non è grato all'animo di *Pio*; ma il popolo come contenersi? Ei voleva, anzi doveva dar in ogni modo attestati di gratitudine,

e chiamavasi beato il poter trarre di propria mano la carrozza, ove stava il sommo benefattore, il gran padre, il pietoso monarca. Fu quello uno spettacolo di meraviglie, di commozione, la gioja era al suo colmo: esulta ciascuno, e tanta esultanza a molti strappava il pianto. Oh quivi potevasi a buon diritto esclamare col poeta:

» *E se non piangi di che pianger suoli?*

E questa festante moltitudine, cui la gioja avea insieme affratellato, corre a Montecavallo; molti cercavan la vie più breve; moltissimi seguono il corteggio: tutti sulla gran piazza attendono che il Pontefice entrato trai fragorosi *evviva* nel suo palaggio si degni presentarsi sulla loggia e benedire quello immenso popolo. Cuocente è il sole; ma ciascuno non ne teme i flagelli, non eccettuata la delicata signora: ma ecco finalmente *Pio*, che sulla loggia sta per intonare la preghiera. All'assordante mormorio sottentra un profondo silenzio; il popolo non il coro dei leviti risponne; *Amen*, quando veniva benedetto: e con quella parola parea dicesse: *così*, *così sia*: noi benedetti da quella mano che ci stese il perdono, promettiamo a Dio, e a te, o Pio, inviatoci da lui, amore e sudditanza, promettiamo fratellevole concordia.

Tale fu in Roma l'esultanza, che per porre un termine a quel tripudio, fu necessario che il Sovrano Pontefice esternasse il desiderio che anco nella gioja si usasse moderazione. Quel desiderio fu un soave comando: Roma si compose improvvisamente: e forse mille e mille si raccoglievano nelle proprie case per raccomandare allo scritto quest'avvenimento, e per farlo conoscere ai lontani. Ma perchè tanta esultanza in una città, dove non vi avea che pochi chiamati a godere di una tanta grazia sovrana? Roma gioiva perchè vedeva la letizia, che si sarebbe diffusa nelle provincie, le la-

grime, che avrebbero cessato in un grandissimo numero di famiglie; perchè ama gli infelici, esulta quando vede cessate le loro sventure; perchè ama le provincie, colle quali ha comune le leggi, la sudditanza, la patria carità. E a prova maggiore di fratellevole amore Roma a mezzo le sue feste raccoglieva dalle spontanee elargizioni una somma di danaro, per giovare chi si trova nelle necessità, forse per affrettare a qualcuno il ritorno dall' esilio alla patria. O Roma, i popoli ammireranno l' animo tuo grande; e tu o dotta Bologna se coll' armonia del Cigno di Pesaro, svegliatosi ora dal suo troppo lungo sonno, canti un' Inno a Pio, al clementissimo nostro Monarca, ricorda per sempre che sul Tevere risuonano altre armonie, che le madri imprimono il nome del gran *Pio* nelle memorie dei loro pargoletti. Intanto tutti esultino; e i prospeii tutti verranno sapere il paterno editto del sedici Luglio 1846, e l' esultanza che nella città dei sette colli vi ebbe nei successivi tre giorni.

D. Z.

— I GIORNI 21, 22 E 23 LUGLIO IN BOLOGNA —

(*da lettera*)

Tu mi richiedi ti dia conto delle feste avute costì per la pubblicazione del tanto sospirato perdono? Cercherò di farlo il meglio per me si possa, se la commozione me lo permetterà. Se troverai la presente bagnata di qualche lagrima, la dirai una di quelle infinite che sparse questa nostra avventurata Città. Ti sembrerà forse incredibile quanto sarò per descriverti, ma credimi sull'onor mio che tutto quanto potessi dirtene, è il minimo di ciò che qui venne fatto onde corrispondere il meglio possibile al paterno cuore di un tanto Pontefice al quale Iddio nella sua infinita misericordia conceda l' età di Nestore a benefizio de' suoi riconoscentissimi sudditi.

Fino dal giorno di sabato 18 corrente, ogni cuore era aperto alla speranza che potesse giungere col corriere il sospirato Editto; quindi tutto era fin da quel dì concertato per la dimostrazione della comune letizia. Non stupirai quindi sè tanto si fece (nulla però in confronto a quanto avrebbe voluto farsi) in un giorno. Erano già diverse notti che un centinajo di persone vegliavano all' uffizio della posta, sperando sempre che il corriere portasse il desiato annunzio. Quindi la mattina ancora di martedì 21 corrente un centinajo circa di persone si erano appostate all' angolo del grande Albergo e le vedevi impazienti attendere che dalla via Vetturini spuntasse il legno del corriere. Finalmente alle ore sei e mezza antimeridiane comparve, e tutti lo precedettero entro l' uffizio postale, gridando — eccolo, eccolo. — La carrozza, era attorniata ed il corriere che ne conosceva il motivo, prevenendo ogni domanda, disse — c'è signori, c'è — Bastò questo perchè un battere di mani, e un gridare — evviva il corriere — avvisasse chi era rimasto fuori dell' uffizio. Questi risposero agli applausi, che presto si prolungarono lungo la via. Era l' Emo Legato passato in villa a S. Michele in Bosco: fu subito mediante un Dragone a cavallo avvisato, e tosto si recò in città. Entrava appena sulla pubblica piazza la sua carrozza, che l' affollato popolo cominciò a battere le mani, e a gridare — viva Vannicelli — e lo seguitò fino al suo appartamento. Dopo dieci minuti fu pubblicato l' Editto. Magico Editto! La sola lettura che da taluno se ne facea ad alta voce forzava al pianto tutti indistintamente i circostanti. Non fu già nita appena la lettura, che una irruzione di grida — *Viva Pio IX.* — ed una profusione di lagrime furono il primo compenso che Iddio riserbava al Dator della Pace (qui così universalmente chiamato) Ad ogni esemplare dell' Editto affisso per la città furono sopraposto ghirlande, e mazzi di sceltissimi fiori, premio ben degno,

de arrá sicura d'incancellabile riconoscanza. Ad ogni istante ingrossava l' accorso popolo, che quasi fuori de' sensi gridava, batteva le palme, sventolava fazzoletti, gettava in aria cappelli, e berretti, e costringeva con grida l'Emo Legato ad affacciarsi onde fosse testimonio della universale letizia. Altra massa intanto popolo faceva altrettanto al Palazzo Arcivescovile, e volle affacciato l' Emo Oppizzoni. Venerando vecchio? Piangeva dirottamente ed impartiva la Benedizione. Allora crescendo le grida — *Viva Pio IX*; *viva Oppizzoni* — credo il Santo Pastore svenisse per tenerezza, dacchè quasi cadente si ritirò dal balcone. Ma raddoppiavano le acclamazioni, dovette mostrarsi di nuovo, e stenvendo le mani giunte al Cielo intendeva insegnarne doversi ringraziare la Divina Provvidenza. Che vuoi? A questo tacito religioso invito furono immense le universali grida di — *Viva Pio IX* Di quì portavasi di nuovo il popolo al Palazzo dell' Emo Legato, e quindi ancora dall' Emo Arcivescovo, e messasi tutta la popolazione in moto di qualunque sesso età e condizione seguitarono questo andirivieni fino alla sera. Appena affisso l' Editto furono messi i tappeti ai balconi: ad ogni venti passi avresti incontrato un ritratto del Papa entro magnifiche cornici dorate, e sempre coronato di ghirlande di fiori. Si apparavano diverse loggie, o portici all' uso de' così detti nostri addobbi, e si preparava copiosissima illuminazione come più sotto sarò a dirti. Una deputazione si presentò, ed ottenne dall' Emo Legato che in segno di pubblica gioja, e di solenne festività si suonasseeo le pubbliche campane del così detto *Campanazzo*, e della Torre degli Asinelli. Altra deputazione ottenne dure (ciò che tosto si eseguì di far sventolare sulla detta altissima Torre una magnifica vandiera vianca, e gialla con lettere cubitali — *Viva Pio IX*, che fu colà inalberata in mezzo alle inincessanti acclamazioni del Popolo, che non cessava di ri-

petere — *Viva Pio IX.* — Soppraggiunse la sera. Universale e copiosissima fu la illuminazione ai balconi, alle finestre. Le più remote contrade, i più umili abituri vedevansi illuminati all' esterno. Diverse n' erano le descrizioni. — Eccone alcune. — VIVA PIO IX. — A PIO IX. DATORE DI PACE — NOVA INCIPIT AETAS — ALLA CLEMENZA DI PIO IX: — ed altre. Lungo le principali strade erano alzati candelabri con torcie ad olio, e in alcuni palazzi torcie di cera. — La società dei Negozianti del Pavagliane aveva ornato il suo portico con lumiere a cera a doppia fila cominciando dal Caffè Spagnoli fino alla via Orefici. — La società degli Orefici eveva candelabri e l' esterno delle case con lampadini a colori. — La società de' negozianti della via Vetturini, e del Mercato di mezzo avevano illuminazione a bicchierini che formava un arcata gotica a varii colori. — La società de' Negozianti di via S. Mammolo ricchissima illuminazione a candelabri dalla piazza alla porta S. Mammolo. — La società de' Negozianti della Dogana Vecchia lumiere a cera sotto il portico. Totte le altre contrade illuminate con sfarzo e fino i portici, e le botteghe erano zeppe di chinchè, ed altri lumi diversi. Non si era vednta più ricca illuminazione da quando Sua Santità *Papa Pio VII.* venne a Bologna. Innumerevoli le poesie in onore di *Pio IX.* in diversi metri, ed eloquentissime Epigrafi — Di tutte le composizioni la più semplice, e sublime sembrami la seguente del nostro Cav. Marchetti.

Quante fai sparger lacrime
Di gioja non mendace
Tanti per Te risplendano
Giorni di gloria, e pace.

Nè alla sola città limitavasi la generale illuminazione. Nel circuito di tre miglia dalla città vedevensi illuminate tutte le villeggiature de' signori, e non solo le

fabbriche, ed i cancelli, ma per fino gli alberi sulla strada con piccoli palloncini di carta. Era bellissimo a vedersi il colpo d' occhio delle colline poste fuori San Stefano, Castiglione, e S. Mammolo, che tempestate di casini pareva che tutti ardessero. Come potrò ora riferirti la esaltazione del popolo Bolognese non solo, ma degli abitanti eziandio delle vicine terre, accorse da ogni vicino Castello a migliaja onde unirsi con noi nella universale letizia? Al Pavaglione era collocata la Banda Svizzera, e alla Dogana Vecchia il concerto del 2.° Bettaglione, che alternarono musicali concerti fino alla mezza notte. Alle ore 8 pomeridiane si univano cinquanta giovani alla Montagnola con torcie a vento ed attaccati i fazzoletti bianchi ai bastoni, e inalberato in mezzo ai fiori l'Editto commoventissimo del perdono cantavano un coro senza accompagnamento, al quale per le diverse strade che essi percorrevano rispondeva l'affollatissimo popolo con grida - *Viva Pio IX.* - Di simili drappelli pertanti torcie a vento se ne contarono cinque. Dopo mezza notte altra società composta del primo ceto della città si portò lungo le strade due per due aventi in mano torcie di cera, vestiti pressocchè uniformemente: vedevansi nel mezzo tre bandiere, una più grande bianca, e gialla senza alcuna iscrizione: le altre due erano più piccole, e vi si leggeva a lettere d' oro — *Viva Pio IX* — lungo le strade a modo di coro cantavano — *A Pio IX. gloria ed onor* — Giunti al Pavaglione, la Banda Svizzera aveva abbandonato il palco per la musica. Vi salirono i tre vessilliferi, e spiegando le bandiere, cantarono — *a Pio IX gloria ed onor.* — Commoveva al pianto il rispondere unanime della folla - *Viva Pio IX.* Tutti sventolavano i fazzoletti attaccati a'bastoni, battevano disperatamente le mani: altrettanto facevano le persone che stavano alle finestre, e così seguitavano con grida iterate. Era bello a vedersi quel palco colle tre bandiere, e torcie attorno in numero

a circa 200. Di quì passarono al Palazzo Arcivescovile, chiamando, perchè si presentasse l' Emo Arcivescovo, — *Viva Pio IX*! -*Viva Opizzoni*! Ma l'Arcivescoao si era coricato, e mandò un incaricato scusandosi, e porgendo i suoi cordiali ringraziamenti. — Passarono così al Palazzo del Legato, e quindi gridando —*Viva Pio IX, Viva Vannicelli* l' Emo si presentò al balcone ringraziando , e fu obbligato ad affacciarsi più volte, fra le grida incessanti del Popolo. Io fui presente ad una scena per me commoventissima nel cortile dell' Arcivescovo. Un uomo a me vicino che all' abito pareva un artiere portava sulle braccia una creatura di 7 in 8 anni. Al momento che per poco tacessero le acclamazioni del popolo , egli regalava un dolce al bambino perchò gridasse — *Viva Pio IX* — Egli gridava : a questa innocente voce , un grido universale irrompeva replicando — *Viva Pio IX* ed allora il padre regalava un altro dolce al figlio ; ciò che fu fatto parecchie volte. Così fra le incessanti grida di giubilo , ed i più strepitosi evviva all' ottimo , a clementissimo Sovrano , e Pontefice durò la festa veramente popolare fino alle ore 2 dopo mezza notte , poscia la gente stanca, ma non sazia di benedire all'ottimo Padre che riconosce datogli dalla Divina Provvidenza sì pel modo prodigioso di sua pronta elezione, sì pel cuore generoso mostrato a prò de' suoi fedelissimi figli, e più per la immensa affezione , che seppe a buon diritto con tali segnalati benefizj, meritarsi. — Giovedì sera altra festa popolare. — Verrà cantato sulla pubblica piazza da circa 200 fra Artisti e Dilettanti un Inno in onore di *Pio IX*, poesia del Canonico Golfieri , e diretto dal Celebre Cav. Rossini , che vi ha addattato il coro de' Bardi nell' Opera — *La Donna del Lago* — Esso verrà accmpagnato dalla Banda Svizzera. Altro Inno verrà pure cantato , poesia del Dott. Bonetti , e strumentato pel concerto Svizzero dal Maestro Magazzari di Bologna. In detta sera sarà replicta generale illumi-

nazione. Ne gode il cuore in sentire da lettere di Roma il vivo interessamento preso a prò de' loro fratelli, e fratelli veramente saranno essi per addimostrarsi in ogni circostanza, e specialmente nella fedelissima sudditanza all'ottimo, Principe, Padre, e Pastore, che con una sola parola — *Perdono* — valse a ringenerare una parte di gregge allotanata sì, ma non fuggita dall' ovile. Il Pastore la richiamò, ella ne intese l' amorosa voce, volò a Lui per non staccarsene mai più.

Bologna li 24 Luglio 1846.

Ieri per astrazione non riflettei che il corriere non parte che oggi: quindi potendo darti pure qualche altro dettaglio sulle nostre feste popolari soffri questa piccola appendice alla lunga, ma veridica descrizione che accludo. Tu sai che qui non suole restare affisso un editto un ora sola, senza che venga strappato dai cenciajoli che li graffiano dai muri onde incettare carta da vendere. Sappi dunque essere già ormai 4 giorni con oggi che fu affisso l'Editto Santissimo del Perdono, ed è tuttora illeso non solo, ma ogni giorno vengono agli sovraposti fiori appassiti sostituiti nuovi mazzolini, e ghirlande di altri fiori freschissimi. Ieri sugli angoli delle pubblica piazza, ove come tu sai, stanno i venditori delle istorie, relazioni ec. Essi vendevano le stampe dell' inno che si cantò poi la sera, e si teneva inalberata una lunghissima bandiera da ciascun venditore col motto — *Viva Pio IX.* La sera poi fu un novello trionfo pel Clementissimo Sovrano, ed una nuova festa per noi.

Le strade erano sfarzosamente illuminate. La piazza aveva tutt'attorno candelabri con torcie. Illuminate le finestre e adorne di tappeti. La ringhiera del Podestà, la facciata di S. Petronio ricche di lumi con carte, e torcie. Appiedi della gradinata di S. Petronio era eretto un

ponte di tavole, su cui era collocata intera l' orchestra del teatro Comunale e sui gradini la banda Svizzera che accompagnava più di 150 cantanti esecutori dell'Inno inaugurato alla Somma Clemenza dell' Immortale Pontefice. Quasi venti mila persone senza esagerare occupavano la piazza, e le strade circonvicine.

Ogni cantante portava un fanale coperto di carta rossa e bianca, alla cui estremità inferiore era attaccato un fazzoletto bianco a foggia di bandiera. Cinque grandissime bandiere colla iscrizione — *Viva Pio IX* — erano inalberate nel mezzo del coro. L' esecuzione dell' inno fu magica. Ad ogni strofa era necessità lasciare libero prolungato sfogo all' affollatissimo popolo, che altamente gridava — *Viva Pio IX*! — si riprendeva il coro, e si alternava d' incessanti Evviva fino alla fine. Bello era il vedere lo sventolare i bianchi fazzoletti da ognuno che stava in piedi sulle sedie collocate sulla piazza, a' quali rispondevano sventolando del pari quelli che stavano sulle fenestre all'intorno. Era tale l'entusiasmo che avresti detta la popolazione maniaca. Sulle 10 pomeridiane era finito il canto del coro, durante il quale ben dieci compagnie si presentarono passando a stento la piazza con magnifiche bandiere colla iscrizione di *Viva Pio IX* — ciascuna attorniata da quantità di torcie a vento, e di fanali coperti di carta, e a palloncini. Taceva l' orchestra, e tutti i cantori coi loro fanali, e colle 5 bandiere entravano nel pubblico palazzo gridando — *Viva Pio IX*, *viva Vannicelli* — il quale replicate volte dovette affacciarsi alle finestre per ringraziare. Di qui mossero per le principali strade della città gridando a piena gola — *Viva Pio IX* — Io contai fino alle due dopo mezza notte quindici compagnie tutte con bandiera, e fanali. Nè qui solo si ristà la riconoscenza dei Bolognesi al Clemente Sovrano. Che non volendo dimenticare essere Egli dono prezioso del Dio delle Misericordie hanno aperta una

offerta spontanea onde mostrare ancora la loro religiosa Pietà. Domenica prossima 26 verrà esposto con sfarzosa pompa l' Augustissimo Sagramento per l' intera giornata nella Basilica di S. Petronio, ove sarà cantato solenne *Te Deum* — in ringraziamento all' Altissimo che si piacque concederne il Pontefice Clementissimo. Il fiore della popolazione assisterà con torcie alla Santa Benedizione della sera. Quante saranno le torcie accese entro il Tempio, non so. So bene che al momento che parlo, non trovasi libera una torcia nelle diverse Cererie se la volesti pagare mille scudi, per cui sono incettate le torcie di tutte le chiese della città, ed ora si accontentano di essere forniti di un semplice cannelotto. Sarà questa pompa Religiosa il maggiore compenso al cuore del *Sommo Gerarca*, dacchè ravviserà in noi rivivere l' avita pietà. Dopo la sagra funzione si canterà sulla piazza l' altro inno con musica del Maestro Magazzari. Indi rinnoverassi generale illuminazione per la città percorrendo le pubbliche vie con tutte le bandiere accompagnate dalle torcie che assistettero alla santa benedizione. Eccoti ragguagliato di tutto. Renderai pubblica costà questa lunga cantafora, e presenterai a tutti i Romani la gratitudine dei Bolognesi, che seppero per lettera la copiosa offerta data da essi a pro degli emigrati. (* quantunque fra questi pochissimi nomi romani siano compresi. Sia comune fra noi il vincolo di fedeltà, e sudditanza, ed abbia in ciò il Clementissimo nostro Sovrano degno compenso alle sue paterne concessioni, che portate anche più oltre renderanno felice lo Stato.

(* *Gli atti magnanimi, invitano a generosi esempi, i quali per ogni parte si moltiplicano. — Fra quelli che dalla* MUNIFICENZA SOVRANA *sotto stati ridonati alla patria, alle famiglie se ne trovano de' bisognosi mancanti d'ogni mezzo di sostentamento;*

Nova incipit aetas.

Il giorno 21 luglio 1846 sarà giorno memorabile nella storia Aspettato dall' ansia e dalla speranza, fra dimostrazioni d' entusiasmo cui vien meno la parola a descrivere, giugneva in Bologna dalla Capitale del Mondo

---

per provvedere a questi urgenti bisogni, si commove la pietà cittadina e prepara soccorsi agli indigenti acciò siano in istato di godere i primi momenti di letizia e di esultanza pienamente confortati.

La signora ADELAIDE RISTORI *volle pur per sua parte contribuire a questa brama di pubblica beneficenza, e nella sera di mercoledì 22 corr. in unione ad alcuni* giovani dilettanti valentissimi, *diede al Teatro del Corso* in Bologna *il componimento drammatico — Il Proscritto — Non è a dirsi quanto e come si affollasse il popolo al teatro per contribuire a rendere più copioso il frutto delle generose fatiche a vantaggio degl'* indigeni di ritorno dal carcere o dalla dura terra d' esilio?

Il ricavato netto fu consegnato alla Direzione degli Spettacoli, per essere poi unito alle altre somme che verranno procurate, raccolte ed erogate al benefico ufficio.

La Compagnia ROSA *vuole pur essa quanto prima offrire a questa città il suo tributo di generoso concorso al pio intendimento.*

L' annuncio del fatto porta se l' elogio dei suoi autori e le benedizioni degl' infelici faranno eco ne' cuori sensibili ed esalteranno maggiormente la gloria di quel GRANDE E SOMMO GERARCA che diede opera a magnanima impresa!

Cristiano il Corriere apportatore dell'olivo di pace che ispirava nuova vita, e vigoria e salute ai popoli. Interrotto il suo corso dal bramosissimo ed esultante popolo che in ogni città gli attraversava il cammino, giungeva più tardi dell' usato, ma non fu minore il giubilo nel rivederlo — lo registrerò i particolari che seguirono il FAUSTO AVVENIMENTO, perchè credo debito di ciascuna città il compendiare distintamente la descrizione degli effetti che ponno produrre in popolo colto e generoso gli atti sospiratissimi e il conseguimento delle concepite speranze.

Non appena si sparse per Bologna la *buona novella* del Perdono che il Sovrano Pontefice PIO IX, amplamente accordava al suo popolo, fu immenso il giubilo generale, ma allorchè se ne vide la pubblicazione, non è descrivibile da quale elettrica scintilla fosse scossa la popolazione, quasi come un solo uomo, alzando un sol grido, da un solo sentimento essendo animata, e d' uguale amore accesa. Affollavasi la moltitudine e leggevasi il MOTU-PROPRIO ad alta voce, e fra pianti di gioja e fra le benedizioni alla MENTE ed al CUORE che ne dettava le paterne espressioni, circondavasi di fiori lo scritto, ed un correre, un esultare, un gaudio non più veduto senza più appalesavasi — Poi da ogni ordine di cittadini si correva al balcone l'Emo OPPIZZONI che tutto cosperso di lagime benediceva il suo popolo diletto, che con effusione di sincera tenerezza, tanto giubilava e ripetutamente acclamava l' amato Pastore — Altrettanto facevasi al Palazzo Pubblico, e l' Emo Legato VANNICELLI CASONI non senza commozione presentavasi alla esultante moltitudine. — Tosto uninamente dalla volontà una e generale decretavasi per la sera spontanea illuminazione e acciò riescisse straordinaria con volontarie oblazioni davasi opera a diversi progetti intanto che si stampavano al momento poesie improvvisate, ed inni e componimenti d' ogni sorta —

Per desiderio pubblico la campa della Torre, e quella al Palazzo del Podestà suonovano a festa; a festa gridava il popolo, tutto a festa si preparava. — Appena concepito un pensiero prontamente eseguito, quando lo sente il cuore, e la volontà agisce. — Infatti alla sera tutto fu pronto — Sulla Torre degli Asinelli venne issata la bandiera, e circondata da lumi; la lunga strada del Mercato di mezzo adornavasi a doppie arcate a sesto acuto formate di lumi a diversi colori; così fu alla diritta strada detta de' Vetturini, nella quale inoltre vedevasi una magnifica prospettiva tutta illuminata graziosamente — in altre contrade veniva luce da globi colorati — Il Portico e la Piazza del Pavaglione, il Portico della Dogana vecchia, erano illuminati e cera con lampadari; lunghesso le strade erano torce; e le botteghe aperte piene di fiori, elegantemente addobbate, illuminate a giorno, tenendo esposto fra le corone il retratto dello esaltato PONTEFICE PIO e il Decreto del Perdono; tutte le finestre e facciate, e l' interno delle case con arazzi e tappeti e in triplice guisa illuminate, dalle più ricche e popolose contrade, fino ai vicoli più reconditi e miserabili; era un chiarore straordinario, per tutto eran lumi, e fiori, e torcie a cera; con grandi iscrizioni allusive alla circostanza parimenti illuminate del più magico effetto. Di tale giornata e di tale sera non è a memoria d'uomini rimembranza — Coll' inoltrarsi della notte le grida, il giubilo, i suoni, ed i canti continuavano, quando sempre nuove cose si videro e moltitudini esultanti con torcie a vento comparvero, e nella mezza notte moltissimi giovani con torce a cera portando la bandiera e gridando lietamente si portano ai palazzi degli Emi OPPIZZONI e VANNICELLI, li quali in questa serata ben giustamente preferirono alle delizie della campagna la vista di un popolo generoso ed esultante, compreso di un entusiasmo santissimo che senza freno si sprigiona, e si mostra in tutta la sua mae-

stosa bellezza — Dopo i ripetuti applausi agli Emi presero questi giovani le via che conduce al Pavaglione, la ancor più erasi affollato il popolo, e dovettero tutti salire un palco in mezzo alla Piazza, ove intuonarono parole di gloria a PIO IX che il popolo ripeteva in coro, e gottava fazzoletti, cappelli per aria e sventolavansi le bandiere; la festa proseguì per tutto il corso della notte, intanto che si studiano nuove feste pei giorni avvenire. Artisti, cantanti, e giovani dilettanti, hanno cantato un Coro, del gran Maestro Cav. Rossini, con parole adatte alla lietissima circostanza; tutti i cuori sono commossi da soavità e da speranza — Coll' olivo di pace PIO IX si è aperta una via di GLORIA IMMORTALE, e le benedizioni del suo popolo faran palpitare di gioia tutti i cuori nati sotto questo cielo italiano purissimo, ove tutto spira gaudio e beatitudine. E quiete, e sicurezza, e prosperità coroneranno il regno di PIO, che ne inaugurò i primi istanti memorabilmente collo sbarbicare i mali semi d' odio; col concedere benefizi nuovi e promettenti grandi beni, e finalmente coll' abbracciare in un solo amplesso tutti i suoi figli, ridonandoli al gaudio, all' amore ed alle speranze.

(*Dal Felsineo* : giorn. bolognese.)

Articolo descrittivo le dimostrazioni della Bolognese esultanza quando pubblicavasi il clementissimo Motu-proprio DELLA SANTITÀ DI *N. S. PIO PP. IX. del giorno* 17 *luglio* 1846.

Bologna 22 luglio 1846

La pubblicazione del clementissimo Sovrano Motu-proprio, che oggi stesso abbiam riportato a capo del nostro Foglio, avvenne ieri mattina in questa Città; e

ci mancano convenienti ed abbastanza vive espressioni per quivi dipingere la commozione, la gioia, la vivissima riconoscenza dei Bolognesi al comparire desideratissimo di questo segnalato benefizio (*) del Sommo Padre e Pastore l'immortale PIO IX, che Iddio lungamente ci conservi. Fu per Bologna giorno di straordinaria festa, ed in cui ognuno sorpassò se stesso cercando d'improvvisare i più energici modi ad esprimere, anche con esteriori segni, quel giubilo e quella vivissima gratitudine che su di ogni volto leggevasi, e che in ogni cuore era impressa.

non appena si divulgò voce che il corriere proveniente dalla Capitale recato avesse le stampe che l'insigne benefizio proclamavano, fu un correre, un affaccendarsi, un volare incontro all'amato Rappresentante fra noi del Sovrano Augustissimo, l'Emo e Rmo signor Cardinale Luigi Vannicelli Casoni, che dalla villeggiatura suburbana di S. Michele in Bosco recavasi, come suole ogni giorno, alla propria residenza nell'Apostolico Palagio.

A chiunque conosca l'ossequioso affetto che stringe questa popolazione all'ottimo suo Legato sarà agevole il comprendere come all'unanime grido di *Viva* a quel Sommo, di cui prima cura si fu, salendo il maggiore dei troni, assicurare la pace e la felicità de' suoi sudditi, quello succedeva ognora ed avvicendavasi di *Viva il Cardinale Vannicelli*. — Eguali dimostrazioni pur si ebbe, al suo pervenire in città, il venerando nostro Pastore l'Emo e Rmo sig. Cardinale Carlo Oppizzoni. Entrambi poi questi esimii porporati furono, più volte fra il giorno, e nella sera e sino a tarde ore di notte, dolcemente costretti a mostrarsi alla folla del popolo

(*) *Il generoso paterno perdono ai detenuti ed emigrati per titoli politici.*

esultante, che ad alte e commosse voci Li evocava ai balconi dei rispettivi palagi.

La divulgazione e l'affissione pei canti della intera Città dell' indulgentissimo Motu-proprio fu nuovo e commovente spettacolo: che non avevano modo nè fine le grida di giubilo con cui ne veniva accolta ogni espressione, ogni frase: e fu in un attimo che si pose ad effetto l' improvviso gentil pensiero di adornare ognuna di tali stampe con serti e corone di freschi ed eletti fiori; siccome fu quasi un punto che dalla più dei balconi della intera Città si videro pendere serici drappi, e quant' altro valesse ad ornamento e a dimostrazione di giubilante gratissimo animo.

La gioia era sculta in ogni sembiante, le lagrime eran sugli occhi di tutti: ma la piena della commozione mal si sfogava colla sola espressione delle grida di giubilo, e coi *Viva* all' Augusto ed adorato PIO IX, sicchè di generale spontaneo consenso tutti diedero opera a disporre per la sera di così fausta giornata una generale illuminazione, quanto lo si potesse più bella nella strettezza del tempo che rimaneva, e a dare per altri segni, e massime con numerosi poetici componimenti, aperte dimostrazioni della riconoscenza più viva.

Nè v' ha ostacolo di tempo e di mezzi che non sappian vincere cuori veracemente commossi e grati: dopo il mezzodì si impetrò e si ottenne che suonassero a festa le pubbliche campane, e verso sera, fra immensa folla spettatrice, fu issata sulla cima della famosa nostra Torre una immensa bandiera coi Pontificii colori, in cui leggevasi a grandissimi caratteri le parole; VIVA PIO IX: e il dispiegarsi di essa al vento fu salutato da generali grida di plauso, che partivansi da quanti punti delle città e dei dintorni hanno vista della stessa altissima Torre.

La sera, se tale può chiamarsi quella che quasi emulava lo splendore del giorno, una generale sponta-

nea illuminazione della città, dei sobborghi e delle circostanti ville crebbe e manifestò più aperta la generale letizia.

Il tempo ne stringe a modo da non consentirci l'entrare in dettagliati particolari: ma non ci staremo dal dire che, fra i privati, ognuno gareggiò a chi pur meglio potesse fare e con analoghi dipinti, e con accesi doppieri e con colorati scintillanti vetri; come non ci staremo, fra le tante unioni di accennare a quelle che vollero distinte illuminazioni di pubblici luoghi, come i portici del Pavaglione, della Morte, dei Banchi, della Dogana vecchia, quella del Caffè da S. Pietro nel locale della Depositeria del Monte, le Clavature, gli Orefici, il Mercato di mezzo, i Vetturini, la Caserma dei Pontificii Carabinieri, ec. ec., dove innumerevoli faci, ricchi doppieri a cera, simmetriche luminarie a vetri, prospettive, trasparenti, allusivi motti di plauso all'Augusto PIO IX, all' Emo *Vannicelli* ed all' Emo *Oppizzoni*; rendevano di sè brillante e splendida mostra, e vi crescean vaghezza gli aperti fondachi e botteghe, ricchi di lumi, di fiori e di scelti adornamenti, fra cui spesso spiccava l' augusta effigie dell' Augusto Sovrano. Le musicali bande, i festivi suoni, che da ogni parte si udivano, crescevan giubilo all' immensa popolazione, che, a migliaia a migliaia, tranquilla ed esultante si affollava per le vie tutte della città, di cui aumentavano l'allegrezza festive torme di gioventù bolognese, che con accese faci e con serici stendardi percorrevan le vie cantando Inni di laude al Sovrano amatissimo. Le più tarde ore di notte eguagliarono nella comune festa quelle del giorno e della sera, chè i gruppi di popolo percorsero sin quasi all'alba le vie, esprimendo la piena degli affetti con sempre nuovi e più clamorosi: *Viva* al Benefico Pontefice, che la Divina Provvidenza si piacque concedere a confermare la pace e la tranquillità dei popoli soggetti.

Di tal guisa questa seconda Città dello Stato Pontificio, degnamente emulando l'entusiasmo che la faustissima circostanza avea già, poco prima, destato nella Capitale, appalesò come dall'una all'altra estremità dei Dominii della Santa Sede risponda un'eco unanime di devozione e di amore al novello adorato Sovrano.

POESIE VARIE IN ONORE DI PIO IX

CANTO PROFETICO

Omnis vallis exultabitur, et omnis mons et collis humiliabitur, et erunt prava in directa et aspera in vias planas et revelabitur gloria Domini. Isaiae Cap. XI vers. 4.

Alza, mi dice Iddio;
Come arpa la tua voce, e suonò questa
Sovra l'inclito, il Pio;
Simile al venticel che april ridesta.
Il Pontefice mio
Adora umil, chè sua fulgente luce
Infiamma a buon desio,
E a sentier retto i Popoli conduce.
Soffio mortal non teme
La sua corrusca face:
Lo spirto mio l'accese. Alfin la speme
Rieda nel mondo, e in cor d'ogni fedele
Scenda la vaga desïata pace:
Se il nemico crudele,
Cui dalle sfere in bando,
Cacciò il fulmineo brando,
Erge l'iniqua fronte,
E nuove insidie ed onte
Contro esso tenterà, la mia clemenza
Farò che taccia, e a preservargli il regno,
A cui lo elessi, tutta la potenza
Ch'è in me, risveglierò, tutto lo sdegno.

Alza, mi dice Iddio,
La voce in suon tremendo e frema questa
Per lo perverso e rio,
Come il tuon che risveglia la tempesta.
Il Pontefice mio,
Dal Ciel guardo e difendo,
E ratto al suo desio
Sovra le penne ascendo
Di mille e mille armati cherubini;
E a suo soccorso dal celeste polo
Da cui gli eventi regolo e i destini,
Fiero a vedermi! io scendo
In mezzo ai lampi e le saette a volo.
Col raggio di mia gloria interminata,
Onde è ripieno l' universo intiero,
Ricoprirò di Piero
Il degno Successore. — Ei delle genti
Le sorti addolcirà. — L' occaso e l' orto
Rimarranno stupiti ai suoi portenti;
Ed a comun conforto,
L' inferno più non muoverà la guerra
Contro Colui che per me regna in terra.

Alza, mi dice Iddio,
La tua voce qual cetra, e suoni questa
Come risuona il rio,
Che scorre il pian, la valle e la foresta.
Il Pontefice Pio,
Pien dello spirto mio,
É pei giorni futuri
Splendido raggio di più fausti augùri.
Egli, a un sol detto, degli eccelsi monti
Farà chinar le fronti;
Erger vedrà le valli, e le colline
Pianarsi obbedienti, onde vi guidi
Soavemente a pascolare il gregge.

La mia sapienza che non ha confine,
Il magistero dell' eterna legge
Gli confidò, perchè dai mostri infidi
L' eletto Popol mio guardi geloso:
E con amor pietoso.
Di vero Padre che ogni amore eccede, —
Lo riconforti nel sentier di fede:
Perchè l' egro, che mal si regge in piede,
Ei sorregga ed abbracci;
E come il veltro, cacci
L' antica belva della colpa truce
Dove raggio di speme unqua riluce. —
Ch' io dall' alto Emisfero,
Guiderò a santa meta il suo pensiero,
Nè paventin mai più nembi e procelle
Sotto il suo regno le innocenti agnelle. —
E onde sia nel gran soglio venerato
Da tutte genti, farò si che aita
Ei porga a chi si affanna, e lo scorato
Aderga al volo dell' eterna vita.
Chè la storia di Lui, senza alcun velo,
Fia scritta in terra, e registrata in Cielo

Pietro Bandini Lettore Domenicano.

Ai Cittadini Bolognesi delle Romagne e delle Marche per le affettuose dimostrazioni fatte ai Romani in occasione del Perdono concesso dall' immortale PIO IX nel dì 17 *Luglio* 1846.

Sia beato quel dì! laude a quel Santo
Adorato, Benefico Sovrano!
Che dal tempio di Pier dal Vaticano
Stese sul mondo de la pace il manto,

Quel dì Noi tutti, a cui dolea già tanto
Di vedervi bramar la pace invano,
Noi colle faci e coi vessilli in mano
Per Voi sciogliemmo di letizia un pianto:

Quindi udimmo echeggiar di riva in riva
Una voce che sperse ogni rancore,
E gridava » ai Romani e a Roma evviva!

E noi viva, gridiamo, in pace e amore
L'Italia intera! Ma con Lei sen viva
A sua gloria immortale il suo Pastore!

Alessandro Marchetti Romano

ALLA SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE

PIO IX

FELICEMENTE REGNANTE

EPIGRAFI

Di Domenico Zannelli.

I.

Salve
o benedetto o festeggiato
dagli uomini
PIO IX
pontefice ottimo massimo
accogliere ti degni
i nostri sinceri voti
che a te porgiamo riverenti
siccome al clementissimo dei monarchi.

II.

A Te
o grande
che locato sul maggiore dei troni
dalla mano onnipotente di Dio
nel volgere di pochi giorni
già stancasti la fama
la quale esultante
fa risuonare ai quattro poli
le invidiate tue virtù.

III.

A Te
o magnanimo
che emulator generoso
dei più grandi pontefici
della Chiesa di Cristo
accumuli memorie di egregii fatti
cui ammireranno
non li potendo raggiungere
le età venture

IV.

A Te
o benigno
che rimettendo la pena ai traviati
nei politici rivolgimenti
lasciasti in forse qual sia in te maggiore
o carità o sapienza

V.

A Te
o saggio
che l'una mano posando sulla giustizia
e l' altra sulla clemenza
porgi utile esempio all'Europa
del come si governano i popoli.

VI.

A Te
o munifico
del cui sovrano potere
nullo fece giammai prova
che per essere tolto di miseria
o sollevato agli onori
cui negando agli ambiziosi e indegni
concedi ai meritevoli.

VII.

Ci invidieranno i posteri
il XVI Luglio MDCCCXVI
che scolpito piucchè sul freddo marmo
nell'animo delle future generazioni
sarà chiamato il giorno del perdono.

VIII.

Dio della eternità
nelle cui mani stanno i destini
dei sudditi e dei monarchi
deh tu ne conserva pietoso
per lunga volgere di età
il pontefice ottimo massimo
PIO IX
amore e delizia dei popoli
gloria del secolo
e cara speranza
di future grandezze.

Alcune di queste iscrizioni furono collocate sulla base di un bellissimo busto di PIO IX, che va facendo in marmo il valente scultore Veyrassat di Losanna.

A Gesù in Sacramento esposto all' adorazione de' Fedeli nella Basilica Petroniana il 26 Luglio 1846. Il devoto popolo Bolognese iterando solenni grazie per l' esaltamento al Sommo Ponteficato del Clementissimo PIO IX.

Signor, sull' ale de' Cherùbi ardenti
Sappiam che siedi paventato in trono,
C' hai fedeli ministri il lampo e 'l tuono,
E crollano al Tuo cenno i firmamenti.

Ma se, conforto all' affannose genti,
Ostia Ti fai di pace e di perdono,
Maravigliando al prezïoso dono,
Non truovan più terror le fide menti.

Ed or di tanta carità l' immago
Veggendo espressa nel Pastor, nel Duce,
Ancor più saldi noi giuriam Tua fede.

E preghiam che di Tua Virtù fia pago
Il voto d' ogni cor, che di Tua luce
Più e più rifulga del Gran PIO la Sede.

Di Luigi M. Aguilar B.

Pro Foribus Basilicae Petronianae vii. K.Aug. MDCCCXLVI

Accede . Advena . Accede
Sacrosantvm . Corpvs . D. N. Iesv . Statoris Regnorvm
QVI . PIVM . PONTIFICEM . MAXIMVM
Miracvlvm . Orbi : Dedit
Svblimi . E . Sede . A . Prima . Lvce . Ad . Vesperas Propositvm
Gratias . Per . Evm . Immortales . Aeterno . Patri . Actvri
Fidemqve . Principi . Avgvsto
Divina . Ope . Implorata . Renovatvri

Ordo . Popvlvsqvve . Bononiensis
Laetitia . Omni Perfvsi . Veneramvr
At . Qvando . Lacrimae . Verba . Negant . Svccede .
Advena . Adclama
O . IESV . O . REDEMPTOR
Christvm . Tvvm . Metvenda . Dignitate . Maiorem
Serva . Tvere . Exorna . Avgeas . Amplifices
Serva . Orbi . Stvpenti
Serva . Filiis . Exinde . Non . Pavidis
Pro . PIO . Pro . Patria . Pro . Religione . Mori

NELL' AUGUSTA CLEMENZA DI PIO IX
BOLOGNA A ROMA ESULTANTI

Quando lume di ciel splende verace,
E spira carità ne' petti umani,
Cedon l' invide gare e gli odi insani,
E si sposano insiem Giustizia e Pace.

Allor d' inclite glorie non fallace
Fiamma raccende gl' intelletti sani,
Arbitra allor fra' popoli lontani
Siede Concordia ed ogni turbin tace.

Quante aspre sorti più fan tristo il mondo
O quanto gaudio i cor move sovrano
Stringon le genti in vincolo più forte.

Nè il Tebro o 'l Reno appar meno giocondo
Oggi che PIO trionfa in Vaticano
Ed infrena al suo piè Fortuna e Morte.

Dell' Ab. A. Garelli bolognese

SONETTO

Quando al governo della santa Nave
Pose il Nocchier novello, e a lui fe' dono
Dell' augusta immortal gemina chiave
Religïon, gridò: Mira qual sono!

Non era in volto minacciosa e grave
Qual del Sina scendea fra 'l lampo e 'l tuono.
Ma come in amoroso atto soave
Dal Golgota recò l' alto perdono:

I' vo', soggiunse, che giustizia e pace
Stringasi, e cessi ogni mal nata guerra
Allo spirar del tuo benigno zelo.

Voce d'Angioli allor: Fia qual ti piace,
Chè nullo spirto mai scendendo in terra
Tanto rapì di sua dolcezza al Cielo.

C. C. Marchetti di Bologna.

ALL' IMMORTALE PIO IX. IL DI' MEMORANDO DEL PERDONO

Inno Popolare dei Bolognesi.

Viva viva cantiamo festosi
All' augusto, al magnanimo Pio,
Che a noi Padre concesso da Dio,
Di perdono di pace beò,

Questo giorno aspettato solenne
Questo giorno d' eterna memoria,
Il Trïonfo maggiore di gloria
Dentro il cor di sue genti segnò.

A lui Fede concordi giuriamo
É perenne di figli l' affetto;
Più che Prence, a noi Padre diletto,
Sol per farci felici sarà.

Al suo Regno, propizio l'Eterno
Spiri sempre dolci aure serene,
E de' Figli all' amore, alla spene
Lungamente gli rida l' età.

ALLA PATERNA CLEMENZA DI PIO IX.

Grido di Esultazione Riconoscente.

Su fratelli, letizia si canti
Alla gloria novella di Pio,
Che alla santa favilla di Dio
Infiammossi nel dolce pensier.

Gioia! Pace risuona ogni lido,
Pace, pace risponde ogni core!
Benedetto il sorriso d'Amore,
Che dischiude a salute il sentier.

Gloria al Santo, al Gerarca Divino,
Gloria, gloria! esultiamo, esultiamo!
Dei fratelli al soave richiamo
Si riscuota ogni petto di gel.

— Qui trionfa la voce del Ciel! —

Gioia! Pace risuona ogni lido,
Grazie, grazie risponde ogni core!
Oh! serena possanza d' Amore,
Che dischiude a salute il sentier.

Pel cammin di virtude fiorito
Procediamo in ispirto sincer:
Una voce s' ascolti, una voce:
Pace! Amore! Giustizia e Dover!

Su, fratelli, letizia si canti
Alla gloria novella di Pio,
Che alla santa favilla di Dio
Infiammossi al benigno pensier.

Il meschino anzi tempo orfanello
Nella faccia paterna s' affisa,
E le care sembianze ravvisa
Alla luce diletta d' Amor.

Gioia! Spose affrettate le braccia
Anelanti all' amplesso negato:
Ecco il giorno, ecco il giorno aspettato,
Che vi rende la vita del cor!

Gloria al Santo, al Gerarca Divino,
Gloria, gloria! esultiamo, esultiamo!
Dei fratelli al soave richiamo
Si riscuota ogni petto di gel.
— Qui trionfa la voce del Ciel! —

Gioia, Pace risuona ogni lido,
Grazie, grazie risponde ogni core!
Oh! serena possanza d' Amore,
Che dischiude a salute il sentier.

Le preghiere di tanti infelici
Trovar grazia, in cospetto di Dio,
Che mandò la Clemenza di Pio
Santa gioia perpetua d' Amor.

O fratelli, esultiamo! esultiamo!
— Grazie! grazie! risponde ogni cor —
Ecco il giorno, ecco il giorno aspettato,
Ecco il giorno di pace ed Amor.

Bologna. *Di X. Y.*

TERZINE

Muse cantiamo, irrisistibil possa
Spinge la destra in sull' aonie corde:
Mai cotanto non fu l' alma commossa!

Non fian al canto nostro anime sorde:
All' immensa letizia, che m' accende
Letizia universal brilla concorde.

L' italo ciel di nova luce splende;
L' aere la terra il mar suonano — Amore! —
E più bella del Sol Pace discende.

Di palpiti d' amor batte ogni core;
Ogni affetto risveglia il più possente
E puro e generoso suo valore.

Il grido della gioia alacremente
Passa di loco in loco, e nell' umile
Tugurio, e ne' palagi aurei si sente.

Al fratello il fratello, la gentile
Sposa al consorte, al lacrimato figlio
Porge un amplesso il genitor senile.

Cuore non è che lasci asciutto il ciglio,
Non è sembiante, che gl' interni moti
Or pallido non faccian, or vermiglio.

A che state, o fanciulli, incerti immoti?
Sì sì esultate; al vostro sen stringete
L' esule che tornò da lidi ignoti;

E' vostro padre . . . . ah voi nol conoscete!
Pargoletti eravate allor che — Addio —
Vi disse ed — ahi voi più non mi vedrete! —

Fallì 'l sinistro vaticinio. Iddio,
E Chi 'n terra le chiavi ha del suo regno
Non meno è giusto, che clemente e pio.

Bontà, che il fea del sommo seggio degno,
Mirò 'l nostro dolor — Io vi perdono.
Tra padre e figli eterno fia lo sdegno? —

Disse, e l'augusta Maestà dal trono
Che impera all' Universo non apparve
Sì grande mai qual di que' detti al suono.

E raggiante di tal luce comparve
In quell' istante Carità sublime
Che fioca intorno ogni altra luce parve.

A sì vero splendor diventan prime
Le speranze del popolo che t' ama,
Padre, d' amor che lingua non esprime.

Più non vedrem la famigliola grama
Lacrimar per le vie chiedendo pane
Negato, o scarso sì che non la sfama,

Nè il fanciullo innocente, che rimane
Senz' asilo e consiglio e senza guida,
E a cui le leggi poi son dure e vane!

In tutta sua beltà fia che sorrida
Tuo ciel beato, Italia, e la tua gloria,
Che sola ogni stranier vanto disfida.

La più felice e cara tua memoria
L' onor delle scienze ed arti belle
Rinnoverà l' antica tua vittoria.

Sacramento di fè giunga alle stelle . . . .
Cantate, soavissima armonia,
L' inno di Pace, o figli, o verginelle . . .
Maggior dolcezza il core non desia.

Di Gaetano Bruschi.

Bologna

PIO IX.
PONTEFICE MASSIMO
DI SAPIENZA CARITA' E D' OGNI VIRTU'
TESOREGGIANTE
COME GIA' A DUE POPOLI
FU DUCE E PASTORE
FELICITANDOLI
SARA' AL MONDO CATTOLICO
MAGNANIMO PADRE
ANGELO DI AMORE DI PACE
EMULANDO
I PICCOLOMINI, I GHISLIERI I CHIARAMONTI
DE' QUALI IL NOME ASSUMEVA
O FIGLI DELLA CHIESA LODATE L' ETERNO.

Di Pietro Bandini Lettore Domenicano.

RAGGUAGLIO STORICO

EC. EC.

DISPENSA 2.ª

Questa dispensa contiene la descrizione delle ulteriori feste bolognesi nei giorni 24, 25 *e* 26 *Luglio, la* NOTIFICAZIONE *del* 27 *dell'* EMO VANNICELLI, *il ragguaglio delle popolari dimostrazioni di* RIMINI, FERRARA, PESARO, FULIGNO, MACERATA, TERNI, GUBBIO (*non ommessa la lettera Pastorale del Vescovo di questa città*) *un canto di* ROSA TADDEI, *un Ode di* CESARE MALPICA, *la versione del cav.* ANGELO MARIA RICCI *di una poesia tedesca, un sonetto ed una iscrizione latina del* P. G. GIACOLETTI, *un coro ed alcune epigrafi di* SALV: MUZZI, *non che varii altri poetici componimenti di dotti scrittori.*

BOLOGNA. Nel dì 24 Luglio si volle a pubbliche spese celebrare con insolita sacra pompa il faustissimo avvenimento, e renderne all' Eterno dovute grazie nella petroniana Basilica. Qui, per vero dire, la religione, e la pietà bolognese apparvero in tutta luce. Immensa e continua fu la frequenza del popolo per adorare l'Ostia di Pace già esposta di buon mattino alla pubblica veneranza. Verso l'ora settima pomeridiana un eletto giovanile drappello con torcie, fra cui vari professori dell' Università, preceduto da un magnifico stendardo serico in cui scritto leggevasi - A PIO IX - I *Legali* - i *Medici* - i *Chirurghi* - i *Matematici* - *nel* 1846 - traeva con bello ed edificante esempio all' augusta Basilica. La somma quantità de' ceri accesi sull' ara massima, e tutto intorno al gran Tempio e specialmente di quelli che portavano i devoti assistenti al canto dell' *Inno Ambrosiano*, i quali soli riempivano la vasta navata di mezzo, rendeva straordinariamente solenne e grandiosa l' augusta funzione, onde furono vivamente penetrati e commossi i cuori di tutti i buoni. Di fuori la porta maggiore del Tempio leggevasi un'eloquente Iscrizione latina allusiva a tanta solennità. Anche in questa circostanza, come nelle altre suaccennate, le patrie muse destaronsi, e molte poetiche composizioni di vario metro uscirono per le stampe. L' Arcivescovo Cardinale *Carlo Oppizzoni* che amorosissimo Padre e Pastore già da oltre otto lustri questo Ovile governa, fu segno alla comune esultanza; e più e più volte innanzi l' episcopale Palazzo e alla Villa Suburbana dove ora soggiorna, scoppiarono le acclamazioni e gli evviva; dalle quali affettuose dimostrazioni oltremodo commosso. Egli pianse di tenerezza. In così lieti momenti inspiraronsi ancora i compositori di musica e l' egregio Maestro *Gaetano Magazzari* vestì armoniche note, veramente adatte allo scopo, e di grandissimo effetto un Inno popolare del Dottor *Gaetano Bonetti*, che da moltissimi sonatori e

cantanti, venne eseguito sulla Piazza del Pavaglione la sera ventesima sesta di Luglio fra gli applausi di innumerevole popolo; nella qual sera pur anco varie umili contrade apparvero con festosa gara sfarzosamente illuminate e di musicali concenti sonarono fra infinite salve di evviva al Padre e Principe Augusto.

Un altr' Inno dello stesso Autore fu musicato da altro esimio bolognese Maestro. I quali due Inni, e più un sonetto alludente alla Festa religiosa per noi descritta. Chiuderemo poi la narrazione col dire che in mezzo tanto popolare commovimento, la tranquillità e l' ordine fu perfetto; che qui l' universale entusiasmo di gioia non cessa ancora, e che nuove feste pubbliche stannosi preparando ad attestare vie maggiormente la gratitudine eterna di questa popolazione pel tratto così generoso ed eccelso della Sovrana bontà.

BOLOGNA, 27 *luglio*.

A Dio uno e trino, sommo largitore di pace, che il cuore dei regnanti provvidissimo informa al santo spirito di clemenza e di giustizia, innalzavano ieri i Bolognesi le più effuse preci, a rendimento di grazie per aver donato Padre alla Cattolica Chiesa, e Sovrano adorato a queste contrade l' immortale Pio IX.

E se la immensa gioia di questa eletta porzione degli avventurati soggetti, pe' tanti ed insigni benefizii dall' Augusto Monarca impartiti sin dai primordi del beneaugrato suo regno, fecesi pienamente aperta ai passati dì con ogni più giubilante esterna dimostrazione, ben Essi sentivano in cuore necessità di riferirne devoto tributo all' Altissimo, fonte unica e prima di consolazione e di gaudio.

Nè appena concepirono il religioso divisamento, che, imploratane e tosto consentita la superiore annuenza,

per ispontanee generose obblazioni i nostri concittadini disposero pel giorno di ieri una grande Solennita Eucaristica nella perinsigne basilica di S. Petronio, che poi avesse a chiudersi degnamente coll' inno di grazie al Padre delle misericordie.

Fu intero un giorno di sincera devota esultanzà, che le cose di religione altamente sentono i Bolognesi nel cuore: e degli immensi ottenuti benefizi dal clementissimo illuminato Sovrano e Padre era per essi doveroso tributo renderne grazie immortali al Divino Motor delle cose.

Messo a devota pompa di solenne apparato il Petroniano vastissimo tempio, annunziava alla esultante popolazione l' augustissima solennità analoga iscrizione.

Non da molto era sorto il sole, quando, assistendovi grandissimo concorso di cittadini, si celebrò l' incruento Sacrifizio dell' Altare, dopo il quale fu solennemente esposto alla venerazione dei fedeli il Sagramentato Signore fra pompa ricchissima di ardenti faci e doppieri: e in tutto il giorno sino all' imbrunire fu immensa la folla, che dalla intera città, dai suburbi, ed anco da lontani luoghi, vi traeva a venerarlo e a disfogare la piena degli affetti riconoscenti colle preci e più colle lagrime.

Alle ore sette pomeridiane, in che non bastava la grande basilica a contenere il devoto popolo, fu nuovo, commoventissimo spettacolo il vedere accorrere ogni ordine di cittadini, in lunghe e ben ordinate schiere, e condursi al tempio con accesi ceri, per assistere all'*Inno Ambrosiano*, e alla santa Benedizione, che doveva por termine alla solennità del ricordevole giorno.

Ben mille torce grande spazio occupavano della vasta basilica, ed a ben più migliaia erano le commosse voci, che, insieme ai singulti di tenerezza, alternamente rispondevano all' Inno di grazie intonato dal clero della perinsigne basilica, cui sussegui, accompagnato

da squisiti concenti, il *Tantum ergo*, dopo del quale si benedisse al popolo coll' Ostia di Pace dall' Illmo e Rmo monsignor Primicero Giovanni Battestini, assistendovi coll' usato suo nobilissimo esempio quell' illustre capitolo.

Fu questa insomma una festività, forse senza esempio fra noi, e che crescerà i nobili fasti della pietà bolognese, i quali, per l' avventuroso giorno 26 luglio 1846, cresceranno di una storica pagina, fregio il più bello di quella vivissima e commossa riconoscenza, che i nostri concittadini nutrono nel più vivo del cuore per l' adorato Sovrano l' augusto Pio IX.

La sera una eletta mano di gioventù, con accese faci e fra grandissima folla di plaudente popolo, cantò un nuovo inno di gratitudine al Supremo Gerarca, la cui musica era bel lavoro del maestro Gaetano Magazzari, ed accompagnavalo coi proprii strumenti il militare concerto degli ottoni. Alle illuminazioni poi di svariate case facevano elegantissimo compimento alcune contrade, che in distinto modo e vaghissimo decorate di faci e di luminarie presentavano di sè elegante vista, compiendo così le dimostrazioni della comune esultanza.

(*G. Pr. di Bologna.*)

UNA BENEFICENZA

Bologna. — Siccome annunciammo la Comica Compagnia *Balduini e Rosa* diede al Teatro del Comune uno svariato trattenimento a *benefizio degli esuli e liberati politici indigenti.* — Non è questo il momento per intessere un encomio particolare al merito degli artisti nè accennare a quelli che più valenti si distinsero. — Ben altro è il dover nostro, e speriamo di compierlo alzando sincera ed altissima voce che pubbli-

camente tributi sensi di gratitudine agli egregi componenti questa Drammatica unione, per la spontanea prova di carità fraterna che offersero ai comuni fratelli indigenti, prova che penetrerà qualunque cuore sensibile e desideroso di veder menomate le sofferenze degli infelici e raddoppiata per tal modo la gioia comune.

BOLOGNA

I GIORNI 24, 25 E 26 LUGLIO 1846

(*da lettera*)

. . . . . Venerdì 24 Luglio, una processione di giovanette vestite a bianco e coronate di olivo, sospirate insegne di concordia e di pace, portando lo stendardo ed il ritratto di Lui che ne infiorò i suoi figli, andavano di chiesa in chiesa pregando Iddio che lungamente lo serbi a consolazione del suo popolo: molti signori intanto invitavano i pietosi a soccorrere di danaro quegli amnistiati cui offendesse miseria: bella fraterna azione che commovendo il cuore a magnanima pietà mostra come sia più grande di tutti l' uomo del vangelo. Sabato la piazza del Pavaglione fu illuminata, e vi si canto un inno del maestro Magazzari, in cui la fervidezza della musica esprimeva la gioia pubblica e la grandezza dell' argomento, segno che chi la scrisse, consultò l'amore delle patria ed il cuore.

Nella domenica tutta la gioventù si unì nel fare le spese per una messa solenne: questa infatti si celebrò in S. Petronio con musica di piena cappella, e quindi fu esposto il SSmo in mezzo uno splendore non mai visto di lumi. A tal numero questi ascendevano, che per la vampa tramandata sì da essi che da quelli dell' affollato popolo, fu d' uopo spegnerne quasi la metà perciocchè cominciarono a liquefarsi e cadere. Nè qui

si fece fine : ma alle ore sette pomeridiane videsi entrare in S. Petronio una processione di genti messe ad una seria eleganza con torce in mano acciò assistere al solenne *Te Deum*. Oltre due migliaia di torce risplendevano nella chiesa, i principali nobili e cittadini, gli avvocati, i procuratori, gli scolari di tutte le facoltà e delle piccole scuole, i socii dei casini recavanle: molto popolo si adunava. Regnò un silenzio grande, eloquente, pio: nel vedere tutti i ceti de' cittadini mescolarsi senza distinzione di sorta, parve quel silenzio il giuramento dell' amore fraterno. Fatto il grave rendimento di grazie a Dio, il popolo uscì di S. Petronio per accogliersi sulla piazza del Pavaglione, dove, come fu sera, convennero da cinquecento cantori di casa i Mariscotti, e facendosi lume con lampioni coloriti di bianco e di vermiglio, ivi secondati dalla banda e dall' orchestra, intuonarono l' inno del maestro Magazzari che ripeterono per tre volte fra gli evviva degli astanti. In questo una processione di oltre tremila persone seguendo la bandiera di PIO IX e la più parte d' ambo i sessi indossando i colori della sua divisa ivano cantando inni composti all' uopo, che interrompevano soltanto per gridare altamente viva l' amoroso padre de' popoli, il nostro sovrano; grida che udivansi sin da oltre le mura delle città. Nella università si vedrà sempre una ricca bandiera di seta ricamata in oro col nome di PIO IX, cui le classi de' matemetici, de' medici e de' legali fecero a proprie spese, e il Vescovo benedisse a memoria dell' avvenimento solenne. - Nel Campetto, in Borgo S. Pietro, Pradello, Fiaccalcollo, Borgo S. Marino l' illuminazione fu pienissima in quella sera. I magnifici fuochi artificiali, che s' incendiarono alla montagnola, posero fine al brio delle feste le quali tanto commossero l' animo del vescovo Oppizzoni che sempre cogli occhi rugiadosi per una lagrima di pura contentezza andava esclamando anch' esso - evviva al Ponte-

fice - e diceva queste feste si rinnoverebbero spesso, poichè PIO IX volgendo in mente la felicità de'soggetti, ne esalterebbe i cuori con novelli benefizi. Nè l'Emo Legato si tenne dall' esultare tanto che non facesse giusto eco alle feste del popolo: pubblicava infatti una notificazione, e questa ei certo dettò attingendone il pensiero non ad altro fonte che al proprio buon cuore: noi chiudiamo volentieri questo articolo trascrivendola.

GOVERNO PONTIFICIO

LUIGI del Titolo di S. Callisto, della S. R. C. Prete Cardinale VANNICELLI CASONI, Legato Apostolico della Città e Provincia di Bologna.

NOTIFICAZIONE

Le sincere dimostrazioni di filiale affetto, e di rispettosa gratitudine, date spontaneamente ne' scorsi giorni dagli abitanti di questa città e provincie verso il Clementissimo Nostro Augusto Sovrano e Padre PIO IX, come hanno vivamente penetrato il cuor mio, risveglieranno non v' ha dubbio una dolcissima commozione nel SANTO PADRE, incessantemente occupato nelle amorevoli sue cure a vantaggio dei popoli che la Divina Provvidenza ha confidati all' avventuroso suo governo.

Mentre mi è grato rendere manifesta la somma mia soddisfazione per la perfetta tranquillità, anzi ammirabile concordia, con che tutto il buon popolo Bolognese, emulando il lodevole contegno della Capitale eziandio nella moderazione, ha saputo decorosamente palesare la sua lietezza in si fausta circostanza, dandovi ieri fine con solenne rendimento di grazie all' ALTISSIMO datore di ogni bene, nel che le classi di persone anche le più elette si distinsero con quella religiosa pietà cui Bologna giammai venne meno, non ho ommesso d' informarne col massimo contento la SANTITA' SUA, onde fra il Benefattore e i Beneficati stringansi vieppiù que'

vincoli soavi che esser debbono la migliore guarentigia di un felicissimo avvenire.

Data dal Palazzo Apostolico il 27 Luglio 1846.

L. Card. Vannicelli-Casoni.

A. Gamberini *Seg. Gen.*

Bologna. — È a nostra notizia che l'*Accademia Filodrammatica de' Concordi* ha stabilito dare *quattro Rappresentazioni a sollievo degl' indigenti amnistiati* — quindi quando i calori estivi sian alquanto mitigati, e la stagione così sia più propizia ai teatrali divertimenti, anche questa *Unione* offrirà il suo tributo, nella speranza che i concittadini concorreranno a renderlo maggiormente proficuo al fine cui è destinato.

UN VOTO CITTADINO

Bologna. — Sono tali e tante le opere pie e generose che nell' epoca attuale si sono esercitate, e si esercitano da ogni ordine di cittadini a pro dei miseri, che sospiriamo il momento di tutte raccoglierle e renderle di pubblico diritto. Da Roma si partì il maggior bene, e Roma, da esso tutta compresa, profondamente penetrata, si rendè ammirabile per l' amore e per la pia fraterna carità da cui si mostrò e si mostra infiammata. — Il popolo romano ha fatto oggi novella conquista, e le città colte e civili con indelebili azioni di grazie altamente ne celebrano la grandezza.

Quell' atto solenne con intelletto d' amore dettato dalla sapienza di Lui che ha riunite queste popolazioni in un desìo, in un pensiero, in un affetto, e che avrà eco nella Storia eterno quanto la venerazione degli uomini, per la virtù, quell' immortale motuproprio, facciam voti perchè il municipio almeno interpreti l'ardente unanime bramosia di conservarlo, ed ordini che

SCOLPITO IN MARMO rimanga per sempre esposto alla pubblica vista de' cittadini i quali da simili esempi di grande virtù traendo insegnamenti certamente profittevoli, educhino la mente ed il cuore all'unione, alla fraternità, alla concordia, e si confortino ad essere l'un verso l'altro esemplarmente amorevoli. — E questo civico voto e abbastanza per sè chiaro quando vedesi ancora sulle nostre Colonne rispettato e venerato il GRANDE ATTO e da fervore caldissimo cerchiato d'oro, e di fiori, e di corone che ogni dì si rinnovano. — Nuovi e stupendi singolarissimi avvenimenti! Ah queste dimostrazioni, questo voto, non vadan spersi come polve al vento per l'aere deserta! *Aug. Agl.*

OFFERTE PER LI GRAZIATI INDIGENTI

BOLOGNA. — In mezzo all'universal consolazione e riconoscenza che in mirabil modo si manifesta per la Clemenza di S. S. PIO IX sorge pure un pensiero di tristezza dal considerare come fra quelli che tornano alle case loro non pochi appartenenti alle classi inferiori della società peneranno alquanto a trovare onorato modo di guadagnare la vita. E ciò tanto maggiormente quantochè i raccolti di quest'anno furono scarsi, e le nuove ed utili provvidenze accordate dall'ottimo Principe non possono immediatamente offerire lavoro a tante disoccupate braccia. Pertanto a fine di sovvenire almeno in parte a questo pressante bisogno sappiamo con piacere che S. E. Rm̃a con suo venerato dispaccio N. 14196 ha approvato con espressioni della massima benignità la dimanda fattagli per raccogliere e distribuire le offerte che la pietà dei cittadini sarà per fare. La Commissione centrale istituita a tal fine è composta dei seguenti:

Sigg. Marchese CAMMILLO PIZZARDI Presidente.
Conte GIOVANNI MASSEI.
Can. D. GIUSEPPE BEDETTI.

Sigg. Dottor ANDREA BOVI.
MARCO MINGHETTI Segretario.

Sono poi deputati specialmente a raccogliere le offerte i signori March. Gioachino Napoleone Pepoli pel quartiere di Porta Ravegnana, Dott. Giulio Bernardi per quello di Porta Stiera, N. U. Dott. Luigi Zucchini per quello di Porta Piera, e Dott. Leonida Mattei per quello di Porta Procula, e questi signori avranno alquanti coadiutori all' opera pietosa. Noi portiamo fiducia che tale atto debba tornare accetto al cuore paterno di Sua Santità, poichè uno dei più bei modi di esprimer la riconoscenza e la devozione verso di Lui è questo di soccorrere in suo nome, e sotto il suo patrocinio i poveri.

Oltre i sullodati Signori incaricati di raccogliere le offerte ne' quartieri della città, per comodo specialmente dei signori campagnoli, e di chi vorrà valersene, apriamo anche nell' Ufficio del FELSINEO una sottoscrizione pei poveri graziati dal Sommo PADRE, e bisognevoli di soccorso. Si riceve qualsiasi somma, perchè ognuno può dare quanto aggrada, come può in seguito replicare la sua offerta se gli piace. I denari saranno passati all' onorevole suindicata Commissione centrale.

RIMINI 24 Luglio.

Il giorno istesso in cui ricevei la cara tua, nella quale mi annunziavi essersi pubblicato in Roma l' editto che il Sommo Pontefice accordava amplo perdono ai detenuti per traviamenti politici, questa città era tutta in convulsione per l' aspettativa di un tanto sospirato perdono, ed anco prima che questo officialmente si conoscesse, assicurati i Riminesi da lettere particolari, percorsero la notte del 20 le vie principali, facendo ri-

suonare d'intorno gli evviva a PAPA PIO IX. I giorni 21 e 22 tutti intieri trascorsero in sempre crescente desiderio. Finalmente alla mattina del 23 in sulle ore 9, nelle pubbliche piazze venne letto ad alta voce quel commoventissimo Editto e quindi affisso su tutti i cantoni delle vie, e venduto a migliaia di copie.

Or come descriverti l'entusiasmo del popolo? Uno solo era il grido: Viva PIO IX! Viva Mastai! Il pianto ed il riso avvicendavasi sul volto di tutti, dappoichè la gioia era commista a tal' tenerezza che impossibile si rendeva il tener gli occhi asciutti. -- Ecco subito in moto la banda civica, e dietro quella un torrente di popolo esultante corre all' Episcopio e là mille e mille grida di gioia, di ringraziamenti di benedizioni che sforzavano a gridare e piangere chiunque assisteva a quel commovente spettacolo. Di colà, la folla ognor crescente passò dal Governatore e al palazzo Comunale; ed il popolo, poeta quando gli è tocca la molla del cuore, gridava: *Viva Viva PAPA PIO che ci dà il perdòn di' Dio! - Viva viva il gran Mastai che salva i figli da tanti guai!*

Circa le cinque ore pomeridiane fu dato l'ordine si aprissero le porte delle carceri...... Oh qui davvero, chi non avea mai pianto bisognò pur che piangesse! Oh che scena di tenerezza!.... Oh che momento fu il primo scontrarsi dei padri coi figli, dei figli con le madri, dei fratelli, degli amici!!!. Vi fu un punto in cui non si udivano più parole, ma scoppi di baci, ma tronchi e mal articolati accenti cui ben tosto successe un singhiozzare dirotto, e quindi un grido universale di *Viva PIO IX*! *Viva Mastai*! *Viva PAPA PIO*!

La sera di un giorno tanto felice tutta la città videsi vagamente illuminata così pure il Teatro, ove fra l' una e l' altra parte del Dramma che vi si recitava, si facea tacere la banda per ripetere i fragorosi evviva Non era ancora terminata l' azione teatrale quando nuo-

ve grida di gioia nella pubblica via richiamarono l' attenzione degli astanti, ed in un subito il teatro divenne deserto. Era Rimino intiera che processionalmente disposta in bell' ordine, con un drappello di giovanette innanzi, vestite di bianco, aventi un ramo d' olivo in una mano e nell' altra una torcia, precedeva lunga fila d' uomini con ceri e rami d' olivo egualmente, facendo risuonare l' aria dei soliti ripetuti evviva al generoso Sovrano.

Il calore della stagione, reso ancor più sensibile dall' infinito numero di terce e di fiaccole; il continuato moto per un intiero giorno e successiva sera, non era argomento a far risentire a quella festiva moltitudine la fatica e il disagio; talchè non sapendo por termine alla voce del cuore; chi da un lato, chi dall' altro della città diramavansi quelle genti, ripetendo ognora le lodi del clementissimo Pontefice.

Ora si stanno preparando nuove feste, delle quali mi affretterò, a darti contezza. Intanto dimmi ciò che si è fatto in così fausta circostanza nella Dominante, mentre molti mi pressano per sapere se vere siano le tante e stupende cose operate dai Romani per l' entusiasmo cagionato dai tratti di clemenza dell' immortale PIO IX.

L. T.

Altri ragguagli del giorno 23 *in Rimini*

Gli ordini tutti della Società sembrarono impazzare dalla gioia, poichè videsi ciò che non si vide nè forse potrà vedersi mai più, la festa popolare durò sino a mezza notte ed è impossibile esprimere in quale entusiasmo, in quale amore, in quali dimostrazioni di riconoscenza si dasse dal popolo pel suo augusto Sovrano.

Giova avvertire questa circostanza: una banda musicale precedeva per la città a due drappelli di oltre due mila persone esultanti; uno di uomini, l'altro di donne. A celebrare l'avvenimento che ha commosso i cuori di tutti non poteva non accorrere il bel sesso: esse con torce accese muovendo, gridando pace ed evviva; e pace ad evviva rispondevasi dalle fenestre adobbate a festa: ciò avvenne nel martedì. Rimini di mesta ch'ella era apparve ridente ad un tratto: e il sorriso allegrava tutti tosto che si affiggessero pe' canti novelli motti di gloria a Pio IX; vi si accorreva ad ornarli di fiori e a disporvi lumi, acciò farli brillare anche nella notte.

Era il giorno di giovedì: il volto d'ogni riminese attegiavasi di riconoscenza e di amore pel nostro sovrano. Nella mattina fuvvi solenne messa in duomo; nel giorno, estrazioni di dieci doti per altrettante donzelle, e lodevole fu questo pensiero di sopraggiungere private felicità alla pubblica; indi corsa de'barberi. Nella sera la torre della piazza parve trapunta di stelle: in tre palchi cui i lumi foggiavano a mo' di capanne cinesi stavano tre bande musicali, splendevano di lumi le lodi di Pio IX affisse pe' canti, non che i fondachi e le case adobbate di arazzi. Nella contrada de' Mugnani ergevasi un grande arco sostenente il ritratto del pontefice vagamente contornato di fiori e di lumi. Dopo un bel fuoco artificiale, una processione d'uomini e donne con torce accese sì di cera che a vento si mosse con quest'ordine; apriva il cortèo una fila d'uomini, e appresso la banda di S. Arcangelo contornata da lumi; quindi pure in mezzo lo splendor delle torce veniva il coro degli uomini portanti ciascuno una palma. Seguivali un drappello simile al primo; indi la banda di Savignano ed il coro delle donne messe tutte alla più fina eleganza; altre due file d'uomini seguitavanle. Tenevano loro appresso oltre duecento donne, fra le quali notavansi tutte

le nobili della città, vestite tutte di bianco: muovevano a quattro a quattro avendo a ciascun lato un uomo che difendevale dalla calca. Dodici deputati recando una palma, erano loro di scorta, e fra loro in mezzo a trenta bambine coronate di fiori e con palme nelle mani innalzavasi la bandiera di seta bianca col motto - *Rimini riconoscente*. E chi la recava? due gentili a vicenda, la *Serpieri* e la moglie del *Renzi*; la quale intanto che anelava all' amplesso del consorte amatissimo, con tutta l'effusione del cuore plaudiva a colui che toglievala alla sventura . . . Oh, bene nelle mani di lei stava quel segno di pace e di riconoscenza! commuoveva il cuore a vederla; l'amore, la gratitudine, la venerazione pel nostro padre benefico le traluceva in volto, e addoppiavano sovressa l'affezione universale. Chiudevano il corteo sei file di uomini con torce di cera sfavillanti e la banda di Rimini; seguivano pur a quattro a quattro oltre duemila con torce a vento, tanto che la città era tutta uno splendore. In questa processione o *movimento* che durò oltre la mezza notte si udirono molte grida, ma tutte si fusero in un evviva Pio IX. Nè è a dire l'entusiasmo in che diedero allorchè furono all'arco ov' era il ritratto del pontefice. La commozione giunse al colmo, gli evviva si confusero co' singhiozzi della riconoscenza: insomma Rimini non rammenta una festa cui accorressero tutti di contado, e in cui fosse sì grande, sì piena la gioia.

FERRARA

Non ha voluto essere da meno delle altre città dello Stato Pontificio nelle dimostrazioni di sincero gaudio ed affettuoso attaccamento al Sommo Pontefice, per la sua clemenza e bontà mostrata verso i sudditi, che ora ne vanno superbi. Appena conosciutasi la notizia del de-

creto del perdono, molte dimostrazioni d' allegrezza si fecero, destinandosi poi il giorno di domenica scorso, 26 corrente, a formale festeggiamento. Alla mattina *Tedeum* in Duomo, salve di moschetterie, ed atti di beneficenza. Alla sera poi la città tutta venne vagamente illuminata; e ben maggiore ne sarebbe stato l' effetto, se il vento non fosse stato in molti punti molesto. I ceri abbondavano in varie contrade; quella del Corso, così detta della Giovecca, era adorna di tappeti, e molto spicco vi faceva un Caffè, ornato all' esterno di quadri allegorici, motti, fiori, bandiere, e molta illuminazione. Quattro bande rallegravano la città ed inni di gaudio venivano cantati in varii punti. Gli Emi Cardinali, legato ed arcivescovo, furono festeggiati da immenso popolo sotto i rispettivi palazzi, e cordialissimi comparirono sul balcone, per mostrare quanto ne erano commossi. Dopo alcune ore di generale allegrezza, numerosissimo popolo si avviò alla piazza Ariostea, ove i clamori di gioia, e la banda, e i fuochi a colori crescevano il pubblico gaudio, e dove uno spettacolo ad uso di Roma sorprese gli astanti, cioè l' incendiamento, quasi in un sol punto, di 40 botti piene di fascine. Anche gl' Israeliti vollero in quest' occasione dar prova di sincera esultanza con una sfarzosa illuminazione ed addobbo, alle 6 pomeridiane di detto giorno, cantando inni e benedizioni al benemerito Sovrano. La sera, il loro recinto era tutto illuminato, e molto si distingueva la contrada principale con 90 torcie e cortine di velo lungo la contrada stessa, oltre ai lumi nelle finestre.

(*Da lettera.*)

PESARO

Le feste di PESARO durarono tre giorni: prendiamo a descrivere la terza che fu quella di Domenica

26 scorso luglio raccogliendosi in essa ogni particolare delle prime - Trascriviamo le parole di una lettera » Domenica la illuminazione della città è stata assai più ricca della antecedenti sia nelle case, sia nei negozi che che si aprivano all' uopo: tutti i portici presentavano colle luminarie uno svariato disegno. I suoni delle bande musicali e le melodie degl' inni che levavansi al Pontefice si confondevano coi generali evviva. Usciva quindi una eletta di giovani innalzando emblemi del Pontefice con una bandiera cui era nel mezzo una iscrizione a lode di Lui. Seguivanlo molti vestiti di nero recandosi nella mano una torcia accesa; a centinaia univansi a quelli delle torce altri lumi appiccati su'bastoni e coperti di carte nelle quali appariva l' arme di PIO. Questo spettacolo di devota letizia non solo era imponente ma commoveva; piangevano molti, piangeva io pure. Era impossibile ricusare una lagrima di tenerezza a sì possente causa. La calca immensa che ingombrando tutta la piazza si estendeva su tutta la lunghezza del corso durò sin oltre la mezza notte. Quasi come una cerimonia religiosa di mano in mano che il pio corteggio passava innanzi agli affissi editti, un drappello n' usciva per moltiplicare sovressi le corone di lauro, e far loro omaggio d' inni e di sinfonie. » In questa schietta esultanza Pesaro benediva al nostro comun padre dicendo maligni e degni d' ostracismo coloro che non vi prendessero parte.

GUBBIO

La sera del 24 avemmo generale illuminazione per la città che fu copiosa e brillantissima oltre l' usato. Erano illuminate non solo le abitazioni, ma anche le botteghe in cui allo sfarzo andava congiunto il buon gusto. Quà e là vedevansi splendere con lumi trasparenti

lo stemma del Pontefice e molte e belle iscrizioni a lode di Lui. Tra il suono festivo delle campane del pubblico e tra lo sparo de' mortari venne portato in una specie di trionfo il ritratto di Sua Santità per tutta Gubbio, accompagnato dalla nostra banda musicale, in mezzo ad una moltitudine di torce, e tra clamorosi evviva di un popolo immenso, che traea da tutte le parti anche dalle nostre campagne, e che si abbandonava all' entusiasmo della gioia la più pura, quale è quella di tanti figli che con un sol cuore ed un' anima sola festeggiano inorno all' amatissimo loro padre. Sorgeva un magnifico arco trionfale sulla piazza di S. Antonio, il cui loggiato era stato ridotto ad una elegante galleria vagamente abbellita, e decorata da copiosissimi lumi. Ma il di lei più bello ornamento era formato dall'editto dell' amnistia, che ivi esposto nobilmente alla pubblica vista formava l' ammirazione dell' affollata popolazione che non lasciava di leggerlo e commendarlo. In questa piazza ebbero luogo i fuochi, ed altre varie specie di divertimenti, che vennero protratti a notte avanzata e sempre accompagnati dallo stesso entusiasmo. » La voce del Vescovo levò inni di grazie al clemente Pontefice per la concordia stabilita in ogni ordine, e con quali parole! parlò in esso l' uomo infiammato da santo zelo, il ministro incorruttibile del sommo Iddio: e chi all' invito di tanto pastore non può ideare in qual gaudio si mettesse la greggia? Noi siamo lieti di trascrivere la sua lettera, che per fermo si andrà lodata e letta per ogni dove; poichè la parola ispirata dallo zelo delle glorie di Dio penetra e consola tutti i cuori.

Giuseppe de' Conti Pecci, Patrizio e per la grazia di Dio e della Santa Sede Apostolica Vescovo di Gubbio, della Santità di Nostro Signore Prelato Domestico, al di Lui Soglio Pontificio As-

sistente e alla Santa Sede immediatamente soggetto.

Al suo dilettissimo popolo.

La clemenza, quell' attributo, di cui Iddio si gloria sopra di ogni altro, trasfusa ne' Regnanti è il contrasegno più evidente della loro destinazione divina al regime de' popoli, che governano. La elezione del Sommo Pontefice Nostro legittimo Sovrano, se fu sempre opera dello Spirito Santo, nell' ammirabile esaltazione della Santita' di Nostro Signore PIO IX tutto l' Orbe Cattolico colla sua esultanza lo ha confessato. Il tratto però splendidissimo di Sovrana clemenza, col quale Egli oggi illustra i primordj del suo temporale Governo negli Stati della Chiesa, a noi lo proclama solennemente per quell' Uomo mandato da Dio a dar principio ad una nuova era di pace, di concordia, di armonia universale. Figli tutti del medesimo Padre Iddio, che è in Cielo, eccoci anche tutti fratelli amorevoli, mercè la clemenza di un Padre in terra, che di tutti riunisce i cuori e le anime. Il perdono accordato da PIO IX non è un bene particolare pei compromessi politici, è un bene universale. Chi non ne gioisce, figlio si mostrerebbe degenere di tanto Padre. PIO IX col proclamato perdono ha dato fine a tutte le differenze di partiti, di opinioni, di tendenze, come Gesù Cristo colla sua carità predominante promulgata dal Vangelo riconciliò in sè tutti i cuori, tutti i geni, tutte le generazioni dell' Universo. Chi dunque non esulterà alla voce di quest' Angelo annunciatore di pace ad uomini di buona volontà? Chè finalmente è insito all' uomo l' amore dell' ordine, della pace, della pubblica tranquillità, e deve far violenza alla natura chiunque contraddice questi principii, nè ciò che è violento può mai durare. Ecco, che il generoso perdono di PIO IX abbonaccia le fervescenze, ridona la calma, ritorna le menti allo stato loro

naturale, in cui non può non volersi di buona e schietta volontà coll' ordine stabilito il pubblico bene ed il privato. Godiamo dunque con piena gioja, dilettissimi Figli, di un tanto bene, che Dio ci dona per mezzo di Chi in terra sostiene le sue veci, e rendiamogliene ferventissime grazie. Amore però e gratitudine insieme al benignissimo Sovrano, che del dono più prezioso del Cielo ci fa ricchi, la pace, la concordia, la carità. Che se tutti i fedeli sudditi debbono entrare nelle mire e nei sentimenti dell' Ottimo Principe, molto più il Clero deve confermarsi al Sommo suo Sacerdote. I Parrochi specialmente non si stanchino d' inculcare al loro popolo la concordia, il buon ordine, la sommissione alle legittime Podestà.

Alle pubbliche testimonianze di gioja per sì fausto avvenimento non siavi alcuno de' luoghi e persone da noi dipendenti, che non vi prenda la sua parte. Se in Cielo perfino si fa festa per un solo ravveduto, che torna al seno del suo Padre divino, come non esulteremo noi pel ritorno al buon sentiere già assicurato col perdono di tanti, che ne declinarono? Oh l' atto sublime di sovranità esercitato da PIO IX col perdonare! Assomiglia con questo la sovranità di quel Dio, che col perdono e colla misericordia manifesta più che colla giustizia la suo onnipotenza. A Dio ne sia tutta la gloria, e all' indulgentissimo Principe eterna la riconoscenza.

Dato in Gubbio dall' Episcopio, questo dì 24 luglio 1846.

GIUSEPPE Vescovo di Gubbio.

Francescò Tondi Canc. Vesc. Gen.

I FIGLI RICONOSCENTI
DELL' OTTIMO EUGUBINO PASTORE
VOLLERO CON LA STAMPA ETERNATE
LE DI LUI AMOROSE PAROLE

FOLIGNO 24 Luglio.

Devozione al Supremo Gerarca della Chiesa, sommissione al suo leggittimo Sovrano, vera e leale sudditanza sono i caratteri di cui si gloria fregiarsi questa Città, sono i principii di cui i cittadini di essa si onorano, e che altamente protestano di professare all'Augusto Principe che nella persona dell' Eñ̃o e Rñ̃o sig. Card. GIO. MARIA MASTAI FERRETTI la Provvidenza pel bene e la felicità dei popoli ha oggi chiamato a Successore di Pietro, al reggimento di questo Stato. Con tali indeclinabili sensi si è fatto al fausto annuncio dell' iinnalzamento al trono di Lui, le cui preclare ed umanissime virtù erano una indubia garanzia della giustizia della clemenza e dell' amorevolezza con cui ci avrebbe retti e governati, si accorse al maggior tempio nella mattina del 21 decorso giugno per render grazie all' Altissimo di tanta e così meravigliosa elezione, si pregò ivi per la di Lui conservazione e la preghiera fu commovente perchè promossa con solenne pompa dal nostro vigile Pastore, continuata con fervore dal rispettabilissimo Clero, dagli incliti Magistrati e dalle Autorità tutte che ne facevano corona e ripetuta con divota espressione dal numeroso popolo intervenutovi, ed in ultimo si fecero succedere alla prece di riconoscenza nella sera dello stesso giorno pubbliche dimostrazioni di gioja a cui ciascuno prese parte affettuosa nella ricca e generale illuminazione, nelle armonie, nei ripetuti applausi, all' innalzamento del Sovrano stemma. L' espressione poi di tali sensi divenne anche maggiore, allorquando i primordii di tale Pontificato si videro segnalati da tratti di sapientissima provvidenza capaci di rendere di già immortale il Nome Santissimo di PIO IX, lorquando si ebbe notizia che le Nobili Rappresentanze del Clero e del popolo di questa Città sono state benignamente accolte ai piedi dell' Augusto

Trono, non che onorate di speciale amorevole degnazione, lorquando in fine un pegno della più alta e Sovrana sua Clemenza ci venne apportato dalla pubblicazione di generoso perdono. Troppi argomenti si ebbero in un punto di paterna affezione da non doversi prorompere in nuovi e più vivi attestati di figliale gratitudine, siccome fu fatto nelle due sere del 19 e 20 del corrente in cui a special modo nella seconda vi fu gara in ogni ordine di cittadini a meglio render palese la propria interna gioja, tanto per una sfarzosa illuminazione ove vedevasi brillare e la casa del ricco, e l'abituro del povero tanto per avvicendati canti ed armonie, quanto in fine per tutte quelle liete e commoventi dimostrazioni con cui un popolo interamente riunito e sinceramente plaudente può dar prove di venerazione e di affetto alla sacra Persona del suo Pontefice e Sovrano. Furono unanimi i voti di quelle sere e lo saranno mai sempre perchè lode eterna. splendida gloria ed onore immortale sia reso all' Augusto Nome di PIO IX.

(Dalla *Gazzetta Uniearsale di Foligno.*)

MACERATA

Pervenne fra noi l' editto del clementissimo *Pio* e con esso la novella della contentezza nostra. La città dava in esclamazioni di festa: ebbesi qualche manifesto, e molti a comentarlo e chi a lodarne la umanità e le gentili espressioni, chi l' altezza de' pensieri, tutti la spontaneità del beneficio, e mille e mille benedizioni ne mandava sulle labbra il cuore preso di una sensazione sola, nuova, inesprimibile.

Erano le 3 dopo la mezza notte, e dalla Borsa si passò al caffè di Troscè, ove grande numero di popolani era riunito; si narrò loro l' atto della sovrana clemenza, e tutti plaudirono. Alle sei antemeridiane gre-

mivasi di genti la piazza; alle sette faceasi calca non mai vista, e un gridare che l'editto si affiggesse - Il nuncio di universale concordia apparve finalmente; fu un silenzio generale, immenso: tutti pendevano da un solo che leggendo l'auro editto ne svolgeva le bellezze e le grazie. Finita la lettura, la commozione compressa irruppe in grida di gioia: le campane suonarono a festa, e loro echeggiava la banda musicale: ad ogni suonata seguivano gli evviva e un innalzare di fazzoletti e di cappelli: la folla cresce e l'entusiasmo non ha più limiti. La banda muove a percorrere la città: è preceduta, fiancheggiata, seguita da immenso popolo che grida, che strepita, che brilla di gioia - V'ha chi canta inni di pace, chi fa balli innanzi l'editto, e questi sono veramente simili ai balli di David innanzi l'arca dell'alleanza. Dalla strade di S. Giovanni giungesi verso la Pace. In una bottega veggonsi molte canne: sono prese, distribuite e suvvi sono posti fazzoletti e cappelli: chè i cuori sono presi da un grande sentimento, da volere che le dimostrazioni di tal pura contentezza si slancino al cielo. Si procede; dalle finestre si risponde agli evviva. Si giunge al Tribunale, ov'è la grande arme di PIO IX, ed ecco, commovente spettacolo, sostare il popolo, raddoppiare gli evviva, le benedizioni, moltissimi genuflettere lagrimando, apparire una bandiera in cui è scritto -- *egli è il vero PIO -- egli è il benefattore dell'umanità sofferente -- i figli, i genitori, i popoli benedicono la mano ch'egli stende agli sventurati* -- si piange, si esulta - Si procede innanzi, crescendo sempre il popolo, e su'cappelli, su bianche bandieruole appare il motto -- *pace, pace, pace.* Per le vie di S. Lorenzo, dell'Incoronata e del Corvo vecchio si va alla piazza del Mercato; qui la folla si allarga. Ecco una *vettura*, e tosto si cangia nel carroccio del popolo, chè ad un punto si rompe, si adatta, si adobba all'uopo: v'entra un cittadino innalzando il ritratto di PIO IX,

e fra festoni, ciarpe e bandiere è tratto in trionfo. Si sale, si passa pel duomo, si giunge nella piazza: monsig. Delegato di sul balcone mira alla pubblica esultanza e plaudisce innalzando il suo fazzoletto bianco – Nella sera fuvvi luminaria di torce e di vetri a colori, si affissero scritti, si gridò continuamente benedizioni e pace. Ora si sono aperte soscrizioni per feste più regolari: saranno esse grandi, sontuose; ma quelle che partono dal primo moto del cuore sono il più puro linguaggio della gratitudine: e quelle de' maceratesi furono sublimi.

TERNI

Nella sera del 25 luglio erasi innalzata l' arme del sommo Pontefice regnante ma senza solennità. Il popolo volle si calasse di nuovo per innalzarla con quell' onore che si deve a tanto sovrano – Quel comune non stando assai bene a danaro, i cittadini soccorsero del proprio alla bisogna. L'innalzamento dunque dell'arme di PIO IX, fu nel dì 26 accompagnato da suono di scelta banda musicale e da lungo sparo di mortari; ogni ordine esultò. Dal fanciullo al vecchio decrepito tutti gridarono evviva, e tanto, che uno di questi rimasto senza voce suppliva al difetto col gettare in aria e fazzoletto e cappello.

Il vessillo di PIO IX fu portato per tutte le vie della città: sovresso vedevasi posto l' editto del perdono seguivalo la banda e tutto il popolo con torce accese, mentre di molti lumi splendevano le finestre delle case.

Ci piace notare che ovunque fu festa, tacque ogni privata passione; in mezzo a tanta gente esultante non fu disordine alcuno; ogni pensiero era volto al benefico Sovrano; dal suo augusto nome scendeva la concordia e la pace nei cuori. Oh il grande beneficio che ha egli reso a' suoi popoli, all' umana famiglia!

POESIE VARIE IN ONORE DI PIO IX

LA VIRTU' DEL PERDONO

CANTO recitato all' Accademia Tiberina nella solenne tornata del 26 *Luglio.*

Mesti gioite; non più duol nè affanni;
Oggi tutto per voi cangia d'aspetto;
Dio spedì l' uomo e si chiamò GIOVANNI;

E la Vergin clemente al fonte eletto
Lo guardò, gli sorrise e aggiunse a quello
Anche il dolce Suo nome e benedetto. —

Oggi è surto di cose ordin novello:
Amor di Prence e di popoli amore
Il diadema di PIO faran più bello. —

Oh che sonno beato, o buon Pastore,
Gustato avrai quel dì che a la smarrita
Agnella hai detto: oblio l' antico errore!

Spirto di Verità, Spirto di Vita,
Scendi sul padre che la sua famiglia
Oggi ha nel bacio della pace unita.

Splendi del tuo fulgor su quelle ciglia
Che di soavi lagrime son piene,
Spremute dall'amor che lo consiglia.

Schiuse le porte e infrante ha le catene
L'Angiol della pietate e del perdono
Che la Croce e l' Olivo in pugno tiene.

Era con PIO quand' ei salì sul trono,
E al mite orecchio sussurrando gìa
La dolce libertà di che fa dono.

Riprendi un miglior volo a eccelsa via,
E ricomponi in tua regal sembianza
Lo stellifero manto, o Poesia;

Ch' oggi piegar non devi alla baldanza
Di mentita virtute e vil servaggio
Che fan d' ogni chimera una speranza;

Ma t' ispiri e t' accendi al sacro raggio
Di quell' alta pietà che vien da Dio
E al tristo non si niega e splende al saggio.

Intuona la canzon sul labbro mio
Qual la intuonasti il dì che ad Isdraele
Dell' Eritreo le fonti in duo s' aprìo;

Canta l' inno del popolo fedele,
Canta l' Ara e l' Agnel sovra Sionne
Che die' il sangue ov' ei s' ebbe aceto e fiele;

Canta il gioir delle pïetose donne
Che stringono i *mariti* e i figli al seno,
Spogliate omai delle lugubri gonne;

Canta Giuseppe che discioglie il freno
All' ampia foga de' repressi affetti,
Amor chiedendo per amore almeno;

Canta i fratelli che non han più detti;
Chi le man, chi le vesti, e chi baciando
La polve de' calzari al piè ristretti. —

Suoni la fama del glorioso bando
E l' oda l' uno e l' altro polo, e gridi:
Ben fonda il soglio suo chi regna amando.

Così, così da più remoti lidi
Al prodigo figliuolo aprir le braccia
Pietoso padre nel Vangelio io vidi;

E bagnargli di lagrime la faccia,
E narrar quante volte avea saputo
Girne coi voti inutilmente in traccia.

« Ho ritrovato il mio figliuol perduto! »
Esclamar lo s' udìa nel suo contento;
E tu, Vicario dell' uom Dio venduto

Così dirai coll' amoroso accento
Che ti vien dalla Fe' che in sen racchiudi,
Solo alla gioia de' tuoi figli intento.

Di mura altri si cinga e ferrei scudi,
Non Tu che invochi Amor per tua difesa,
E vinte hai l' alme più ritrose e rudi. —

Dio di bontà! Deh serba alla tua Chiesa
Il Pastor che al Vangelo appien rispose,
E raduna all'ovil la greggia illesa.

Strinse il vincastro e lo coprì di rose;
E com' è buon pastor, sarà nocchiero,
E fra l' onde mugghianti e tempestose
La nave in porto guiderà di Piero.

Rosa Taddei.

ALLA SANTITA' DI PIO IX PADRE AMOROSISSIMO DE' SUOI POPOLI.

SALVE O PIO che benedetto
Della Chiesa al soglio ascendi,
Salve o Tu che il gregge eletto
Dal nemico suo difendi:
Dall'Eterno Vaticano,
Che assalir gl' iniqui invano,
Come l' astro Tu risplendi
Della luce apportator.

Salve salve! Ascolta il grido
Che perviene a Te veloce
Non v'ha gente; non v'ha lido
Che non dica ad una voce;
Gloria a Lui che forte e saggio
Vuol che formi il suo retaggio
La vittoria della Croce,
La disfatta dell'error.

Re che regni nel portento
Del risorto Emmanuello,
Che t' inspiri nell'accento
Del divin svenato agnello:
Il tuo codice è il Vangelo,
La Tua meta in terra è il Cielo:
Son le tende d' Israello
La Tua reggia, e il Tuo sospir.

Sacerdote del Signore
Dal Signore incoronato,
Quando scese lo splendore
Dello Spirito invocato,
Da' dischiusi firmamenti
Sul Collegio de' veggenti
Presso al Santo supplicato
Che governa l' avvenir.

Salve! — A questa età che pende
Tra l' errore e la ragione,
Che delira e il giusto offende,
Che nel falso il ben ripone,
Che ora vile ed ora ardita
Ha la dritta via smarrita,
Che distrugge, urta, scompone
E crear non può nè sa ....

Or tu mostri il vero Lume
Che salvar sol può la terra?
La superbia che presume,
Il furor che cieco aberra,
Vince l' umile Parola
Della Santa e pure scuola,
Che fu invitta e che rinserra
Il trionfo che verrà.

TU lo puoi — chè luminosa
È di Cristo ognor la Stella.
Non v' ha notte tenebrosa,
Non v' ha furia di procella,
Non v' ha possa dell' inferno
Che prevalga al lume eterno,
Che la Santa Navicella
Ha guidato, e guiderà!

Dio lo disse: nè si muta
Mai la sillaba di Dio --
E la luce è prevaluta
Vincitrice dell' obblio --
Il Nocchier che il legno regge,
Il pastor che guida il gregge,
Sei Tu stesso augusto PIO,
E nessun Ti vincerà.

Sei Tu stesso, e il Prence al Padre
In Te unito Roma ha visto.
Senza fasto, senza squadre,
Forte sol del santo acquisto,
Colla Tua virtude accanto;
Puro d' alma, in bianco ammanto,
Dell' Apostolo di Cristo
Venerato successor.

All' età scuola ed esempio ,
Esci in mezzo al santo ovìle ,
D'Umiltà nel Sacro Tempio
Entri placido ed umile ;
Offri al Re dei Re verace
L' Olocausto della Pace ,
Fatto a un Angelo simile
Alzi l' inno al suo Signor.

Ed il popolo festante
Ti circonda genuflesso ;
Per la gioja delirante ,
Da cotanto amore oppresso ,
Va gridando : Osanna , Osanna ,
A Colui che allegra , e affanna ,
Che un Cherubo di Lui stesso
Oggi a Roma sua mandò.

Salve ! — E inchini il cor pietoso
Al meschin cui l' ansia preme :
Aprì l' uscio generoso
Al lamento di chi geme ;
Son fratelli e tutti uguali
Per Te i miseri mortali ;
Nè si parte senza speme ,
Que' che troppo desiò.

Dio non disse ! siavi certo
Ch' io discesi per chi ha sete ;
Se picchiate fiavi aperto ;
Dimandate ed otterrete ;
Venni quì pe' traviati ;
Per i poveri aggravati ;
Ricercate e troverete ;
Chi mi vuol con lui m' avrà ?

Padre Eccelso! Oh quanta luce,
Ch' ogni spirto fa sicuro,
Quanta fede nel suo Duce,
Quanta speme nel futuro,
Quanta calma nel desire,
Quanta pace nel gioire
Or circonda l'aer puro
Della santa Tua città!

Dalle tacite rovine
D' una possa rovesciata;
Dalle floride colline
D' una gloria invulnerata,
Da' delubri del POSSENTE,
Che fa il Sole risplendente,
Dalla polve consacrata
Dal martirio e dal valor,

Dalle sale che famose
Fe' del genio la possanza,
Dalle torri maestose,
Dalle moli che le avanza ....
L' ombre s' alzan di quei forti
Dalla terra al Cielo assorti,
E fanno eco all' esultanza
D' ogni mente, e d' ogni cor.

Ma il più bello de' concenti
Che s' innalzi a piè del trono,
Vien dall' inno de' soffrenti
Che per Te già lieti or sono ....
Or che spezza le catene
Di mertate acerbe pene
Quella voce di perdono
Ch' ogni pianto rasciugò.

Salve! — i figli, le consorti,
Le piangenti genitrici,
Coll' amore or Tu conforti;
Con un detto fai felici!
Te lo narra il popol tutto,
Che simile a gonfio flutto,
Coprì il lido, e le pendici,
E il tuo nome al cielo alzò.

Oh! beato chi le ciglia
Può affissar nel Tuo soggiorno!
Oh! felice la famiglia
Che Ti sta devota intorno!
Oh! di quanta invidia è degno
Chi sacrar Ti può l' ingegno,
PIO che l' astro sei del giorno
Di giustizia, e carità.

O Monarca de' Monarchi
O Colonna della Fede
Che del peso allievi i carchi,
Che sei Faro a chi non vede
Ah! potessi con un volo
Riveder de' Santi il suolo
Ridir l' inno di chi crede
Al Tuo sol che non morrà!

Napoli 23 Luglio 1846.

Il più umile de' fedeli — *Cesare Malpica.*

Pel solenne Te Deum *cantato nella I. e R. cappella di Corte a Vienna per la compiuta faustissima elezione di* PIO PP. IX P. O. M. *il dì* 28 *giugno* 1846.

Versione (dal tedesco.)

1.

Te Dio lodiam, suona la terra e l' etere,
Per nostro bene trionfò la fede;
L' ovil di Cristo, e il mondo tutto applaude,
Poichè Dio stesso il Nono Pio ci diede

2.

Di supplicanti Padri in muto claustro
Sullo Eletto tuonò di Dio lo spiro »
Fia Cotesto tra voi, di me l'immagine,
E chiami in terra i doni dell' Empiro. »

3.

Dacchè pugnando si partiano i secoli,
Dei Pastor nella via brillò suo Nome;
Spiegava il *Primo Pio* su i ciechi popoli
Il vessillo che al ver le genti ha dome:

4.

Caro al buon Federico, i dritti vendica
E de' padri, e de' figli il *dotto Pio*,
E vuol che renda ognun quel ch' è di Cesare,
A Cesare, ed a Dio ciò ch' è di Dio:

5.

Per poco il *Terzo Pio* Roma risplendere
Mira, e ne coglie di sua mano il frutto,
E i germi della Fe sul mondo spandersi;
Poichè il buon seme non perì mai tutto:

6.

Vedemmo il *Quarto* (cui la musa additami)
A Massimiliân stender la mano,
Librar Tedesca reda, e con Lui stringere
Del trono e dell' altare il nodo arcano:

7.

Ma quando al soffio di larvata Furia
Sconobbe il servo audace il padron vero,
Quando il pudore e l' onestà disparvero,
Mostrossi il *Quinto Pio* giusto e severo:

8.

Ahi che feroce ambizione i popoli
Poi scompose, e turbò cittadi e lande;
Fra sagrileghi lacci avvinto ed esule
Il *Sesto Pio* morì libero e grande!

9.

Assai fu che non giacque in ceppi il *Settimo*
Pio, che de' tempi suoi sfidò l' orgoglio,
Ligia a Cristo dei Re l' alta vittoria
Serbava al mondo il più vetusto soglio.

10.

Per poco tempo la tiara triplice
Fu dell' *Ottavo Pio* data ai disegni,
Ma pur bastogli, onde le genti attonite
Vider che la pietà rinfiora i regni!

11.

Ordì la sacra lega indestruttibile
Nodo che non può sciorre arte o sospetto;
Cinse il Prence e il colono un egual vincolo,
Che la fè de' Monarchi in pugno ha stretto.

12.

Sorvenne il NONO PIO, che in faccia ai secoli
Sol coronar potea tante vicende;
Il cor ne aperse; e il saggio, e l'egro, e il povero
Del mondo all'eco a Lui mercè ne rende.

13.

Salve, o Signor! Scienze ed Arti avanzano.
E Tu come il Levita ogni mal curi,
E se l'orgoglio, od il timor ne separa
L'anel del pescator ci fa securi

14.

Non fia chi rompa il sacro giuro; ed abbiano
Vita, e ville e città pe' santi auspici,
E Tu, Padre qual sei, tutti in un popolo,
Sul Capo di Fernando benedici!

Del Cav. Angelo Maria Ricci.

Li voti della prima e della seconda Città dello Stato Pontificio.

Poichè PIO NONO inghirlandò la chioma
Col sacro olivo a sospirata pace
Saranno un nome sol Bologna e Roma.

Dott. Andrea Cav. Belli.

Per l' accordato universale Perdono dalla Santità di
N. S. PAPA PIO IX.

SONETTO

Come astro che si mostra in notte oscura
Ad annunziar che tace la procella,
Tu con saldo voler, con mente pura
Vieni a regger di Pier la navicella:

Ogni spirto, ogni cor ti rassicura,
Che alla tua fama, al volto, alla favella,
Sorger vede, per te, fra le sue mura
D'Amistade e d'amor era novella;

Padre, pastor de' popoli e sovrano
Già conoscer ti fero, o sommo Pio,
L' opre laudate e non compiute invano:

Ma or che con raro e generoso oblio
A perdonar tuoi figli alzai la mano,
Più che prence e pastor, rassembri un Dio.

Dell' Avv. Merolli.

SONETTO

Esulta, esulta, o cristiana greggia,
Che fosti orba per poco: al Pastor Santo,
Cui fausto il ciel ti diè, corri e festeggia,
Volgi in lunga letizia il breve pianto.

Ei nella cura dell' ovil primeggia
Tra mille avvolti in pastorale ammanto:
Di sue rare virtù la laude echeggia
Dell'Umbria e dell'Emilia in ogni canto.

Ei saggio e forte al prato ed al ruscello
Salutar ti conduce e alla gradita
Ombra, e il lupo tien lungi e l'angue fello.

Ei largo di perdon l'agna smarrita
Sì raccoglie nel sen, che a lei fia bello
Quindi lasciar, pria che il Pastor, la vita.

Giuseppe Giacoletti D. S. P.

VERSIONE

Grex Christi, exulta: parvo cruciavit adempti
Te desiderium, tempore: perge novum
Nunc celebrare ducem, fausto qui numine missus:
Excipiant lacrymas gaudia longa breves.
Huic omnes pecudis concedunt arte regendi
Quot pastorali virgà habituque nitent.
Ipsius egregias multos experta per annos
Umbria virtutes laudat et Aemilia.
Hic tibi mente sagax herbas legit usque salubres,
Usque dabit puro pellere fonte sitim.
Te ad placidas horis retrahit ferventibus umbras;
Invictusque lupos rejicit et colubros.
Quae procul a tutis errabat ovilibus, agnam
Perquirens toto pectore sollicitus,
Sic fovet amplexu veniam largitus, ut illa
Dehinc malit vitam linquere quam dominum.

(*dello stesso*)

SCHERZO POETICO

Come scosso da sonno arcò le ciglia
Il Mar d' Adria e confuso gli occhi aprio,
Chi usurpa, il esclamò con meraviglia;
La gloria che per me coglie il GRAN PIO?

Io gli fui culla, il suo vagito uscio
Primo fra questo seno, a me somiglia
Suo magnanimo Cor. Taci son io
Rispose il Tebro e sì a parlar ripiglia.

Io sue virtù mostrai, per me fu aperto
Nobil sentiero ad opre luminose,
E il suo crin si fregiò del primo serto.

La nobil gara Iride allor compose,
In lance ponderando d' ambo il merto
Vide che un peso egual ciascun vi pose.

Di Vincenzo Diomedi da Fermo.

A PIO IX.

Clementissimo Pontefice

Coro Cantato in Persiceto la sera delli 2 Agosto 1846 accompagnato da' suoni della Banda del Comune.

O Sommo Pio - gloria a tuo nome,
Per te di grazie - fonte s' aprio,
Chè tu ad imagine - dell' Uomo-Dio
Tutti ne leghi - con santo Amor.
Perdono a tutti - sian l' ire dome
Disse, o Fratelli - v' amate ognor.
Al Sommo Pio - sia gloria e onor.
Sia lode eterna - Al tuo gran nome
Al cor clemente - che giusto, e pio
L' error l' offesa - copre d' obblìo
E dà perdono - agli offensor.

La Tiara augusta - sulle tue chiome
Acquista insolito - nuovo splendor
Al sommo Pio - sia gloria e onor.
Oh quai speranze - sorgono oh come
D' alte virtudi - nobil deslo,
Ogni vendetta - ogni odio rio
Per te è già spento - ne' nestri cor.
Canuti gli anni - faran le chiome
Ma inestinguibile - è il nostro Amor
Perdono e pace - risuona in cor
Al sommo Pio - sia gloria e onor.

A

PIO IX Pontefice Ottimo Massimo
Dopo Trenta Giorni Di Pontificato
Già Fatto Immortale
Che
Perdonando Abbracciò Benedisse
Tutti I Suoi Figli
E L' Alma DI Gaudio Generale
Commosse
E Le Provincie In Bella Pace
Compose
Noi Pesaresi
Per Somma Gratitudine
Per Dolce Tenerezza Piangenti
Congratuliamo Felicitiamo Benediciamo

Iscrizione posta sopra un Arco eretto a bella posta in via del Corso di Pesaro in occasione delle feste popolari che ebbero luogo in quella Città per il Perdono dato dalla clemenza di PIO IX.

A PIO IX PONTEFICE MASSIMO

Pur ti veggo! ... t' abbraccio! ... m' abbracci! ...
Mi sorridi il sorriso dell' alma! ...
Una festa di ciel mi procacci.

Ah! che imprima nel volto paterno
Caldo bacio! ... in quel volto bramato,
Per cui pure mio aspetto discerno.

Tu gemevi fra dure ritorte,
Quando venni infelice alla luce! ...
O pensier d' amarissima sorte! (*

Ah, mio padre! quest' occhi di pianto
Quante volte ho bagnato! ... lo terse
La pietosa mia madre cotanto.

Ella forte insegnava a soffrire
Per amor di Colui che sofferse,
E pell' uomo poi volle morire.

Spera in Esso diceva la pia,
E in sua Madre benigna agli afflitti,
Suona un *Pater* e un *Avemaria.*

Lo faceva con tutto l' affetto
Per te, padre; e con mani levate
Come in cielo fa prece angioletto.

E volava l' ardente preghiera,
Come soffio d' Aprile all' Eterno:
Ed io stava qual fior sulla sera.

Ah, mio Padre! che stato dolente
È pel figlio, che il padre non vide,
E lo seppe lontano gemente.

N' ho trovati di questi tapini,
Che a conforto mettevano pianto! ...
Me li volli alle volte vicini.

(* *Il ritorno del padre festeggiato dal suo fanciullo nato nel tempo della di lui prigionia.*

Ed io ad essi porgeva la mano;
Li baciava, sclamando — sperate:
Nel dolore vi sono germano.

Oh dolcezza. pur dessi stan stretti
Fra le braccia del tenero padre,
Che con gioia già gli ha benedetti!

Orfanelli non siamo, no, più:
Fanciulletti gioite gioite
Nell' oblio di quel tempo che fu.

Intuonate bel canto d' onore
A COLUI che ci rese del padre
All' amplesso negato d'amore.

Gli sorrida una spledida età:
Fosse eterna! ... d' un Prence clemente
Chi la vità preziosa non ha?

Vivi augusto magnanimo PIO:
Ti consacro si bella esultanza;
E ogni ben, che oggi piovemi Iddio.

Ti consacro l' abbracciò solenne,
Che m' accende ogni fibra del core,
E che in culla (ahi sventura!) non venne.

Ti consacro i miei baci del padre,
Che non ebbi schèrzante bambino ...
Oh, dolor, che straziava la madre!

Grande sia nella grande tua Roma:
E il tuo regno di gloria non peri,
Le incoroni più bella la chioma.

Noi fanciulli dal labro d' amore;
Noi fanciulli dal cuore innocente,
Angioletti quaggiù del Signore;

T' acclamiamo con fervida voce,
Il giustissimo d' ogni Monarca:
Il seguace dell' inclita Croce,

Ove ancora s' ascolta quel suono:
— Pace — amore, o fratelli mortali —
Ove un Giusto ripete — Perdono. —

PEL NUOVO PONTEFICE OTTIMO MASSIMO PIO IX.

SONETTO

Quei da virtude al pio governo scorto
D' amor di pace i bei tempi rinnuova,
Sì che pietade e grazia in lui ritrova
Chi fu privo di speme, e di conforto.

La santa navicella entra nel porto,
In cui l'onda ed il vento invan fer prova;
Il popolo l'accoglie, e ognun si trova
Su per la riva a ringraziar già sorto.

Oh qual gioia dai cuori si disserra
In sì felice, e inaspettato giorno,
Che poi sarà degnissimo d' istoria!

Vedi fanciulli e verginelle intorno
Sacre lodi ir cantando; e suon di gloria
A Dio nel cielo, e al maggior Duce in terra.

Di Francesco Iussi.

CORO POPOLARE FERRARESE PEL PERDONO DATO DAL REGNANTE PONTEFICE PIO IX, DA CANTARSI LA SERA DEL 26 LUGLIO 1846.

Viva il buon Prence, il Padre
Che terse il nostro pianto!
L' Italia a' prodi madre
Per Lui novello ha onor:
A Lui si levi il canto
Del filïale amor.

Gemean fra le ritorte
I miseri fratelli
Feral pensier di morte
Sovente li turbò ....
A lieti dì novelli
Or PIO li ritornò
Viva il buon Prence, il Padre, ec.

« Al suol natio ritorni
» D' Italia il prode figlio.
» Viva di pace i giorni
» 'Ve schiuse i lumi al dì;
» Dimentichi l' esiglio,
» Le pene che soffrì.
Viva il buon Prence, il Padre, ec.

» L' italo sol rimiri
» Che il divin riso abbella:
» Co' pianti, co' sospiri
« Oh quanto lo chiamò!!
» Rivegga la donzella
» Che amore a lui giurò.
Viva il buon Prence, il Padre, ec.

O madri, o amanti, o spose
Incontro a lor correte:
Giulive ed amorose
Ve li stringete al sen.
Del turbo non temete
Il ciel tornò seren.
Viva il buon Prence, il Padre, ec

Di gioia il canto insieme
Su ripetiam giulivi:
Compiuta fu la speme,
Tutto sia pace e' amor:
Inni sciogliam festivi
Al Padre, al bnon Pastor.
Viva il buon Prencc, il Padre, ec.

Nella solenne Letizia
Del Mondo Cristiano
Per l' esaltazione al sommo pontificato
del Cardinale
Giovanni Maria Mastai Ferretti
Di Senigallia
Pegno celeste di pubblica felicità
A PIO IX
Prence Padre Pastore
Maestro di saggia economia
Non colle voci, ma coll' esempio
Affabile con tutti
Mite dell' animo antiveggente provvidissimo
Che nuovi sistemi di strade che supreme consulte
Per sostegno del commercio e de' popoli
Istituiva Reggeva.
A Lui
Che l' Eterna Cittade
Più grande e invitta farà
All' Immagine viva di Cristo
Che accoglie, assolve, benedice
I Bolognesi
Rispondenti amore ad amore
Con ossequio e voti ineffabili rendono grazie singolari
E a Dio Ottimo Massimo
Levan dal cuore supplicazioni
Perchè una vita sì augusta e all' universo preziosa
Longeva ed incolume
Pietosamente conservi.

Di Salvatore Muzzi.

POPOLARE ISPIRATO DALLE VIRTU' DI
MASSIMO SOVRANO AUGUSTO
MENTISSIMO

...iva dal Trono
...per mille contrade;
... d' immenso perdono
...nza d' eccelsa bontade;
... affanni dannava all' oblio
... gioja ne' petti destò.
...a il senno immortale di Pio
...ne un etade novella segnò

...nata la chioma d' ulivo
Vien dal Tebro in trionfo la Pace;
La saluta con grido giulivo
Ogni gente devota e seguace;
Ogni gente che n' arse in desìo
Che dall' imo del cor l' invocò.
Viva il senno immortale di Pio
Che un etade novella segnò.

Tutto è scosso dal triste sopore;
Pur la notte s' abbella di luce;
Piena l' Arte di moto e vigore
Cento lochi ad un loco riduce;
Di fortuna il bel colle s' aprio
Di letizia ogni spirto esultò.
Viva il senno immortale di Pio
Che un etade novella segnò.

Religion tiene il seggio di Piero
Caritade al suo fianco si asside;
Educate alla scuola del Vero
De fidenti son àstri, son guide
E' l'augusta sembianza di Dio
L' almo Padre che il Ciel ne donò.
Viva il senno immortale di Pio
Che un etade novella segnò

Di Salv. Muzzi.

SONETTO.

Io piango ? io piango ? Io che con ciglio asciutto
Le mie rovine intrepido guardai,
Io che fra il duol de' miei, fra il pianto e il lutto
Muta calma e feroce ognor serbai.

Io piango ! Ah sì . . . Nè già il mio pianto è frutto
Di sorte che a me bieca volge i rai :
Pianto è di gioja, or che di gioja tutto
Sorride, e farsi padre il Re mirai.

Popoli udite : a vita, a speme, a pace,
A nuova libertà dona il gran Pio
Chi troppo in libertà trascorse audace.

O Re del Ciel deh ! tronca il viver mio,
E lo stame che resta alla mia face
Al buon Padre di tutti aggiungi o Dio.

A . PIO IX . P . O . M .
GLORIA IMMORTALE
CONCESSE LE STRADE FERRATE
ABOLITI LI TRIBUNALI DI ECCEZIONE
DATA LIBERA LA PUBBLICA UDIENZA
TERSO IL PIANTO DI TANTI INFELICI
E
RESTITUITA LA CONFIDENZA LA PACE
CON LARGHISSIMO GENERALE PERDONO
TANTO,
NEI PRIMI XXX GIORNI DI REGNO !
OH AMORE OH DELIZIA DE' POPOLI
OH ARRA PREZIOSA
DEL PIU' FORTUNATO AVVENIRE !

Bologna il 20 *Luglio* 1846

RAGGUAGLIO STORICO

EC. EC.

DISPENSA 3.ª

Questa dispensa contiene la descrizione delle popolari dimostrazioni di RAVENNA, FERRARA, LUGO, BAGNACAVALLO, TOSSIGNANO, FONTANA, GATTÈO, RECANATI, OSIMO, ASSISI, TODI, SPELLO, NARNI, RIOLO, CIVITAVECCHIA, VITERBO EC. EC., *più i lodatissimi carmi in onore di PIO IX dell' egregio* P. PIETRO BANDINI *Lettore Domenicano, un' Inno della signora* MARIA-TERESA BOSI VILLALBA, *tre epigrafi del Professor* VITALE ROSI, *sei di* FRANCESCO SPADA, *non che varii altri poetici componimenti di dotti scrittori.*

RAVENNA

RAVENNA pure, l' inclita sede degli esarchi, si è circondata di gioia - L' editto di PIO l' ha consolata le ha schiuso una via di contento.

Oltre a *duemila scudi* ammonta già la soscrizione per tributare il Pontefice con lodi e feste degne di lui. Non però che di quelle fosse penuria nel giorno in cui la novella del beneficio sovrano si diffuse per la città: la banda civica accorse, accorse tutta la gioventù, e si fecero evviva. Nella sera Ravenna riluceva di mille faci: tutti i cittadini di tutti i ceti quasi raccolti in una famiglia sola da un padre amoroso nella maggior piazza, portando il ritratto di PIO e il suo stemma in mezzo trecento torce ed esclamando - *gloria onore e riconoscenza all' immortale nostro sovrano* - percorsero la città e i subborghi, crescendo sempre in entusiamo d' affetto verso il datore della pace; e come furono stanchi non sazii di encomiarlo, si dispersero per sollecitarsi a più belle dimostrazioni di tenerezza figliale. Infatti nel giorno per le vie tutte fu un andare e un venire, un soffermarsi a vicenda di vecchi, di garzoni, di donne e di fanciulli, tutti lietissimi, e quindi apparire cinquecento giovani portando ciascuno una bandiera, preceduti dalla banda, dal ritratto e dall' insegna di PIO; i quali avvicinaronsi alla grande strada del corso, ove per vedere la carriera de' barberi era immenso affollamento di popolo. Tutto si passò in giubilo: il nome solo di PIO vale a sicurare una intera città da qualunque disordine. Terminata la carriera, la banda sfilò militarmente verso la piazza maggiore, dove seguitaronla le cinquecento bandiere. Come il tocco della campana annunziò la sera, oh quale brio si diffuse da quella piazza per tutte le vie! Sopra ogni bandiera apparve una face di cera, scintillante come una stella, cosicchè avresti detto non isdegnasse

il cielo di stendere il suo manto su quella gente per festeggiare il novello portento di umanità. Que' cinquecento si mossero, e molti con altre torce tenendo loro appresso, facean tenore all' inno solenne innalzato al cuore del padre dagli amatissimi suoi figli; gloria onore e riconoscenza al nostro sovrano - Le quali parole che hanno echeggiato per ogni dove fanno fede, che lo stato pontificio gode e godrà sempre di una pace durevole, di una concordia universale, di un' affezione devota e perenne al sovrano che giusto e benefico lo sorregge - Se un' avversità minacciasse PIO IX, egli vedrebbe tutti i suoi sudditi fargli scudo del proprio cuore, nè quella potrebbe colpirlo che dopo aver fatto un deserto del suo stato. Le grandi feste di Ravenna avranno luogo nei dì 15. e 16. di agosto.

(da corrisp. partic.)

ANCORA DI FERRARA

(dal gazzetiino mercantile)

» Molti colpi di mortaro prevenivano della festa nella notte e nell' alba precedente il dì 26, ove raccoltisi nel maggior tempio, la mattina, i signori Cardinali Arcivescovo, e Legato, il Capitolo, parte del Clero, la Magistratura Comunale, i Tribunali, gl'Ingegneri del Corpo, lo Stato maggiore, un popolo devoto, appresso alla messa solenne si faceva risuonare le volte del tempio medesimo dell' inno ambrosiano, rendendosi mercè a Iddio benedetto che nella sua infinita sapienza aveva innalzato al più alto seggio del mondo chi ne aveva tutti i meriti, chi ne raccoglieva tutti i voti. Alle quali voci di riconoscenza, e di propiziazione rispondevano più salve di moschetteria.

» Poco dopo alla religiosa cerimonia seguiva una beneficenza, la estrazione, cioè a dire, a sorte sulla loggia della provincia, di dodici doti di dieci scudi l'una che si assegnavano con i fondi comunali a dodici fanciulle povere, fra gli allegri suoni della banda austriaca, e al cospetto di non poca numerosità di popolo, benchè un calore presso a 29. gradi rendesse l' aria affannosamente respirabile.

» La stessa magistratura comunale aveva annunciato che si sarebbe illuminata la prospettiva della Giovecca, come a esempio di quel disgombramento di tenebre che si riprometteva dai cittadini. Non era d'uopo però nè di avviso, nè di eccitamento; chè infino dalla sera del 22. come ora accennammo, si eran già improvvisamente e spontaneamente rischiarate queste tenebre in molta parte della città, si annunciava già la universale copiosissima luminaria che si sarebbe veduta nel 26.

» Era infatti una maraviglia, un' allegrezza il vedere sfolgoreggiare di luce le cime delle quattro torri del castello (la dimora dell' Emo Legato), e la torre del palazzo della ragione, signoreggiando, come a dire la festa che si offriva all' amatissimo Sovrano. Era un diletto il vedere il castello medesimo intorniato di luce che mandavano molte torce di cera, molti vario pinti fanali; come a cera splendevano pure i palazzi dell'Emo sig. Cardinale Arcivescovo, quello del Comune, dell' Amministrazione Provinciale, il Casino, e il Ghetto, ove non che i soliti lumi alle finestre, vi aveva una doppia fila di torce, ed era formata della via maggiore come una lunga sala con festoni di drappi a variati colori.

» Ma come la sera del 22 di questo mese si volle pure il 26 far centro di generale esultanza il caffè Apollo in Giovecca, ornandolo di tre grandi quadri di mano cittadina e maestra, rappresentanti la Fede, la

Speranza e la Carità, sormontati di stemma del novello Pontefice, cui si dirigeva una breve, ma eloquente iscrizione. E le parole, e i quadri erano circondati di viva luce e di molti fiori, all' ingresso del caffè erano due colonne intorniate pure di fiori, erano due grandi stendardi bianchi: su cui si leggeva a caratteri d' oro in uno l' augusto nome di PIO IX, nell' altro l' amnistia, talchè quivi si mirava uno dei più bei punti di vista dell' ampia e lunga via del corso, un grazioso spettacolo, e commovente, perchè nato dal cuore quasi sempre sincero dell' età giovanile, non ancora avvezza agli studiati calcoli del personale interesse.

» In mezzo a questa gioventù allegra e festevole s' innalzava un coro popolare, scritto in bello stile dal signor dottor Pietro Ricci, posto in musica dal professore di flauto signor Carlo Nernasii, che molti coristi, e i signori dilettanti filarmonici, nonchè la banda civica eseguiva con misurata, e piacevole armonia, conveniente alle parole. Il qual inno si faceva udire poscia dagli esecutori medesimi agli Eminentissimi signori Cardinali Legato e Arcivescovo, i quali dalle loro residenze accoglievano col sorriso della compiacenza, e con gentili modi le dimostrazioni sincere della stima, e dell' affetto pubblico. A questo coro faceva eco il numeroso popolo, e la stessa gioventù, la quale innalzava vivissime faci, agitando i due primi stendardi, e due altri con lo stemma pontificio, e pure col nome sovrano.

» Proseguendo il cammino alla prospettiva, che richiamava gli sguardi del popolo, si udiva la banda austriaca posta sul piazzale delle cappuccine a comune rallegramento, a ulteriore segno di giubilo della magistratura comunale che per divertire il popolo vagante per le piazze aveva richiamato la banda musicale di Francolino, l' aveva collocata sulla loggia del palazzo

della ragione, ed essa corrispondeva molto abilmente al gaudio pubblico.

» Ogni altra via era rischiarata dalle faci che numerose si erano poste sulle finestre delle dimore private, alle porte di molte officine, di cui alcune graziosamente abbellite con la immagine del Pontefice in busto, o a tutta persona, fra ghirlande di fiori, e drappi in adobbi di forme eleganti come si cuoprivano di varj panni moltissime finestre delle abitazioni cittadine. Ma quel vento che da sì gran tempo si desiderava per accumulare delle nubi, ristorare i campi, e sollevarne dall' estrema caldezza, si fece sentire sulla mezzanotte, vietando che si prolungasse la festa, la quale si compiva nella piazza Ariostea con nuove e variate luminarie di faci, e di fuochi, e con l' innalzamento di alcuni globi areostatici. »

LUGO

— Se immensa, sincerissima fu nella Dominante l' esultanza al Sovrano atto di clemenza pei compromessi nelle turbolenze politiche, non fu minore quella destatasi nei popoli della Romagna al primo annunzio del medesimo. Lugo poi coll'animo il più devoto e riconoscente volle gareggiare con altre Città, siccome quella che avendo avuto la ventura di esser retta per lungo tempo spiritualmente dall' augusto PIO IX nella sua dignità Episcopale, ben ne conosce le esimie virtù dell'animo e del cuore, e ne ha provato ogni maniera di grazia e munificeuza anche nei primordi felici del suo Pontificato Massimo a prò di un pubblico indigente Stabilimento. Ricevutane quindi la faustissima comunicazione officiale dopo le ore 10 antimeridiane del dì 22 di luglio, senza frapporre alcun indugio, e seguendo solo l' emozione della gratitudine e dell' allegrezza nel grado maggiore, la Magistratura, previa intelligenza coll' Au-

torità governativa, dispose che avesse luogo, come difatti si praticò, quanto appresso:

Verso l'ora prima pomeridiana tutte le truppe qui residenti, seguite dalla egregia Banda musicale, sfilarono nella piazza maggiore avanti il palazzo Municipale, alla cui ringhiera convenientemente ornata si presentò la Magistratura, il Governatore e l'Uffizialità fra due ale di Carabinieri. Eseguite varie scelte sinfonie, un Anziano del Magistrato istesso diede lettura della grazia Sovrana a molte migliaja di persone ivi accorse della Città e di altri luoghi, poichè in tal giorno cadeva il rinomato frequentatissimo mercato settimanale. Terminata appena quella, fu un punto solo in cui fragorosi e innumerevoli scoppiarono gli applausi, gli evviva all'adorato Sovrano; le campane della pubblica torre e di tutte le Chiese della Città suonarono a festa, un vessillo a pontificj colori agitossi per l'aria, e indi collocavasi spiegato al sommo della torre suddetta in segno di maggior festività, mentre la Banda non cessava di accrescere colle sue armonie il giubilo universale. Intanto la stampa, portatrice delle memorabili parole di pace e di perdono, veniva appesa a serici argentei drappi, coronata di fiori e recata in trionfo dall'esultante popolo nelle circostanti piazze sempre fra musicali concerti, e le non interrotte voci di gioja che più presto può concepirsi che esprimersi. A tal vista chi spargeva lagrime di tenerezza, e chi innalzava benedizioni a PIO IX chiamandolo Ottimo, Impareggiabile fra i Regnanti, non inferiore ad alcuno dei passati tempi in bontà, generosità e clemenza, distribuendosi pure ed affiggendosi poesie laudatorie per così segnalato benefizio.

La commossa popolazione poi non si ristette di ripetere a sera gli omaggi di riconoscenza e di ossequio. Tutti gli edifizi pubblici vennero in decente modo adornati a faci, distinguendosi fra gli altri il palazzo Municipale per doppieri a cera; e tutti i cittadini gareg-

giarono nell' imitare l' esempio sia nei prospetti di loro case, sia nell' interno dei migliori negozi splendidamente illuminati, talchè la Città nostra presentava l' aspetto il più festivo e brillante. La Banda civica in mezzo alla piazza maggiore replicava squisiti concerti che venivano alternati dalle salve di fucileria eseguite dalla guarnigione svizzera in bella ordinanza ivi disposta. Affollatissimo era il popolo, ed infinite le acclamazioni: ma l' entusiasmo giunse al colmo, allorquando una quantità straordinaria, di carrozze e di legni d' ogni maniera, rischiarati da immensa moltitudine di torcie a cera, venne a riunirsi in detta piazza, donde ordinatamente procedendo, si diedero a percorrere le vie della Città fra i suoni della Banda e le grida universali, reiterate di *viva il Santo Padre*, *viva il clementissimo Sovrano*, *l' immortale PIO IX*. Questi segni di gaudio generale, di spontaneo entusiasmo, e di profonda gratitudine protratti oltre la metà della notte, diedero compimento al più bel giorno che mai rifulgesse per questa Città, e di cui la memoria durerà perenne nella riconoscenza e venerazione dei popoli che benediranno sempre all' immortale PIO IX. Possano infine dopo ciò raffermarsi sempre più i vincoli di pace, concordia ed amore, senza cui niun bene vi ha sulla terra, e pei quali fiorente si mantiene l' umana famiglia!

BAGNACAVALLO

Sia lode eterna — o Pio al tuo nome
Tu, Re clemente — Tu giusto e pio,
Perchè l' offesa — copri d' oblio,
Perchè perdoni — agli offensor.
Il lauro augusto — sulle Tue chiome
Acquista insolito — nuovo fulgor.
A Pio Nono — sia gloria, e onor.

Amico Carissimo

Altissime all' orecchio mi risuonano ancora coteste voci, delle quali eccheggiarono la sera del 21 fin oltre la mezzanotte le contrade tutte della mia Patria. Alcuni esemplari del Decreto d' Amnistia dalla Capitale pervennero nel mattino, e tanto entusiasmo svegliava nell' universale della Popolazione quest' Atto di somma, e Sovrana Clemenza, che tutta quanta la Bagnacavallese gioventù invasa del più sincero, e spontaneo sentimento di gratitudine mal poteva, e sapeva frenarsi per darne unanime un segno. Imbruniva appena la sera, quand' ebbra di gioja irruppe, e nella piazza maggiore, e per le vie ed alle porte della città portando accese faci, e preceduta dalla patria Banda musicale, gridando -- VIVA MASTAI FERRETTI -- VIVA PIO IX VIVA L' IMMORTALE PONTEFICE: -- e frattanto uno sventolare continuo per l' aria di bianchi lini, e di candide bende. Fresche nella memoria fra noi sono ancora le soavi melodie del Verdiano Ernani, rappresentato nel passato Autunno in occasione dell' apertura del nostro nuovo teatro: freschissimo, e lo sarà sempre il magico finale della terza parte, che dal Poeta Francesco Maria Piave si volle iutitolata *la Clemenza*. In mezzo all' indescrivibile, ed animato frastuono di grida, di evviva e di voci d' ogni maniera, in mezzo a tanta espansione di cuori, che in mille, e talora strane guise abbandonavansi al tripudio, alla gioja, ecco quasi per incantesimo, ed evocato da un amorosa, e figliale ispirazione alzarsi un armonioso canto: era l'Inno di lode, che in quel Dramma i compositori d'Aquisgrana innalzavano perdonati a Carlo quinto, se non che a questa parola sostituivasi quella del clementissimo NONO PIO. Canto improvviso, non istudiato, non preparato, ma tale, che a quest' ultime frasi -- A PIO NONO -- *sia gloria e onor* -- costringeva ciascuno a fragoroso applauso. Oh! avessero potuto siffatte grida giungere all' orecchio dell' Augusto applaudito, che le pro-

moveva, oh! quanto profondamente gli avrebbero penetrato il cuore!

Gentilissimo Amico: tu sarai forse curioso di sapere se io abbia partecipato a tanta gioja; puoi bene figurarlo, se non che la piena de' più dolci affetti, che tutta m' inondava il seno, mi gonfiava gli occhi dalla consolazione, m' intercettava le parole sul labbro, aveva bisogno di piangere. Non pensarti però, che tali dimostrazioni di riconoscenza, e tanta festa abbiano avuto in quella sera il loro fine: oibò: esse non furono che le foriere di cose maggiori: nuove testimonianze, ed un più grande tripudio erano riservati pel susseguente giorno.

Infatti recavasi sul far della sera di quel dì la nostra Magistratura al balcone maggiore del Comunale Palazzo, ed al festante Popolo adunato alla sottoposta Piazza annunziava in modo solenne la fausta novella colla lettura del gran Decreto che all' Immortalità ha già consegnato il Nome dell' AUGUSTO SOVRANO, che lo dettò, assicurata la pace comune, ed a Lui guadagnato l' amore di tutti quanti i Sudditi suoi. Proruppe il popolo in fragorosissime grida di plauso rispondendo con altissime voci, e batter di palme, ed alzare cappelli, e sventolar fazzoletti agli amorosi e paterni saluti, ai manifesti segni di gioja del nostro Magistrato. La Banda musicale accompagnò tanta dimostrazione di riconoscenza con liete melodie, nè cessò di farlo che ad ora tardissima, e presso la mezzanotte. In questo mezzo il Magistrato scendendo univasi al popolo, e circondato dal medesimo percorreva esultante il dintorno della piazza. Tutte le vie, le piazze, le Chiese, i pubblici Edifizii, i palagi, e le case furono illuminati a modo, che pareva la notte convertita in giorno: e tanta era la consolazione nelle persone d' ogni età, d' ogni sesso, d' ogni condizione, che niuno sapeva ritrarsi dallo sclamare altamente — VIVA IL CLE-

MENTE, VIVA IL MAGNANIMO, VIVA L'IMMORTALE NOSTRO SOVRANO, VIVA PIO NONO.

Io narro il vero, e narro cose, che a te ed agli Imolesi certamente è caro l'udire; (* a voi tutti, che come Pastore n' aveste quell' anima santa, quell' inviato del Cielo, quell' ispirato d' Iddio: a voi tutti, che vi abbeveraste al fonte inesausto, e perenne de' suoi celesti consigli: a voi tutti, che i frutti di pace ed immacolate consolazioni assaggiaste alla sua mensa: a voi tutti, che per quasi tre lustri l' aveste come tesoro di incalcolabile prezzo, e quasi gelosi d' un tanto bene caramente vel custodiste: a voi cortesi narro la fedele istoria delle gioje nostre colla fiducia, che il mio narrare non sarà disgradito, e che in pari tempo esulterete vivamente commossi del nostro esultare.

Ma la patria mia, che sa quanto ogni testimonianza di gratitudine sia un nulla a fronte di tanta beneficenza, e che sa quanto le più calde e sincere azioni di grazia potranno ben giungere a commuovere l' animo dell' umanissimo SOVRANO, ma non mai giungere ad equilibrarsi colla divina parola PERDONO: la Patria mia non sazia ancora di sparger lagrime di consolazione, di fare eccheggiar le sue mura di più sentiti applausi, di dare novelle prove della sua riconoscenza: la Patria mia volle nel dì appresso riporsi per la terza volta in tutta festa, quindi la sera del 23 fu bella al pari della precedente, se non che moltissimi de' nostri fratelli, e Lughesi, e Cotignolesi concorsero spontanei a partecipare in mille guise del grande tripudio.

Io tel diceva altra volta: coteste cose non furono che le foriere di maggiori assai. In più solenne modo

---

(* *La presente lettera è diretta al sig.* A. Vesi *d' Imola.*

vuolsi manifestata l' esultanza nostra. Se le speranze de' buoni non andranno fallite, in quel dì, non ancora fissato, risuoneranno di religiosi cantici i Templi del SIGNORE: IDDIO ascolterà gli unanimi voti nostri, e come sui nostri capi così sù quello del MAGNANIMO PIO NONO verserà a piene mani le mille e mille benedizioni, che noi caldamente gl' invochiamo dal Cielo. In quel dì il povero sovvenuto con opere di beneficenza più fervorose preci innalzerà al Re dei Re della terra, e queste preci unite alle nostre saliranno senz' alcun dubbio al Celeste suo Trono per fruttarne pace universale, prosperità perenne, amore scambievole, e duraturo.

Grazia! O CLEMENTE, O MAGNANIMO, o già IMMORTALE SOVRANO! Grazia! .... Ma tanta è la forza della mia commozione, sì che mala pena m' è concesso di soffermarmi

Tuo Affmo Amico

Gian Matteo Annicchini

Tossignano, Fontana, Gattèo *nella Romagna*

Amico Carissimo

Così unanime, così generale è stata l' esultanza, di che furono comprese le genti tutte soggette al pontificale reggimento, allorachè il GRANDE PIO IX. si assise sull' alto seggio di Pietro, che trovo inutile il dirti quali e quante sieno state le dimostrazioni di sincero giubilo che si diedero in ogni luogo. Ma siccome per lo più avviene che lo splendore che tramandano le città più cospicue rende visibile appena la minor luce che esce dalle terre e castella, così per appagare in parte il tuo desiderio, parlerò breve de' segni di venerazione e di affetto che porsero alcuni de' più piccioli

luoghi di Romagna, e che sfuggirono alle ricerche dei giornalisti.

Seppesi appena l'elevazione del Cardinale MASTAI al supremo Pontificato, che ciascun Municipio romagnuolo gareggiò nel dar pubbliche e solenni attestazioni della gioja, che veramente sentiva nel veder posto lo scettro in mano di tanto uomo, di un uomo maraviglioso, il quale non così per l' altezzza del grado, come per l' esercizio delle più belle virtù sovrasterà a tutto un secolo. *Tossignano* fra i primi rese con molta solennità le debite grazie all'ALTISSIMO, ed esternò il cnmune giubilo con decorosa funzione, con piacevoli musicali concenti, con illuminazione copiosissima di tutto il castello, e coll' accensione di vaghi fuochi artificiali. Poco poscia ne seguì *Fontana* l'esempio, ma perchè la letizia si diffondesse meglio nella moltitudine, vollero que' pubblici reggitori con sano consiglio distribuire ai poverelli del paese una elemosina, seguendo per tale maniera le paterne intenzioni del nostro supremo PADRE e PASTORE. Se non che *Fontana*, riconoscente ognora de' beneficj, che già le impartiva lo Imolese Vescovo, e ricordevole del grave rischio ch'EI corse, allorachè, visitando le sue contrade, rimase prodigiosamente illeso sull'orlo di orribile precipizio, sì che ogni cuore balzò di paura, attende che rieda quel memorabile giorno per festeggiarne la ricordanza con pompa solenne.

Al pari di *Tossignano* e *Fontana* si commossero a letizia tutti gli paesi del monte e del piano. *Gattèo* soltanto, non porse per anche pubblico segno alcuno del giubilo immenso che provò per avvenimento sì fausto: ma a tal uopo è già destinato il giorno 9 agosto, e potranno in quel dì conoscere i vicini e i lontani quanto sia il gaudio e quanta la dèvozione e l' ossequio che nutre quel buon popolo per la sacra persona dell' Immortale e Glorioso PIO IX. Se però *Gattèo* nel comune moto

si tacque finora, poterono que' terrazzani partecipare alle vive dimostrazioni di gioja che diede la Nobil Donna signora Contessa *Isabella Cignani in Vesi*, unita in vincolo di parentela col regnante Pontefice; la quale volle che tutto il prospetto del palazzo dei *Vesi* fosse illuminato a torcie di cera, e che il silenzio notturno fosse rotto dalle vive acclamazioni del popolo e dai vaghi e svariati suoni della egregia Banda Savignese.

Nulla ora dirò della meravigliosa commozione che destò poscia negli animi de' romagnuoli tutti il memorando EDITTO con che il gran PIO ridonava la pace, la famiglia, la pátria e lo splendore dell' italo sole a tanti suoi figli, che gemevano negli orrori del carcere e nelle pene dell' esiglio. Meglio si può immaginare che ridire. E il fatto è poco a paragon di quello che resta a farsi. Gl' Imolesi istessi, che a tanta gioja gli animi apersero e che a maggiori dimostrazioni sarebbero corsi, se avessero potuto secondar pienamente gl 'intensi desiderj del proprio cuore, aspettano ansiosi il momento di porgere al beneficentissimo loro Sovrano un testimonio più bello della loro gratitudine e divozione.

Sii pur certo che sotto il dominio di sì BUON PADRE le nostre contrade, cui le arti e le scienze fecero sempre ornamento; risplenderanno ancora nella gloria del loro meriggio. Addio.

Il tuo V. A.

RECANATI

Grande e istantaneo fu l' entusiasmo della città di RECANATI al giungere del generoso motoproprio; e da quel giorno non regnò che un desiderio fervente;

quello cioè di esprimere in modo proporzionato, l'alto contento che il Pontefice aveva destato. Il cuore d'ognuno erasi trasportato alle domestiche gioje dei reduci dall'esilio, e dalla pena; la mente d'ognuno presagiva i giorni di bene che la sapienza, la magnanimità, e l'amore di un principe ripromette ai suoi popoli. Sopra questo doppio sentimento un' eletta di giovani insaziabili di fatica, e di gioja vestirono a festa la città, accesero nelle mani di ognuno le faci dell' allegrezza, e gridarono — Viva al Magnanimo, al Grande! Il giorno due agosto, e la notte vegnente fu a Recanati un tripudio senza pari nelle sue memorie. La torre colossale, merlata risplendeva come una mole in una festa popolare. I balconi erano guerniti di drappi, e nella sera v' erano abbondanti lumi; nel centro della Strada Maggiore alzavasi un obelisco di forme gentili da cui trasparivano per lo mezzo di lumi interni gli emblemi della giustizia, della pace, e della gioja, e v' era il leone armato della città, e quegli inermi dei buoni *Mastai*. V' erano le somme chiavi, ed il triregno, e nella base si leggevano motti allusivi. S' innalzarono globi areostatici, in uno dei quali era dipinta la giustizia e la gloria; in altro una locomotiva delle strade di ferro nell' impeto della sua corsa. E' vano ridire la folla popolare, e le sue voci di esultanza; è vano enumerare quante volte la banda musicale ripetesse le sue liete armonie, è vano esprimere l' effetto di molte voci giovanili che ripetevano fra la moltitudine un canto popolare la di cui ultima nota era un evviva interminabile. Si accesero fuochi d' allegrezza, ed insomma non so quale cosa non fosse fatta in breve spazio di tempo per rispondere a quel desiderio insaziabile dei cuori riconoscenti. Non fu minore la gioja nella sera successiva, avvegnachè chi potrebbe limitarla? Forse ogni dì non si risentono i beneficii di quest' Uomo senza pari nei tempi moderni? Forse non è sua mercè se l' alta

del 16 Luglio ha avanzato di vent' anni la civiltà delle sue provincie, e del suo stato, che vede ogni giorno ravvivarsi, la speranza d' istituzioni benefiche, delle istruzione, della religione, e del commercio che sono la triplice pietra per cui sorge l' edificio del benessere dei popoli.

Corrado Politi

OSIMO

Sempre sarà nella memoria d' ogni cittadino Osimano il 22 di luglio, giorno in cui si pubblicò il desiderato decreto di amnistia, col quale l' augusto Sovrano e Padre PIO IX, secondando gl'impulsi del proprio cuore, ha voluto ridonare la pátria e la pace a tanti infelici.

Imbruniva la notte; ed il popolo, che aveva qualche cosa presentito, si andava ansioso adunando nella piazza maggiore: quando, preceduto dalla banda musicale e da torce accese, fra lo sparo de' mortari e il suono della campana del Municipio, il trombettiere della Città prendeva posto fra esso, e leggeva ad alta voce prima il venerato Decreto sovrano, e poscia altro del Magistrato, che a vieppiù festeggiare questo felice avvenimento prometteva la restituzione gratuita dei pegni fatti al pubblico Monte di Pietà, dalla minima somma a bajocchi trenta. Terminata la lettura, irruppe la gioja del popolo sempre crescente con iterati evviva. Intanto tutta la Città si era riccamente illuminata, ed il provvido ed ottimo Magistrato, non solo decorava di torce la sua residenza, e ne circondava il benedetto decreto posto sotto cristallo in decente cornice, ma l'ornava della seguente epigrafe:

A PIO IX P. M.
che con generoso perdono
asciugò le lacrime di tanti
gloria e benedizione.

A di lui cura s' illuminarono pure le principali torri e le mura della Città, talchè al di fuori pareva che la ringhiera delle Marche andasse in fiamme. S'innalzò quindi un globo areostatico, sul quale era scritto: *Evviva PIO IX; evviva il perdono; Osimo esultante.*

Il popolo ebbro di gioja, preceduto dalla banda musicale, si diresse quindi all' Episcopio, e rinnovando i gridi di gioja attestò all' Emo Vescovo la sua gratitudine per tanto Sovrano beneficio, perchè lo sapeva esultante di tal grazia: e poscia si fece a percorrere l' intera Città plaudendo e gridando per quanto gliel permetteva la voce, e volle che in altre piazze gli si tornassero a leggere le tenere ed affettuose parole del comun Padre e Signore. Fuvvi alcuno che con grandi ceri accesi faceva testa alla moltitudine, che a coro replicava gli evviva.

Finalmente si fece ritorno alla piazza maggiore, ove s' incendiarono fuochi d' artificio, parimenti fra il continuo romoreggiar degli applausi. Ma il popolo festante non era pago di ciò, talchè la banda musicale non potè ritirarsi che circa alle ore due dopo la mezza notte.

Nè creda alcuno che un così vivo tripudio di gioja nascesse dalla certezza di riabbracciare qualche cittadino esule o prigione per politiche vicende, poichè Osimo non ne aveva alcuno fra essi, ma lo animava il più nobile dei sentimenti civili e morali, l' amore de' suoi simili.

Abbiti, o popolo generoso, le più sincere e debite laudi. Il Sommo Gerarca accoglierà le tue dimostrazioni come pegno di fedele sudditanza, ed i tuoi fratelli, già miseri, oggi felici, come prova di quel vincolo e di quelle simpatie che devono esistere fra tutti *figli di un Padre.*

ASSISI 22 *Luglio*

Questa Serafica Città nella sera suddetta solennizzò la pubblicazione dell' Editto Pontificio del 16 di luglio, ove il clementissimo Principe PIO IX ai compromessi politici concedeva generoso il perdono. Una tal commovente dimostrazione di quell'anima grande fu affissa, alle ore otto pomeridiane, a suono della civica banda e coronata di torce. Il palazzo Municipale e Governativo fu illuminato sfarzosamente; e il munifico Magistrato fece illuminare a doppia fila di fanali la principal via della Città. I privati emularono la magnificenza de' Magistrati. Gli evviva spessissimi e commoventi, le salve de' mortari, la civica banda, l' innalzamento di un globo aereostatico rallegrarono sino alle ore tre della notte quella sensibile popolazione. Si sparsero gran numero di copie di un' analoga iscrizione, che si vide splendere a grandi caratteri a trasparente, con sopra lo stemma Pontificio, avanti il Tempio della Carità, luogo eminente adattato per innalzare un trofeo al clementissimo ed immortale PIO IX, che inaugurava il suo regno con l' atto di sublime virtù, il perdono. Viva eternamente quell' Angelo di riconciliazione e di pace

TODI

Giunta appena nella mattina del 20 del corrente, per lettere particolari, in questa Città la novella del concesso perdono, s' accese in ognuno il desiderio di mostrare il grato animo verso il benefico Sovrano, che vergava l' Editto consolatore con tanta effusione di animo, con tanto sentimento di clemenza; e calcolandosi che la notizia ministeriale sarebbe giunta ne successivo ordinario postale, fu desiderio universale di destinare il giorno 23 per rendere all'Augusto Principe un pubblico testimonio di ben sentita riconoscenza. Al tal' uopo alcuni individui di diversi ceti datisi con ala-

crità a raccorre le offerte spontanee de' concittadini, ebbero in poco tempo le largizioni de' molti generosi che prevenivano l'inchiesta. Ond'è che l'aurora di quel giorno fu salutata da ripetuto sparo di mortari, e dal suono de' sacri bronzi. A mattino inoltrato, fu fatta al giubilante popolo pubblica lettura della Sovrana indulgenza, seguita da sparo de' mortari e dalle armonie del Concerto militare del Corpo di Artiglieria, stanziante a Perugia, appositamente chiamato. Fu quindi l'Editto affisso alla parete esterna del maestoso palazzo Municipale entro cornice dorata; sopra panno purpureo, sotto fioriti festoni. Alle ore 11 antimeridiane l'Illmo sig. Governatore e la Municipale Magistratura in forma pubblica si recavano al Tempio dedicato al Patrono della Città S. Fortunato, preceduti dal Concerto medesimo, per assistere alla Messa solenne in musica. Una orazione analoga letta al popolo, iterate armonie e sparo di mortari infondevano santa allegrezza nei cuori de' numerosi devoti durante l'incruento Sacrifizio. Terminato il quale, si vide l'Altare con pompa illuminato. Intonato dal Celebrante l'Inno Ambrosiano, mentre l'orchestra si accingeva a proseguirlo, irruppe spontaneo ed unanime il canto del numeroso popolo accorso; e così le volte del magnifico Tempio echeggiavano delle mille voci, che in una si levavano a Dio. Da ultimo fu data elemosina ai poveri adunatisi nell'annesso chiostro de' PP. Conventuali. Le ore pomeridiane furono a quando a quando rallegrate col suono degli strumenti; e giunta la sera, apparve la Città tutta vagamente illuminata, specialmente nella bellissima piazza; e nelle finestre e sulle porte si leggevano le brevi iscrizioni: *Viva PIO IX! Perdonasti, e tutti Ti amano. — Iddio beneficentissimo ci dette PIO IX* — ed altre molte. Levatisi in aria quattro grandi globi aereostatici, uno de' quali a poca altezza mandava sul lieto popolo una pioggia di sonetti; da un

palco eretto nella piazza, si mosse il canto di trenta giovani uniti in coro: e quel canto maestoso e brillante ad un tempo, veniva accompagnato dal suono di alcuni cittadini e dal Concerto in ottoni, e seguito da voci di giubilo spontaneo, sincero. Ed altri giovani ordinati a schiera percorrevano le vie, agitando all' aria ramoscelli di olivo e bianchi lini a modo di piccole bandiere, e gridavano: *Pace! Viva PIO IX!* — acclamazioni, che venivano ripetute da tutti con libera gioja incessante. S' incendiò in fine un grazioso fuoco pirotecnico, e così si chiudeva il giorno festivo.

Todi non ha nè un prigioniero, nè un emigrato da ricuperare: ma i cittadini Tuderti riconoscono in ogni uomo un fratello, e sanno tener conto de' beneficii del clementissimo Principe, che Iddio vorrà tener lunghi anni sul Trono di Pietro ad incremento della Chiesa, a consolazione de' sudditi, a gloria del mondo. Il IX PIO ha potenza di mente e di cuore: ed il suo regno sarà splendido, mite e felice.

SPELLO.

La sera del 29 perduto giugno questa Città festeggiò la gloriosa assunzione di PIO IX al Pontificato. Dopo che il Clero, il Magistrato, il Popolo nel maggior Tempio ringraziò l'Altissimo, furono fatte tutte quelle dimostrazioni di gioia che il raccontare sarebbe inutile come che comuni a tutti gli altri paesi, e basti solo il dire che Spello gareggiò colle limitrofe umbre città nell' attestare la sua devozione verso l'adorato Sovrano col mezzo di vaga luminaria, di fuochi di artificio, di macchine areostatiche, di rallegranti sinfonie e cose simili. I sensi di questo popolo però verso il nuovo Monarca non potevano limitarsi a manifestazio-

ni comuni ; egli procurò distinguersi. Un analogo coro appositamente scritto e posto in musica con accompagnamento di piena orchestra, cantato da numeroso stuolo di garzonetti, muoveva a venerazione e tenerezza il popolo in gran folla assembrato sulla piazza maggiore, ove si davano gli altri segni di pubblica esultanza; come pure nuovo e tenero spettacolo era il vedere tre grandi iscrizioni epigrafiche disposte sulla faccia maggiore del Municipale Palazzo con provvido consiglio composte dal primo Magistrato del Comune, dall'emerito Professore *Vitale Rosi*, colle quali s'ispiravano sentimenti di amore e di ossequio con efficacia tale che anche le persone illetterate sentendo leggere quelle sentenze, si vedevano fino alle lagrime commosse. Egli è perciò che si crede di riportarle per intero.

Figli dell' antica ispellate colonia
a gaudio ed esultanza movete
in questo faustissimo giorno
sacro ai Principi degli Apostoli
in cui l' esaltazione
DI PIO IX
coll' Inno Ambrosiano
solennizzare a voi piacque
e lo stemma erigere di quel grande
che dal prisco foro di Cornelio
assunto venne di Piero al soglio
a grandi speranze l'animo levate
che se abbia di padre mente e cuore
il novello Gerarca della Cristianità
GIOVANNI MARIA MASTAI FERRETTI
ben vel dica il nome di PIO
che scelto si volle
e che si ben si addice
a chi per carattere pietoso
piu' che in belle parole coi fatti

prove non dvbbie ne dava
in difficili tempi
alle genti che pel svo regime
in riva del Santerno
beate si predicarono e fvro

Spellani
venerate chi pvò e sa operare il bene
benedite al svo nome
sono qvesti i voti
che solennemente avspica
l' vltimo de' vostri concittadini
il Gonfaloniere Vitale Rosi

Chi del popolo santo nel deserto
l' eneo serpe mirato avesse
era in salvo della vita
voi cittadini di Spello
alto levate lo sgvardo
qvello stemma pontificio fisate
che oggi XXIX *giugno dell'anno* MDCCCXLVI
solennemente si erige
in esso vi lece sperar salvte
ne vi fia negata
chè all'vopo vi sia
QVELLO STEMMA E' DI MASTAI
egli è PIO
nè sol di nome
amate chi vi ama
chi vvol dirsi padre
per avervi in lvogo di figli
chi gode nomarsi beatissimo
per render paghi e contenti i soggetti
chi ama farsi santissimo
per far seco lvi noi tvtti santi nell' anima

chi sale al più eccelso grado
per meglio soccorrere al misero
chi si sublima alla più alta dignità della terra
per esser servo de' servi di Dio

Mirate e gioite

Chi come MASTAI FERRETTI
nel suo lungo episcopato fu amico e padre del popolo
uso a conoscer da vicino i suoi bisogni
a dare intente al suo lamentare le orecchie
a farsi pietoso spettacolo della miseria altrui
a curare paziente le ferite di una inferma società
a penetrare l'abituro del poverello
per quanto sublime sia il soglio ove si asside
fatto supremo Gerarca della Chiesa universale
no non verrà giammai a separarsi da noi
che la nube luminosa di sua grandezza
non gli farà velo a tale
da rendere invisibile il gregge non visto il pastore
egli fino ad una conosce le fide agnelle e queste lui
pur voi conosce o genti spellesi l'angelo del Vaticano
in questo benchè remoto angolo del subasio
e dolce a noi fia
il rimembrare com' egli di sua mano
la diligenza de' figli della patria nostra
tra queste mura coronava un giorno
che pure opera è da suo pari il retribuire la virtù
incoraggiare i buoni studii

Oh care rimembranze e amare a un tempo!!!
oh passate speranze!...
ma regnando IX il PIO
non fiano spente ancora

NARNI — Quel sentimento generoso, che sorge in cuore ad ognuno nell' udire alleviate le altrui sventure, faceva di giorno in giorno anche in questa città attendere con desio sempre crescente l' atto di clemenza Sovrana presagito dall' amorevole prima parola, con cui l' immortale Pontefice PIO IX i suoi sudditi felicitava nel dì faustissimo di sua incoronazione, allorchè pervenutone all' Autorità Ecclesiastica il magnanimo Editto nel mattino del giorno 19, ed affisso nella pubblica piazza, compievasi la generale aspettazione. Ma di quale più nobile affetto restassero gli animi compresi nel percorrerne i singoli articoli, non potrà ridirlo se non chi abbia posto mente allo spirito veramente evangelico, da cui quello venne dettato: spirito di carità, in forza di che, non tanto parla l' offeso Principe, quanto l' amoroso Padre. Palpitava difatti il cuore a chiunque pregato fosse di leggerlo ad alta voce, e scorrevagli incessante una lacrima di repressa gioja dal ciglio; se non che proruppe questa in generale entusiasmo al sentirne le ultime sublimi espressioni, con cui, posta da parte l' offesa al legittimo Sovrano, vuole per questo atto di sua sincera indulgenza deposto ogni odio civile. Allora sì unanime e spontaneo fecesi da tutti echeggiare un inno di benedizione al Magnanimo, che esaltà gli umili, consola gli afflitti, e regna nella pace e nell' amore: allora sì che a vedere conseguito il fine della clemenza Sovrana venne ai più animosi il pensiero di fregiarsi di olivo, simbolo di pace e pegno di fraterna riconciliazione! Nè ebbero i primi appena eseguito, che già tutti di ogni condizione, e uomini e donne, e giovani e adulti, ne apparvero ornati; e mentre molti di essi davansi cura di sovrapporre all' Editto ghirlande e festoni di olezzanti fiori, aprivano gli altri spontanea una elargizione, a cui prese parte fra' primi il Rmo Pro-Vicario Gaetano Canonico Pagliardini, non che le persone più ragguardevoli della Città, quindi

tanto aumentossi, che in men di tre ore ebbesi tanto da solennizzare, e con opere pie e con pubblici spettacoli sì lieto avvenimento, presagio di più fausti auspicj. Il perchè all' istante si stabiliva che porzione della somma ritratta si erogasse a prò d' infelici; e nei giorni avvenire, sotto la direzione ed i consigli del lodato Pro-Vicario e di altre persone cospicue, venne fatta pubblica elemosina ad ogni famiglia indigente, e tratte furono a sorte due doti per due delle più povere ed oneste donzelle della Città. Se non che, mancando il tempo necessario a potere effettuare nello stesso giorno pubblici divertimenti, venivano alla ventura domenica rimessi.

Nelle ore pomeridiane però la comune esultanza facendosi sempre maggiore, i cittadini si eccitavano a gara a preparare una qualche manifestazione di pubblica gioja. Non appena infatti scompariva il sole dall' orizzonte, che una vaga illuminazione posta a disegno lungo la nuovissima via Nazionale, ed una quantità di facelle a vari colori in ogni finestra, loggiato e negozio, venivano a rompere le sopravvenute tenebre della notte in guisa che sembrava essere pieno meriggio. Allora la Banda Comunale in divisa spontaneamente accorsa nella pubblica piazza, ove in un baleno affluiva tutta intera la popolazione Narnese, rendeva co' suoi armoniosi concerti più brillante la universale esultanza, al cessare delle cui soavi melodie mille voci sorgevano a benedire in mille modi l' immortale Pontefice.

Postosi il filarmonico drappello alla testa di sì esultante popolo, percorreva le vie primarie della Città, alternando le più svariate armonie agl' incessanti applausi della moltitudine; e direttosi quindi alla piazza Municipale, ivi sotto ricco ed elegante padiglione in dorate cornici innalzata veniva la maestosa effigie, e a piè di essa il benefico Editto del Sommo Gerarca. Non saprebbe dipingere se non chi siasi trovato presen-

te in quanti e variati modi si raddoppiassero i plausi a quel Grande, la cui clemenza forma uno de' più belli ornamenti della sua Tiara.

RIOLO.

Amico carissimo

« A te, cui tanto stanno a cuore le glorie del novello nostro Pontefice, non riuscirà certamente discaro l'udire quanto quì fu fatto dai moltissimi che accorsero a bere le salutifere acque minerali, nell'occasione che fu pubblicato l' *Editto* con che il Grande PIO IX riabbracciava con paterno affetto tutti i suoi figli. L'alba del dì di jeri fu salutata dallo scoppio di copiosi mortari, e sorto poscia il sole fu nella vetusta rocca inalberata la bicolore pontificia bandiera, su cui vedevansi sculte le parole, che veniano dettate da tutti i cuori VIVA PIO IX, mentre grandeggiava sovr' essa una bella corona d' alloro, dolcissimo indicio di trionfo e di pace. Prima poi che il sole giungesse a mezzo il suo corso fu cantata solenne Messa, alla quale assisteva un popolo numeroso che di sincero animo pregava dal cielo pace e lunghi anni di prospera vita al SOMMO PADRE e BENEFATTORE. Tutta la giornata decorse fra le più belle e cordiali dimostrazioni di esultanza, che più viva era ognor fatta dalle care melodie che a quando a quando spandeva la Banda Tossignanese, della cui valentia sono omai testimoni tutti i paesi del monte. Finalmente nell'annottare s'incesero bellissimi fuochi d'artificio, che produssero effetto maraviglioso, e questi cessati, ebbero luogo di nuovo le festose acclamazioni — VIVA PIO IX IL GIUSTO — VIVA LA CLEMENZA DEL GRANDE PONTEFICE e simiglianti. Tutto in somma era giubilo e festa, e molti furono

i componimenti poetici e senza numero i fiori, che quà e colà furono sparsi e distribuiti.

Dovevasi nel giorno istesso elevare un globo aereostatico, che in termine assai breve era stato magistralmente costrutto dal D.r *Giuseppe Vesi*, ammiratore entusiasta delle rare virtù del nostro Sovrano, ma il vento che spirava assai forte non ne lasciò libera l' ascensione. Oggi però il globo ha corso le vie dell' aere, inseguito da molte persone che desideravano di averlo in lor potere per rinnovare lo spettacolo. Volle tal fortuna o piuttosto il vento che andasse a cadere in loco ove la vera gentilezza non parea tener seggio. Fu esso subito raccolto e nascosto; si chiese da molti e indarno, perocchè chi se n' era fatto possessore credeasi che un tesoro fosse venuto a trovarlo dal cielo, e non sapeva che un globo aereostatico non istà fra quelle cose che sono *primi occupantis*. Tuttavia venendo le dimande da una intera società, e non potendo più omai far suo ciò che realmente suo non era, colui che se ne diceva padrone volle in certo modo far paghe le brame altrui e nel tempo stesso non vincere la sua ostinazione, e quindi invitò una turba « e d' infanti e di femmine e di viri » a recarsi domani alla sua villa, ove dopo una larga refezione di cibi e vini sarà novellamente il globo lanciato in aria. Io sono fra gl' invitati, e t' assicuro, mio caro amico, che mangerò e beverò per quattro, solo perchè costi caro a quel signore la sua ben poco civile ostinazione.

Ti facciano queste notizie partecipare ancor meglio della gioja generale, e continua ad avermi.

Pel tuo amicissimo

F. B.

CIVITAVECCHIA.

Nelle pubbliche ed universali dimostranze di animo, quando libero, e come instintivo si sfrena il movimento del Cuore è manifesto il genio ed il carattere d' un popolo.

Subito che una voce di perdono e di amore si fu sparsa dal Vaticano sulle Provincie nostre, Civitavecchia non si tardava alla gara di quella spontanea e generosa esultanza che del bene altrui fa nostra consolazione, e ne fa compartecipi alla ventura dei prosperati fratelli. Temperante di voglie, ed intesa ad una provvida industria, idonea più d' ogni altra alla necessità della vita, Civitavecchia non aveva ereditato quei lutti, che in molte Città Pontificie conseguitarono dai politici turbamenti E pure Civitavecchia accolse letiziando la novella d' una prossima amnistìa, e coll'ansia del desiderio ne affrettava la benedetta parola, come se questa avesse dovuto a lei medesima ridonare una mano di figli esulanti.

Coll' animo dal fervido aspettare accalorato molti traevano nel mattino del 19 luglio verso la piazza ove sorge il Palazzo della Delegazione. Alla cima dell' entrata si stava collocando lo stemma del Pontefice nuovo eletto, e le armonie della Banda civile, ed il Concerto militare ne salutarono alternatamente la comparsa. Là rivolti erano gli occhi degli spettatori, ma lungi da quella curiosità indolente onde è tirato bene spesso l'ozioso animo di una moltitudine, tu vedevi nella maggior parte di quelle pupille lampeggiare una gioia divota e riverente, un' esaltamento pieno di speranza sublime. E questa speranza, e questo esaltamento furono al colmo quando indi a poco l'ufficiale scritta pubblicamente e teneramente annunciava il compiuto voto: al che un' incessante ricambiare di congaudio, un profetare di prosperità, un avvicendare di benedizioni.

Solenne e limpida la sera grandeggiava su questa crescente esultanza. Larga e piena una luminaria aveva tramutato la Città in un trionfo di luce, ed il frequente melodiare della Filarmonica orchestra s' era anch' esso con maestri suoni accompagnato al gaudio di quell' ora. Un assembramento di gioventù la meglio condizionata per grado, e per coltura, punto non disdegnando il consorzio di molta plebe, con essa andava, recando in mano accesi torchi, e bianchi stendardi improntati della papale insegna, fra' i quali uno con sopra affisso il proclama del perdono. Lungo le contrade si andava discorrendo per cotal modo, ed a festa, e a gloria si acclamava il nome di PIO IX, e dell' Emo Gizzi. Sovente si faceva sosta incontro al palagio della Delegazione, e PIO IX, PIO IX veniva altamente iterato, intanto che il buon Preside della Provincia Monsignor Achille Maria Ricci mostrandosi dall' alto della sovrastante loggia, con frequenti rendimenti di grazie raddoppiava il fremito di quelle voci, e l' abbandonamento di quelle ovazioni. Ogni casa fu in cotal sera fatta vuota dalla gente, che a pieno, e ridondante popolo andava stivando le vie. E il genio di quella festa ripercoteva sulla faccia di tutti. Ma questa pia letizia fu da ultimo santificata con un dei più splendidi atti del magnanimo cuore.

Nella darsena di Civitavecchia era grosso e maggiore più che altrove il numero di coloro che stavano scontando la pena per politici addebiti. Di umili e povere condizioni una gran parte di quelli. Prese a circolare (segnatamente fra' i giovani della città) una carta, con dentro un crescente novero di nomi, e a lato di essi la quota del quanto ciascun individuo largiva a soccorso degli assoluti.

Anco i meno facoltosi furono liberali sopra le loro forze; ed oggi che quei prigioni si vanno via via rendendo ad una non più sperata libertà, v'è gara di

chi pronto li attende, e con fratellevole riso li raccoglie: di vestimenta sono riforniti, di denaro provvisti: con carezzevoli maniere, e cure amorose quà e colà si procaccia di ristorare su quelle apposite e livide sembianze la fresca impronta della pena, di quasi rinnovarne l' animo, e farlo dimentico di quanto patì, e di quanto disperò.

IDEM, 19 LUGLIO 1846.

Oggi è stato innalzato nella Residenza Delegatizia lo stemma del nostro Augusto Sovrano, e contemporaneamente affisso e pubblicato il Sovrano Editto; e Civitavecchia, sebbene non avesse a compiangere la sorte di alcun traviato fra' suoi cittadini, pure fu tanto commossa ad esultanza, che nella sera la Città videsi per unanime volontario impulso illuminata. La Banda dei Veterani ed il concerto del primo battaglione dei Cacciatori, a richiesta de' cittadini, recavansi nella piazza d' armi ad avvicendare sotto le finestre della Residenza Delegatizia scelti pezzi di musica e sinfonie; mentre una eletta schiera di cittadini muniti di torce a cera e preceduti dallo stemma Pontificio inghirlandato di fiori e da bandiere, nelle quali erano scritti motti allusivi alla circostanza, si recava del pari gridando evviva all' immortale Pontefice, che ha resi gloriosi gli esordi del Suo Pontificato con un tratto di Sovrana clemenza, di cui meglio può sentirsi che esprimersi la grandezza e l' importanza. Intanto ai replicati evviva era, a nome de' cittadini, presentato all' Illmo e Rmo Monsig. Achille Maria Ricci, Preside amatissimo, un mazzo di fiori con bianchi serici nastri iscritti del nome del Clementissimo Sovrano, di cui interpretando la mente, più volte ai plausi ed alle grida dell' affollato popolo presentavasi sulla loggia a ringraziare gli astanti. Poi il convoglio, preceduto ora dalla Banda, ora dal Concer-

to, percorreva le strade della Città gidando: *Evviva il Santo Padre — Evviva PIO IX — Evviva la clemenza -- Evviva l' Emo Gizzi.* —

Alle ore 10 della sera, calmata alcun poco l' effervescenza, gli Accademici Filarmonici si recavano sotto lo stesso palazzo Delegatizio, e vi eseguivano scelte sinfonie a piena orchestra, dopo le quali gli evviva ed i plausi altamente si rinnovellayano. Così chiudevasi questa spontanea festa popolare, di cui rimarrà eternamente scolpita nei nostri cuori la ricordanza.

VITERBO

La clemenza Sovrana annunciata a noi nel giorno 19 del prossimo passato luglio coll' Editto del perdono facendo ammirare la grandezza dell' Augusto Nostro Pontefice PAPA PIO IX fu causa di pubblica esultanza in questa Città, sempre attaccatissima alla Sede Apostolica, ed al suo governo.

Animati i cittadini da sentimenti di vera gioja prorompevano in vicendevoli espressioni che attestavano la loro ammirazione, ed insieme il trasporto di amore verso il clementissimo Sovrano. La sera si videro vagamente illuminate le abitazioni della intera Città, ed in qnalche punto di maggiore concorso si vedeva l' Editto esposto in cornice alla pubblica vista, illuminato dallo splendore di molte faci. Il corpo della Banda civica percorrendo col suono le vie, si associava alla gioja ed al festeggiare comune. La spontaneità rendeva belle tali dimostrazioni, le quali divenivano commoventi per gli evviva, e le acclamazioni ch' erano l' effusione del più sincero giubilo. Intanto l' Autorità Municipale si recava al Palazzo Apostolico per manifestare gli stessi sentimenti di allegrezza al vigilantissimo Preside della provincia Monsig. Marcello Orlandini, non che per rinnovare gli omaggi della piu devota sudditanza. Sia lode al Cielo di averci donato un Principe si magnanimo, e valgano i nostri fervidi voti, onde sia lungamente serbato alla prosperità de' sudditi.

POESIE VARIE IN ONORE DI PIO IX

I.

Attonito E Festante
L' Orbe Cattolico
Salutava Te
PIO IX
Creato
Nel Secondo Dì Del Conclave
Supremo Gerarca
In Nome Di Dio
Per Ispontaneo Voto
De' Porporati Elettori
Da Soffio Divino Inspirato
O Figli Della Chiesa Lodate L' Eterno

II.

Fia
Solenne Ai Presenti
Ai Posteri Memorando
Il Dì XVI Giugno MDCCCXLVI
Perchè Dalla Porpora
Elevato Al Triregno
PIO IX
A Tutelare La Chiesa Di Gesù Cristo
Savio E Prudente Nocchiero
Della Mistica Navicella
In Tempi Difficilissimi
Iddio Lo Eleggeva
O Figli Della Chiesa Lodate L' Eterno

III.

Sion Roma Ed Atene
Festeggiavano Il Giorno
In Che Gli Ottimi Cittadini
A Reggitori
Della Repubblica Si Nomavano
Per Migliore Cagione
Il Dì XVI Giugno MDCCCXLVI
Suona Fausto E Glorioso
Ai Cattolici
Perchè
In PIO IX Venerano
Il Prescelto Da Dio
A Continuare L' Opera Del Cristo
Rigeneratore dell' Umana Famiglia
O Figli Della Chiesa Lodate L' Eterno

Di Pietro Bandini Lettore Domenicano. *)

CANTO I.

Ecce servus meus, suscipiam eum: electus meus complacuit sibi in illo anima mea: dedi spiritum meum super eum, judicium gentibus proferet. Isaiae Cap. XLVII. v. 1.

Piovetemi in seno, rugiade celesti,
La lena affrancate, chè il genio si desti
Al canto inusato - sull' ali del ver,
Nel giorno beato - che allegra il pensier.

Rugiade celesti piovetemi in seno,
Mi ergete la mente dal fango terreno,
Risponda animata - la cetra al desir,
E sorga più grata - la foga del dir.

---

*) Per una quarta iscrizione dello stesso Autore vedasi la prima Dispensa.

Esultino i campi, gioiscano i colli,
Rinverdano i prati di nuove erbe molli,
Come agne festanti - d' intorno al Pastor,
Plaudiamo coi canti - nel dì del Signor.

Sia lode al Signore, già sento nel petto
Infondermi un raggio dal Ciel benedetto;
Già tutto m' investe - d' insolito ardor
L' ambrosia celeste - che inondami il cor.

Sia lode al Signore che in mar procelloso
Di Piero il naviglio soccorse pietoso,
E lieto e sereno - su quel s' adagiò:
Rifulse il baleno - ma il tuon non scoppiò.

Mancava al Timone l' esperto nocchiero,
Ma Iddio lo creava nell' alto pensiero;
Già il fremito tace - del vento e del mar,
Già vede la pace, - la calma tornar.

Discendimi in seno dal fulgido empiro,
Potenza divina, santissimo spiro,
Chè degno un concetto - su vanni di fè
Tramandi all' Eletto - che in Terra è sol Te.

Da Te venne il dono, Signor del creato,
Quel dono che rese il Popol beato:
La Chiesa gioisca - per tanto favor,
E il premio fruisca - di pace, d' amor.

Ben degno è del soglio, del nome di PIO,
Questo inclito Padre prescelto da Dio,
Ai rabidi artigli - de' lupi torrà
Le agnelle, e quai figli - il gregge amerà.

Oh come più vago gli brilla sul crine
Ricolmo il Triregno di grazie divine!
Il miser che oppresso - per colpa languì
Cangiando se stesso - tranquilli avrà i dì.

Fia scudo al tapino afflitto indigente,
Sostegno e conforto dell' egro languente,
E fino ch' Ei regna, - discordia infernal
Terrà l' empia insegna - celata al Mortal.

Siccome l' aurora, la notte fugata,
La volta dei cieli di luce dorata
Irradia, saluta - col primo splendor,
Ei squarci la muta - caligin d' error.

Simile al grand' astro che il vivido raggio
Benefico spande sull' orno e sul faggio,
Dal Nume appellato - ministro primier,
Ei sia nel creato - Monarca del ver.

Di gioje incorrotte, di venia e d' amore
Risplenda il suo Regno. - Lo vuole il Signore!
CLEMENZA, umiltade - in lui fulgerà,
Immensa bontade, - verace pietà.

Potenze terrene, frenate l' orgoglio *)
D' innanzi al Veggente che Dio chiama al soglio:
La legge è secura - del santo Vangel.
T' allegra, o natura, - sorridine o Ciel.

Curvatevi, o Popoli, devoti fidenti;
E' giunta la pace del Dio de' redenti;
Fiducia ed amore, - costanza e virtù
L' eccelso Pastore - vi chiede, e non più.

Sarà pei fedeli qual giglio divino,
Il primo ornamento del santo giardino:
Il Popol diletto - in lui gioirà,
E grato dal petto - un inno alzerà.

---

*) *Qui si allude ai nemici della Chiesa.*

Fia sempre durevol quest'era di pace!
Di grazia, di fede non spenta è la face;
Del pubblico bene - l'avviva il desir,
La nutre la spene - d'un fausto avvenir.

Del medesimo

CANTO II.

Et judicabit in justitia pauperes, et arguet in aequitate pro mansuetis terrae, et percutiet terram virga oris sui, et spiritu labiorum suorum interficiet impium.
Isaiae VI. v. 4.

Te veggo qual raggio che spunta dal monte,
Del triplice serto gemmata la fronte,
Fra le inclite e chiare - tue proprie virtù
Al grado inalzare - che primo è quaggiù.

D'illesa giustizia lo scudo ti cuopre,
Segnato di gloria nei detti, e nell'opre;
Ministro verace - del Dio di pietà,
Che all'ara di pace - il mondo trarrà.

Da tutti gli estremi dell'orbe, ammirate
Tue doti saranno e quinci narrate
Dagli ordini uniti - de' Prenci, dei Re,
Dai sacri Leviti - che fidano in Te.

Non ebbe la terra l'eguale, diranno
E gli alti tuoi pregi così attesteranno;
L'intatta dottrina - che in Te brillerà,
La luce divina - su noi spanderà.

Gli oppressi tuoi figli da Te confortati
Saranno, i superbi nell'imo umiliati;
Più nitida e bella - parrà la virtù,
Che le alme affratella - nel Cristo Gesù.

Fia l' indole questa del sacro Pastore,
Di tutti più forte nel mistico amore,
Qual angiol celeste - Iddio lo inviò;
Chè le atre tempeste - del mondo mirò.

Al fero scompiglio, o forte, o clemente,
Sarai Tu qual argin che frena il torrente,
La speme appagando - che fitta è nei cor
Col dolce comando - di Padre e Pastor.

Vieni con santi auspici,
O eccelso Triregnato,
Siedi dell' arca a lato
Grande nel tuo splendor.

E il popol benedici,
Che in Te confida ed ama,
Il Popol che ti chiama
L' Archetipo Pastor.

O forte giubilo
Del nostro core,
Perenne aureola
Di fè, d' amore,

Accetta l' umile
Dono del Canto,
O gloria e vanto,
Di nostra età!

S'è fiacco e misero
Lo ingegno mio,
E' immensurabile
Però il desio,

E sotto l' egida,
Del tuo perdono,
Devoto e prono
Riposerà.

Del medesimo

IMITATIO DAVIDICA

PSALMUS

1. Domine Deus in virtute tua laetabitur Pontifex, et in salute tua exaltabitur sacerdos magnus.

2. Eripe eum ab homine malo, a viro iniquitatum libera eum.

3. Custodiat illum sicut pupillam oculi, et ex misericordia Altissimi non commovebitur.

4 Jesus posuit super humerum ejus pondus Ecclesiae, redemptae sanguine suo.

5. Dextera tua, Christe, sustineat eum, et gloria et honore precingat eum.

6. Dominatio ejus est rectum judicium; veritas et misericordia erunt splendor Regni sui.

7. Ipse est decor Majorum suorum, laetitia fidelium; et in tabernaculis justorum florebit.

8. Surgite cum psalterio et cithara, et vos manu plaudite Populi, quoniam Deus magnum sacerdotem PIUM mirificavit.

9. Ipse est Pontifex sapiens et spiritus Dei in medio cordis illius, et testimonia ejus annunciabit Populis.

10. Ad vocem et gemitus pauperum inclinabit aures, et valde laetificabitur civitas in benefactis ejus.

11. Omnes Populi benedicent Ei, et plena est omnis terra gloria ejus.

12. Thronum ejus in aeternum manet, et gloria ejus in saecula saeculornm. Amen:

Del medesimo

PARAFRASE DEL SALMO (*

O Signore, in tua diva virtute
Rendi lieto il Gerarca Supremo,
Reggi, o Dio, nel sentier di salute
Lui che il gregge al tuo pascol trarrà.
Tu lo togli dall' uom dispietato;
De' perversi alla rabbia lo invola,
Il Cattolico mondo consola,
Ti commovi per esso a pietà!
Qual pupilla dell' occhio il difendi,
Lo ricingi di gloria, d'onore;
Chè a sue cure il divin Redentore
Della Chiesa l' incarco affidò:
Della Chiesa al cui santo riscatto
Alla polve dell' uom si umiliava
Chi ad emenda del primo misfatto
Sul Calvario sè stesso immolò!
Governati i fedeli verranno
Da quel senno che in Lui trasfondesti,
La pietà, la virtude saranno
Del suo regno il più vago splendor.
Fia degli altri Pastori decoro,
Di letizia, di gioja ai fedeli,
E pe' giusti, a cui si aprono i Cieli,
Fia l'altare di pace, d' amor.
Colla cetra, coll' arpa sorgete,
O fedeli dal Cristo redenti,
Palma a palma festosi battete,
Chè il Signor vostre brame esaudì.
Il pontefice saggio, prudente
Egli è questi e lo spirto di Dio
Nel suo petto discese, - Ei di Pio
Come il nome anco il core sortì.

(* Il Canto Profetico dell' Autore medesimo trovasi pure nella prima Dispensa.

Annunziando verace sapienza
Farà paghi de' popoli i voti,
La sua luce ne' lidi remoti
Come raggio di sol brillerà.
Alla voce di tanti infelici
Ei protende le orecchie, e potranno
Per l' effluvio de' suoi benefici
Nuova vita fruir le Città.
Suonerà del suo nome ogni terra,
Benedetta sarà la sua gloria;
Così, vinta d' inferno la guerra,
Noi vedremo la calma reddir,
Fece eterno il suo Trono il Signore,
Ei lo guarda dal Cielo, e difende,
Le sue lodi ne' petti, e l' amore
Non potranno col tempo languir.

Del medesimo.

Nella circostanza che un Giovane Anconetano ottenne dal sommo Pontefice PAPA PIO IX una grazia speciale

SONETTO

Tergi il pianto, o alma mia, chè n' hai ben d'onde
Or che la via t' apristi al nobil core
Del NONO PIO che sovra ognun diffonde
Santa equità, CLEMENZA, alto favore.
Sua gran mente non turba e non confonde
Il grave incarco del mertato onore;
Che assai lo rassecura, assai risponde
Quel che del Cielo il guida Santo ardore.
Lo dica la dolcezza del suo volto
E le virtudi che gli fan corona,
Sì che ogni pregio in Lui stassi raccolto:
Ma più la grazia che mi fe' beato
Mostri che sol pietade guida e sprona
L' Uomo di Dio dall' alto a noi donato.

Del medesimo

EPIGRAFIA E POESIA

Quando
L' orbe Cattolico Esultante
alla pietà clemente
di
PIO IX.
Ricchi Serti di fiori offeriva
Le riconoscenti Bolognesi
di Patria gioia ricolme
umiliavano
il seguente

INNO.

O intemerate Italiche
Arpe, qual s' ode suono?
L' ascolta Europa in giubilo.
Di Pace di perdono
Un canto egli è di Popolo,
Che a PIO lo consacrò.

Oh altera Roma! oh Tevere
Che scorri alme contrade!
In qual rimoto secolo,
In qual vicina etade,
A Te fu dato sorgere
Oltre al presente onor?

Gioia! o voi madri, o vergini,
O spose in bruna spoglia:
Tergete pur le lagrime,
E la deserta soglia,
Torni de' vostri cantici
Più lieta a risuonar.

Gioia o fanciulli orfani!
    E' surto un dì beato.
    Voi minacciò miseria
    D'inesòrabil fato;
    Ma la pietà benefica
    Di PIO ve ne salvò.
E quando mesta e tacita
    Sull' imbrunir di sera
    Da voi si alzava fervida
    Sommessa umil preghiera,
    Innanzi al Dio di grazia
    Ascolto ella trovò.
Ecco, ritorna l' esule
    Al non sperato amplesso!
    Ai figli torna, al talamo! —
    Gli fu tal dì promesso? —
    No, che nel carcer squallido
    Egli non l' aspettò!
Cadeva il sole, in tenebre
    Ei rimaneva e solo!
    E rimembrava il misero
    La moglie, il figliuolo,
    E i genitori in lagrime,
    Ch' ei non dovea veder!
Lunge per tanto spazio
    Da lor, e in tomba vivo
    Ei quasi alle domestiche
    Gioie, di cui fu privo,
    Pensò, ma, disperandole,
    Cercò sognarle almen.
Oh! chi gli schiuse l' anima
    Alla ineffabil speme?
    Quale mai spirto angelico
    Mosse dalle supreme
    Sedi, commosso al gemito
    Del lungo suo pregar?

Quasi celeste spirito,
Tu fosti, o Eccelso PIO!
Tu Grande, Tu Magnanimo;
Tu imitator di DIO,
Che ravvivato il genio
Fosti di nostra fè,
Tu fosti; e qual non palpita
Cuore per Te d' affetto?
Qual alma fia insensibile?
Qual mai feroce petto
È muto al comun giubilo,
È freddo in tanto ardor?
Là fra regioni inospiti
Fama di Te risuoni!
E allora udremo il barbaro,
Dir che qual Dio perdoni,
E, vinto, un muto ossequio
Ei pur Ti renderà.
PIO, le virtù che infiorano
L' augusto tuo sentiero,
Oh quante palme adunano!
Dal Ciel le mira Piero,
E spera il dì che i popoli
Abbiano un sol Pastor.
Quasi inconsunta fiaccola
O Tu della vincente
Chiesa del Dio de' Martiri
Splendi; nè più fremente
Nemica forza l' impeto
Alzi irrequieta ancor.
Per Te la speme avversi,
Padre di noi devoti!
Ma Tu fra cure ardue,
Non isdegnare i voti
D' intemerato giubilo
E di figliale amor.

Maria Teresa Bosi Villalba.

Iscrizioni di FRANCESCO SPADA romano.

I

I giorni
XVII XVIII e XIX di Luglio MDCCCXXXXVI
Gloriosi e memorandi nei fasti della riconoscenza filiale
Tramandino di cuore in cuore ai secoli che verranno
L' AUGUSTO E CARO NOME DI PIO
LUI
Segnalando in eterno
Alla riverenza
All' amore
E alle benedizioni dell' universo.

II

Splendente il decimosesto di Luglio
MDCCCXXXXVI
Esempio nuovo maraviglioso indelebile
L' augusto ed immortale
PIO IX
Mostrava
Coll' aurea parola di Cristo
Nella giustizia la clemenza
Nella clemenza l' amore
Nell' amore la concordia
Nella concordia la pace.

III

I giorni

XVII XVIII e XIX di Luglio MDCCCXXXXVI

Glorifichino

L' Augusto ed immortale Pio IX

Perchè

Con aureo decreto di generale amnistia

EGLI

Riconduceva trà figli suoi

Letizia Concordia e Pace

Da molti anni smarrite

IV

L' Augusto ed immortale Pio IX

Colla virtù dell' aurea e santa parola di Cristo

Riconducendo trà figli suoi

La letizia la concordia e la pace

Da molti anni smarrite

Consacrava

Insigne documento ai secoli che verranno

Il trentunesimo giorno

Del suo glorioso Pontificato

V

Sii

Di Te stesso pago

ADORABILE ED IMMORTALE

PIO IX

Poichè

Rinvenuto per assidua e santa meditazione

L' arduo e prima inaccesso punto

In cui le ragioni del cuore

S' immedesimano con quelle dell' intelletto

Dettasti l' aurea parola

Onde le suddite Provincie dell' Apostolico Imperio

Baciassero il sacro tuo piede

Liete di potersi stringere insieme

Nel sospirato amplesso di pace.

VI.

Viva
Nell' amore e nella benedizione di tutte genti
L' Augusto ed Immortale PIO IX
Dalla cui mano paterna
L' aureo Decreto del XVI Luglio
MDCCCXLVI
Apparve
Pegno solenne e infallibile
Di verace Era novella

SONETTO

Anch' io dalle native Adriache sponde
Che a popoli e a monarchi un dì fean guerra,
A Te m' inchino, il cui saper risponde
Alla Virtù, che nell' oprar non erra.

E veggo quanto il tuo pensiero asconde
Da quanto or la tua man solleva, o atterra,
E penso all' immortal storica fronde
Che al nome tuo tributerà la terra.

Ma quando ascolto di perdon la voce
E del carcere orrendo uscir dal fondo
Scorgo i nipoti della Scipia gente;

Del Fabbro Eterno la sovrana mente
Nelle tue leggi adoro, e grido al mondo:
Questi è figlio d' Italia e della Croce.

Arrigo de Bocchi. Veneto

A PIO IX.
Pontefice Ottimo Massimo
Dopo trenta giorni di Pontificato
già fatto immortale
che
perdonando abbracciava ad un amplesso
tutti i suoi figli
e l' alma Roma di gaudio generale
commosse
e le provinc e in bella pace
compose
Noi Pesaresi
per somma gratitudine
per dolce tenerezza piangenti
congratuliamo felicitiamo benediciamo
Pesaro

In occasione della SS. Comunione esemplarmente ricevuta da 51 amnistiati in Roma nella Chiesa di S. Pietro in Vincoli sabato 8 *agosto* 1846.

SONETTO

Or che ammessi alla Mensa del Gran Dio
L' alma mondaste da ogni macchia impura;
Se al sedizioso error daste l'addio,
Per voi la dolce libertà è sicura.
Non di ceppi o d' esilio la sventura
Più si rammenti, che in profondo oblìo,
Con moto universal della Natura,
Pose il paterno amor del NONO PIO.
Deh! le Catene, che divotamente
Bagiaste di San Pietro, abbian l' effetto
Di vincolarvi al Trono eternamente;
E riuniti ch'or siete al gregge eletto
Giurate al GRANDE PIO solennemente
Col proprio sangue ancor, fede ed affetto.

Di Pietro Aranci Sacerdote Romano
Cappellano Cantore Pontificio.

RAGGUAGLIO STORICO

EC. EC.

DISPENSA 4.ª

Questa dispensa contiene il ragguaglio delle popolari dimostrazioni di **BOLOGNA**, **MACERATA**, **ANCONA**, **FAENZA**, **PERUGIA**, **URBANIA**, **SANGINESIO**, **CIVITAVECCHIA**, **FRANCOLINO EC. EC.**, *un' epigrafe del Conte* Cappi *ed una di* V. Sabatucci; *due Sonetti di* N. Coscia, *una poesia del* Bonetti *ed una del* Vesi, *un Canto di* Salvatore Martini, *un'ode di* A. Mezzanotte *ed una di* L. N. Cittadella.

Altre *Dispense* terranno dietro alla presente, e le feste romane dell' 8 Settembre faranno parte di questa Raccolta.

BOLOGNA

— *Non passa giorno che non succedano ancora dimostrazioni di gioia per l' atto paterno dell' amnistia; continue e in gran copia piovono le poesie. La sera del 15 il Borgo S. Pietro era vagamente illuminato. Gli angoli ne' quali é affisso il magnanimo editto sono tuttavia ricoperti di scelti fiori, e bastò che nella notte del 4. fosse stato in parte lacerato quello affisso sulla colonna presso la spezieria a parte Ravegnana perchè all' alba del giorno 5. con nuovo e più grande entusiasmo il popolo ripetesse le sue dimostrazioni di riverenza ed affetto all' adorato Sovrano. La colonna suddetta è ora chiamata dai Bolognesi* la colonna della pace; *ed una Società ha l' incarico di adornarla ogni giorno di moltissimi fiori.*

Ecco un frammento quanto ci scrive un nostro amico intorno alle dimostrazioni fatte dai buoni bolognesi la mattina del 5.

. . . In men che si crede *la Colonna della Pace* venne ricoperta di nuovo a tutta lunghezza di carta dorata, all' estremità superiore fu messa una bellissima immagine del Pontefice a cui fu sovrapposta una magnifica ghirlanda di fiori intrecciata di alloro; più sotto fu rimesso il clementissimo editto, e più sotto ancora lo stemma a colori del regnante Gerarca Supremo. Ma queste dimostrazioni furono credute un nulla. Il perchè all' imbrunire fu posto un lucentissimo argento alla colonna di fronte che riverberava di chiarissimo splendore l' Immagine Sovrana. Alla colonna poi della *Pace* furono situati moltissimi cerei, e quattro sceltissimi mazzolini di fiori. Una guardia, dirò così, volontaria di quattro vigorosi popolani si mise a custodire la colonna, guardia che viene tuttavia regolarmente alternata. Il piazzale di Posta e i dintorni gremiti erano di popolo d' ogni condizione sesso ed età ed echeggiava

l' aere di assordanti grida » VIVA PIO IX » Sopragiungevano intanto molti cultori dell' arte musicale i quali givano alternando gl' Inni che ad onore di Pio erano stati eseguiti, come già ti scrissi, con un nuovo coro a cui era stata adattata la musica del finale » *Oh Sommo Carlo!* » del maestro Verdi. Finito il coro una irruzione universale di » *Viva Pio IX*, uno sventolare di fazzoletti, così in strada, come ai balconi, un gittare all' aria i cappelli e i berretti. Avresti piuttosto creduto uscito il popolo di senno anzi che immaginarlo plaudente. — Nasceva istantaneo profondissimo silenzio — Era questo motivato dallo scorgere grosse torme di popolo che da tre diverse vie con a capo una bandiera muovevano verso la *Colonna della Pace*. Fecesi largo all' istante, e (spettacolo commoventissimo!) di ben 5000 persone ivi, senza esagerazione, raccolte non se ne vide una sola che non iscoprisse il capo all' apparire degli adorati stendardi. I tre vessilliferi si unirono innanzi alla colonna. Una delle bandiere era di ricchissimo drappo di seta ed era a capo di un eletta mano di giovani che la seguivano riverenti; le altre due erano di mussola bianco ed erano accompagnate da diversi ceti del popolo. In tutte e tre leggevasi » VIVA PIO IX » Intanto eransi radunati ancora tutti i ciechi girovaghi, professori di musica ambulanti della nostra Città, come tu ben sai, e quì coll' accompagnamento de' loro istrumenti furono ripetuti i cori in onore del Pontefice. Innumerevoli furono gli evviva e le voci con che l' esultante popolo esigeva la piena della gioia e per dirtene pure alcuno, ricorderò fra i tanti quelli più ripetuti » *Viva il clementissimo Pio IX! - Viva il Padre de' nostri traviati fratelli - Viva la Colonna della Pace! - Viva i sudditi fedeli! - Il nostro sangue la nostra vita per Pio IX. -!* Di questa guisa adoperava l' esultante popolo fino all' una dopo mezza notte, quando stanco sì, ma non sazio cominciò

a ritirarsi lungo le vie, senza però cessare delle entusiastiche grida ed evviva Rimaneva nel frattanto la *Colonna della Pace* in guardia ai detti popolani, e potrai ben credere che niuno avrebbe osato recarle ingiuria. Ora è a dirsi un grazioso aneddoto accaduto all'albeggiare del giorno 6. — Certo ingegnere, il signor *Pompeo Mattioli*, fratello dell' avvocato *Mattioli* graziato col perdono, si presentò alla colonna per affiggervi una poesia da lui composta, e che spiacemi non poter qui riportare. Ne fu impedito dai popolani che stavano di guardia, e a nulla valsero le assicurazioni, che quella composizione era in onore del Pontefice, ch' essi si ostinarono a non volerne permettere l' affissione nella tema di essere ingaunati (niuno di essi sapeva leggere). Allora il *Mattioli* offrì loro una moneta; non lo avesse mai fatto. Se ne offesero e soggiunsero che s' egli credeva corromperli col danaro la sbagliava d' assai. Ricusarono pertanto la moneta ed astrinsero il *Mattioli* ad attendere che lo Speziale loro confidente aprisse la sua bottega. Assicurati da questo essere la composizione in onore del Pontefice fecero alla lor foggia plauso all' autore che potè pur finalmente affigere la sua poesia.

Tale affissione fu come un invito a nuove feste. Dalla Società suddetta venne ornata la loro colonna: ricchi festoni di sceltissimi fiori cingevano l' effigie e l' editto del Pontefice: dodici bellissimi mazzi furono situati lungo la colonna e sotto l' editto vennero affisse varie iscrizioni, te ne descrivo due. *Ti salutino* (leggevasi a piè dello stemma) *adorato stemma* - *Dall'uno all' altru emisfero le genti. E ti rispetti ognuno qual emblema di pace, annunciatore di giorni ridenti.* E più sotto: *Dio ce l' ha dato: guai a chi lo tocca.* Affollavasi il popolo durante la giornata per leggere le iscrizioni e ognuno ne traeva copia a perpetuarne la memoria, quando giunta la sera, ecco di

nuovo che si riempirono le vie ed il piazzale. Una ricchissima lampada inglese a tre fiamme cogli opachi ardeva appesa ad una chiave di ferro del portico innanzi la venerata immagine del Pontefice, candele di cera ardevano innanzi la colonna, quando i soliti cantori preceduti da bandiera biaeca coll'iscrizione » VIVA PIO IX » si presentano accompagnati da immenso popolo e rinnovano i cori della sera innanzi. Egnali e sempre maggiori acclamazioni alla felicità del Pontefice e Padre Il musicale drappello, seguito da cinquecento giovani ordinati in drappelli percorse replicando i canti le primarie contrade della Città soffermandosi bene spesso ora in un luogo ora nell'altro e recandosi perfino alla villeggiatura dell' *Eminentissimo Opizzoni* situata agli *ex* Cappuccini fuori porta S. Mammolo. Dopo moltissimo cammino si tornò ancora alla memoranda colonna, era circa la mezza notte. Qui ripetuti i cori fra l' affollato popolo che non sapeva abbandonare quel luogo dedicato alla grata benevolenza al Sovrano si percorse di nuovo le vie della Città fino all' alba del giorno. Se fu universale il gaudio, imperturbato l' ordine nel dì della pubblicazione dell' amnistia, non sarà meno ricordevole nei fasti della Felsinea Storia il giorno che una riparazione fu tributata alla Maestà di un Sovrano, il cui venerato nome passerà immortale alla più tarda posterità.

Alla tua amicizia affido la pubblicazione della presente acciò chiara apparisca la nostra fedele sudditanza, la duratura nostra gratitudine al clementissimo Nostro Padre più che Sovrano per la grazia impartitane, per la non mauchevole speranza di sempre maggiore esultazione del Pontificio Dominio. Ricorda ai romani il vincolo di pace e fratellanza in cui ci unì il *Sommo Pio IX* e valga questo nodo d'amore a benedire ed esaltare la Divina Provvidenza che ne degnò nella sua infinita misericordia di un *Pontefice Ottimo Massimo*

che con una sola parola seppe allontanare ogni discordia e ricongiungere tutte le Provincie de' suoi Stati in un sol nodo di amore e di fraternità.

F. B.

IDEM

Il voto cittadino Bolognese espresso dal Sig. è da noi stampato alla Disp. 2. è stato di già compiuto. Leggiamo nel Felsineo che il sig. Enea Pignami Venerdì 14 Agosto fece murare in una colonna della sua abitazione la labide in marmo bellissimo ove sta inciso ad eterna memoria il gran MOTU-PROPRIO di PIO IX. Per volontaria soscrizione altra simile magnifica lapide si osservò nella colonna d' angolo in Porta della Città così esposte all' ammirazione del popolo, il quale col fatto addimostra come tenga in altissimo pregio quell' ATTO SOLENNE, che dal dì 21 Luglio a tutt' oggi vedesi ancora affisso e coronato di fiori e adornato e quasi custodito dalla moltitudine estatica che gli si affolla d' intorno. Lunga vita e prosperosa augurano tutti i cuori, con sincero affetto a quel GRANDE che volle stretti i suoi figli da paterno amore e tutti i traviati redenti a nuova esistenza premio di forza, di costanza e di virtù questo dono di Dio, a noi popolo tocca fare ogni sforzo per renderne sempre più meritevoli.

Aug. Agl.

MACERATA

Da lettera particolare si ricevono da Macerata con la data del 16 *Agosto le seguenti notizie.*

Come vi ho promesso, eccovi il gazzettino delle Feste e della straordinaria esultanza ch' ebbero luogo Sabato Domenica e Lunedì in questa Cistà nostra comune Patria. Un Programma tenerissimo e scritto a meraviglia a seconda di quello del gran Perdono dato dall' ottimo nostro Sovrano Pontefice invitò un grandissimo numero di forastieri che popolò in modo straordinario e dette gran movimento a questa Città. (1). Sa-

---

(1) *Crediamo far cosa grata ai nostri lettori riportando nella sua integrità il commendato Programma:*

Era appena esaltato al più Augusto de' Troni quel Sommo PIO, che Iddio ne concesse a gloria della Chiesa a felicità vera de' popoli, e una esultanza universale proruppe spontanea da ogni cuore. Imperocchè splendida e grande era la fama di Sue Virtù singolari, donde nasceva in tutti una speranza consolatrice. Nè vano o lungo si fu lo sperare; chè ben tosto del Suo Sennó altissimo; delle Sue paterne infaticabili cure; del Suo Spirito ardente di carità si rivelarono per mille guise i benefici effetti. Ma quando dimentico quasi di Sua grandezza LUI videro i popoli compreso da dolore per l' infortunio di alcuni che non potevano partecipare alla felicità ch' EI preparava a' suoi sudditi; quando IL videro volgere su loro uno sguardo compassionevole, stendere ad essi la mano per sollevarli, offrir loro la pace del cuore, rigenerarli con generoso perdono; ho! allora alla prima esultanza si mescè in tutti un chè di

bato alle ore cinque pomeridiane si aprirono i divertimenti con una Carriera lungo le mure della Città cioè

più sublime e profondo ; un palpito di commozione , una lagrima di tenerezza , un sentimento di amore di fede di venerazione , e il Nome Santo di PIO IX. fu acclamato e benedetto da tutti.

La Città nostra fu certamente non ultima a dimostrare con pubblici segni i sentimenti che in ogni cuore destò in un subito la voce del perdono. Ma non era per questo perdono soltanto che si dovesse un tributo di riconoscenza al Sommo Gerarca. Quando EGLI volle che i primordj del Suo Augusto Pontificato fossero solennizzati con quell' atto di Sovrana Clemenza non parlò solo a coloro , ai quali con mano caritatevole scioglieva le catene : EGLI parlò voci affettuose soavissime a tutti i suoi sudditi , fedelissimi li chiamava , figliuoli tutti li diceva di un Padre , e li invitava a rammollire gli animi , a ricomporre fra quel vincolo di pace onde è volere d' Iddio che tutti insieme sieno stretti. Oh sante e benedette parole , arra sicura di vera e durevole prosperità ! A parole sì tenere di un Padre amorosissimo era pur debito che riconoscenti i figliuoli rispondessero. Quindi a soddisfare questo debito ogni ordine della Città nostra volonteroso concorse , e fu uno solo il desiderio di volere di tutti , che nuovi segni di gioja facessero palesi gl' interni sentimenti d' ogni anima , e fossero quasi un giuro solenne di amore , di gratitudine , di devozione , di fede.

E tanto sacra testimonianza per ecclesiastiche funzioni e per feste popolari diurne e notturne sarà renduta nei giorni 15 e 16 del mese corrente.

Di Francesco Marcucci

Macerata a' dì 3. Agosto 1846.

La Deputazione

dalla Porta delle Grazie a Porta Romana sino all'arco detto delle 3 porte. I bastioni di dette mura abbelliti da magnifici addobbi presentavano un punto-di-vista sorprendente. Infinito numero di persone accorsero a questo divertimento e tutti massimamente le Signore con qualche insegna Pontificia. Rientrando quindi in Città all' imbrunir della sera si ritrovarono le strade tutte della Città risplendenti per ricche e svariate illuminazioni, come ancora erano abbellite di allusivi addobbi, iscrizioni, ritratti, bandiere in ogni facciata delle rispettive abitazioni. Le vie che si distinsero furono quelle di Bandiroli del Corso di S. Giovanni di S. Filippo. La prima oltre le pareti o lati veniva illuminata nel di sopra da una volta arcuata composta di spessi globi lucidi colorati che riflettendo varj colori illuminavano e colorivano corrispondentemente e in vario modo i gruppi di persone che la percorrevano. Sortiti da questa ed entrati nella piazza di S. Giovanni e nella via del Corso una luce nuova un diverso effetto una bella prospettiva ci presentava l' illuminazione molto viva della strada retta del Corso o S. Filippo. Essa veniva formata da tre festoni composti da lampade di cristallo a lume interno che guarnivano i suoi lati, e tra l' uno e l' altro gli addobbi delle finestre e porte formavano de' fregi che alternavano de' diversi effetti de' lumi e de' colori. Le parziali illuminazioni delle case eran quelle tinte che uniscono la massa in pittura, e che accrescon fuoco e vaghezza allo stradone popolatissimo. Finalmente ove con lume di meriggio, ove con quello di aurora, o di tramonto, tutte le vie della Città vennero illuminate a modo da potersi distinguere le persone e il modo del vestire la ricchezza degli addobbi, e le iscrizioni che ornavano, abbellivano le pareti. Ragunatosi un popolo immenso circa l' ora di notte alla

piazza della Delegazione per godere della prospettiva di un'ara sacra situata e fatta a spese parte da Monsig. Giuseppe Roberti Proposto di S. Giovanni, parte dalla Società Filodrammatica, parte dalla Biblioteca Comunale, e parte da privati concittadini nel centro di quella piazza, venne sorpreso dall' armonia di un inno affettuoso a Pio IX composto dal gran maestro Rossini ed eseguito da numeroso coro di cantanti, e accompagnato dal corpo Filarmonico della nostra Città. L' affollato popolo che prima era sorpreso dalla varietà delle cose era sopraffatto da tenerezza mostrarono tanto entusiasmo che da tutti appena si sarebbe supposto. Dopo non molto eravamo tutti al teatro ch'era popolatissimo; ed allorquando Carlo V. esclamava *perdona Ei tutti* » colla maestosa melodia del terzetto dell' Ernani, ogni lingua, ogni voce, e col pieno entusiasmo del cuore proruppe in evviva tali, da scuotere qualunque ultimo grado di apatismo, e da potersi sentire a lunga distanza e per lunghissimo tempo. Le Bandiere che si sventolavano sulla scena rendevano più commovente il momento dell' entusiasmo. Così chiudemmo la giornata di Sabato circa le due dopo mezza notte.

Il giorno susseguente *Domenica* si accrebbe il numero de' forastieri perchè giornata proclamata a maggiori divertimenti. Alle 10 antimeridiane si produsse per la prima volta il nostro Maestro di Cappella della Cattedrale sig. Dom. Concordia, con una Messa solenne posta in musica ed eseguita nella stessa Cattedrale da copioso concerto e coro di scelti Cantanti non meno che di suonatori. Questa durò 3 ore e tre quarti. Assistettero diplomaticamente Monsignor Delegato i Corpi Governativi, la Magistratura li Corpi de' Tribunali, della Università, de' Collegi e de' Militari. Il concorso delle persone scelte e comuni fu immenso sino, al canto dell' Inno Ambrogiano che chiuse la funzione. La musica del Concordia ebbe più merito per l' istromentatura che per il canto, sebbene tre pezzi potea dir-

si aver toccato per anco il cuore. Circa le ore 5 pomeridiane incominciò il concorso ai bastioni per il divertimento della 2. Carriera. Più visibili coccarde, maggior numero di bandiere del giorno precedente mostravan il soggetto dell' attuale esultanza, e non v' era alcuna persona che o nel capo o nel vestito o nella gonna non avesse i due simbolici colori bianco e giallo.

Non posso tacere la bellezza de' diversi punti dei Bastioni accresciuta in oggi per l'aumento de' forestieri e dei cittadini. Suonava l'una di notte quando il nostro Circo o Sferisterio era già tutto illuminato e rigurgitante di popolo a cui gratuitamente venne dato l'accesso. Alla consueta ricca illuminazione si univa quella della terrazza formata da palloncini di vari colori e propri dello stemma *Mastai*. Il fuochista sortendo dallo stile solito diresse tutto il fuoco in aria consistente in 1000 bombe due copiose scappate di razzi moltissimi altri razzi a granata con fiocchetti, diversi globi areostatici, e chiuse il divertimento una lunga batteria. Ma prima del fuoco artifiziale fu ripetuto nello stesso sferisterio quel Coro del gran Rossini. Quindi con maggior concorso ci portammo al teatro riccamente illuminato per gustare il canto della celebre Gargia del tenore Baldanza, del basso Rinaldini, e di altre buone seconde parti insieme ad ottima orchestra nell' opera de' Lombardi. L' invidia che in molti palchi regnava nella sera precedente per non essere provvisti di bandiere nel momento dell' entusiasmo fece sì che in questa sera non vi fosse palco, e non vi fosse Signora, che non portasse la sua bandiera, e non v' era uomo che non agitasse a frenesia il fazzoletto nel momento delle maggiori grida dirette alle ripetute parole » *perdona Ei tutti* » ed altre analoghe : ne' fazzoletti erano impresse iscrizioni a composizioni e di quelle tante epigrafi che si disse e sono affisse negli addobbi delle vie e delle piazze della Città. Le acclamazioni in questa seconda sera furono tali e sì grandi che molti ebbero

a soffrire nel petto e nella gola. E non essendo bastato il plauso, l'esultanza e l'entusiasmo che si ebbe in Teatro vi vollero ancora due altre ore di sfogo lungo le vie della città con banda canti ed evviva: Ed il termine dell'entusiasmo si dovette attribuire alla fisica non più sopportabile stanchezza più che alla sazietà dell'animo. Con ciò si chiuse la 2 giornata esultante di Domenica. Non meno festante fu la sera del Lunedì 17 che ci offriva una bellissima serata i Rappresentanti la Società Filodrammatica.

Alle ore 7 della sera la sala del Teatro era popolata da circa 200 Signore benissimo vestite, e i moltissimi Cittadini e forastieri che rendevano così brillante quella Società che alcune Signore Romane dissero sembrare loro di essere nella Capitale. Il Quacquero e la Ballerina era il titolo della Commedia rappresentata al Casino. Dopo questa produzione volendosi nella stessa sala che formato avea la platea eseguire una festa di ballo, successe un bel colpo di scena che direi quasi militare. Tutte le Signore sedute nelle loro sedie furono accordate che appena accesi i lumi delli lampadari e dei cornucopi e de' Chinchè tutte ad un sol movimento dovessero prendere la sedia propria e trasportarla alla parete della sala nella parte in cui si trovavano senza soverchio moto e senza confusione fermarono un bel circolo, o elissi paralello alle pareti e quindi risedendo tutte nello stesso momento si presentò la società sotto altra figura, e la radunanza che con poca luce e la toletta delle Signore che in poco spazio si vedeva tutta e nella sua più bella eleganza si mostrava all'accresciuta luce de' lumi accesi e de' lampadari e copiosi candelabri. Questo quadro fu preparatorio a quella danza brillante che durò sino ad un'ora dopo mezza notte e così ebbero termine le tre nostre giornate di straordinaria e verace esultanza.

E ciò che descrissi è la pura verità perchè fui spassionato spettatore.

Per il 30 poi vi sarà nello sferisterio una tombola assicurata di scudi 1500 come da analogo manifesto.

ANCONA.

Qui siamo in grandi feste, le quali questa sera, con la macchina grandiosa di fuochi artificiati, avranno fine. Lo entusiasmo della popolazione è oltre ogni credere. A centinaja le bandiere Pontificie sono appese nelle botteghe e nelle finestre addobbate, e portate da persone anche le più civili; le quali girando giorno e notte per la Città e pe' luoghi fanno echeggiare l'aria di evviva all'ottimo Principe, al massimo Pontefice e Quello ch'è più bello è il volere concorde in tutti gli abitanti di ogni condizione, ed altresì con la truppa, i di cui individui in unione e fino sotto braccio de' borgesi fanno eco alle reiterate acclamazioni pel nostro immortale Sovrano.

La Piazza maggiore è tutta addobbata: ed alla sera si vede vagamente illuminata a disegno. Quasi tutte le le strade presentano luminarie regolari, ed eziandio a disegno. Il grande, imponente e magnifico spettacolo fu il giorno 21. verso le ore 4. pomeridiane. Da 5 a 6 mila giovinotti, portanti in mano delle banderuole marciavano in bell'ordine, preceduti dalla banda de' dilettanti, e da altre magnifiche bandiere ricevute dalle mani del Gonfaloniere, sulla loggia del Palazzo Comunitativo frammezzo a grida altissime di purissima gioja. La piazza maggiore poi era augusta alla immensa popolazione accorsavi, la quale d'altronde stava accalcata ancora nelle strade che mettono alla piazza stessa. E quivi, al di-

scoprirsi dal perdono scritto in lettere d' oro, e ch' era nel mezzo di una specie di tempio eretto dalla Comunità della piazza medesima, nonchè allo inalberamento sulla torre di una grandissima pontificia bandiera, la truppa della gran guardia fece gli oneri militari, la cittadella, e tutti i bastimenti, e tutte le barche fecero varie salve di artiglieria. Io commosso oltremodo non so descrivere l' entusiasmo de' miei concittadini, e degli accorsi forestieri! Fu pure cantato un' Inno istromentato in lode di PIO IX; ed al momento del versetto che accennava al giuramento di fedeltà a tanto Sovrano, tutte le bandiere venivano abbassate, e poscia trionfalmente rinnalzate. Oh! spettacolo dignitoso, imponente! Qual' emozione nuova non ha esso eccitata! Il resto del giorno, e quasi tutta la notte la suddetta banda seguita da innumerevole popolo, percorse tanto la Città, quanto i borghi, gridando sempre evviva di letizia, e di riconoscenza a PIO IX, così che alla più parte della popolazione nella successiva mattina mancava la voce. E da notarsi che prima della descritta funzione i sovraccennati giovinotti con in mano le bandiere, e con la banda alla testa, fecero una gita ne' borghi per raccogliere tutta la gioventù de' medesimi in segno di unione e di pace fra tutte le opinioni, ed i ceti. Però alla vista delle bandiere e del seguito immenso, la popolazione de' borghi alzava grida di giubilo commoventi, facendo allegrezza anche con le esplosioni de' mortaj. Così in questa Città, ed in questi borghi si ora è formata unione perfetta, che fino ad oggi che ti scrivo frammezzo a tanto popolo nulla è avvenuto di sinistro. Ieri al giorno ebbe luogo la corsa de' fantini. Moltissime carozze, tutte guarnite di Pontificie bandiere, concorsero, ed assistettero insieme ad innumerevole popolo. E nella sera di jeri fu rappresentato dai Dilettanti Filodrammatici nel Teatro delle Muse un Dramma, al quale molto fu il concorso delle persone tutte vestite con sfoggio di lusso. Aggiungi

che il teatro era illuminato. Dopo il Dramma, i evviva del teatro gli evviva, echeggiavano per tutta la Città. Le contrade del Ghetto, e la Sinagoga, ove fu cantato dagl' Israeliti un Inno pure a PIO IX; erano illuminate con isfarzo, ed addobbate con lusso.

Questa mattina vi sarà nella Cattedrale cantata Messa solenne, ed il *Tedeum*, con lo intervento di tutte le autorità: ed intanto la truppa, la Cittadella, ed i Bastimenti faranno continue salve. Oggi dopo pranzo vi sarà la Regata, e questa sera, come ti ho detto, i fuochi artifiziali.

Insomma in questi giorni tutto è allegria, e sembra vivere in un altro mondo . . . ! Le luminarie di questa Città se non hanno superato non furono seconde a quelle della Capitale, di Bologna, e di altre principali Città. Infine ti dirò, che fra le bandiere ve n'era una portata della compagnia de' Marinaj, ed era così grande, che veniva assicurata da quattro funi tenute da altrettanti di essi individui affinchè il vento non l'agitasse troppo. Addio.

FAENZA

Mentre tutte le città dello Stato esultano di esultanza piena, verace, Faenza, essere pure tra le prime in dar segno di pubblico altissimo gaudio al vivo grido della gioja universale. Appresso le consuete formalità di onorificenze delle illustri Autorità Civili e Militari, seguì la sera delli 22 corrente una generale insolita lietezza per parte di questi Cittadini meramente amanti di quella Giustizia e Pace che ama il novello Principe. Illuminata vagamente la pubblica Piazza ed ogni contrada, spezialmente pel Corso a giorno illuminato ammiravasi percorrere una moltitudine di persone d'ogni sesso,

età e condizione non vistasi mai sì stipata per alcuna circostanza di tempi e di ovazioni, la quale al suono di musiche armonie di scelta Banda alzava inni di fedeltà alla Clemenza di PIO NONO, e al batter di palme succedeva un gridare incessante – AL NONO PIO GLORIA ED ONOR – Alle Case e Botteghe di ogni arte e mestiere messe splendidamente e ben ordinate con Ritratti a bolino, a litografia, ad acquarello, con pittoriche prospettive, con dipinture significanti le già mostrate generose azioni, e con emblemi analoghi alle virtù somme del Sommo Pontefice, era insieme bella la emulazione de' consolati sudditi nell' accrescere lodi a lodi, benedizioni a benedizioni, onori ad onori. Altre più ampie magnifiche maniere di liete pompe verranno date dai medesimi Cittadini per soscrizioni spontanee delle quali ne riferiremo l' esito.

IDEM

I suoni delle campane, e gli spari de' bronzi militari annunziavano la sera del primo Agosto la festa, che i Cittadini di Faenza con largizioni liberamente offerte preparavansi a solennizzare nel seguente giorno a sfogo presente, e a testimonio perpetuo della gratitudine, e dell' allegrezza onde sono compresi pel magnanimo perdono dell' immortale regnante PIO IX. Il dì appresso, elevato il Vessillo Pontificio sulla torre maggiore e sulle porte principali, nuovi suoni, e nuovi spari, e un trar di gente al Tempio maggiore, ove lunga mano di Cittadini con ceri accesi, e S. E. R. Monsignor Vescovo, il Cav. Governatore Luigi Tosi il Magistrato compivano dinanzi al corpo di Cristo sacrato il rendimento di grazie coll'Inno ambrosiano. Al vespero carriere di cavalli. La notte non ebbe nè tenebre, nè silenzio: chè quelle furono tolte dalle spon-

tanee magnifiche luminarie, e dai vaghi fuochi pirotecnici, questo ruppero i concerti delle Bande civiche, e i canti degl' inni di riconoscenza: il compartimento infine di quanto rimase del danaro raccolto ai poveri della Città, e del Borgo chiudeva la Festa, che una epigrafe del Cavaliere *Dionigi Strocchi*, incisa in marmo farà conta ai posteri. Ma l' onore più splendido reso a PIO IX. in tale giorno furono i segni di amistà, e di fratellanza su' volti, che tennero gran tempo corrucciati antiche discordie, dinanzi alla memoria delle quali la mente si chiude. Ed è questo effetto dolcissimo, e primo del circolo d' intelletto, e di amore fra il Sovrano ed i sudditi, donde muovono la pace, e la reciproca sicurezza, che i buoni tutti s' impromettono durature. Da che lo stato dei regni è simile a quello dei corpi umani, ne' quali sino a che si mantiene l' ordinata comunicazione fra il cuore, e le parti, crescono pieni di suco, e di rigoglio, ove questa per esterna violenza, o per interno pervertimento si turbi, o venga meno, hanno vita inferma e dolorosa, e muojono irreparabilmente, e si distruggono.

URBANIA

Nel pubblicarsi oggi in questa Città l' Editto dell' immortale PIO IX, con cui si concede ampio e generoso perdono a' rei di colpe politiche, non vi fu cuore che non esultasse di sincerissima gioja, benedicendo tutti la Provvidenza divina, che ci fu larga di un dono così prezioso col darci Principe sì grande e magnanimo. E quantunque niuno de' nostri concittadini non vada esulando in terra straniera, nè gema in carcere per delitto di Stato; non ostante il gaudio non fu minore: considerando che molti fratelli d' infortunio ricuperavano la loro libertà! Da tale spontaneo generale com-

movimento nacque il vivo desiderio di mostrare, nello stesso giorno con qualche pubblico segno la generale esultanza: sicchè venne subito preparato un baldacchino nella piazza Municipale, in cui verso un' ora di notte, fra il suono della Banda musicale e fra gl' incessanti evviva dell' affollato popolo, fu collocato in mezzo ai lumi il ritratto dell' amantissimo e clementissimo Principe: mentre eletta schiera di giovani facea sventolare all' aria, in mezzo alle fiaccole, bianche bandiere. Sotto l' immagine dell' augusto Pontefice erano scritti questi versi:

Regni pietà: disse dall' alto Dio:
E mandò suo Vicario in terra PIO.

Sulla base di una piramide bene illuminata, posta in cima della strada del Corso, leggevasi la seguente iscrizione:

A
PIO IX
Pontefice ottimo massimo
Che
Dall' amore del perdono
Auspicava il suo regno paterno
E
Tutti i cuori in uno congiunti
Per prepotente affetto dolcissimo
A se traeva
Gli Urbaniesi
Nella universale esultanza non ultimi
Questo tenue tributo di riconoscenza
Il XXIV. luglio MDCCCXLVI.

SANGINESIO.

L' esultanza già dimostrata dalla popolazione di Sanginesio fin dal giorno 3. di Luglio in occasione delle

feste per l'esaltazione al Trono dell'Augusto Nostro Signore PAPA PIO IX si rinnovò bella e viva oltre ogni credere, allorchè in sul cadere del giorno 21. il Magistrato Municipale pubblicò dal palazzo della Comune le prime ed amorevoli parole che l'Ottimo Principe dirigeva dal Quirinale ai suoi cari sudditi: parole di grazia, di perdono, di giubilo universale, alle quali in Sangiuesio risposero fra il festivo sonare delle campane i colpi de' mortari e le sinfonie de' Filarmonici, le lagrime, le benedizioni e gli evviva de' cittadini commossi altamente dalla clemenza e dal paterno linguaggio del magnanimo PIO; e lieto soppramodo dell' inenarrabile tripudio di tante città e di tante famiglie, che avrebbero riveduti e riabbracciati i loro cari, per istringersi poi tutti al trono dell' amorosissimo Padre e Sovrano insieme in una concorde famiglia da viver sempre riposata e contenta nella bellezza dell' ordine e della pace, ne' santi tabernacoli dell' amore.

PERUGIA

Li 22 Giugno

Già una notificazione emanata in nome di S. E. Rma Monsignor Gioacchino Pecci nostro pastore, annunziava al popolo perugino l' esaltazione alla sede di S. Pietro, dell'Emo e Rmo Sig. Cardinale Giovanni-Maria Mastai-Ferretti, PIO IX. Perugia lieta di tal novella, invitata dal Gonfaloniere, illuminava la fronte delle proprie abitazioni e la più parte de' pubblici edifizi nelle sere del 20 e 21 corrente. Domenica destinata a festeggiare tale avvenimento, il forte Paolino all' aurora salutava un giorno tanto fausto, col rimbombo delle sue artiglierie a cui si univa il suono dei sacri bronzi di tutte le chiese della città. Circa le

ore 10 antimeridiane S. E. Rma Monsignor Carlo dei Conti Belgrado amatissimo Preside della Provincia, insieme a tutti i funzionari di governo civili e militari residenti, unitamente al Gonfaloniere ed Anziani del Comune ed ai professori di questa pontificia Università preceduti dalla civica banda, recaronsi alla basilica Laurenziana, scortati da un drappello di Carabinieri e da un distaccamento di artiglieria montata della sezione quì residente. Dopo che Monsig. Arciprete ebbe celebrata la solenne messa, si cantò l' inno Ambrosiano, in rendimento di grazie al sommo Fattore, che si compiacque scegliere quest' uomo insigne e preclaro per apostoliche virtù, qual Gerarca della Chiesa. Mentre si compivano nel tempio le sacre cerimonie, il 4. battaglione de' fucilieri che forma la guarnigione di questa Città, eseguì nella piazza maggiore tre scariche di moschetteria, ed il concerto degli artiglieri con liete armonie rallegrava il popolo ivi adunato. Sull' imbrunire del giorno, la grande strada del Corso ed altre principali, vagamente illuminate, come nell'antecedente sera, rifluivano di gente. La banda civica ed il concerto militare alternavano allegri suoni. Era bello vedere nel volto di ognuno trasparire la interna gioia. Mille voti e mille speranze raccolgonsi sull' eletto da Dio, Egli beneficherà i suoi popoli, e l' intiero orbe cattolico sotto il suo sacro ministero si raffratellerà nell'amplesso di pace!

Idem 21 *Luglio*

La pubblicazione dell'Editto di Grazia con che la S. di N. S. PIO PAPA IX ha segnalato i primi giorni del suo Pontificato, ridonando alla libertà e richiamando dalla tristezza dell' esilio quelli che in seguito di tumulti politici erano stati soggetti a criminali processure,

è stata accolta in questa città con unanime giubilo, e con chiare espressioni di riconoscenza all' Augusto Padre e Sovrano. — Quanto spontanea fu altrettanto concorde la subita manifestazione della pubblica letizia nella sera di jeri, allorchè vidersi illuminate da' Cittadini le proprie abitazioni, e quindi concorrere il popolo nella via principale del Corso, con doppia fila di faci illuminato per cura del Magistrato Municipale, ed ove la banda civica alternava musicali armonie col concerto dell' artiglieria qui stazionata in guarnigione. La comune allegrezza non avea però bisogno di stimoli; essa era sincera e spontanea, e gli animi tutti erano dolcemente commossi dalla gratitudine. Questa fu maggiormente palese nel Civico Teatro, che in segno di festa fu per tale circostanza straordinariamente illuminato. Ivi riunita la più eletta parte della popolazione, al giungere di S. E. Rma Monsig. *Carlo Belgrado* vigilantissimo Preside della Città e Provincia, irruppe in vivissimi applausi che spesso ripetuti durante lo spettacolo espressero la universale riconoscenza verso il Clementissimo Principe, il Nome del quale acclamato suonava benedetto nelle bocche di tutti, ed è per se solo un pegno sicuro di più felice avvenire allo Stato ed alla Chiesa.

FRANCOLINO

11 Agosto. La nostra terra ultima dello Stato Pontificio nell' alta Italia volle essere tra le prime e le più fervide a solennizzare il grand' atto del perdono pronunziato dall' Augusto nostro Sovrano.

Nella sera dei 9 tutte le strade furono illuminate ed in molti luoghi vedevasi scritto in lettere d' oro » VIVA PIO IX » Varii Balconi erano ornati di Bandiere e le Bande rallegravano in varii luoghi il festeg-

giante popolo. Vennero a godere del nostro spettacolo e ad accrescere il brio molte migliaia di abitanti dei vicini Paesi, e specialmente della prossima Ferrara.

Dopo le passeggiate della Città si andò colla Banda, colle Bandiere, e con una quantità di torcie sull'argine del Pò che venne all' istante illuminato da una quantità di fuochi campestri. Colà si spararono molti mortari, e sopra una Barca s' incendiò un bellissimo fuoco artificiale che in mezzo alle acque produsse un effetto meraviglioso.

Ritornati in Terra si cantò prima nel Casino e poi per le strade un Inno composto da un nostro Poeta e messo in musica da *Carlo Bagni*. L' allegria fu somma ed universale e non turbata dal minimo inconveniente.

CIVITAVECCHIA

La Commissione dei Sussidj per l'Amnistiati politici costituita in Civitavecchia, con lettera del 13 Agosto 1846 esternava a Sua Eccellenza Rma Monsignor Achille Maria Ricci Delegato Apostolico di detta Città, i sensi della più viva indelebile gratitudine per il molto zelo, con cui avea cooperato al sollecito effetto delle Sovrane benefiche disposizioni.

Nel successivo giorno si degnava il lodato amatissimo Preside rispondere nei seguenti termini

Ai Signori Collettori de' Sussidj per gli Amnistiati

Deve la gratitudine tornare al fonte da cui discese la grazia. Voi che ne' vostri fratelli l' avete ottenuta, ve ne mostraste già degni con la più tenera e leale emozione. Voi che applaudiste meco alle Sovrane beneficenze, faceste abbastanza conoscere che avete core di figli amorosi pel Sovrano, e Padre co-

mune ; e di fratelli compassionevoli. E sieno questi vostri sentimenti suggello di fedeltà riconoscente, e di onore non manchevole. Io non m' ebbi altra parte in sì felice avvenimento, che quella di una pronta e volonterosa obbedienza, e di un vivo interesse all'atto generoso, e paterno, cui la Provvidenza maturava nei primi giorni d' oro dell' Immortale PIO IX. A Lui dunque soltanto sono dovute le ingenue azioni di grazie, e le lodi che altri non può dividere con Lui, Io vi ringrazio d' avermene fatto spettatore felice; come a viva voce ancora mi propongo e vi prometto d' esserne relatore fedele. Prosiegua pure, rispettando le convenienze dell' ordine, la pubblica letizia a confortare il cuore d' un Monarca, e d' un Padre così benefico, ne assicuri la continuazione di molti giorni augurati, che raddoppino la gioja, e la salute dell' universale Benefattore; e mentre in più e più estere contrade caro, magnanimo risuona il nome di PIO IX; noi sì, noi ripeteremo, che nacque sotto il nostro bel Cielo, benediremo gli Elettori, e l' ELETTO.

Dalla Residenza Delegatizia di Civitavecchia li 14 *Agosto* 1846.

Il Delegato Apostolico
A. M. Ricci

POESIE VARIE IN ONORE DI PIO IX

Versi dettati nella faustissima circostanza pel ringraziamento solennizzato domenica 26 luglio nella Basilica di S. Petronio in Bologna per le amorevoli e saggе beneficenze concedute dalla Santità di Nostro Signore Papa Pio IX.

Vedi, amor, quanta gloria,
Qual non più vista pompa
Segna di questo vespro la memoria.
Già mille ardono e mille
Faci ossequiose, che del tempio il cielo
Dipingono di luce emula al sole,
E d' armoniose squille
Si veste l' inno che in arcano velo
Sale del Trino eterno soglio al piede
Donde d' un bacio impresso
Coronato di palme al popol riede.

Su que' sereni volti
Mira una gioia sola, un sol sorriro;
Ahi tanta è, Amor, tua possa
Quando sul trono ti rimembri assiso.
Ma di un nuovo trionfo ben godresti
Ove il cammin che al Vaticano adduce
Solcasse or ferrea via;
Questa eletta di genti a cui l' affetto
Tenero è sì quanto il pensier veloce,
A' sette-colli trasvolar vedresti
E, adorata la Croce,
Da cui compissi il fervido desio,
Render col pianto atti di grazie a PIO

EPIGRAFI

XXX. Luglio MDCCCXLVI.
Perpetua Lode
Perpetua Gratitudine
A Te Inclita Roma
Che Al Perdonar Facile
DEL MAGNANIMO PIO
Quasi D' Interno Tuo Bene
Del Bene Altrui Felicissima
Levavi Un Grido Di Gioia
Ch' Era Entusiasmo
Richiamo Alle Beneficenze
Esempio
Piuttosto Singolare Che Raro
Di Carità
Ammirato Dalle Genti
Sentito Dalle Provincie
Cui Rende Più Consolata
La Dolcezza Del Perdono
L'Avvisare Ne' Romani
Tanto Affettuosi Fratelli.

del Conte Alessandro Cappi.

Rimini.

A
PIO IX PONT. O. M.
Che
In Soli XXX Giorni Di Regno
Il XVI Luglio MDCCCXLVI
Con Una Grida Di Grazia E Di Perdono
Un Era Veramente Novella
Seppe E Volle, Fondare

di Filippo Severi.

Per Memoria
Della Tanta Esultanza
Con Che
Gli Abitanti Della Terra Di Mondavio
Festeggiano La Solenne Inaugurazione
DELLA INSEGNA SACRA DI PIO IX
Di Sì Degno Antistite
Visibile Capo Della Chiesa
Che Già Felicita I Suoi Sudditi
E cresce Alla Sede Apostolica
La Mondiale Venerazione
Alcuni Caldi Amatori
Del Soglio Pontificio
Lietissimi
Che Anche Le Rive Del Cesano
Delle Lodi Eccheggino
Dovute Al Pontefice Novello
Vollero Inscritta

A Chi Meglio Far Festa E Acclamare
Che Al Clemente Principe
Il Quale Perdona
Agli offensori Del Principato?

DI V. SABATUCCI.

Jesi.

FAENZA XXI GIUGNO MDCCCXLVI

Al Collegio Augusto
Dei Porporati Aronni
Che
Ispirati Da L' Eterno Amore
Eleggendo
In
Giovanni Maria Mastai Ferretti
Il Vicegerente Di Cristo
Il Successore di Pietro
Il Petto Di Cornelio Di Simmaco
La Dottrina Di Benedetto
La Saviezza Di Gelasio
La Santità La Bontà Dei Pii
La Eloquenza La Generosità
La Vigoria
Dei Sisti Dei Leoni Dei Gregorii
La Commendabile Amistà Di Un Adriano
Con Giusti Monarchi
La Sperata Comune Prosperità
De' Tempi Di Silvestro
Hanno Donato Oggi A Voi
Popoli D'Oriente D'Occidente
PIO NONO
Più Che Prence
Padre Consigliatore Indulgente
O Popoli
Impromettetevi Costanti Avvenimenti
Di Mirabili Felici Esempli
Letiziate E Benedite
A LUI
Che Vive Tra La Terra E Il Cielo

SONETTO

Torna al padre canuto il dolce figlio,
Che i solchi più non ha delle catene;
Torna lo sposo da lontano esiglio
Della consorte a terminar le pene.
Già già presso alla sponda ecco il naviglio;
Su cui l'amico al fido amico viene;
Al fratello il fratel, che fu in periglio
Si ricongiunge nelle patrie arene.
Oh quanti affetti van confusi in giro!
L'amplesso, il bacio, il palpito, il saluto
Son commisti alle lagrime, al sospiro.
Piangere al pianto altrui si è PIO veduto;
EI, ch' è la gioja del comun desiro,
Rende al gaudio comun questo tributo.

Dom. Venturini.

VIVA PIO IX.

AL PADRE AMOROSO, AL BENEFICO SOVRANO
DIVOZIONE PERENNE FEDELE SUDDITANZA
AMORE PER AMORE

SONETTO

Non è, non è, quale ne par, beato
Uom per ricchezza o per potenza altero,
Chè a lui dappresso ineluttabil fato
Preme il cor, ange l'alma, arde il pensiero.
Carità che di Cristo uscia dal lato,
Amor che in perdonar piegò il severo
Braccio del Padre a gran vendetta armato,
E nuovo a mutuo affetto aprì sentiero,
Ah sì! alla scuola del divin Vangelo
Fan l' esule mortal felice in terra,
Cui si dischiude innanzi tempo il cielo.
Genti, il Maestro ne seguite in Pio,
Che vinta a un detto ogni temuta guerra
Pria ci affratella, poi ci guida a Dio

Di Niccola Coscia

Qui cade assai bene in acconcio riportare l' Estemporaneo del medesimo Autore detto la sera del 17 luglio al primo scoppio dell' entusiasmo, pregevole per la verità del concetto; per la gentilezza del pensiero, e per la naturalezza della locuzione.

Un Provinciale al Popolo Romano

SONETTO

Se il gran Gerarca, il Massimo Pio Nono
Sovrano generoso, e Padre Santo
Dando benigno general perdono
Ebbe a' tanti infelici i ceppi infranto,
A Voi, o Romani, degli evviva al suono,
Di tenerezza chi vi trasse il pianto?
Voi non fruiste di cotanto dono,
Voi non copriva di sciagura il manto.
O degni figli di Quirino, il grande
Animo vostro sol vi mosse: Onore
A Voi, dal Tronto al Pò già s' alza e spande;
E nella gioia di sì gran riscatto
Le Provincie a Voi grate aprono il core
E segnan d' amistade eterno il patto.

LA CONCORDIA

ODE.

Di Quirino, e di Felsina il figlio,
Caritade in un vincol legò,
E veloce lo squallido ciglio
Del gemente fratello asciugò.
Porse largo benigno ristoro
Al suo duro trilustre patir,
Nè giammai fu versato quell' oro,
Fra più dolce concorde gioir.

Ad entrambo nel fervido petto
Santo giuro la Fede scolpì;
Fu quel giuro nel Ciel benedetto,
A quel giuro l'Eterno plaudì.
Tutti figli d'un Padre pur siamo,
Uno sol sia l'affetto, il voler;
Su giulivi a Lui gloria cantiamo,
A Lui s'alzi devoto il pensier.
Viva il Tebro e l'Ausonico Reno,
Dove pari è la gioia, l'amor;
L'Eridano, l'Emilia, il Piceno,
Viva viva ripeta ogni cor.
E mostriam che di Piò non invano,
La paterna Clemenza ci fu;
Che concordia nel petto italiano,
Che l'onore è un'antica virtù.

D. G. Bonetti.

Il Perdono di PIO IX.

INNO.

Del perdono la voce s'è udita,
Che del Tebro suonò su la riva;
Palpitar più robusta la vita
Sentì ratto ogni gente giuliva:
Fu un pensier più che umano di PIO
Che le fonti struggea del dolor:
Non sorrida il sorriso di Dio
A chi PIO non ha sculto nel cor.
Già s'apriro le sbarre e i cancelli,
Cadder rotte le ferree catene,
I fratei vanno incontro ai fratelli
Che in letizia converser le pene:
Ogni affanno è già posto in obblio,
Più non s'ode che un grido d'amor.
Non sorrida il sorriso di Dio
A chi PIO non ha sculto nel cor.

Oh qual turba festante s' affretta
Della patria a lanciarsi nel seno!
Dal nativo suo nido rejetta
Esulava in estranio terreno;
Or l' augusto, il clemente ed il pio
De l' esiglio l' ha tolta all' orror.
Non sorrida il sorriso di Dio
A chi PIO non ha sculto nel cor.

Tutto è gioja! — O fanciulli che il volto
Fin qui ignoto vedete de' padri;
O voi donne che al petto raccolto
Vi tenete chi fatte v' ha madri,
A quel SOMMO che tutti v' unio
Date lode concordi ed onor.
Non sorrida il sorriso di Dio
A chi PIO non ha sculto nel cor.

Esultiamo! e si mostri che amici
Noi siam sempre del Trono e del Nume;
Grati a LUI che apre dì più felici
In noi fia l' adorarlo costume;
Sarà pago ogni nostro desio
Nel desio del gran Padre e Pastor.
Non sorrida il sorriso di Dio
A chi PIO non ha sculto nel cor.

Esultiamo! i divini consigli
Seppe EI ben porre in opera in terra;
Siam fratelli, siam tutti suoi figli,
A noi tutti Ei le braccia disserra:
Viva il GRANDE che il cielo sortio
Perchè Italia gloriosa sia ancor.
Non sorrida il sorriso di Dio
A chi PIO non ha sculto nel cor.

Antonio Vesi.

CANTO

L' alba stillante al rezzò mattutino,
L' immensa mole sacra al Maggior Piero
Non indorava al raggio del mattino.

L' aere vermiglio per l' alto sentiero
Digradava in zaffiro, e al cielo in fondo
Sorgeva il Tempio tenebroso e nero.

Vago di respirar l' aere giocondo,
Trassi le piante ove l' immensa volta
Sotto le nubi altera ergesi a tondo.

Oh come dai pensier foschi disciolta,
E della vuota oscura cerchia all' ombra
L' alma si fa sublime in se raccolta!

Ed ecco dove sotto gli archi adombra
Più solitario avello e più romito,
Muoversi in vista ed avanzarsi un' ombra.

Di porpora e di bisso era vestito
Lo Spirto Augusto, e avea sul crin l' eterno
Triplice regno in un sol regno unito:

E fu tra quei, che per voler superno
Sono eletti a guidar di Pier la nave,
E per lung' ora ne siedè al governo.

Della fronte al raggiar sereno e grave,
All' umil portamento, al bianco viso
Pallido ancora, ed al guardar soave,

Riconobbi l' angelico sorriso
Del Pastor pellegrino, che cotanto
In ogni alma gentil pur anco è fiso.

E, come sempre in cor memore e santo
Affetto mi parlò per lui, che in terra
Fu sì cortese, e che sofferse tanto,

Padre, diss' io, dopo sì lunga guerra
Tu porti ancora del tuo fral le some,
E il tuo spirto fra noi s' aggira ed erra?

O padre mio diletto: chè siccome
Figlio t' ho sempre amato, e il core istesso
Mi detta al labbro così dolce nome,

Benchè a me quadrilustre Iddio concesso
Non abbia, nei cimenti, e nelle dure
Prove ond' ei ti salvò d' esserti appresso,

Sublime esempio nell' età future
Al solo udir quanto soffristi un giorno,
Piansi sovente sulle tue sventure.

Or dimmi, o Padre; a questo Tempio intorno
Quale cagion t' adduce, e ti consiglia
A spirar l' aure del mortal soggiorno? —

Desio, che in parte al patrio amor somiglia,
Ei cominciò, di riveder talora
Il basso mondo e la mortal famiglia,

Richiama a questa umil prisca dimora
Gli spirti dei Celesti, ed io mi reco
In questo suol che m' è sì dolce ancora.

Però mi fur compagni e venner meco
Quei magni Spirti che per l' ampia mole
Vedi lievi aggirarsi all' aer cieco.

E, o fosse la virtù di sue parole,
Fosse vigor della virtù natìa,
Poichè nell' alto già sorgeva il sole,

Fisai lo sguardo alla diritta via
Ove accennommi, e vidi allor distinto
Quel che veduto non avevo in pria.

Eran sette gli spirti; ognun succinto
Dall' Efod sacro, e dell' infula d' oro
Ognun le tempia dalle bende avvinto.

Ei della mano m' additò — Coloro
Che furono sì cari al suol natìo,
Poscia fur ratti al Sommo Concistoro.

E fur quei Sette, che in un sol desio
Preser, le veci a sostener di Piero,
Della pietade il nome, il nome mio.

Lor duce è quei che per la Fè, primiero
Dell' eletto drappel, morì da forte (1)
Mentre ancora Idolatro era l' impero.

Questa dell' opre sante era la sorte,
Ma perchè fosse l' Idra alfin conquiso,
Fu invidiata anco fra noi la morte.

Quegli, che vedi lampeggiar d' un riso,
Poscia soggiunse, è il Quinto, e ancor risplende (2)
Del lume, onde s' abbella in paradiso.

Dell' Odrisio predon strappò le bende
Quando trascorse la fatal laguna
Che tra le curve Cicladi si stende;
Ed ei fe' un cenno, e si fe' l' acqua bruna
Per cento navi, che tuonâr sull' onda
Quante il Tirren, quante l' Egeo n' aduna.
Il sepolcro di Dio tôrre all' immonda (3)
Luna tentò, Pastore e Capitano
L' altro, ma giacque sull' Adriaca sponda.
E fu consiglio di voler sovrano
Che si spargesse al desiato evento
Tant' oro e tanto sangue, e sempre invano.
Quei duo l' umano frale ebbero spento (4)
In poco d' ora, e vanno a par con quello, (5)
Che alla grand' opra chiamò i Padri a Trento.

---

(1) S. Pio I. martire

(2) S. Pio V. È famoso il suo pontificato per la battaglia di Lepanto, e per la vittoria ottenuta dalla flotta cristiana, e dall' ammiraglio D. Giovanni d'Austria, il 7 di ottobre del 1571 sopra i Turchi. Fu nel suo regno che si videro di nuovo dopo tanti secoli le legioni romane, altre accampate sulle sponde della Senna e del Reno, altre guerreggiare coi Turchi sulle rive del Danubio, e sulle coste di Cipro e dell' Asia minore.

(3) Pio II. Invitò la cristianità ad una Crociata. Egli stesso era per partire a capo della spedizione, quando lo sorprese la morte in Ancona nel 1464.

(4) Pio III, e Pio VIII. Il primo eletto nel 1503, regnò 27 giorni. L' altro fu eletto il 31 Marzo 1829, e morì il 30 Novembre del 1830.

(5) Pio IV.

Ultimo alfin dell' immortal drappello (6)
Vedi colui, che in ogni core è vivo,
Troppo chiaro è il suo nome oltre l' avello.

Dal Franco predator fatto captivo,
Svelto da man rapace, il ciel sereno
Abbandonò d' Italia, e il suol nativo.

Spargete i fior' su quella tomba almeno,
Poichè lunga e crudel fu la sua morte,
E non morì della sua Roma in seno. (7)

Ed io, che in altra età gli fui consorte,
Con lui sovente fo tra voi ritorno
Oltre il confin del tempo e della morte.

Ed or più volentier, che veggo intorno
Tanta letizia, ed un soave affetto
Rese albergo di gioja esto soggiorno.

Un figlio io m' ebbi, un giovine diletto,
Un' alma avventurosa, che chiudea
Ogni virtù nel generoso petto.

Dal primiero cammino, ond' ei muovea
Io lo rivolsi con novello stile
Per quel sentiero, onde regnar dovea.

Fatto Pastore, e in quell' onor più umile,
Un ovile e una greggia ei s' ebbe, e rese
Felice quella greggia e quell' ovile.

Poi glorioso per maggiori imprese
(Tale il cenno supremo era di Dio)
Al primo onor fra gli altri onori ascese.

Ed è colui, che dopo lungo oblìo
Fece alle genti serenar le ciglia;
Ed è l' amor di tutti i cuori, è PIO.

Per lui nuovo desire or mi consiglia
Che per virtude d' un medesmo affetto
Tanto più l' ami, quanto a me somiglia.

---

(6) PIO VI.
(7) È noto che Pio VI. morì prigioniero a Valenza.

D' Imola io m' ebbi il popolo soggetto ,
Ed egli , ch' era d' altro ovil Pastore ,
Al par di me fu a quella greggia eletto.

E prese alfin , salito al sommo onore ,
Il nome mio , perchè serbasse in trono
Un nome istesso oltre uno stesso cuore.

Della clemenza mia diffuse il suono
L' Itala fama , e perdonai sovente ,
E alla clemenza ei nacque , ed al perdono.

Bella virtude ! ... così ognor presente
Nei cor t' avesse ognun che siede in trono ,
Troppo grande e sublime è un re clemente.

Sola con la pietade e col perdono
Spargi l' error d' un generoso oblio :
E giustizia è rigor senza il tuo dono.

E chi nutre nel cor sì bel desio ,
Ritrae dal cielo , e al Nume s' avvicina
Quanto un mortal può avvicinarsi a Dio.

Certo questa grand' Alma il ciel destina
Perchè sul trono col perdon si faccia
Ministra a voi della pietà divina.

E però tende a lui Roma le braccia
Novellamente avventurosa madre ,
Che tutt' i figli in un amplesso abbraccia.

Ed al clamor delle festive squadre
Un grido innalza del Tirren sul lito
Al gran Levita , al suo Pastore , al Padre.

E Lui pareggia ad ogni eroe , chè unito
Mostra in se solo lo splendor d' Augusto
Alla mente d' Aurelio e al cor di Tito.

Dal Tebro antico al Pò di glorie onusto
Già l' Italiche ville ergon la testa ,
Ed ogni loco è alla gran gioja angusto.

Fra i deschi avventurati ognun s' appresta
Alle cetere , al sistro , agl' inni , ai giuochi ,
Alla gioja del cor che mai non resta.

Pel notturno seren Dedalei fuochi
Fanno oltraggio alla notte infin che il sole
Pon tregua ai piedi stanchi e ai gridi rochi.

Oh, ne gioisca anch' ei come amor vuole
Il mio diletto, e digli che fur queste
Troppo insolite gioje e al mondo sole.

Che vidi io ben menarsi e danze e feste,
Ma dopo un lungo imaginar, nè mai
Sì conte fur, sì universali e preste.

Anch' io codeste gioje, anch' io mirai,
Ma deh, che furo di molt' anni il frutto,
Chè per lunga stagion soffersi assai.

In stranio carcer da un tiranno addutto
Soggiacqui all' ire, e da' miei mali affranto
Non tenni il ciglio per dolore asciutto.

Piansi il destin della mia Roma; e intanto,
Pastor sovrano della terra intera,
Non ebbi un sol che mi piangesse accanto.

Ma l' alba alfin di più bei dì foriera
Sovra i colli spuntò del suol romano ...
Bella terra di Dio, t' allegra e spera.

S' havvi un oppresso che domandi invano,
Vada a piè del suo Prence il pianto a sciorre,
Ch' ei non diniega l' ascoltar sovrano:

Saggio consiglio, che fa l' uom comporre
Entro i confini del poter prescritto,
Ch' ove nol freni, di leggier trascorre.

Breve un termine avran pena e delitto,
E la civil ragione; chè tarpate
Non avrà l' ali dall' inopia il dritto.

Ecco le ruote fervide, lanciate
Sul ferreo stadio, ratte e in un baleno
Volan per le cittadi avventurate.

Per le novelle vie d' Italia in seno
Scorre la vita, e fian così più lievi
L' ali all' industria ed al commercio almeno.

E tu, Roma, che a tanto onor ti levi,
Che altra terra adeguarti invan s' attenta,
Guarda da cui novello onor ricevi.

Alma gentile, ed a bell' opre intenta
Anni felici t' impromette, e al core
D' Ercole mio (8) le glorie a me rammenta.

Questi, saggio ministro al re migliore,
Ov' egli un gran disegno ordir si piace,
Verrà l' opra a compir del suo signore.

Tal fia di gioja il regno e della pace,
Nè il sereno a turbar venga giammai
Dell' oltraggio stranier parola audace.

Che se giungesse anche a turbarla mai:
Dal soglio allor del Vatican da forte
Resisti, o figlio, e vincitor sarai.

E l'angel tuonerà che sulle porte
Corse d' Egitto, e con la man veloce
Segnò dei figli d' Iside la morte.

Ed in un lampo alla paterna voce
Verranno a torme i figli tuoi diletti
Sotto il vessil di Pietro e della Croce.

Ruoteran l' armi insiem confusi e stretti;
E ove manchino l' armi al paragone,
Privi del brando, pugneran coi petti.

Anch' io da mite agnel fatto lione
Col ferro in pugno e con lo sdegno in volto
Verrò dal cielo alla inegual tenzone.

Che, perchè sia dai vostri lacci sciolto,
Quell' affetto, che a lui m' univa in vita,
Dal cor non m' è per lontananza tolto.

Digli che s' armi di più ferma aita;
Che se in terra l' amai, più l' amo adesso,
Che l' alma dal suo fral s' è dipartita.

---

(8) Consalvi.

E, come vuol virtù d'affetti, anch'esso
Il mio lungo martire e l'amor mio
Serbi nel core e nella mente impresso.

Ed ambo sciolti dal mortale oblio,
Un giorno alfin ci rivedremo, e intanto
Parlerò in ciel di sue virtudi a Dio. —

Tacque repente a queste voci, e il santo
Sembiante al ciel rivolse intento e fiso,
Tutto vestito di lucente ammanto.

Il lampeggiar dell' immortal sorriso
Tutta allo sguardo inebriato espresse
La parte ch' era in lui del paradiso.

Io dir volevo pur perch' ei ristesse,
Ma fra tema e stupore incerto e roco
Parea che il labbro a favellar muovesse.

Ed egli già qual nebbia a poco a poco
Levandosi per l' aria i vanni apria
Fatto allo sguardo ognor più smorto e fioco.

Poi per gli spazj dell' eterea via
Alto porgendo ad implorar la mano,
Perdono *e* pace *mormorar s' udia.*

E pace *rispondea per l' aer vano*
Degli spirti del ciel lo stuol seguace;
E l' aure anch' esse ascose in Vaticano
In suon di gioja replicaron: Pace.

Salvatore Maria Martini

IL 16 LUGLIO 1846.

Ode

» PERDONO' » Già questa in giubilo
Voce uscì dal labbro mio,
Quando a l'alta pietà cedere
Che nel cuor gli pose Iddio
Piacque al magno Sir che regge
Con fren lieve ed equa legge
De la Insubria il chiaro suol. (*

Or del Tebro appo le ondisone
Rive assiso, in suon più lieto
Di dolcezza inenarrabile.
Questa or io voce ripeto:
Chè Dio stesso oggi perdona,
Se perdòn da Pio si dona
Che somiglia al Sommo Sol.

Inni a Pio! Tutte n' esultano
Del cristiano Orbe le genti:
Vede Italia in luce insolita
Rider suoi campi fiorenti:
Roma alfin dai sette Colli,
Di giojoso pianto molli
Le pupille innalza al Ciel.

E ringrazia la benefica
De lo Spirto settiforme
Provvidenza, che ad unanime
Voto a' suoi desir conforme
Chiamó i Padri in Vaticano,
Ove Pio siede Sovrano
E di noi Padre novel.

(* *Si allude all'altra Ode » Il* 6. *Settembre » scritta dall' Autore e data in luce nel* 1838.

Benedetto il dì che ascendere
El si vide l' alto Trono,
Onde s' ode grido sorgere
Di pietade e di perdono,
Che ben fassi oggi suggello
Al pregar del divo Agnello
De la Croce in su l' altar.

Quanto Ei duolo, oh quante lagrime
Racquetò benigno, e terse!
Quante madri, e quante or tenere
Spose a Lui si stan converse,
Mentre liete in vivo affetto
Stringon figli e sposi al petto
Tra 'l soave palpitar!

Ne l' oblìo giacean que' miseri
Dolorando in aspre pene;
L' äer cieco empiean di gemiti,
E del suon di lor catene:
Pio le sciolse, e d' un sorriso
In giojr di paradiso
Cangiò il pianto del dolor.

Derelitti altri vagavano
Fuor d' Ausonia in duro esiglio,
E a la patria ognor volgeano
Mesto il cuor, cupido il ciglio:
Pio chiamolli, e a lor s' apria
Del ritorno alfin la via,
Di Re padre per l' amor.

Inni a Pio! Di pace un iride
D' Appennino al Mar si stende,
Che de l' un le cime inaura,
E de l' altro i flutti rende
Più tranquilli, e par che l' onde
A lambir vadan le sponde
Sospirando di pietà.

Sovra il suol 've regna Ei placido
Sacerdote, e Prence saggio,
Par d' Italia il Sol più fulgido
Spanda il suo fecondo raggio,
E che ossequio a Lui tributi,
E Lui nuovo Astro saluti
Portator di nuova età.

Roma, e Felsina, e la dorica
Lungo il mar sublime Ancona,
E Perugia, e 'l bel Pisaurò,
Che son gemme a la corona
Onde adorna in vivo lume
Fè di Pio la fronte il Nume
Ne l' arcano suo voler;

Iterando plausi, adorano
A l' eccelsa maestate
Del Gerarca e Sir mitissimo
Ch' or di Sè le fa beate,
E di Lui speran bramose
Vie più bello ordin di cose
Da l' onnipote saver.

Sommo Padre, se a Te arridano
I celesti auspizj amici,
E se a Te lunghi anni scorrano
Tinti in oro i dì felici,
D' ogni bene in gran divizia
Fatto ai popoli delizia,
Qual è pubblico desir:

Deh!, sì come già si schiudono
D' ordin tuo ferrei sentieri,
Più navigli l' onde corrano
Rapidissimi e leggieri
Per vapor che gli sospinge,
Onde grado ultimo attinge
Or l' accorto umano ardir.

Splenderà così più florido
Il Commercio, e in vuote vene
Vital sangue fia ricircoli,
Di conforto unica spene:
E non più Cerere a noi
E Lièo con Pale i suoi
Doni indarno largiran.

Deh! nel Fôro serbi Temide
Più solenni e rito e forma;
E più rette ella da provvide
Leggi or s' abbia ed arte e norma:
Così 'l dardo de la pena
Su le colpe ch' essa infrena
Scenderà da un' equa man.

De la plebe anco più ignobile
Sia men rude il cuor, l' ingegno,
E d' uscir d' umana origine
Così mostri aperto segno:
Non di giuste opre leggiadre,
Ignoranza è sol rea madre,
D' ogni colpa la più vil.

Pe' tuoi cenni ah! si concedano
Quì d' Italia ai Sofi illustri
Belle pur palestre, e fruttino
Vero Ben lor cure industri;
Ed al soffio d' aura lieta
Si rivolga a miglior meta
Ogni dotta alma gentil.

Ricomponi Tu di Pallade
L' aureo serto e 'l nobil manto;
Deh, ritorni la mia Patria
Di scïenze al prisco vanto!
E operosi i sacri Ingegni
Premj ottengan di sè degni,
E del tuo Spirto regal.

Or così nel primo Solio
Tu de l'Orbe, o Pio, t'assidi
Tra Minerva e l'alme Aonidi:
E ben fia che ovunque gridi
Ogni Sofo ed ogni Vate
Di Te il Nome in ogni etate
Benedetto ed immortal.

Di Antonio Mezzanotte

IL 16 LUGLIO
ODE.

Ahi! sconsolata e pavida,
Induto il bruno ammanto,
Di Barïon la Vedova
Sfoga dagli occhi il pianto,
Nè sa le amare lagrime
Chi mai le tergerà.
Maravigliate, attonite,
Come in pensier profondo,
Mute a veder s'aspettano
Italia, Europa, il Mondo,
La doppia chiave a prendere
Chi mai s' attenterà.

Si son commossi i popoli
Da varii affetti insieme:
Agita il petto agli esuli
Timor commisto a speme.
Fra le discordie civiche
Fia libero il voler?
L'Istro, e la Senna, spinsero
Dalle natie regioni
Sin del Metauro ai margini
Lor belliche legioni.
Or fia dimentichevole,
Inerte il lor poter? —

» Ma il Dio, che atterra e suscita,
» Che affanna e che consola,
Colà dall' alto Empireo
Tuonò la gran parola,
Ed alla nave ondivaga
Fu dato il condottier.
Sì, nell' uman consiglio
Tacque ragion di stato;
Ogni rubel delirio
Fu nel desir fraudato;
Chè il nominar sì rapido
Prevenne ogni pensier.

Ecco il gran PIO: nè il subito
Fulgor già lo confonde;
Ch' EI sempre amorosissimo,
Benchè in più brevi sponde;
In tempi ancor difficili
Ebbe di padre il cor.
Nè gli odj, nè i pericoli
Di guerra cittadina,
Potean quell' alma intrepida
Render prostrata, o china;
In fra le gibje o i triboli
Eguale fu il valor. —

Ma, oh Dio! qual di mestizia
Nube gl' ingombra il viso?
Dove n' andò quel placido
Seren di Paradiso?
Ahi! che d' acerbe immagini
» L'assalse il sovvenir.
Ei rammentò di carceri
Le commoventi scene,
Le faccie smunte e pallide
E tutte le altre pene
Compagne indivisibili
D' un orrido soffrir.

Al suo pensier schieravansi
Sposi, fratelli, e figli,
Che da tre lustri vivono
In angosciosi esigli,
E un duro pan mendicano
Su lo straniero suol.
» E su quell' alma il cumulo
Di tanti affanni scese,
Sì che fu vinto, e ai profughi
La santa man protese;
Del manto augusto all' egida
Raccolse l' egro stuol.

Ed a non spesso esempio
Di Quel che disse — io sono —
Pace, gridò, miei sudditi,
Pace ed ai rei perdono;
E quest'amplesso unanime
Deh! non v' unisca in van.
Ah! sì di pace il cantico
Sperda ogni ria memoria;
Nè dall' eccelsa loggia,
Sede di tanta gloria,
Al benedir continuo
Si stancherà la man.

Giustizia, il so, ch' è debito
Di chi s'asside in trono;
Ma la clemenza è il massimo,
Il più soave dono:
Dunque al rigor pe' miseri
Prevalga la pietà.
Scevro il mio cor di dubbio
Al vostro onor s' affida;
E se novella insania
Da me non vi divida,
Per voi costante, fervido
L' affetto mio sarà.

Così m' è grato ascendere
Qual vero padre al soglio :
Figli, di voi negli animi
Servo timor non voglio :
Sincero, incancellabile
In voi primeggi amor. —
Ed a quel dir, più libero
Ei respirò dal petto ;
Sentì frequente il battito
D' insolito diletto :
Cadde il pesante carico
Che gli premeva il cor.

Oh ! Tu de' Santi l'Ottimo
I nostri voti ascolta :
Fa sì che mai da turbine
La nave fia travolta ;
E per lung' anni reggerla
Possa il nocchier, deh ! fa.
O genti e voi di giubilo
Inni porgete al pio,
All' immortal, magnanimo
Che a noi concesse Iddio ;
Nè per andar di secoli
Il nome suo morrà.

L. N. Cittadella.

RAGGUAGLIO STORICO

EC. EC.

DISPENSA 5.ª

Questa Dispensa *contiene il ragguaglio delle* GRANDIOSE FESTE ROMANE DEL GIORNO 8 SETTEMBRE, *non ommessa la descrizione completa del Grand'Arco di Trionfo* eretto sulla *Piazza del Popolo, e una nota di tutte le Iscrizioni Lapidarie che si leggevano lungo la via del Corso. Contiene altresì due Salmi del chiarissimo sig.* D. CESARE CONTINI, *una serie di epigrafi composte da varii dotti Epigrafisti Riminesi, un' ottava del ch.* CAV. STROCCHI *di Faenza, un' ode ed un sonetto dell'egregio sig.* RAFFAELE FEOLI *di Ancona, un sonetto di* N. COSCIA, *un sonetto del Prof.* VALORANI, *non che vari altri poetici componimenti.*

ROMA NEL DI' 8 SETTEMBRE 1846.

Lettera d' un Curato di Campagna al proprio Vescovo

Io scrivo più colla commozione, che nell'entusiasmo: scrivo perchè l' anima mia sente il bisogno di communicare agli altri quegli affetti che hò provato e ancor prova nello esser stata a parte di cose grandi. Dalla mia parrocchia, ove occupato nel mio santo ministero passo tutto l' anno, e dove sono quasi invecchiato, mi portai a Roma; con me quasi tutti i miei popolani: rimasti a casa sono i vecchi e i fancinlli e anche questi non tutti. Io sentiva il bisogno di venire a Roma, avevo bisogno di bearmi della presenza del grande Pontefice PIO IX. L' eco di sua fama, di sue impareggiabili virtù ha risuonato anche nel montano luogo di mia residenza: io nelle mie ore di ozio avevo lette tutte quelle poesie che dall' ammirazione, dall' amore e da un santo entusiasmo furono consacrate alla gloria di questo sommo monarca, che come insperato prodigio siede sulla cattedra di Pietro, e il cui nome con parole di riverenza e di stima ha risuonato già in tutto il mondo; in tutti i parlamenti e sulle labbra di coloro, che con occhio di avversione mirano questa Roma destinata ad essere sempre grande e nelle glorie e nelle sventure, destinata ad essere la città delle meraviglie dei portenti. Io per bocca di tanta gente, che viene a trovarmi e per l'organo della stampa, sapeva che PIO IX ha concesso universale perdono a tanti infelici, che gemevano nelle carceri o nella terra dell'esiglio, lontani altri dalle amate spose, altri dagli innocenti figliuoletti, e molti dai cari parenti, fatti miseri per la condizione del figlio: e con questo perdono opportunamente concesso troncava tanti amari pensieri e a tanti amari dolori poneva un termine, portando dovunque la pace, il contento e la gio-

ja. Sapevo che di cuore sommamente buono vuole dai suoi popoli non la servitù, ma la benevolenza, perciò pria di essere temuto ei desidera essere amato, perchè l'amore forma la difesa più grande e sicura dei troni: sapevo che sapiente d'opre e di consiglio porge ascolto fino al minimo dei suoi sudditi, cui ama tutti colla carità di Cristo: che ha concesso siano fatte strade ferrate, perchè abbiano incremento l'industria, il commercio e la civiltà: che sul suo trono augusto ha collocato la giustizia, la clemenza e la verità, ricordevole delle parole del sapientissimo dei monarchi; *i re sono conservati dalla misericordia, dalla verità e fortificati sul soglio dalla clemenza*, ricordevole che la giustizia è il fondamento dei regni, e che un principe non mai mostrasi tanto grande come allorquando perdona. Ovunque risuona il grido della bontà di PIO IX di quella virtù che è il vero appannaggio della grandezza: per cui io non poteva più indugiare: soffrivo se tardavo ancora a vedere questo sommo uomo, se nol vedevo sollevare la sua destra e benedirmi. Perciò sono volato a Roma, ma col mezzo del *Vapore*, che trovai a ponte Felice. Ci siamo imbarcati da circa quattrocento. Mi creda, Monsignore, che quelle poche ore di viaggio mi passarono colla prestezza del lampo: quella buona gente non parlava che del Papa: vi erano alcuni romani, e questi più entusiasti di tutti. Chi diceva che nelle udienze pubbliche e private nessuno si è mai dipartito malcontento, sebbene avesse nulla ottenuto, non potendo il Sommo Pontefice ledere la giustizia: chi raccontava le largizioni che fa ai poveri che a lui ricorrono: altri finalmente mi faceva conoscere tratti di nobili virtù mostrati a Spoleto od Imola, fortunate città, che prima di averlo come principe l'ebbero a pastore. Più d'una volta ho pianto.

Giunti a Roma vidi uno spettacolo, che profondamente mi commosse: una affollata moltitudine ci aspet-

tata al porto di Ripetta: appena ci vide comparire ci salutò col far sventolare fazzoletti a colore pontificio: fummo accolti con segni di speciale benevolenza e cordialità: quei segni di esultanza mi pareva dicessero; siate i ben venuti: venite pure ad onorare con segni sinceri di amore il nostro buon padre e pastore, che con tanta sapienza ci governa; venite, venite, che siamo fratelli. Io commosso a quella vista mi sarei stretto volontieri al seno tutta quella gente. Quanto son buoni i Romani! Imitano il loro Sovrano e mio, il quale col suo esempio, raro e virtuoso fa nel suo regime quasi il medesimo effetto, che fanno le leggi e gli ordini, perchè le vere virtù d'un principe sono di tanta reputazione, che i buoni desiderano imitarlo e i tristi si vergognano tener vita contraria.

In pochi minuti fui all'albergo, e in pochi minuti pronto per vedere ciò che di grande e di bello presentava la città dei sette colli. La povera mia penna assuefatta a scrivere cose alla buona, omelie e catechismi per i miei popolani non può certamente descrivere quanto io ho qui a Roma in questa circostanza veduto: alcune cose non possono descriversi; perchè ciò che è entusiasmo, maraviglia, gioja si sente e non si descrive. Ella, Monsignore, conosce il corso di Roma: ebbene, due file di alte colonnette di legno furono piantate sul margine del marciapiede, e sopra ciascuna sventolavano due bandiere merlocchiate, bianco-gialle, collo stemma del pontefice, col motto, che risuona ora sulle labbra di tutti: *Viva Pio IX*. M'hanno assicurato che le bandiere, tutte di elegante forma, siano da mille ottocento: non farò parola poi di quelle che si sono allestite da portarsi a mano, che sono innumerevoli: tutta la gioventù, uomini e donne, ne è provveduta; l'hanno i fanciullini, i quali ora non più domandano ai loro parenti il tamburrino, ma la bandiera di Pio IX. Questo è un entusiasmo, che prepara un

grande e lieto avvenire. Al fondo del corso, tra le due chiese di S. Maria dei miracoli e della Madonna di Monte Santo, sorge un maestoso arco di trionfo, alto novanta palmi e largo forse cento: esso fu modellato su quello di Costantino dal giovane architetto Felice Cicconetti, che ne faceva lodevole disegno e con maestria ne dirigeva il lavoro. Il Senato e il popolo romano innalzarono un arco a Costantino perchè colla croce avea trionfato di Massenzio, e fissava un'era novella nella città dei sette colli, facendovi sventolare lo stendardo di nostra salute: e il popolo romano dopo quindici compiuti secoli innalzava un' arco felicemente da quello imitato a onore di Pio IX. per avere segnata un'era nuova coll'atto suo magnanimo della clemenza e del perdono. Otto maestose colonne adornano l' arco, hanno capitelli corintii, eseguiti con tutta la finezza dell'arte, quantunque ogni cosa siasi fatta in pochi giorni: le colonne sono sormontate da altrettanti pilastri, sopra i quali in oppositi piedistalli sorgono i genj delle provincie lavorati in plastica. Sei bassi rilievi fregiano questa maestosa mole: i due posti sulla faccia che guarda il corso rappresentano: *Cristo che dà le chiavi a s. Pietro. Gli Apostoli colla Vergine nel Cenacolo, nel momento che discende su loro lo Spirito Santo*: dalla faccia opposta rappresentano: *Il buon pastore*, e *Cristo che dà la vista al cieco giovinetto*. Gli altri due stanno ai lati del fornice di mezzo e in essi venne figurato: *il Pontefice che dà la pace*, e *nell'altro che dà udienza pubblica*. Questi lavori furono fatti con assai gusto d'arte, sono ammirabili, e tali che furono universalmente encomiati: e gli artisti che ne furono autori hanno mostrato di essere valenti, e il pubblico ne mostra loro la sua gratitudine.

L'arco è sormontato da un gruppo colossale formato di tre statue, il pontefice colla pace tenente un ramo e una corona di olivo alla sinistra, e la giusti-

sia col leone accanto, alla destra; bellissimo pensiero, perchè esprime le parole: *justitia et pax osculatae sunt*. A me duole che questo arco lavorato con tanta maestria venga tolto entro pochi giorni: sarebbe degno di essere ammirato da quei molti forestieri che nel verno vengono a Roma (1).

Io non dirò parola dell'illuminazione spontanea, ch'ebbe luogo la sera della vigilia; era un'immagine brillante di quella che doveva aver luogo nella sera vegnente. L'alba del giorno otto spuntò serena, come i voti e i desideri del popolo romano, che mille e mille volte pregò la Vergine affinchè nè pioggia nè mal tempo turbasse quel giorno a lei e al Sommo Pastore così solenne. Tutto il corso era addobbato a festa; drappi, arazzi, damaschi, ghirlande pendevano dalle finestre e dai balconi: ogni famiglia gareggiò nella eleganza e nella ricchezza: onde nessuna meraviglia che si vedessero drappi di velluto ricamati in oro col nome di Pio IX coprire le loggie, tappeti collo stemma pontificio delicatamente lavorato, bandiere in seta ed oro sventolare dalle finestre, frangie, galloni e altre cose ornare le case, le botteghe e le porte. E tutto fatto con tale una maestria, che indicava anche in ciò quanto sia il gusto dei romani nelle arti. Il palazzo Ruspoli, dove avvi quel grandioso caffè illuminato a gaz non presentava al primo piano che una maestosa loggia, fatta per cura ed a spese del signor Ricci; sotto di essa leggevansi concettosi motti scritti da bravo letterato, ne'quali si facevano i più felici auguri per Pio e per Roma. (2) Ma che dirò delle iscrizioni, che leggevansi qua e colà pel corso? All'ospedale di S. Giacomo in Augusta tre se ne leggevano a lettere d'oro; erano gli infermi che dal letto del dolore chiedevano al Sommo Pastore la santa benedizione, giacchè non potevano bearsi di sua presenza. Se Pio avesse potuto leggere quelle epigrafi avrebbe versato lagrime, perchè troppo potente è in suo

cuore il linguaggio di chi soffre e geme (3). Iscrizioni leggevansi al *Casino* del palazzo Costa; e sull'Arco trionfale, e sulle colorate tele che adornavano il semianfiteatro eretto ai piedi dell' *Obelisco del popolo*; iscrizioni in molte loggie, e botteghe e finestre: molte erano bibliche, una traduceva il versetto 68 del primo capo di s. Luca. Se le dovessi riferire tutte in questa mia lettera, mi sarebbe giuoco forza occupare molte pagine: tutte erano dettate non già dall' adulazione, rovina dei principi e flagello dei popoli; ma dall' entusiasmo, che è sempre produttore di cose meravigliose; del che se nessuna prova vi fosse basterebbe quella che in questa circostanza ne porge il popolo romano (4). E questo entusiasmo fonte della poesia, della scienza, della società, e di ogni magnanima impresa è accompagnato dall'amore, che altrimenti sarebbe stupido: qui l'entusiasmo è frutto di quell'amore che Roma nutre pel suo principe, che segnava la grandezza del suo regno con l'atto solenne del perdono, che asciugava le lagrime a cento e cento famiglie e affratellava i suoi sudditi, de'quali un solo è ora il pensiero, quello di onorare se stessi, la religione e la patria con sante e generose azioni. Qui l'entusiasmo è frutto di quell'amore che non finto il popolo romano ha per il sovrano pastore Pio IX il quale senza svolgere tanti volumi di politica, consultò la voce del proprio cuore, la politica del Vangelo, i bisogni dei tempi, e disse: *io perdono*. Questa parola ha scossa ogni mente, ed ha chiamata su Roma l'attenzione di tutta Europa, che sorride alle care speranze di miglior avvenire. Qui l'entusiasmo è figlio della gratitudine, la quale quantunque universale è sempre però più dei miseri, che dei fortunati, è suscitato dalle virtù di Pio, il quale con essa fa maggiormente brillare il trono di Pietro, finalmente è dettato dalla speranza, caro conforto della vita e dall'idea, che i nemici della santa Sede gettano avviliti le armi

e a vece di cercarne la caduta ne canteranno i trionfi. Non sono le armi che conquistano gli animi, ma la verità e la opinione, già regina del mondo. Onde nessuna meraviglia se questo entusiasmo non si facilmente si arresta, quantunque per sua natura sia destinato ad avere breve la durata.

Ma ecco che lo squillar dei bronzi suonanti a festa annuncia il venire del Sommo Pontefice, la via del corso è stipata di popolo, che in cara agitazione anela di vedere PIO IX. Il nobil treno procedeva lentamente, ed era preceduto non da guerrieri, ma da una schiera di garzoni, che con un ramo di olivo sollevato in alto e una bandiera in mezzo andava cantando gli Osanna. Che trionfo! I Cesari colle mani ancor lorde del sangue versato sui popoli vinti venivano portati sul carro della gloria sulle vette del campidoglio, a ringraziare un bugiardo nume: alle grida di gioia erano commisti i sospiri e le maledizioni di chi sentiva pesarsi sul capo l'obbrobrio della sconfitta; ma PIO IX in trionfo s'avanza per corso col sorriso della compiacenza nell' aver fatti lieti tanti infelici, e tutti lo salutano nell' ebrezza dell' amore: non vi ha tristo: chè Dio ogni nemico disperde. In trionfo da lui non voluto, non ambito si reca non nel tempio del bugiardo nume; ma nella Chiesa del Dio vivente, ai piè di quella Vergine beata, della quale il glorioso nascimento ricorda questo giorno, per pregarla a reggerlo nel regime del suo popolo, perchè nelle tempeste del mondo salvi la greggia e il pastore. Sul suo passaggio si spargevano fiori e gettavansi foglie d' olivo, fiori dalle finestre e dai balconi pioveano sulla carrozza, lasciati cadere da mani gentili: poi uno sventolare di bandiere, di fazzoletti; un gridare incessante di *evviva*, un prostrarsi, un protendere della persona per essere benedetti e per vedere l' oggetto adorato che spargeva tanta gioja, che mise tanto tripudio. Quanti fiori, quante ghirlande! Quando

i popoli abrutiscono con fiori e ghirlande onorano le silfidi e gli istrioni; quando sono saggi onorano i principi magnanimi. Tutti anelavano vedere il pontefice: onde era un continuo ondeggiar del popolo; e io di vederlo ne avea il maggior desiderio: e fui appagato. Lo vidi, e versai lagrime, e con me piansero persone, che non aveano mai pianto: la gioja pure ha le sue lagrime, e non si ponno frenare. Si, io pure ho veduto l'adorato PIO IX: e in quel volto ho trovato la verità di quanto mi dice la increata sapienza; *la vita è riposta nel sorriso del re: la sua clemenza è simile alla pioggia della sera e dell' autunno: questa pioggia che cade per rinfrescare non è più cara del principe che tempra sua autorità colla dolcezza.* (Prov. XVI, 15) E tanta dolcezza io mirava eloquente sul volto del nostro amato Pontefice.

Il nobil treno si arresta alquanto presso l'arco, è il pontefice che ama vedere quanto ha fatto la gratitudine e l'ammirazione dei suoi cittadini. Ma potrò io, o Monsignore, descrivere lo spettacolo, che presentò in quel momento la piazza del popolo? A me torna impossibile: come descrivere quell' affollamento di gente ondeggiante come l' onda del mare, quel tripudio, che si manifestava in ogni persona, quel panorama, che presentavano quei palchi vagamente ornati, e su quali sventolavano bandiere e cento altri emblemi? Sul pendio del Pincio uomini e fanciulli s'arrampicavano sulle marmoree statue, che vi sorgono, dovunque grida di gioja, agitar di fazzoletti, incessanti evviva, che soffocavano il suono delle bande militari. - PIO vide quello spettacolo, vide quel popolo e lo benedisse. Oh! come avrà avuto il cuore agitato in quel momento! L'uom di Dio dovea essere commosso, e nella sua sovrana virtù a vece di sentire una mondana compiacenza, certamente si sarà umiliato innanzi a Dio, a colui che abbassa e sublima, che onora e confonde, dapoi-

chè in tanti orori l'animo umano non può serbare quella calma, che traspariva nel volto di Pio, se al cielo non volge suoi pensieri. Quanto sono imperscrutabili i segreti di Dio! Ecco un uomo, che missionario e inviato apostolico al Chilì, cinque o sei lustri or sono, poi sacerdote di zelo e di carità in Roma, ora ricevere gli omaggi i più grandi e cordiali che si possono a mortale attribuire da un popolo, che il conobbe allora soltanto, che il sacro Collegio come inspirato ce lo annunciò per Sommo Pontefice. Oh! beato chi venne nel nome del Signore! E dapoichè Iddio per opra dei porporati ce lo ha dato, a lungo ne lo conservi: e la *Vergine del Popolo*, a cui oggi fumano incensi e innalza calde preghiere lo stesso Pontefice, sia il saldo di lui sostegno nel difficile governo della Chiesa.

Compiuta la santa cerimonia, quando il pontefice sen tornava al suo palazzo del Quirinale, cresceva la folla, e con essa l'entusiasmo: onde novellamente i fragorosi evviva, lo sventolare di fazzoletti, le pioggie dei fiori, i drappelli dei giovani precedenti il treno con rami di olivo; novellamente il prostrarsi: e a mezzo tanta esultanza veniva egli accompagnato fino a Montecavallo, ove in brevissimo tempo il popolo già avea riempiuta quella maestosa piazza. Pio IX salite appena le scale del suo palagio volle recarsi al grande balcone per benedire l'amato suo popolo, che al vederlo comparire ruppe in clamorosi *evviva*: Ma quando con un segno di mano il sovrano pontefice fè segno di silenzio improvvisamente cessò ogni rumore, non udivasi che il cadere dell'acqua della fontane: ognuno ascoltava nel profondo del raccoglimento la preghiera precedente la solenne benedizione; tutti riverenti si prostrarono, e il silenzio cessò quando il supremo gerarca ebbe benedetto: tutti allora ripeterono *Amen*: con quella parola pronunciata nella gioja indicava il devoto popolo che quella benedizione faceva voti scendesse sul capo di

tutti i fedeli sudditi; che tutti insieme affratellasse: era la benedizione del padre comune che invocá gli ajuti del cielo sul capo de'suoi figli. Oh! quanto sono fortunati i popoli, che hanno per principe non un uomo che maneggia le armi, ma che a nome di Dio, solleva la destra e benedice! Anche su me scese quella paterna benedizione, e in quel momento dissi; io lieto la porterò ai miei popolani, che non furono in questa circostanza a Roma.

Con questo atto solenne non ha termine la festa dell'otto settembre; cade la sera; ed ecco il corso vagamente illuminato: ogni famiglia volle mostrare amore, gentilezza: onde molte case illuminate a cera, altre con colorati candelabri: era una varietà incantevole. Una fiaccola sorgeva sopra ciascuna colonnetta: e il popolo stipato si aggirava pella lunga via del corso, gridando evviva a Pio IX. Era impossibile l'ingresso ai cocchi, e quantunque avessero facoltà di entrare, considerate le circostanze, nessuno presentossi: tornava impossibile l'andare innanzi di mezzo a tanto popolo. Concordia più bella non vidi mai: in mezzo a tanto affollamento nessun disordine, nessuno inconveniente: ma chi frenava questo popolo formato di migliaja e migliaja di persone venute dalle vicine città e provincie? Forse drappelli di soldati e altra forza armata? Nò, l'amore universale a Pio IX.

La Piazza del popolo era affollata di gente: là si cantava a suon di Banda l'inno in onore del pontefice eseguito da cento e cento giovani; inno musicato dal Maestro Mancada con brevi parole di giovane scrittore: e ad esso facea eco il coro del Moroni fatto sulle parole del poeta Angelo Maria Geva (5). Che sorprendente spettacolo! L'Armonia ripeteva le lodi di PIO, e sulle ali dei venti mi pareva dovessero essere portate ai quattro angoli del mondo. E questi cori poi udivansi cantare quà e colà da schiere di giovani; diventeranno po-

polari, e a vece di canzoni improprie il popolo canterà le glorie di PIO: ecco un passo nella civiltà: la musica deve diventar popolare. Questi due cori io porto meco al mio paese, voglio un pò alla volta apprenderli ai fanciulli e giovinetti dei miei popolani: e con essi porto meco un fascio di poesie bellissime tutte in lode di tanto pontefice: un pò alla volta le farò gustare a' miei diletti, che sono figli nel Signore: le darò loro a leggere. Ma buon Dio! m' attristo all' idea che pochi sanno leggere: la scuola mi manca; ma io ora che conosco che utile sia l' avere un popolo istruito, voglio aprire una scuola, affinchè ciascuno ne possa trarre vantaggio: io sarò il maestro: è troppo necessario che il popolo sia istruito nelle campagne ancora: PIO IX mi ha inspirato, la circolare del suo Segretario di Stato raccomanda la civile e religiosa educazione della basse classe; e io non avendo maestri communali, coll' ajuto di Dio voglio supplire a un tanto difetto: PIO IX ha fissata col suo regno il cominciamento d' un epoca nuova, avventurosa; ma noi sacerdoti dobbiamo cooperarlo; se tutti ricorderemo il santo ministero che ci ha imposto Iddio e che ci ha imposto la società, e in esso non mancheremo, l' avvenire sarà glorioso, e noi ministri del Santuario raccoglieremo le benedizioni in questa e nella seconda vita. Ricordar dovrebbero tutti i preti che la civiltà sta in nostre mani: tristo chi a vece di propagarla, la spegne!

Monsignore, ecco quanto doveva scriverle intorno alle feste di Roma: ora lieto e contento men torno alla mia montagna; ella colle sue preghiere ajuti le mie intenzioni e i miei voleri: sarà per me grande gioja se non avrò mancato ai miei doveri: sono destinato a vivere sopra un montano paese; ma mi consolo che anche lassù posso giovare alla Chiesa e all' Umanità .....

Roma 9 Settembre 1846.

Note.

(1) L'arco e d'ordine corintio a due faccie simili, anteriore, e posteriore, largo alla fronte palmi 96 — nel fianco palmi 30 e più lo sporto di palmi 20 6/12 dei piedistalli a sostegno delle colonne che formano palmi 50/12, alto palmi 90, e a tre fornici. Il fornice medio è largo palmi 24 — per palmi 48 di altezza, e i due fornici minori presentano una larghezza di palmi 12 — ossia la metà del fornice maggiore: per una altezza di palmi 28, in ciascun piedritto è rigorosamente osservata la lunghezza di palmi 12 — ossia quella della luce dei fornici minori -- Quattro colonne in ciascuna delle faccie, dietro le quali stà il contro pilastro, decorate di base attica e capitello corintio alte palmi 44 ed aventi un diametro di palmi 4 5/12 sorgono sopra un basamento alto palmi 11 a sostenere la trabeazione alta palmi 9 9/12 la quale corona tutto il corpo dell' arco. Il fornice medio che elevasi quasi sino all'architrave è decorato di archivolto nei cui pennacchi alcuni angeli volanti alti palmi 16 recano nelle mani gli emblemi della pace.

Nell' interno poi e precisamente ne'fianchi sono incassati due basso-rilievi larghi *palmi* 20 per palmi 12 6/12 di altezza; in uno è istoriata l' *Amnistia* nell' altro l' *Udienza pubblica*, opere onde il sommo Pontefice PIO IX beneficò i sudditi, e che diedero cagione all' innalzamento dell' arco. Le quali si vollero ivi porre perchè il trionfante nel passaggio vegga il popolo allietarsi di quei benefici, onde Egli vinse ogni cuore.

I fornici minori sono pure essi decorati di archivolto, i cui pennacchi si adornano di emblemi sacri scolpiti in un triangolo equilatero di palmi 5 e s' innalzano quasi fino sotto l' imposta del fornice medio, al quale decorata di patere di festoni alti palmi 3 per pal-

mi 5 6/12 di larghezza, di fiori e frutta, ideati perchè dalla pace scende l' abbondanza dei popoli, corona l' intero corpo dell' arco. Fra essa e la trabeazione, e precisamente sui fornici minori stanno due bassorilievi per ogni faccia larghi palmi 13 6/12 per 11 6/11 di altezza rappresentanti 1. la discesa dello Spirito Santo nel cenacolo 2. Gesù Cristo che dà le chiavi a San Pietro 3. Gesù Cristo che sana il cieco nato. 4. il buon Pastore.

E' facile spiegare a che volle alludersi con siffatti argomenti: volle indicarsi la concorrenza del divino Spirito nella elezione del Pontefice, il potere infinito assegnatogli, ed esso valersene ad illuminare i sudditi; con dolcezza richiamandoli al suo seno.

Sopra la trabeazione sorge un attico ove a ricorrenza delle sottoposte colonne sta una decorazione di leggeri pilastrini, innanzi a questi situati sul centro delle colonne fanno mostra di se altrettanti Genj sostenenti lo stemma delle Provincie, quasi a testimonio dell' intervento di esse nel celebrare le glorie del Regnante Pontefice; il cui stemma è in mezzo loro collocato sull' attico, e precisamente sui fornici minori. Lo spazio che rimane sul fornice medio è occupato da una epigrafe in ciascun prospetto.

Finalmente sull' attico stà uno zoccolo sopra cui grandeggia un gruppo di 3 figure alto palmi 23 che mentre giova a rendere piramidale la composizione architettonica dell' arco, vale a festeggiare il subbietto al quale l' arco stesso è dedicato; perciocchè ivi primeggia il Sommo Pontefice avente a destra la Giustizia cui posa da presso un leone simbolo della forza, e mentre di quella ei si fa sostegno, posa la sinistra sulla testa della Pace, che scossa a quel tocco quasi a potente invito, sembra pronta a sorgere anche essa per porsi a fianco di Colui, il Regno del quale durerà sempre giusto e pacifico. Quindi vicino lei ve-

di apparire molti emblemi dell' industria, delle belle arti, del commercio, indicando per tal mezzo cosa debbano aspettarsi i popoli dalla sua influenza.

È mestieri far nota di coloro che al pari del Cicconetti concorsero spontanei a prestare opera gratuita per l' innalzamento dell' arco, essendo desiderio dello stesso Cicconetti costruirlo tutto con rilievi. Una schiera di giovani artisti valentissimi nell' arte, sì nella parte figurativa, che nella parte ornativa, abbandonarono ogni lavoro di lucro, trovando in quest' opera ad onore di PIO NONO di che soddisfare il proprio cuore. La sorte assegnò a ciascuno di essi qual lavoro dovesse condurre, e ciascuno con fraterno amore acquietossi alle disposizioni della sorte, senza punto invidiare altrui l' onore, derivante da un' opera di maggior interesse che quella destinatagli.

Sortirono al Gruppo — I Sigg. Carlo De Ambrogi Milanese pensionato dalla I. e R. Accademia di Milano - Silvestro Simonetta Torinese pensionato Da S.M. il Re di Sardegna. - Zenone Garrovi, Svizzero del Cantone del Ticino.

Ai Bassi rilievi nei fianchi del fornice medio.

L' Amnistia — Il Sig. Francesco della Longa Romano.

L' Udienza pubblica — Il Sig. Angelo Bezzi di Ravenna.

Ai Bassi rilievi sui fornici minori alle due faccie.

La discesa dello Spirito Santo — Sig. Ferdinando Batelli Fiorentino pensionato dell' Accademia di Firenze.

Gesù Cristo che dà le chiavi a S. Pietro — Sig. Giuseppe Poli Veneziano pensionato dall' I. e R. Accademia di Venezia.

Gesù Cristo che sanò il cieco nato. -- Sig. Fabio Provinciali Romano.

Il Buon Pastore -- Sig. Antonio Bisetti Piemontese.

Ai Genj della Pace sui Pennacchi del fornice medio -- Sig. Giuseppe Nucci Romano.

Ai Genj delle Provincie -- Sig. Scipione Ugo Romano.

Ai Capitelli delle Colonne -- Sig. Eusebio Kelli di Carrara.

Stemmi del Pontefice -- Sig. Giuseppe Palombini Romano.

Festoni e patere sull' imposta del fornice medio -- Sig. Bernardino Galuppi Romano.

Emblemi sacri nei pennacchi dei fornici minori -- Sig. Giovanni Testa Romano.

Il Pittore Paesista e di Genere -- Sig. Alessandro Mantovani di Ferrara animato da un zelo tutto proprio di ogni gentile, volontario si offerse alla faticosa direzione delle pitture, la quale riducendosi tutta a figurare diversi marmi, non poteva procacciargli neppure soddisfazione d'amor proprio: gli bastò quella dell'animo.

Così dicasi pure del pittore Giacomo Caneva Padovano che lasciò i pennelli per unirsi all'operoso scultore Sig. Angelo Bezzi a gettare in carta pesta alcuni degli ornamenti.

Sull'Arco Trionfale nella Piazza del Popolo leggevasi:

Onore, Gloria
a
PIO IX
cui bastò un giorno
per consolare i sudditi
maravigliare il Mondo

A PIO IX O. M.
del cui prodigioso Pontificato
il solo XXXI giorno

colmerebbe di gloria il più lungo regno
che
con atto spontaneo di magnanima clemenza
spense gli antichi odj di parte
inalberando lo stemma di pace
sulla Chiesa di Cristo
Roma
attonita grata plaudente ossequiosa
il dì VIII Settembre MDCCCXLVI
consacrava

---

(2) Sulla facciata del Palazzo Ruspoli e precisamente sotto la loggia del Caffè Nuovo.

All'Immortale PIO IX P. O. M.

OMAGGIO DI ACCLAMAZIONI ED AUGURII

I. *Iddio T' infiammi dell'amor suo:*
Iddio T' illumini della sua sapienza:
Iddio difenda Te e i figli Tuoi.

II. *Iddio faccia ogni tuo pensiere*
Degno della sua benedizione.

III. *Iddio diriga i tuoi passi*
Nel sentiero di sempre nuovi trionfi.

IV. *Iddio vegli alla tua felicità*
Come tu vegli alla nostra.

V. *Se avvi cuore tiepido nell'amarti,*
Dio lo riscaldi o lo spezzi.

VI. *Non sia de' nostri cuor speme o desiro*
Che Ti avesse a costar pure un sospiro.

VII. *Tanto soave è il freno onde ne reggi*
Che i tuoi voleri sol fien nostre leggi.

VIII. *La luce santa di Dio disveli agli occhi tuoi*
Gli agguati di tenebrosi nemici.

IX. *La temperanza usi del dolce suo freno*
A ben dirigere in noi gl' impeti dell' amore.

X. *Il mondo potea non conoscerti;*
Conoscendoti non potea non amarti.

XI. *Il primo dei nostri voti*
Sia la tua gloria, la tua prosperità, la tua pace.

XII. *Il sorriso della clemenza*
Non renda indocili i nostri cuori
Al freno della ragione.

XIII. *La fiducia che in Te poniamo,*
Nel possedimento del bene
Ci sia mallevadrice del meglio.

XIV. *Non é sulla terra felicità*
Che si pareggi alla concordia e alla pace.

XV. *Non è caduco l' amore*
Ingenerato dalle virtù di chi s'ama.

XVI. *Fallaci e mal concette speranze*
Non ci rendano irrequieti posseditori
Di pace vera e invidiabile.

XVII. *Non sia da fantasmi e da sogni*
Giammai turbato il bene verace
Di cui ci riconosciamo a Te debitori.

XVIII. *Più si compiacerà del presente*
Chi meno s'illuda dell' avvenire.

XIX. *Felice quel popolo che, pari a noi,*
Possa obbedire adorando.

XX. *Sempre per noi sarà lieto quel giorno*
Nel quale possiamo darti
Più manifesti segni di amore.

XXI. *Sempre per noi sarà piu lieto quel giorno*
Nel quale più ci conforti
La venerata e cara presenza Tua.

Sian tue virtudi, O PIO, splendida face
Sulla Chiesa di CRISTO e sul tuo regno,
E sempre verran TECO amore e pace.

DI FRANCESCO SPADA.

A PIO IX di tutti delizia

A PIO IX Angelo di pace ed onore

La Società del Casino sulla loggia del palazzo Costa avea posto la seguente iscrizione:

8 *Settembre* 1846

Roma
Levati festosamente giuliva
Saluta con plauso incessante il Pontefice Sommo
PIO IX
E in questo giorno sacro al nascimento di Maria
Porgi voti per lui che ogni tuo danno ristora
E con magnanime gesta
L'Eco della tua fama rinvigorisce nel mondo
Roma
Di tanto inatteso bene
A Dio ringrazia

Snlla porta del Negozio di musica in via del Corso num. 139.

A quel Sommo che v'unìo
Date plausi, lode e onor
Nè abbia pace quei, che PIO
Non ha sculto nel suo cor,
Come un Iri, l'almo Iddio
Agli afflitti Te donò
E di gioia Sommo PIO
Ogni core palpitò.

Sull' angolo che mette alla via Condotti.

Benedetto sia
Il Signore Iddio d' Israelle
Poichè ha visitato il popolo suo

Or l'alba alfin di più bei dì foriera
Sovra i colli spuntò del suol romano
Bella terra di Dio t'allegra e spera.

O tu Roma che a tanto onor ti levi
Che altra terra adeguarti invan s'attenta
Guarda da cui novello onor ricevi·

Sulla facciata di una casa sul Corso presso S. Carlo.

Serbate o Dio Custode
Della Romana sorte
In Pio , il giusto , il forte
L'onor di nostra età.
Fu vostro sì gran dono
Sia lungo il dono vostro
L'invidii al mondo nostro
Il mondo che verrà.

---

(3) Sulle tre porte della Chiesa di S.Giacomo degli Incurabili , ov'è annesso l'Ospedale de' Fate-bene-fratelli leggevasi :

I.

A te PIO IX
Non potendo di tua presenza allietarsi
Innalzano un grido di plauso
Dal letto gl' infermi
E il dolce pensiero
Che ad essi sei padre
Fa meno acerbi i dolori

II.

Ai veri omaggi
Di filiale amore
Che a te sommo Gerarca
In questo carissimo giorno
Il tuo popolo tributa
I Fate bene fratelli
Ed i giovani
Di questo Nosocomio
Riverenti uniscono i loro

Il Maggior Pianeta
Co' suoi raggi vivifica ed abbella il Creato
Il tuo cospetto o PIO
Fa lieto ogni volto
Esultante ogni core

III.

Al Magnanimo Principe
Che ai lai del Misero
Intento ha l' orecchio
Aperto il core
Gl' Infelici oppressi da morbo
Lungh' anni avventurosi
Da Dio
Benedicendo implorano

---

(4) All'Orchestra sulla piazza

Padre principe pontefice
la mistica navicella
al porto di tutta gioia
indirigete

Le provvide pupille
dell' immortale PIO IX
raggino in noi lume
di tutte virtù
ne vestano di letizia

Maestro del cattolico Mondo
questo giorno
del manifesto amor nostro
candidissimo
i posteri v' invidieranno

O
Figli di Quirino
infiorate di gioie il volto
nel sembiante del Supremo Gerarca
il sorriso infallibile
della fede sfavilla

La pace cinta di olivo
precede il IX PIO
uno stuolo di virtù
gli consparge festante
il sentiero di fiori

La Clemenza
vagheggiata nel Sommo Nume
Il nostro Padre e Sovrano
all' Autore del vero
avvicina

Dove l' affabile volto
di PIO IX
sovranamente appare
di cara infinita dolcezza
gli animi sparge
Religione ne stampa nei cuori
eterna la memoria

Gara di nobili desideri
si rivesta nella città eterna
dall' Angiolo del Perdono
letiziata

Leva il Tebro
ai semplici colli la fronte
di bel pianto latino
gentili e vaghe stille ammira
quel pianto di figli amorosi
di lor grata tenerezza è segno

In tanta sua gloria
il IX PIO
tutto umile in cuore
esalta la primiera cagione
al suo popolo fedele
amore con amore compensa

Torre fortissima
antiqua robusta quercia
alla furia di procella
oppone il supremo maestro
costanza e poterè.

Degno successor di Pietro
ne imita l'anima grande
con opere ammirabili
la greggia nell' ovile
vi conduce

Non ardiva Israello
ergere in Mosè lo sguardo
in PIO IX
li affigono securi
i figli i sudditi
fu egli il primo
a gratificarli di amore

Il maestro della fede unica
nel bene degli uomini
pose la sua gloria
tranquillò i mesti
amicò tutte nazioni

Oggi nella Donna eccelsa
lo antico onore
intero risplende
coi fasti dell' immortale PIO IX
più bella la sua gloria
s' infutura

Nel cuore del Massimo
scende in questo giorno la gioia
che al giubilo al priego
ai voti dei suoi figli
soavissima arride

La madre degli eroi
piucchè
i perpetui suoi monumenti
vanta la gloria della Fede
da tutti i Pontefici
fiancheggiata

Deliziatevi o Padre
nell' amore dei vostri figli
insegneremo alle età future
come si onorino
la clemenza la virtù

Quell' ora festeggiata
sulla vetta quirina
che udì primiera
il gran nome
di PIO IX
la città santa
di questo giorno
beava

Siccome astro benefico
di luce insolita risplendente
i vicini a perire
del magno PIO
fece salvi l'amore

L'angiolo della pace
il volto mansueto
del nostro padre e sovrano
vestito di angelica luce
reverente
dalle sfere vagheggia

P. O. M.
principe felici augurii
col giuramento di fedeltà

il giorno VIII settembre 1846
i sudditi si allietano
eternare

Col profondo pensiero
se il padre augusto e santo
interroga l'universo
saprà che per festeggiarlo e benedirlo
del diletto suo popolo
è vinto all'amore

Dal Nume eterno
a PIO IX
cui solo merito
privilegio al pontificio governo
i fedeli sudditi
vita Noemia
impetrano

Io il Signore
che t' ho inviato
io
che t' ho chiamato nella giustizia
Prenderò la tua mano
ed avrò cura di te
ti farò
alleanza del popolo
e luce delle nazioni

---

(5) *Coro di Cesare Bordiga.*

Gloria eterna, eterno vanto
Al gran Padre, al sommo Rè
Innalziam di pace un canto
Al Pastor che Dio ci diè.

Giuriam fede al Rè clemente,
Giuriam fede ai piedi Suoi,
Brilla PIO fra i sommi Eroi
Ogni cor beato Ei fe'

Esultiam! nel mondo intero
Sacra fia la Sua memoria,
Gloria eterna, eterna gloria
Al gran Padre al sommo Rè.

Canto Popolare romano poesia del sig. Geva.

O seguaci del Vangelo,
Alla gioia aprite il core!
Il buon Prence, il buon Pastore
Ch'alla terra Iddio mandò,
Come un angelo di cielo
Improvviso a noi raggiò.

Del suo labbro il primo detto
Fu di pace e di perdono:
Stese altrui la man dal trono,
E d'oblio coprì l'error;
Sia negli anni benedetto
L' Inviato del Signor.

Tornò gli odii in santo amore,
In concordia i molti sdegni,
Miti rese i forti ingegni,
Cangiò gli animi ed i cuor;
Tanto valse il reso onore
Al sedutto e al seduttor.

Ei fondò ne' cuori il regno
Con insolito portento;
Nell' amor, nel pentimento
Dei tornati al suo favor,
Più si fè potente e degno
L' Inviato del Signor.

Lume al gemito emisfero,
Sfolgorò siccome sole;
E sentir le false scuole
Del Vangelo la virtù;
E già forse il mondo intero
Di Lui parla e di Gesù.

Avrà 'l mondo, avrà la Fede
Nuovo impulso, nuovo omaggio.
Oh! non sia chi turbi il saggio
Provveder del buon Pastor!
Diè la pace, e pace chiede
L' Inviato del Signor.

Salmo I. *Il perdono*

Una parola tutta d'oro uscì dalla bocca del Potente; e innanzi a lei fraschegiarono i Cedri, che altissimi s'inchiomano sulle cime del Libano.

Chi spirò sul suo labbro quella cara parola, che suonò più mite dell'aura, che molle carezza i roseti di Gerico, e suonò più salda che il vento che crolla i palmeti di Cades?

L'udirono gli sconsolati e s'allietarono; dopo un lungo singultar doloroso la loro bocca s'atteggiava al sorriso

L'udirono gli sconsigliati, e dissero addio ai sogni, e stornarono i piè per sempre dalle vie dell'errore.

Oh! Il Potente non s' inganna. Dai colli eterni a lui viene arcana luce nell'intelletto; s'aprono i Cieli invocati, e gli piovono nella mente rugiada di consigli.

Dal più alto dei troni, che Dio fabbricò sulla terra, il Potente cui il capo di tre diademi misticamente coronasi, a Dio si rivolse.

La preghiera sua fu espressa con uno sguardo; era lo sguardo di un ben amato figlio tutto fidente nel Padre; ed il Padre lo intese. E che non intende? Iddio che non vede?

Fu Iddio che privilegiò di lungiveggente pupilla l' aquila e la lince; Iddio che creò la luna a spiare i secreti dell'ombre.

Iddio l'intese; e Carità e Prudenza, al suo cenno, combinarono i dolci e provvidi accenti, che frantumarono i ceppi ai polsi, e imbrigliarono gl' intelletti.

Nel suono della parola *Perdono*, era misto un suono che coll'usbergo del timore, da seduzioni future franceggiava i prosciolti.

Oh come desiderato! Benedetto oh come echeggiò quel soavissimo motto!

I Vecchi annosi nell' inaspettato affannoso contento di riabbracciare i proscritti nepoti singhiozzato l'articolavano.

Le Madri che per lunga età s' ebber vedovo il talamo ratto la insegnarono ai figli.

Fu parola di letizia, fu parola di amore. I sapienti ne *disaminarono* il suono, ne investigarono gli altissimi sensi, benedissero, ed ammirarono. Da Dio scende salute di consigli.

Dio rende muta la tuba di Seba seduttore, accieca i protervi di Sodoma, percuote la destra d'Oza insolente.

Dio rese forte Davide, Dio erudì Salomone. Chi è come Dio? Osanna, Osanna, Osanna al Poderoso, al Sapiente; al solo Poderoso e Sapiente.

Oblio di stoltissimo traviamento non iscusa delirio futuro. L'ipotesi stessa ne sembri imperdonabil delitto. Il Potente delle tre corone ha parlato;

E i Perdonati lo festeggiarono, e baciarono l'orme dei suoi piedi, e sotto i suoi passi sfrondarono la ben olezzante viola e l'immortale amaranto.

E dei Perdonati alla solenne esultanza l' esultanza si mescolò dei Popoli meravigliati e commossi: e fu religioso tripudio, e oltrepassò i ricordi dei tempi che furono, ed obbligò a strana fede i tempi che ancora non sono.

I figli lo narreranno ai figli, e ai figli dei figli, e la semplice storia sarà creduta ebbrezza di fantasia.

Ma Tu sei grande, o Dio, e Tu hai voluto raumiliati i superbi, rinsaviti gli stolti, impaurati gli audaci.

Tu hai voluto esaltato in terra e festeggiato il tuo Aronne, il tuo Aronne santissimo, intangibile co'i miti, mite come l' agnello lattante; fiero co' i temerarii come Lione che sdegnato squassa la criniera e ruggisce.

Tu volesti, e quando vuoi, sotto il poter del tuo ciglio fumano i monti, ed i fiumi ribollono.

Chi misura il volo dell' aquila? Chi scandaglia la profondità dell'Oceano? Chi ravvisa il solco della nave che involasi?

Le tue vie sono imperscrutabili. Ti benedico, e ti adoro. Innanzi a Te è un Inno eloquente il tremito del rispetto, l'impotenza ad esprimere del silenzio.

Tu sei quello che sei. Tu sei da Te stesso. Sei Dio.

Salmo II. *Il perdonato*

Sognai? Fu suono bugiardo, che m'illuse fra larve notturne con menzognera speranza?

Fu il cuore, che commosse fantasmi a mostrarmi carceri dischiuse, e soavità di non più sperati contenti?

No: non sognai. La parola del Perdono, parola che sì dolce suonò sovra il Golgota dalle smorte labbia dello sposo del sangue, ora dolce suonò sulle rive del Tevere; e gli echi a gara se la rimandarono.

Perdono! Fu a tutti santa; solenne per me e santissima. L'anima mia era mortalmente piagata; e quella parola vi stillò balsamo di conforto e di vita.

Oh soave parola! sculta ti voglio sul mio sepolcro; chè le fredde mie ceneri ancora parlar denno del riconoscente cuor mio.

Ero padre, e miserissimo padre. Fui sedotto. Errai. Nella divisione dai miei più cari amarissimo frutto raccolsi del mio sconsigliato delirio. Chi dirà quanto seppi soffrire? chi misurò la profondità del cuore d'un padre?

No: chi non è padre l'intensità comprender non può de'miei spasimi; il truce e svariato orrore immaginar non può de'miei sogni.

Oh catene..! meritate catene!... Io vi mordeva con disperato dolore; ma era rabbia impotente a consumarvi; e il vostro peso poi mi pareva più forte.

Inni a Te, Inni a Te, o generoso, cui fu vanto sublime sorridere alla deprecante Clemenza asceso appena sul Trono. Eppure su quel Trono teco ascese pure Giustizia, in cui mano sfolgorante scintillava la spada, la cui punta ti additava delle Leggi il volume.

Divina è Giustizia; ma non meno celeste è Clemenza. L'eloquenza del suo sguardo ti vinse, e la implorata parola del perdono ti volò ratta sul labbro; eppure parve tarda al tuo cuore.

E non t'amerò io? E vi sarà voler tuo, che a me non sia legge? Ti sorgerà in petto una brama, che per me non sia un'impero?

Interpetrerò il pensier tuo dai tuoi sguardi; come amantissimo figlio si consacra tutto ad un padre che lo campò dall'onde vorticose in burasca; che lo strappò dalle fauci della Jena; che nè stornò il piede dall'aspide e dal basilisco.

Non spunterà mai il sole, che io per Te a Dio prostrato non preghi.

Non tramonterà mai il sole, che io per Te a Dio prostrato non preghi.

Intuonerò il salmo d'Isdraello campato dagli affanni; e a Te pensando, e a Te benedicendo, mi sarà dolce ricordare i travagli durati; chè una tua parola cessò le pene; una tua parola gustar mi fece ineffabil dolcezza.

Dolcezza ineffabile è il precipitarsi fra le aperte e desiose braccia de'suoi più cari, da cui lunga prigionia ne divise; e sentir palpito contro palpito i cuori che rispondono ai battiti del nostro cuore.

E questa dolcezza io l'ho gustata, e l'ho gustata per Te; e rimpetto a quel lungo amplesso vili mi parvero le delizie dei palagi di Salomone;

Perchè le lagrime d'una gioia innocente sono più preziose dell' oro di Ofir, de'marmi d'Efeso, delle gemme del Gange.

Ma tu, o Signore, hai versato sull'anima mia un'altra piena d'inenarrabil contento.

Tu obliasti le mie colpe, e le mie colpe non mi stanno più dì e notte con aspri rimordimenti a straziarmi.

Ah! Il pentito assolto dal Potente può dirsi in terra beato.

Figli! mi sospiraste dieci anni! Disperaste di più rivedermi! Gran debito avete con chi inatteso mi ridonò ai vostri baci. Scordarvelo sarebbe imperdonabil delitto.

Egli è l'unto del Signore. Guai a chi lo tocca! Egli vi rese il Padre.

Un padre vi rese! In quella parola padre v'è una storia, un mistero di affetti. Nell' abbracciarmi lo sentiste.

Sia te suo usbergo se Amalech lo sfida, suo brando se i figli di Ammone lo assaltano. La vittoria sarà con voi.

Per lui combatteranno le stelle, come parvero assoldate a guerreggiar contro il perfido Cananeo nella giornata, che fu l'estrema di Sisara.

Ove sul trono del Principe, dall'alto Iddio stende le penne poderose come aquila, regina degli alati, a che paventar dei Goliat, e degli Oloferni? Diventan prodi i Davidi fanciulli, formidabili le non agguerrite Giuditte.

Del congiurato Averno si ride chi dello scalzo pescator Galileo sulla Cattedra assiso, ricorda trionfatrice la Croce del Calvario sul Labaro di Costantino, ed Attila retrogrado, e impaurato senza veder un tremolar lucente di spada snudata.

Il vostro Inno di guerra altro che questo non sia: Viva il Clemente!

Egli è Prence, egli è Padre! Sconfitte e vergogna a chi ne amareggia la pace!

Rugiada di benedizioni piova sul suo capo, come rugiada di calma ei piover fece sui cuori trafitti da inconsolabil dolore.

Un Iride perenne vivace inecclissabile coroni il suo trono. Egli non desia che pace. Sia pace con lui.

Calchi con piè sicuro il colubro, e solo col guardo sgomenti chi, emulando Oza profano, al suo trono si accosti. Egli è l'unto del Signore. Chi lo sfida che tremi.

Dell'Ab. Cesare Contini

EPIGRAFIA

Sancte pater nil nostra tibi suffragia prosunt:
Exprimit haec nostro pectore dulcis amor. (1)

XVI . Kal . Aug . An . MDCCCXXXXVI .
Hic . Dies . Sacer . Esto
Nepotibus . Vel . Serissimis
Quo . Die . PIUS . VIIII. PONT . MAX .
Vixdum . Imperium . Geminum . Auspicatus
Dc . Instinctu . Divino
Mitissimique . Animi . Consilio
Pro . Vinctis . Et . Exsulibus . Caussa . Reipublicae
LEGEM . OBLIVIONIS
Verbis . Humanissimis . Dulcissimisque . Tulit
Ob . Eamque . Rem . Ingenti . Populi . Romani . Plausu
Procinciarum . Laetizia . Gestientium . Adclamatione
Et . Christiani . Orbis . Hilaritate
Parens . Est . Publicus . Salutatus
Omnibus . Inde . Acceptis
Antistitem . Catholici . Nominis
Amorem : Et . Delicias . Generis . Humani (2)
Exstiturum

IOS. CAN. SILVESTRIUS

---

(1) *Romam misimus ad ipsum Pont . Max.*

(2) *Hanc formulam mutati sumus a Svetonio , qui vitam imp. Titi Vespasiani inchoat his verbis — Titus cognomine paterno amor et deliciae generis humani — .*

A PIO IX.
Perdonatore
i Riminesi
la loro riconoscenza
Perpetuano

Sulla porta del Tempio Malatestiano

Deo . Respicienti
Ob . Memoriam . Discordiarum
Oblivione . Sempiterna . Deletam
Clementia
PII . IX
Qui . Temporibus . Difficillimis
Ad . Pontificatum . Max . Evectus
Rem . Publ . Constituendam . Suscepit
Auspex . Felicitatis . Perpetuae

A destra

A Dio consolatore
Voli l' inno di grazie
Ripetuto da mille e mille lingue
Di popolo riconoscente
Perchè
PIO IX. PERDONATORE MAGNANIMO
Ristorate intere provincie
Spenti miserandi studi di parte
Date ai commerci le vie nuove
Rannoda i popoli in una sola famiglia
E meditando provvidi ordini di regno
Inizia l' era aspettata
Di clemenza e di pace

Oh! Padre oh! Principe ottimo
I tuoi figli devoti
Faranno schermo al tuo soglio
Che starà
Gloria prima
D' Italia

A sinistra

Sia sacro a letizia solenne
Il sedicesimo di Luglio
In che
PIO IX.
L' augusto Nostro Signore
Pietoso alle patrie terre
e a tante inenarrabili misavventure
Offre padre indulgente e benigno
La pace del cuore
A suoi figli reconciliati
e
Pacificatore dello stato
Vendica la gloria del maggiore dei troni

Vivrà negli animi
La mente di tanto principe
Vivrà vivrà la virtù
Degna del Vicario di Cristo

Nell' attico della torre

A PIO IY.
Padre e principe
Indulgentissimo
La gratitudine pubblica

A destra

Regno d' amore
E venuto
Amore de' sudditi
Lo francheggia

A sinistra

Che non potrà
Sapienza di principe
Cui risponda
Fidanza di popolo ?

A PIO IX. P. M.
Padre di clemenza
Auspice di pace
Il popolo Riminese
Riconoscente e devoto

Pubblicata il 23.

Q . F . B . F . Q . S
III . Kal . Sextiles . M . DCCC . XLVI
PIO . IX . PONT . M
Felici . Augusto
Cujus . Clementia
Vniversi . Ditionis . Suae . Populi
In . Pace . Concordia . Q . Compositi
Tutata . Respublica
Majestati . Q . Romanae . Splendor . Aductus . Est
Civitas . Ariminentium
Perfusa . Gaudio . Immortales . Gratias . Agit
Patri . Sanctissimo . Principi . Beneficentissimo
Divinarum . Humanarum . Q : Legum
Vindici

Jul. Annibali.

A DIO PERDONATORE
Rende grazie solenni
Il popolo Riminese
Cessato il pianto trilustre
Da
PIO IX.
Fondatore della pace

Lieto e memorabile
Il ventesimo giorno di luglio
Inizio di era sospirata
Schiuse le viscere della carità
Ai figliuoli non ingrati
Di
PIO IX. P. M.
Regnatore degli animi

L. Bianchini.

XXX. luglio
Festivo
ALLA CLEMENZA DI PIO IX.
Pontefice massimo
Che ridonava
Prigionieri e raminghi
Alla pace dell' asilo domestico

Oh! Padre che i tuoi figlioli
Ti ricongiungi nell' amore e nella fiducia
Te Salvatore
Benedice Rimino felicitata

G. Panzini.

Pace preghiamo pace
E diuturno paterno imperio
Al Clementissimo e veramente
PIO PONTEFICE OTTIMO MASSIMO
Cui dall' orto all' occaso
Quale Angelo del buon consiglio
Vivo specchio ed esempio di tutte virtù
La cristianità universa saluta -
Pace ai popoli dell' orbe
Alle pastorali sue cure commessi
Alle famiglie agli uomini di buon volere
A tutti benedizione e pace -
Pace gloria e novelle palme
di pacifici trionfi
Alla romana Chiesa
Maestra delle genti Reina del mondo
Voti incessanti offeriamo
Onde da tutti veggasi
Riverita acclamata -
Fratelli tutti e di comun Padre amanti figli
Sotto il sacro vessillo
Di sincera alleanza
Scambievolmente amiamoci
Temiamo Iddio
Onoriamo il Sovrano
Nell' augusto magnanimo Gerarca
IL NONO PIO

IL . SANTO . SPIRITO
Illustrò . il . trono . pontificale
col . dono . a . noi
DI PIO IX.
chiarissimo . delle . maggiori . virtudi
onore
AL PONTEFICE MAGNANIMO
ascendeva . appena . al . solio . venerando
e . col . raggio . sfolgorante
di . santo . amore
troncava . ceppi . catene . ferree . sbarre
i . lunghi . pianti . del . duolo
in . lacrime . soavi
di . universale . giubilo
trasformava
onde . fra . gli . esultanti . plausi
de' . sudditi . riconoscenti
effuso . in . gioia . alla . munificenza
delle . grazie . sovrane
nel . giorno . XXII . LUGLIO . MDCCCXLVI
ad . imola . faustissimo
l' . umile . antonio . golinelli
questa . memoria . di . vero . gaudio
al . massimo . de' . prenci
d . o . c

Ottava del Cav. Dionigi Strocchi Faentino

Del Rè de' Regi immagine vivace
Fulgida speme alla importanza nostra,
Or tua mercè succede l'Iri di pace
Al bollor cieco di fraterna giostra;
Adempia altri desir Tempo seguace,
Di libero voler gli effetti mostra;
E ponendo confine a' casi amari
L' Orbe di Te meravigliando impari.

A PIO IX PONTEFICE OTTIMO MASSIMO

IL PERDONO

In hilaritate vultus regis, vita; et clementiis ejus quasi imber serotinus.
Prov. XVI. 15.

« Vergin di servo encomio,
Straniero ad ebbro insulto;
Non del potere al fascino,
Non al civil tumulto
Giammai si scosse il genio,
Che dentro al sen mi coce,
Mai l'invendibil voce
Frà insane voci alzò.

Pianse de' baldi popoli
Al tracotante ardire;
Pianse d' offesi principi
Alle vendette, all' ire;
E dell' amor di patria
Pura in suo cor la face
Sempre desir di pace
E voti gl' inspirò.

Pace ai fratelli, all'itala
Bella e fatal contrada,
Cui, peggio ognor dell' avida
Straniera infesta spada,
Nocquer de' figli incauti
Le maledette gare,
Che l' esperienze amare
Non valsero a cessar.

Pace . . . E dal soglio etereo
Udì la prece Iddio :
Sia pace Ei disse , e un'Angelo
Al Vatican salìo
Amen gridando , e nunzio
Dell' ineffabil dono
L' accento del PERDONO
Disciolse in sull' altar.

Or ch' io non taccia : un cantico ,
Alma immortal parola ,
Ch' io ti consacri e l' anima
Ch' esulta , e si consola
Frà l' universo giubilo ,
Di tua virtude al raggio
Offra devoto omaggio ,
Ti doni incensi e fior.

Primo qual fù degli uomini
Che tal parola apprese ?
Chi l' additò qual iride
Frà gli odii e le contese ?
L' uomo non già : dal Golgota
Ei l' insegnò morendo ,
Quando nel dì tremendo
Assolse l' uccisor.

Perdono ! — e vinto è l' impeto
De' prepotenti affetti ;
Perdono — e l' ire tacciono
Ne' più feroci petti ;
Perdono — e alfin dimentichi
Della discordia antica
Stringon la mano amica
L' offeso , e l' offensor.

Perdono ! — e vidi scorrere
Sotto ogni ciglio il pianto ;
Vidi compunti e domiti ,
Qual per virtù d' incanto ,
I più superbi ; e unanime
Di fedeltà , di affetto
Fù d' ogni labbro il detto ,
Fù il voto d' ogni cor.

Vidi dischiuso il carcere ,
Dove gemea tradita
Nelle speranze improvvide
La giovinezza ardita ,
E del fratello il bacio
Non più evitò il fratello ,
Nè dal sospetto ostello
Tremando rifuggì.

Vidi , di stenti e triboli
Dopo la stanca via ,
Tornar securo l' esule
Alla magion natìa ;
E frà le dolci lacrime ,
Frà i sospirati amplessi ,
Di Lui , che gli ha concessi ,
Il nome benedì.

Oh benedetto ! gli angeli
Su Te distendan l'ali ,
Essi con Te difendano
Le sorti de' mortali ;
Sian del Tuo regno secoli
L'ore che Iddio concede ;
Si prostrino al Tuo piede
Genti di molte età !

Tu, sorto or or sull' arduo
De' regnator sentiero,
Vi stampi incancellabile
Orma di mite impero,
Che fia de' prenci e popoli
Santa ed eterna scuola,
Che il tempo, che trasvola,
Negletta non farà.

Come a sgombrar le tenebre
Appare in ciel l' aurora,
Come d' oriente il fulgido
Raggio, che il mondo indora,
Tal Tu venisti: e l' infula,
Che Ti circonda i crini,
De' placidi destini
Il lampo balenò.

E chi nel più difficile
Arcan Ti fèa sì dotto?
Chi T' insegnava a vincere
Con l' arma sol d' un motto?
Forse quel PIO, che settimo
Ora è beato in cielo,
Del gran segreto il velo
Pietoso a Te squarciò? —

Sì — del pensier sui rapidi
Vanni io Lo seguo al tempio,
Che stà dell' Arte massimo
E più stupendo esempio;
Solo, dimesso, ed umile,
S' occhio mortal l' osservi
Vede il minor de' servi,
Non il maggior dei re.

Passa, nè all' opre splendide
Il guardo suo si volve
Onde rumor di gloria
Leva l' umana polve;
Ricerca un varco, e tacito
Del sotteraneo immenso
Tenta l' umil discenso,
Solo v'innoltra il piè.

Là, sotto un' arco, elevasi
Breve da terra un sasso;
Dagli occhi a Lui la lacrima
Cade, e sofferma il passo:
Piega il ginocchio, e mormora
Sommesso una preghiera,
Che alla suprema spera
Un Chèrubo innalzò.

Prega — oh prodigio! s' agita
La cenere commessa:
Al suo pregar si squotono
Qual redivive l' ossa;
Da quell' avello un' äura
Sorge che par parola,
Egli l' ascolta, e vola
Sclamando: assolverò!

Sulla compianta coltrice
Or dormi in pace, o Padre;
Trionfa, invitto milite,
Frà le celesti squadre;
Fisa di Dio l' immagine,
Che ritraesti un giorno,
Quando del serto adorno
Il mondo t' inchina.

Nell' urna ancor benefico
Tu favellasti al Figlio;
Tu gli porgesti il provvido
Della pietà consiglio;
Ei ti chiedea nell'opere
Del regno e scorta, e aïta;
Dicesti a Lui: m' imita,
Perdona — e perdonò.

RAFFAELE FEOLI

ALLA PATRIA DI PIO IX P. O. M.

SONETTO

I' vo gridando pace, pace, pace.

Dolce sorella della patria mia,
Che nel Misa e nel mar specchi la fronte,
Se ne' tempi, che fur, di sdegni e d' onte
Ebbe Italia una stella iniqua, e ria;

Se alla discordia, all' ira, a gelosia
I padri s' educaro, ond' ebber pronte
Al mal le voglie, e fu venenne il fonte
Che alle lagrime nostre allor s' apria;

Deh! fra' tuoi figli e i miei fratelli or pera
Ogni memoria delle gare antiche,
E gli unisca AMISTA' (*) santa, sincera!

Chè qui Pace il vessillo or già dispiega,
E tutte genti ricongiunge amiche
La parola di LUI, che scioglie e lega.

Del medesimo

---

*) *Anagramma di MASTAI nome della Famiglia del Regnante Pontefice.*

Per PIO IX P. O. M.
In occasione del primo suo Motu-proprio del 16. Luglio 1846.

SONETTO

Avvallar monti ed asciugar paludi;
Nuove all' industria aprir libere strade,
Far lieti di cultor, d' arbori e biade
Campi, già un tempo, solitari e nudi:

Largo privilegiar l' arti e gli studi,
Donde son gentilezza ed onestade,
E il vital germe di più degna etade
Schiuder da menti tenerelle e rudi:

Ecco l' opre di gloria alta, immortale,
Perchè fia che si mostri il NONO PIO
A qual più grande infra' Monarchi uguale.

Ma quando, vinto al suo dolce disio,
Della Giustizia riponea lo strale,
Veracemente si fe' presso a Dio.

Prof. Vincenzo Valorani.

Al Clementissimo Pontefice O. M. PIO IX.
Il Popolo Spoletino allietando consacra.

Nume eterno deh! veglia sui giorni
Del Tuo Sacro Ministro Primiero
In cui tutta sfavilla di Piero,
Del Vangelo la santa virtù.

Tardi stenda in suo dritto la mano,
Per tradurlo al tuo fianco, la morte
E concedi ai fedeli la sorte
Di adorarlo lunghi anni quaggiù.

RAGGUAGLIO STORICO
EC. EC.

DISPENSA 6.ª

Questa dispensa contiene :

PROSE — Ulteriori descrizioni delle Feste di RAVENNA e di MACERATA; grandiose feste in FORLI'; Programma degli ANCONITANI ai ROMANI; Feste in TREJA; Notificazione dell' Emo CARD. CORSI Vescovo di JESI relativa alle Feste celebrate in quella Città il giorno 8 Settembre.

POESIE — L' 8 *Settembre* - Inno Popolare di *Carlo Mattey* - *Il* 17 *Luglio* - Ode di *Orazio Milanesi* - *Il Ritorno dell' Esule* - Ode di *N. N.* - *Il Perdono di PIO IX* - Canto dell' Ingegnere *Pompeo Mattioli* - *Canto Popolare* della gioventù Romagnola del Prof. *Vincenzo Rossi* - *Inno* cantato in Francolino con musica del Maestro *Carlo Bagni* - *A PIO IX* - Inno popolare di *M. Grazia.* SONETTI — *Il Ritorno dell' Esule*, di Mario Leopoldo Ruspoli; *A PIO IX l'* 8 *Settembre*, di Monsig. Felice Giannelli; *Il dì dell'Esaltazione di PIO IX*, di S. E. la signora Donna Chiara Colonna; *Il Ritorno degli Esuli*, dell' Arciprete D. A.Zanini; *La prima benedizione al popolo di PIO IX*, di G. Bonetti; *A PIO IX P. O. M.*, dell'Ab. Garelli; *Il perdono concesso da PIO IX*, del Canonico Gaetano Galfieri; *A PIO IX la Città di Rimino*, di M. Grazia; *All' Armonia*, del Conte A. Gessi; *Il Ritorno*, del Conte Pietro Ranuzzi; *A PIO IX il Municipio di Porto Maggiore*, di B. G.; *Le due lacrime*, del Dott. Serafino Belli; *L'Amnistia*, di G. Galvani; *A PIO IX le Persicetane*, di Gianfrancesco Rambelli; *A PIO IX — Settembre*, dell'Ab. F. Sorgenti — *A PIO IX l'* 8 di Gioacchino Napoleone Pepoli.

RAVENNA

— Ulteriori descrizioni delle Feste di detta Città —

Divulgatasi in Ravenna la generale Amnistia dalla Benignità e Santità di PIO NONO concessa il sesto decimo del passato mese, vi ebbe già qui commovimento tutto spontaneo di gioia, a cui prese la più fervida parte la buona Gioventù ravegnana, che per due giorni ne diede pubblici segni. Ma paghi a ciò non si rimanevano i cuori; che la gratitudine di ciascuno al novello Sovrano altre gioie istantemente richiedeva. Laonde ogni classe di cittadini a più solennizzare il magnanimo e immortale Atto del sedici Luglio veniva porgendo volontarie offerte; e ottenutasi permissione dalle Autorità, si fermava con pieno consentimento della Magistratura Comunale, che il ventitre Agosto dovesse aver luogo la Solennità, la Festa cittadina, e propalavasene colle stampe l' Avviso per parte della Magistratura, e il Programma per parte dei Direttori della Festa.

Salutavano l' alba del desideratissimo giorno più colpi d' artiglieria: e intorno alle otto del mattino già sventolavano sulle porte della Città e sull' antica Torre del Pubblico le bianche e gialle Bandiere recatevi processionalmente da Giovani preceduti da musicale concerto, e seguiti da altri portanti festivi i verdi rami del pacifico ulivo e del trionfal lauro. Il Cannone avvisava l' ascendere e l' innalberarsi della Bandiera sopra la Torre.

Ma ogni opera non bene cominciando che dal cielo, i Direttori determinarono, che agli spettacoli dovesse andare innanzi la celebrazione in musica di una solenne Messa nella Metropolitana coll' Inno Ambrogiano, e colla Benedizione del Venerabile Sacramento. In effetto alle ore undici s' iniziò la Funzione assistendovi la Magistratura, che erasi condotta al Tempio in forma al suono della Banda militare della città, e il Ce-

to dei Reverendissimi signori Parrochi. Sopra la principal porta del Tempio apparata, come l'interno di esso, a festa si leggevano queste parole:

A
Cristo Salvatore Consolatore
Che
IN PIO NONO
Diede all' Italia e al mondo
Un Pontefice
Giusto pietoso provido
Entrate il tempio
O ravennati
E
Dopo le solenni azioni di grazie
A Dio ottimo massimo
Invocate
Sovra l' augusto capo
Del
Supremo Gerarca
Le benedizioni
Del cielo

E ringraziava e invocava e benediva ognuno in cuore sinceramente: e al finire della Messa solenne per la medesima porta principale si viddero a due a due entrare in abito nero, fregiati il petto di ramuscelli d'ulivo e di lauro, Giovani in gran copia con torchi ardenti in mano, e prendere posto e inginocchiarsi in apposite panche, che chiudevano lo steccato delle Autorità innanzi l' Altar maggiore, ove nel Tabernacolo santo tra una infinità di bene ordinati cerei era esposto il Venerabile. Il *Tedeum* fu intuonato e a vicenda dai Sa-

cerdoti cantato e dal Popolo. Allorchè poi il Reverendissimo signor Canonico, che pontificava (uno de' Direttori della Festa), impartì col Venerabile la Benedizione, le campane tutte della Città suonavano a distesa, le artiglierie scoppiavano, e ognuno era vieppiù compreso dalla presenza di quel Dio, che poc' anzi avea mirabilmente esaltato PIO NONO. Per semigliante maestoso modo ebbe il suo fine la sacra Funzione.

Partita dal Tempio colle usate pompe di carozze e di accompagnature la Communale Magistratura, rientrò poscia la propria residenza. Ivi, suonante la Banda sotto la ringhiera del Municipio, estrasse quattordici Doti di scudi dieci per ciascuna in favore di quattordici fanciulle di buoni costumi e povere, e aveva in antecedenza pur statuito, che venissero redenti e restituiti i pegni depositi in questo Sacro Monte di Pietà dai baiocchi dieci ai cinquanta inclusivamente, e decretato, che in una delle Sale consigliari del Pubblico Palazzo avesse ad allogarsi (monumento debito e duraturo) il Busto in marmo del Pontefice sculto da scalpello ravegnano con iscrizione, che ricordi agli avvenire il segnalato benefizio dell' ottimo Principe. Frattanto i Direttori mandavano per le case un libro di componimenti, nella cui prima pagina stava scritto:

Alla Santità

Di

NOSTRO SIGNORE PIO NONO

Pontefice

Per tutti i secoli

Glorioso

I cittadini di Ravenna

In segno

Della più devota e sincera

Riconoscenza

Se la pietà del provvido Magistrato estrasse in quel giorno Doti, i Direttori avevano già annunziato, che ogni famiglia della Città e Sobborghi, la quale avesse taluno de' suoi cari, che appresso il grazioso Perdono fosse ritornato o per ritornare sia dal luogo di pena sia dall' esilio sia dalla emigrazione, e fosse di provata miserabilità, verrebbe sussidiata di scudi cinque per ogni graziato: e si apre qui campo a dire come i Direttori statuissero, a compimento della Festa e a memoria durevole della Sovrana Clemenza, di porre l' avanzo della raccolta somma nella fondazione di un Asilo per gli infanti poveri.

Nel dopo pranzo proseguivano le dimostrazioni di allegrezza procacciate dalle offerte. Nella strada del Corso a Porta Nuova rallegrata dai tappeti ne' balconi si corse il Palio di barberi col premio di zecchini venti al primo cavallo vincitore, di zecchini dieci al secondo, e di cinque al terzo. L' ampia strada andava gremita di genti; nè genti di fuori mancavono come che il cielo piovoso il dì innanzi minacciasse del continuo, tenendo anco in qualche modo sospesi i volonterosi abitanti a più fare. Dopo il Palio ebbesi innalzato un Globo areostatico carico a gas portante visibilmente in alto lo stemma del Pontefice.

Innoltratasi la sera furono le genti nell' allegata strada, ma a Porta Serrata, che è in opposito della Porta Nuova, e sulle nove ore vi s' incendiarono fuochi di artifizio, che coi loro mille colori alzandosi venivano a quando a quando quasi a rendere tempestata di gemme la nuvolosa volta del cielo. Variavano l' intrattenimento e il suono della Banda militare, e lo sparo del Cannone, il quale rafforzava i colpi delle usate bombe e batterie; e gratissimo tornò agli occhi degli spettatori rimasi nel buio al terminare de' fuochi, e già rivolti, onde partirsene, il discoprire quella parte della stra-

da stessa, ove corsero i barberi, illuminata. Quaranta grandi lampade a due file si stendevano lunghessa fino alla Porta Nuova, che sotto un panno rosso e bianco con trine d'oro presentava una iscrizione dedicante la Festa al Santissimo Padre. Era dessa in questa forma:

Al principe ottimo

Per virtù di provvidenza

Chiamato a rallegrare di nuova luce

Il trono de' giuli e de' leoni

Amatore dei popoli

Autore di piena

E non lontana felicità

A PIO NONO

Al generoso e umano padre

Che proferir seppe la divina parola

Perdono

Ognuna delle lampade era a cinque fiaccole, ognuna pendente presso alte aste: che a capo avevano o due incrocicchiate Bandiere con corona d'alloro all'incrociamento, o stendale con corona in cima. E come i prospetti tutti delle case splendevano in questa strada per lumi; così nelle altre: nè mancava la dilettosa varietà; conciosiacchè avresti veduto ove sui davanzali delle finestre e sui poggiuoli, ove sulle spalancate gelosie lumi di svariatissime foggie, e lumi entro vaselli colorati seguenti linee di facciate, o disposti sovr'esse ad arco

acuto, o nella larghezza della strada ad archi di tutto sesto. Là festoni e prospettive di verdure e fioriture: e ritratti del Pontefice in litografie: quà ritratti dipinti, ò dipinti stemmi e iscrizioni a trasparente, sonetti, epigrafi, canzoni, e in mille lati e in mille guise vergato del Principe il caro nome. Da parecchie case sporgevano in sulla strada ricche Bandiere sopravi stemmi o chiavi insieme annodate, ó motti. Non vi aveva, può dirsi, caffè, non officina di farmacista, che non avesse le sue, e mazzi e vasi di fiori, i quali non era rado il vedere infra lumi su finestre: e a prova di popolare letizia non ci passeremo dal notare, che sventolavano Bandiere fin sovra l' umile panchetta della rivendugliola.

Bel testimone di animo umano e oltre modo gaudente per la redenzione de' fratelli infelici dierono i Negozianti apparando interamente a veli, a trine e tessuti d' oro, e a velluto, quasi riducendoli a sale, i portici della Piazza maggiore, ove ha il Caffè nuovo, rischiarati da lumiere di cristallo a cera. Nella quale Piazza era illuminato colla facciata della Dogana il sovraposto pubblico Orologio, e illuminati a due ordini di doppieri i Palazzi della Legazione e del Comune; doppieri, che non si lasciavano desiderare eziandio in parecchie private abitazioni.

Nella contigua Piazza minore s' innalzava dinanzi al suo Caffè un' ornato Padiglione splendido di ceri, e la sua Colonna di mezzo, guarnita spiralmente nel fusto di lumi a tazze colorate, portava in cima, una Bandiera; portava nel piedistallo il Busto di PIO NONO attorniato di freschi fiori e la stampa della Sua Amnistia in cornice, e sugli scaglioni vasi di piante diverse.

Ma alla luminaria della strada del Corso richiamava la moltitudine spezialmente il potere del canto e de' suoni. Ivi nella Piazza di Santa Maria in Porto rischiarata da otto gran candelabri, ciascuno a cinque facco-

le, in semicircolo disposti, si raccoglieva a capo della scalea della sontuosa facciata la Banda militare, e un Coro di ben cinquanta Giovani. Erano dessi racchiusi come da un cerchio di torchi accesi e di Bandiere portate da altri Giovani, e ogni cuore sentivasi tocco dall'affettuoso canto, che gli strumenti accompagnavano. Era un Inno. Rendeva esso grazie e onore all' Uomo di Dio, a PIO NONO; ricordava come da Roma ei stendesse la mano, come quel Grande spanda luce di pace e d'amore; e il petto fido de lieti popoli, e i fervidi viva al Padre amato. I cantori e suonatori colle Bandiere segnaci, e co' torchi di là poi movevano alle diverse parti della città sostando e rinnovando l' Inno ove le luminarie più attraevano di gente; e plausi all' Inno conseguivano, ed ebbe fiori quel Coro gittati da balconi.

Lampade e tripodi ornavano nel Corso l'ardica della facciata di Sant' Apollinare, andando intorno lumi al singolare rotondo suo Campanile, eretto da Teodorico; e le lodi di PIO NONO Liberatore Pacificatore leggevansi ripetute in caratteri colossali sull' adiacente bruna muraglia a colonne ed archi, avanzo del palagio di quel gran re, che venutoci di settentrione, e vissuti barbarici tempi seppe dare trentasette anni di pace all' Italia.

FESTE DI FORLI'

Per quanto il possa comportare una lettera eccovi la succinta relazione di nostre feste, che jeri (30. Agosto) furono solennizzate con ordine mirabile, con allegrezza quanto moderata altrettanto bella. Il tempo alquanto piovoso non diminuì punto di quel brio che già brillava nel volto di ogni ceto di persone. L' affluenza di popolo accorso dalle viciniori Città e Castella, nonchè dal contado fu tale che dal Ponte de' Muratini fino

alla barriera di Porta Pia la gente era calcata e stipata come suol' essere il Corso di Roma ne' migliori giorni del Carnevale. Molti legni percorrevano il Corso, fra quali diversi a quattro Cavalli di posta con bandiere spiegate, e questi erano provenienti da Faenza e Ravenna. Assai anzi incredibile lusso nelle Donne particolarmente verso sera. L' entusiasmo festevole con cui si portava fra gli evviva il nome augusto di PIO IX, quale Sovrano e Padre amorosissimo, non è facile a dirsi. E dove una folla di migliaja, e dove drappelli di centinaja cantando e festeggiando sventolavano ricche bandiere. Era pura e vera gioja; effetto di quella Pace che sola in terra è apportatrice di felicità - Il corso presentava un' aspetto sorprendente. Alla Barriera Pia erasi innalzato un' arco trionfale, i di cui principali contorni, oggetti, e linee erano rappresentati da oltre settemila lumini a olio: sopra l' arco co' medesimi lumi erasi composta un' Iride, ne' sodi dell' arco erano i simulacri della Pace, e della Giustizia, nel fregio e nei vari pieni dello scompartimento iscrizioni, o motti in onore del Pontefice: dall' Arco sino alla Piazza sulle due linee che distinguono i Marciapiedi dalla carreggiata postale erano alle distanza di dieci braccia tanti cappelli Chinesi assai ingegnosameute formati con palloncini a colore, e bicchieri a olio - La Piazza pure presentava vaghissimo aspetto. Bella quanto vasta era illuminata magnificamante, e dalla sommità della colonna che ne giace in mezzo eransi tirati tanti cordoncini ad uso di Padiglione, che portavano de' lumi appesi. Gli addobbi, e le lumiere a olio e a cera agli archi de' Portici, che circondano la Piazza, nonchè la piena e straordinaria illuminazione ai Palazzi circostanti formavano un vero incanto - Dalla Piazza centrale poi sino a Porta Schiavonia non minore era la gara di tutte le abitazioni. Vuol però giustizia, che si dia distinzione a Casa Manzoni presso Ponte Muratini, sia per la loca-

lità, che eminentemente si prestava, sia per la squisitezza degli ornati. Agli angoli della Casa eranvi infisse due immense bandiere con l'iscrizione in una di PIO IX, ed Amnistia, nell' altra PIO IX e strade ferrate. Sul Portone eravi dipinto un trasparente nel cui centro era collocato lo Stemma del Sovrano, ed ai lati due Putti che spiegavano un Papirio, su cui si leggeva da una parte *Amore* e vi erano gli emblemi delle Arti, del Commercio, e dall' altra Giustizia con appiè un Codice di leggi, e la bilancia. Ai lati del Portone pendevano due Cornici dorate l' una portante l' atto di Amnistia, e l' altra il Ritratto dell' amatissimo Sovrano. L' andito era tutto addobbato con ricchi apparati, e con verdura erasi prolungato per entro il Cortile, al cui fondo eravi effigiato un bel Sole raggiante; sul suolo vasi con lumi, alla volta ed ai lati tanti palloncini in guisa che la prospettiva induceva a credere il sorgere del Sole traverso la verdura. Speranze realizzate all' apparire del Gran PIO! Anche la Casa Seganti lì dappresso si è distinta per la vaga illuminazione nell' andito e nel cortile. La Società degli Orti avea fatte tavole bandite, ove i brindisi alla Salute dell' Autore di tanti beni, all' Astro luminoso apportatore di pace, e di felicità s' improvvisavano spontanei, sinceri, bellissimi da ogni banda. — Quattro Bande musicali avvivano con reiterati concerti in diversi punti l' allegria — Corsa dei Cavalli, Fuochi artificiali, distribuzione di elemosine ai poveri; sussidî ai reduci Amnistiati, restituzione de' pegni dal Monte di Pietà, tutto a dimostrare i sensi di riconoscenza eterna, di gratitudine profonda al Sommo, ed Magno PIO IX che in ogni cuore ha acceso un' Ara di Amore. Ma siccome non v' ha bene che non venga da Dio, la mattina di sì bel giorno si volle una Messa Cantata con scelta musica, e l' Inno Ambrosiano — Cominciando da tutte le Autorità, dal primo ordine de' Cittadini, sino all' infimo del Popolo tut-

li accorsero al Tempio, che incapace di contener tanta gente, la vicina Piazza ne affluiva sino agli angoli estremi. - Si piangeva di consolazione. Che potrebbe esprimere le ineffabili dolcezze di Religione? Oh! Dio benedica al nostro Padre comune, all' adorato Gerarca, e gli dia lunga vita, e benedica ai suoi Popoli ed alle loro divote e ferme intenzioni - Che più? Mi avveggo di aver finito il foglio, e di avere appena adombrato quanto avrei dovuto scrivere. Supplite voi con la vostra immaginazione, che intanto chiuderò coll' assicurarvi, che tutto è riuscito veramente bello; e che non vi è accaduto il minimo disordine - E poteva essere altrimenti ove concorre la Saviezza del nostro Pro-Legato March: Luigi Paolucci de' Calboli, e dove dispone l' accortezza del nostro Gonfaloniere Pietro Conte Guarini? Con tali Rappresentanti qualunque Popolazione è in salvo da ogni sinistro - State sano e riamate, ec.

MACERATA

— *Successivi ragguagli delle Feste di questa Città* —

Quella speranza animatrice, che surse in tutti i cuori alla portentosa esaltazione dell'Eminentissimo Cardinale Giovanni-Maria Mastai al trono di Roma e del mondo cristiano ebbe faustissimo principio di realtà nella concessione delle strade ferrate, nella dissoluzione delle commissioni straordinarie, nell' atto dei 16 Luglio 1846, in cui tutto spira nobile e generosa clemenza paterna amorevolezza di sovrano più che padre de' suoi sudditi, che si fa fonda tore di un era novella di concordia di pace di universale prosperità. Il breve dei 16 Luglio, pervenuto a qualche privato di questa città col corriere della sera 20 Luglio anticipò le gioje dell' indomani. Imperocchè sparsasi in un subito la fama di quello atto di sovrana clemenza, tutti si interteneano della lieta novella, ne richiedeano tutte le particolarità,

tutti affrettavano col desio quel benedetto momento, che doveva essere apportatore d'insolito gaudio a' cittadini. Sorgea il giorno 21 Luglio del quale sarà eterna la rimembranza in ogni cuor virtuoso. Le campane del comune suonavano a festa allo annuncio dell'atto di amnistia, ed il popolo tutto gioja ed esultanza accorreva sulla piazza maggiore ove raunata all' infretta la banda filarmonica si udia echeggiare l'aria di gratissimi suoni. Allora videsi uno spettacolo nuovo: il sentimento di tanta felicità parea avesse istupidito i cittadini, i quali al giungere in quel luogo di generale convegno guardavansi in volto, tendeansi muti le destre, prorompeano in lacrime. Quello era stato di gratissima violenza, che non potea durare: alla per fine la gioja comune prorompe in altissime grida di acclamazione al sovrano PIO IX; mille e mille voci concordi lo salutano inviato da Dio per la felicità dei popoli; tutti ne acclamano la clemenza, tutti ne esaltano le grandi virtù che egli recò sul trono. E la turba festante preceduta dalla filarmonica dettesi a vagare per le strade della città ripetendo incessantemente le più fragorose acclamazioni all' augusto PIO IX. Fu un vero trionfo; imperocchè tutti all' istante meglio che fu possibile dettersi ad inalberare banderuole coi colori dello stato, ed inalzar chi i ritratti dell' augusto sovrano, chi i suoi stemmi e chi in mancanza di altro cappelli e fazzoletti bianchi; e quei segni quel tripudio universale eccitava la gioja dei cittadini rimasti nelle case, i quali fattisi ai balconi alternavano col popolo, che era nella via, le grida di giubilo le festevoli acclamazioni al venerato pontefice. Il popolo recavasi nella *via mandiroli* ove è l'abitazione della Signora Contessa Mastai Benigni onde dimostrare alla germana di PIO IX, quanto fosse grato a tutti avere tra di loro un individuo di quella famiglia adorata. La ottima dama nel prender parte alla gioja del popolo si mostrava compresa da tanta commozione,

che piangendo ringraziava co' gesti eloquente espressione degli affetti che la trasportavano. Nella sera ovunque luminarie accese spontaneamente dai cittadini che si vedevano in quelle dimostrazioni eccitati da nobile e generosa emulazione, attestavano la letizia di un popolo intero esultante per cagione sì bella. La piazza maggiore non capiva la grande moltitudine; e tutti, quali con torchi accesi, quali con lumi feano corona ad una grande bandiera, ed a mille altre banderuole, e stemmi che sventolavano nell' aria tra le grida assordanti di infiniti drappelli che incessantemente ripeteano le acclamazioni ed i viva a PIO IX, alla sua clemenza, alle speranze del popolo. A notte bene avvanzata i cittadini erano tuttora in movimento per la città. Per quanto universali, sincere eclatanti fossero quelle dimostrazioni di esultanza, pur tutti in cuor loro sentivano non essere una adequata espressione di riconoscenza al sovrano autore. Nacque pertanto in un subito il desiderio vivissimo di cose fatte con maggior calma di feste destinate a bella posta a solennizzare un tanto evento: e tosto si aprivano dei fogli per riscuotere le volonterose offerte dei cittadini che erano disiosi concorrere nel rendere un debito tributo alla paterna clemenza dell' augusto PIO IX: in pochi giorni fu lieve mettere insieme una sufficiente quantità di danaro, chè e clero e patrizj e cittadini, ed artefici tutti si mostrarono animati da un solo principio.

Si destinavano i giorni 15 e 16 Agosto a solennizzare con sacre ceremonie e con feste popolari la riconoscente esultanza dei Maceratesi, e se ne divulgava per ogni dove l'annunzio. Nei giorni che precedevano quelle feste le cure di tutti erano volte agli apparecchi, ed un moto uno affaccendarsi generale dimostravano che posposto ogni altro pensiero, nulla più si sentiva da ognuno che la brama di accelerare quei fausti giorni, che erano statuiti alla espressione del gaudio comune.

Giungea tra queste cure il dì 15 ed aveva luogo la prima corsa di cavalli barberi. Brillante riuscì quella festa tanto gradita sempre a questo popolo, che una grandissima moltitudine corse a goderne: grande novero di cocchi, nei quali sventolavano bandiere coi stemmi del Sovrano con leggende e motti analoghi abbellirono la festa: e bello spettacolo era quello agitarsi le bandiere lo acclamar vicendevole che faceano le persone nei cocchi al continuo scontrarsi. Le finestre e balconi lungo la strada addobbate con drappi bicolori riboccavano di astanti che prendendo parte alla comune esultanza alternavano le grida e le acclamazioni col popolo che era nella via.

Si giungeva alla sera e nuove luminarie faceano risplender la notte di luce vivissima. La via del corso interno si offeriva gajamente illuminata da quattro fila di lampadari; e vago riusciva il prospetto della piazza di S. Giovanni, nel mezzo della quale sorgeva un' ara di pace sormontata da abbagliante copiosissima luce. Il disegno dell' ara era rilevato da lumicini, che lasciavano scorgere i quattro motti scritti nei quattro lati. Vaga pure riuscì la luminaria della via *mandiroli* ove grande copia di palloncini di vario colore disposti ad arco offerivano allo sguardo una volta di luce variopinta. La emulazione poi dei Signori e dei Cittadini nello abbellire ed illuminare le facciate dei palazzi e delle case a torchi di cera fu universale. Ovunque erano trasparenti quali con grandi stemmi, quali con imagini del Sommo Gerarca, quali con leggende e poesie. Nella piazza maggiore la Filarmonica accompagnava il canto di un coro espressamente composto per la solennità.

Si andò al teatro ove eletta compagnia di musicanti da parecchi giorni rallegra i cittadini colla opera i Lombardi. Un nuovo spettacolo colà si preparava: tra il secondo e terzo atto dell'opera si era disposto il canto del coro — *o Sommo PIO* —, sul motivo del coro fi-

nale nell' atto terzo dell' Ernani opera sublime del maestro Verdi. Appena si alzò il sipario la vista dei due colori nelle numerose bandiere che erano sul palco scenico eccitò a tale entusiasmo i spettatori, che tutti concordemente proruppero in altissime acclamazioni al Sovrano, alla sua clemenza, in batter di mani in agitar banderuole e fazzoletti. Alle parole del bravo basso Signor Rinaldini — *Perdona a tutti* — parea che il teatro subbissasse. Un serto di epigrafi e componimenti, in lode del Sommo Gerarca venivano distribuite pei palchi e sparse nelle platea. Tre volte fu richiesta la ripetizione di quella musica stupenda: sempre li stessi clamori, lo stesso entusiasmo generale. Così fu chiuso quel giorno 15 agosto che non fu che un preludio della esultanza del giorno appresso.

I primi albori del giorno 16 vennero salutati da reiterate salve, e dal suono festoso di tutte le campane. L' ottimo Vicario Capitolare Monsignor Bogianelli-Spina aveva con sua lettera dei giorni innanzi pregato di ciò i Reverendi Parrochi e Rettori delle chiese. Quella mattina ebbe luogo una copiosa distribuzione di pane ai poveri. Frattanto nella città tutto era gioja e festa. I Padri dell' ordine di S. Domenico inalberarono sulla sommità della loro torre il vessillo pontificio, e questo atto di festoso ossequio venne accompagnato da eclatanti dimostrazioni. Istessamente fecero i Padri minori osservanti. Nella torre comunale fu pure spiegata al vento grandissima bandiera, e molte ne furono eziandio inalberate e nelle finestre e nei balconi, e sulle sommità delle case. I cittadini poi avevano o coccarde o segni equivalenti. Quel giorno cominciossi da Dio: un popolo felice e contento accorreva nella chiesa Cattedrale per render grazie sincere al dator d' ogni bene, a cui come a prima cagione di ogni cosa si riportava il regno paterno del suo vicario in terra. Il tempio era addobbato a festa ed una epigrafe latina sulla porta maggiore

esprimeva l' occasione della sacra funzione. Solenne messa scritta a bella posta dal ch. Sig. maestro Concordia veniva celebrata ed a quella sacra festa intervennero tutte le autorità ecclesiastiche, politiche civili municipali e militari, non che i collegj della università. La musica riuscì maestosa e degna dell' augusta cerimonia cui si riferiva. A giudizio dell' universale il Signor maestro Concordia ha superato se stesso.

L' immensa moltitudine accorsa cui non capiva il tempio, empieva la piazza. Si chiuse la sacra solennità coll' inno ambrogiano cantato dal popolo, e colla bebenedizione del Santissimo Sacramento.

Alle sei pomeridiane ebbe luogo la corsa di cavalli barberi. Più gaja e brillante riuscì quella seconda festa popolare, e per la grande affluenza di forastieri venuti da ogni intorno, e pel maggior numero di cocchi, e più che tutto per l'entusiasmo veramente meraviglioso dal quale tutti mostraronsi compresi. La esultanza la gioja era la espressione di tutti i volti di tutti i ceti di tutte le età.

Al sopravvenire le tenebre della notte si ripeterono le luminarie per la città, e tutto il popolo recossi al Circo, che nella sua ampiezza bastava appena a contenerlo. La illuminazione del circo riuscì gaja oltremodo perchè venne abbellita da palloncini colorati disposti a disegno tra le file dei lampadari lo che rendea vaghissimo quello spettacolo. Fino alle dieci della sera il popolo si trattenne in quel luogo rallegrato da scelte armonie della filarmonica, e dai cori che a quando a quando si cantarono frammisti alle acclamazioni dei drappelli che concordi gettavano grida di gioja; dei fuochi di artifizio dettero fine a quella festa notturna.

Lo spettacolo teatrale chiuse la memoranda giornata. Il teatro era stato illuminato a cagione della solennità. Quindi non è a dire quanto vaga riuscisse anche quella festa, chè una scelta società di cittadini, e

di forastieri vi si trovò radunata. A richiesta universale in quella sera fu ripetuto il coro — *o sommo PIO* — fra il frastuono ed i clamori assordanti di tutti i spettatori. Il popolo che era sulla piazza del teatro aizzato da' clamori del di dentro addoppiava il fragore. Anche in quella sera tre volte fu ripetuto il coro, tre volte parea volesse subbissare il teatro. Alla perfine cessava il clamore perchè i suonatori della orchestra all' improvviso sen partirono, chè diversamente il popolo sarebbe rimasto a farsi sorprender in teatro dalla luce del giorno appresso. Eran le due dopo la mezzanotte quando cominciava il solenne silenzio delle tenebre. Ho veduto, mi diceva in quella sera un forastiero col pianto sugli occhi, ho veduto la gioja di un popolo esultante pel ritorno di un generale, o di un principe vindice della gloria nazionale, della salvezza della patria: ho veduto la gioja di un popolo in festa per fortunato rivolgimento di cose politiche; quelle gioje nulla hanno di comune colla ineffabile esultanza di nazione che acclama un Sovrano benefico, clemente, e padre amoroso de' sudditi: essa è uno spettacolo veramente sublime, che solo nel cielo può aver cosa che lo somigli.

E qui debbesi fare onorevole menzione del Signor Maestro Concordia, dei Signori Rinaldini, e Baldanza del Signor Luigi Luzj Gradassi direttore di orchestra. Quei bravi artisti tutti gentilmente prestarono la opera loro nel decorso delle feste: debbesi fare onorevole menzione della Signora Garcia prima donna assoluta, che coi Signori Rinanaldini e Baldanza gentilmente si prestò nelle due sere in cui fu cantato il coro in teatro. Degno di altissima lode è il merito di quei tre valenti artisti per la esecuzione di quella musica, in cui, è cosa mirabile a dire, tra mezzo ai pieni della orchestra e dei cori, la loro voce perfetta e maestrevolmente modulata si faceva sentire chiara e distinta da comprenderne le parole. Sien lodi eziandio alla società filarmoni-

ca della banda, ed a tutti coloro che animati da nobile emulazione concorsero con cure indefesse a far risaltare la più pronunciata adesione di questa città nelle dimostrazioni di riconoscenza verso l' augusto Sovrano.

Grande debito di amore e di riconoscenza ha eziandio la città nostra verso il Signor Marchese Filippo Costa emeritissimo presidente della società del Casino. Egli e la rappresentanza della società destinavano la sera dei 17 Agosto a solennizzare con apposita festa l' esaltamento al trono e la clemenza del nostro venerato Sovrano. Numerosissima e scelta fu la società, che mercè le cure del benemerito Presidente a quella festa intervennero molti spettabili cittadini, che da varj anni più non appartenevano al casino. Meritava bene che simigliante festa venisse solennizzata dalla unanimità, ed il presidente seppe mettere a profitto la causa motrice del comune entusiasmo, onde guadagnarsi la lode di aver suggellato in tale circostanza la armonia la concordia la buona intelligenza fra tutti i cittadini nell' uno principio che occupa al presente le menti ed i cuori. Ora i Maceratesi sono un corpo ed un anima nella fede nello amore nella venerazione verso il comun Padre PIO IX, che dà a' sudditi lo esempio delle più belle virtù.

Queste furono le tenui ma sincere testimonianze di riconoscenza, che i Maceratesi offerivano al Pontefice PIO IX cui tutto il mondo implora dal cielo lungo felice glorioso regno nello amore di tutta cristianità.

Macerata 19 Agosto 1846.

TREJA.

Fra le città della Marca, Treja mena vanto di antica e costante fedeltà verso i Papi, rammemorata dalla storia, dichiarata da più Pontefici del vecchio tempo, rimeritata da' novelli, e singolarmente dal VI e VII Pio.

Conseguentemente ella dovette non cedere ad altra mai nel forte commoversi e pigliar parte, così negli avversi, che ne' fausti avvenimenti del passato. Di fatto noi ora ci sentiamo colmi di felicità e di gioja per la gloriosa esaltazione di PIO IX al trono santissimo e perchè le prime gesta del suo regno rendono attonito il mondo, esultante l'Italia, che si riconosce tuttavia produttrice d'eroi e sopra ogni altro noi sudditi pontificj, che siamo il pensiere della sua mente ed il palpito del suo cuore.

Le feste, che si celebravano jeri a Treja a di Lui onore, erano richieste con acceso desiderio dal popolo e donate de' suoi spontanei tributi. Per la prima tutti s'affollarono alla Chiesa Cattedrale a ringraziare Domeneddio di tanto bene; dove pure il Magistrato a rendere maggiore significazione dei religiosi sentimenti della città: l'augusto Sacrificio veniva accompagnato da eletto coro di musici, e con solenne rito cantato l'inno ambrosiano. Sulla piazza principale, a cui di recente una ingegnosa architettura ha dato le forme di anfiteatro, s'aveano eretti archi trionfali, e tutto intorno festoni, con grande apparecchio di luminaria, da far bella mostra ancora di giorno per i suoi nuovi e vaghi ordinamenti. E così lungo le vie ogni cittadino dava opera a bene intesi disegni di notturna illuminazione, a ornare le finestre di fiori, di serici drappi e di bandiere: i colori del vessillo pontificio si vedeano ripetuti in mille guise, s'avea posto ogni studio perchè tutto parlasse di amore e di fede all'adorato Sovrano e specialmente con motti pieni di anima ed iscrizioni d'alti concetti, fra le quali nobilissimo e colossale monumento di gloria al grande PIO era quella del chiarissimo sig. Avv. Gaetano De-Minicis: Il valente concerto di ottoni, ch'è il fiore della nostra gioventù, con incessanti armonie aggiugnea da per tutto giocondità e decoro. La notte, oltre le accennate luminarie, che riescirono varie, eleganti, copiose all'interno, e

splendidissime si mostrarono dalle torri, e luoghi esterni della città, onde rispondesse la campagna con le sue gioje villerecce vennero incendiati fuochi artificiali, inalzati globi areostatici ed aperto il teatro alla sola generosità del cittadino, perchè le sue offerte con più una larga distribuzione di pane, rallegrassero un tratto ancora i miserissimi. Saggio e pio intendimento fu questo degli ordinatori delle nostre feste ad onorare altresì e figurare una delle più magnanime virtù di PIO IX, la sua carità ed il generoso sacrificio di se stesso a pro degli indigenti. Le acclamazioni, le benedizioni al Santo, al Grande, all'Immortale furono incessanti: e tutto era significanza di pura letizia, e di caldissimo affetto.

Del Conte Venanzio Broglii d'Osimo.

ANCONA

Programma al popolo Romano

A queste parole
In attestato di riconoscenza e di unione
Al Popolo romano indiritte
Con universale entusiasmo plaudiva
Nella piazza maggiore
Il popolo anconitano
La sera del 23 Agosto 1846.

Popolo romano! il generoso affetto onde eri per noi commosso quando la clemenza di PIO ci sollevava dai miserandi infortunii politici, in cui i nostri falli ci avevano precipitati, ben ci dimostrava che l'antica tua

grandezza non venne mai meno, e che Roma è sempre degna dell'eterna sua fama. Accogli dunque cortese, o Popolo Romano, i nostri ringraziamenti; e con essi questo documento solenne del vivo amore nazionale con cui oggi siamo a Te intimamente legati. E come questo scambievole amore fu certo ne'nostri cuori inspirato dalle celesti virtù di PIO, così questo nuovo vincolo che ci stringe ogni dì più si afforzi nel comune amore di quel Magnanimo, il quale DIO mandò a consolare le nostre miserie. Noi ogni nostra fiducia in Lui abbiamo riposta, e niuna cosa importunamente richiedendogli, alle sue leggi riverenti vogliamo obbedire. Rammolliti i nostri cuori, e come da una nuova luce rischiarate le nostre menti, da ogni spirito di fazione, da ogni odio politico siamo purgati; e non altro vincolo riconosciamo in fuori di quello che lega tutti gli uomini della terra in una sola famiglia di cui è Padre IDDIO. Noi abbiamo obliato il passato, considerando come spesso la provvidenza che le umane cose governa si serva del male e de'nostri errori per futuri nostri beneficii. I pensieri di violente rivoluzioni a questa dolce e verace idea hanno fatto luogo nelle nostre menti; e cioè che niun cambiamento politico può essere apportatore di beni, ove esso non proceda come sviluppamento degli ordini precedenti e con lenti e graduali progressi, e non sia indirizzato solo da quella Mano a cui IDDIO ha consegnato il potere. Questi sentimenti e questi pensieri, ne'quali consiste la nostra fede politica a Te manifestiamo o Popolo Romano; perciò che abbiamo certezza che in essi Tu pienamente consenta; Tu che nella sapienza civile fosti a tutti maestro, e dell'antica e della moderna civiltà di tutto il mondo l'insuperabile autore.

Ricevi dunque, o Popolo Romano, come patto della nostra nuova alleanza queste brevi nostre parole. Alle quali con unanime e prolungata acclamazione plau-

divano il popolo Anconitano e molta parte del Piceno con esso convenuto in questi tre giorni, in cui effondendosi liberamente da tutti i cuori l' amore la gratitudine e la venerazione pel generoso nostro Signore, sono stati per noi tre giorni di paradiso. DIO benedica a questa nostra unione; e voglia da essa fare rigermogliare l'antico genio di Roma; e per esso, guidato da PIO, dopo tanti nostri errori e tante calamità, indirizzare questa nostra terra a lui prediletta, verso l'antica sua grandezza.

Dott. Benedetto Monti.

NOTIFICAZIONE

COSIMO DEL TITOLO DEI SS. GIO. E PAOLO DELLA S. R. C. PRETE CARDINALE CORSI PER LA GRAZIA DI DIO E DELLA SANTA SEDE VESCOVO DI JESI.

Ella è proprietà sola della carità cristiana che ha per fondamento il disinteresse, per oggetto la gloria di Dio e il bene del prossimo, e l' universo per confine, godere come di cosa propria del bene altrui; come altresì è prerogativa singolare di questa virtù il prender parte al dolore così del fratello afflitto, come del traviato e del prodigo di sue sostanze, venendoci dal divino maestro comandato non solo di amare gli amici, ma i nemici ancora, e di volgere a Dio le nostre preghiere per gli stessi nostri persecutori. Questo generoso sentimento si è già esternato in ogni cuore allorchè il Padre comune de' fedeli, la Santità di N. S. Papa PIO IX emulando quel buon Padre dell'evangelo, nel vedere come da lunge che tanti, sebbene per inesperienza o per seduzione prodighi, pure sempre suoi veri

figliuoli volean fare ritorno alle loro case e al seno paterno smaniante e lacrimoso va loro incontro, protende loro le braccia, apre ad essi il suo cuore, e concede loro generoso perdono sicuro nell'animo suo della verace loro resipiscenza e fedeltà.

Nel mentre che questo tratto di sovrana beneficenza ha fatto risuonare in ogni parte del mondo il nome dell'augusto Pontefice e di sua clemenza, ed ha richiamato tutti i suoi sudditi a piedi del suo soglio per tributargli omaggi di amore, e di riconoscenza; siamo ben lieti, che ancor voi o dilettissimi Jesini, prendiate parte alla comune esultanza, e abbiate in animo di consacrare più giorni alle publiche feste per celebrare questo da lunga pezza bramato avvenimento. Che anzi ci troviamo pur in debito di significarvi che non potemmo senza verace compiacenza, e viva commozione del nostro cuore scorgere quell' entusiasmo che si destò nei vostri petti alla lieta novella, e che prorompendo anche al di fuori vi chiamò più volte per le pubbliche vie ad innalzare al cielo con grida e con cantici il nome del Vicario di Gesù Cristo, del vostro diletto Padre e Sovrano, dell'Immortale PIO IX.

Or dunque che si appressano i giorni di queste pubbliche solenni dimostrazioni, sarà assai maggiore di quello che dianzi provammo il nostro gaudio scorgendo che tutti di qualunque condizione voi siate prenderete parte nel giubilo universale, facendo plausi al comun padre, ed esultando del bene di tanti, che son vostri prossimi, anzi vostri fratelli perchè figli di un padre medesimo. Nò non siavi fra di voi alcuno che meritar si possa quel giusto rimprovero ch' ebbe dal padre suo quegli cui rodeva invidia pel bene del fratel suo ritornato al seno paterno, e lamentavasi che pel prodigo figliuolo profondesse il padre le sue sostanze, mentre per lui che sempre erasi dimorato al suo fianco, nè una festa erasi giammai fatta, nè un banchetto imbandito. Che anzi tutti in bella gara unitevi per emulare in

vece gli Angeli del Cielo che tutti egualmente rallegransi allorchè un peccatore ritorna per penitenza alla grazia e all'amicizia di Dio. Ancor voi esultate col Padre vostro, che come quel Padre evangelico vi ripete: Godete insieme con meco ed esultate, perchè il vostro fratello ch'era morto ora è risorto, era perito ed io l'ho ritrovato.

Siccome però ogni dono viene da Dio, è ben giusto che pria di ogni altra dimostrazione di festa si alzino a Dio azioni di grazia, e voti per il bene accordato a tanti nostri fratelli in Gesù Cristo, e perchè si degni di concedere a tutti la vera tranquillità dell'animo col perdono delle nostre colpe, e una pace durevole nella società e uelle famiglie, onde tutti con un solo labbro e con un sol cuore diamo a Dio le dovute lodi e benedizioni. Quindi è che ordiniamo il suono di tutte le campane della città per un ora la mattina, e per un ora alla sera nel giorno 8 del prossimo settembre dedicato alla Natività di MARIA SANTISSIMA nel qual giorno verrà cantato nella chiesa cattedrale il solenne *Te Deum* colla benedizione in fine dell' augustissimo Sagramento. Nelle parrocchie poi della città, e nelle chiese principali della diocesi la sudetta sacra funzione avrà luogo nella Domenica susseguente, accordando cento giorni d' indulgenza a tutti quelli che confessati e comunicati vi assisteranno o visiteranno le anzidette chiese nei giorni medesimi. Ordiniamo finalmente che in tutte le chiese della diocesi nei giorni 7, 8 e 9 dello stesso messe si aggiunga nella S. Messa la colletta *pro Summo Pontifice* perchè si degni Iddio di conservare lungamente i giorni dell' adorato Gerarca per bene della Chiesa e dello stato.

La grazia del Signore, che v'imploriamo nel compartirvi la pastorale benedizione sia sempre sopra di voi.

Data dalla nostra Residenza il dì 23 Agosto 1846.

C. Cardinal Vescovo
Giocondo Gobbi Canc. Vescovile

L' 8 Settembre

INNO POPOLARE

Sorgi, de'fior più bei
Cingi l'augusta chioma;
Grande felice sei
Un'altra volta o Roma:
Un'altra volta Iddio
Pegno ti diè d'amor;
Prostrati, adora in Pio
Il Padre il Salvator.

O di Colui che provido
E terra e ciel governa,
Non mai non mai manchevole
Misericordia eterna!
Insino a Lui de'miseri
Volan le preci e il pianto:
Salva, redimi, o Santo,
L'afflitta umanità:
E già, già tace il fulmine,
Già regna la pietà.

Ergete, o vergini,
Ergete il canto;
Spose, vestitevi
Di caro ammanto:
Sia grido unanime
Di mille cor;
Viva il buon Principe,
Il buon Pastor.

Oh le valli fiorenti, i campi lieti
Di verdura, e di sole! Oh la dolcezza
Delle amate sembianze! . . . (*) Ahimè, profondi
Del bilustre tuo pianto i solchi stanno
Su le tue guance, o madre! . . . Ottenebrate
Son le stanche pupille, e curva, incerta
Sul piè tremante . . . Or che ricordo? Giorno
Di pace è questo; vieni. Ei non respinge
Una madre infelice; Ei non condanna
A disperate lagrime una madre! . . .
Lui benedetto! Chi mirar chi puote
Quell'angelica fronte e non sentirsi
Di tenerezza venir manco il core? . . .

Benedetto! Nell'amore
Ei fondò la sua possanza;
Ei l'Eletto del Signore,
La corona d'Israel.

Sempre cara, ah sempre bella
Splenderà di Pio la stella;
Saldo schermo a rea baldanza,
Veglia un popolo fedel.

O Tu, cui sal degli Angioli
L'osanna interminato;
Tu, che d'un guardo annichili
L'inferno congiurato,
Ed a tuo senno or freni or cresci l'impeto
Dell'eritrèo fatal:

Se di tuo cor benefico
Sublime dono è Pio,
Degna, preghiamo, adempiere
L'alto comun desìo;
Chi di bontate agl'immortali è simile
Viva anch'Esso immortal.

——

(*) *Si allude alla madre dell' autore amnistiato dal S. Padre.*

Ei viene. Oh ben l'annunzia il popolare
Plauso infinito che da lunge echeggia,
Che mugghia come per tempesta il mare.
Ei vien. Deh ch'io da presso il mio riveggia
Liberator, il mio buon padre .... Oh date,
Oh date il passo! .... Che ved'io? .... Fiammeggia
Spada ignita dall'alto, a cui d'alate
Forme uno stuol fa cerchio; e in dolce amplesso
Volan per l'aer dal voler portate.
O tre volte felici, a chi concesso
Fu questo vero di bontà portento!
Guai chi non l'ama, chi non fida in Esso!
Questa spada mirate. A salvamento
Fe' Dio temprarla dell'Eroe sovrano;
E noi, noi che del ciel siamo ornamento,
A difesa mandò del suol romano;
E ne godemmo: chè, reggente Pio,
È fatto Paradiso il Vaticano;
Tanto il buon prence s'assimiglia a Dio!

Come nel cielo, han seggio
Or qui l'amor la pace;
Spenti i delirî il fremito
D'una speranza audace,
Più belle or qui rivivono
La Carità, la Fè:
Che più bramar, che chiedere?
È padre vostro il Re!

Ah sorgi, i fior più bei
T'ingemmino la chioma;
Grande felice sei
Un'altra volta, o Roma:
Un'altra volta Iddio
Pegno ti diè d'amor;
Prostrati, adora in Pio
Il Padre il Salvator.

O di Colui che provido
E terra e ciel governa,
Non mai non mai manchevole
Misericordia eterna!
Insino a Lui de'miseri
Volan le preci e il pianto:
Salva, redìmi, o Santo,
L'afflitta umanità:
E già, già tace il fulmine,
Già regna la pietà.

Ergete, o vergini,
Il canto ergete;
Spose, la candida
Veste cingete:
Sia grido unanime
Di tutti i cor;
Viva il buon Principe,
Il buon Pastor.

Di Carlo Mattey

ODE

Egli parlò.
E fu sì mite il suo parlar, che il core
Mi sentii tutto innamorar per quello

MONTI — NELLA VERSIONE DI EZZECHIELLE

Quel Dio che scaglia il fulmine
E gli alti cedri atterra,
Che manda il sol benefico
A fecondar la terra,
Da cui deriva ogni essere
Che nel creato v'ha;

» Quel Dio che atterra, e suscita,
» Che affanna che consola,
Che protettore e Vindice
Ad una sua parola
Rende potente l'umile
L'altero abbietto fà :

Udì di tanti miseri
E le preghiere e il pianto,
Dei cittadini profughi
Il doloroso canto
Volto alla cara patria,
E il mesto sospirar.
Vide l'inconsolabile
Madre de'figli orbata,
La moglie resa vedova
Che i pargoletti guata,
Il vecchio tra le lacrime
Gl'esuli suoi chiamar.

Vide quel Dio benefico,
Udì le preci, e il pianto,
E ci accordò Pontefice
Giusto pietoso, e santo,
Tergansi omai le lacrime
Sarem felici appien.
A dolci voci schiudersi
Veggo suo labbro ..... udite.
Figli il passato scordisi
A questo cuor venite
Sarovvi Padre tenero
Tutti vi stringo al sen.

Il dì che mi vestirono
Del Pontificio manto
Intesi al cuore scendermi
Degl' infelici il pianto,
E non potei difendermi
Da sensi di pietà.

Quando sul crin mi cinsero
La triplice corona
Celeste voce dissemi
Sei Padre e Re, perdona
Teco sul Trono assidansi
Clemenza e Carità.
Le ferree porte or schiudansi
S' infrangan le ritorte,
Corrano incontro al reduce
I figli, e la consorte,
I prigionieri gl'esuli
Riedano ai genitor;
E le materne lacrime
Scorran per gioia omai,
Che per dolor le misere
Già ne versaro assai
E i lor diletti stringano
Con tenerezza al cuor.
Dalle ritorte liberi,
Deh! non scordate il dono
Sul vostro onore affidomi,
Spero sul mio perdono,
Dolce è Clemenza, debito
E' la giustizia ognor.
Figli d'un Padre unitevi
Al Trono mio venite.
Furor di parte, e imagini
D'odio civil bandite,
Siete fratelli amatevi
Sia comun voto amor.
Ei disse . . . . Oh gran Pontefice
Sul nostro onor giuriamo
Sù religion santissima
Sui genitor che amiamo
Dei figli infin sul vivere
Giuriamo eterna fè

E se nemici insorgono
Contro di te buon Pio,
Mentre alzerai tu supplici
Le Sante braccia a Dio,
Combatteremo i perfidi
O morirem per te.

Di Orazio Milanesi.

Il ritorno dell'esule italiano

SONETTO (*inedito*)

Pur ti veggo, o bell' Itália mia,
Che sovente sognai ne la sventura;
Al sol vederti dal mio cor fuggia
Del mal passato ogni memoria dura.

Ribaciarvi potrò, dilette mura,
D'onde mesto, e dolente io mi partia,
E dove or mi richiama alfin la pura
Candida pace che dal ciel venìa.

E ricondotto nel mio primo ostello,
In dolce affetto distemprando il core
Nell'amplesso del padre, e del fratello,

Laude all' Eterno innalzerò, che a nui
Dava quel PIO, che nel paterno amore
Veracemente rassomiglia a Lui.

Di Mario Leopoldo Ruspoli

Il ritorno dell' Esule

ODE

Sogno, o son desto? innalzasi
Dai sette colli un suono,
Che grandeggiando in aere
Replica ognor perdono
Dalle Alpi alle Piramidi
Dall'uno all'altro mar.

Ah no, che non ingannomi
Aura verace è questa,
Che amica annunzia all'Esule
Cessata la tempesta,
Che il sol, fugato il turbine,
Ritorna a scintillar.

Oh qual mai provo insolita
Gioia nel petto mio,
Come si allegra l'anima
Pensando al suol natìo,
A quelle prime immagini
Di mia fiorente età.

Quando agli ardenti aneliti
Degli anni miei sul fiore
Dietro correndo, i palpiti
Primi sentia di amore,
Cui rispondea sollecita
La tenera amistà.

Dunque fia ver, che ai tiepidi
Lidi d'Italia io torni?
Dunque cessar le angoscie,
L'Esilio, i tristi giorni,
Le insonni notti, e il tremito
Di un affannoso duol?

Ah voi dilette immagini
Di mia trascorsa etate,
Se v'involaste al misero
Ora sul cuor tornate,
Or che concesso è all'Esule
Redire al patrio suol.
Al patrio suol vè spirano
Dolci olezzanti i venti,
Ove mai fosco è l'aere,
Son miti gli elementi,
Ove a un sorriso etereo
S'apre natura ognor.
Oh dì felice! oh l'anima
Come si allegra, e avviva
Or che ridente, e libera
Non giace più captiva
In strana terra inospite
Oppressa dal dolor.
Ecco che sciolto, e libero
Qual ne partii ritorno;
In bianco marmo incidere
Vuò il fortunato giorno,
Che annunzi a tardi posteri
Chi tanto perdonò.
Quello che grande assidesi
Pastore in Vaticano,
Che a se stringendo i popoli
Padre più che Sovrano
Dei tristi dì che furono
L'idea non ricordò.
Oh benedetto! al sorgere
Di così fausto giorno:
Oh a quante madri il giubilo
Fece per te ritorno,
A quante spose un subito
Pianto d'amor sgorgò.

Oh benedetto! il provvido
Ciel, te concesse a nui,
Perchè deposti gli odii
Tutti fratelli in Lui
Tornassimo, che al Golgota
Amando ci lasciò.

Amor sia dunque il vincolo
Che a Te ci annodi, e stringa
A Te Pastor Magnanimo
Cui nullo onor lusinga,
Che saldo in tuo proposito
Non torci i rai dal ver.

Salve o Pastor che massimo
Il mondo intier saluta,
Salve o Pastor .... ma stupida
Fosti mia lingua, e muta
Che a tanta altezza giungere
Non vale il mio pensier.

Il perdono di PIO NONO.

Di bruna gramaglia una gente vestita
De' cari congiunti la dura partita
Piangeva angosciata, fervente preghiera
Al Cielo volgendo de' mesti lo stuol.
Le madri tremanti de' figli alle sorti,
Le spose disgiunte da' fidi consorti,
Le suore, i fratelli dall' alba alla sera
Fissavan gli sguardi sull' orfano suol.

Ma voce superna li scote improvviso
E un Giusto s'avanza con santo sorriso;
La croce gli è scettro, l' ulivo ha sul trono,
La fronte gli splende d' un raggio di Ciel.

E » pace » egli sclama con detto ispirato,
» Di Cristo il dettame rimanga inviolato;
» Fratelli, v' amate; del Cielo il perdono
» Congiunti vi covra col candido vel.

» Quel Dio che Ministro sceglievami in terra,
» Perchè si cessasse da grido di guerra,
» Dell' aura celeste m' accende la mente,
» Mi addita di pace dolcissimo il suon.
» L' Onore vi stringa; sia infranta ogni spada;
» La benda che illude da' giovani cada,
» Ripetasi ovunque del Cristo morente
» Pel fallo fraterno la voce: Perdon ».

Sì disse; e a' gementi cui l' Angiol sorrise,
Del duolo deposte le negre divise,
Discese la gioia nel mesto raduno,
A giorni più fausti s' apersero i cor.
Oh! echeggino intorno di cantiche elette
Le belle contrade del Ciel predilette,
Se a noi fia serbato de' santi quest' Uno,
Di trista sventura sprezziamo il livor.

Ing. Pompeo Mattioli

Canto popolare della gioventù Romagnuola

Bello è l' amor de' sudditi
Se vien fido dal core;
Accogli, Augusto Principe,
L' omaggio d' alto amore -
Sciogliam devoto un cantico
Che certo non morrà.

Tu padre a noi magnanimo
Dal Cielo discendesti,
Tu fai che amica un Iride
Di Pace in noi si desti,
Tu muovi a noi dall' anima
Giuri di fedeltà.

Tu PIO *perdoni*
Con voci d' Amore;
Tu ci apri le braccia,
Ci schiudi il tuo cuore
Sì noi ti ameremo,
Siam giovani, o Sire,
Dei giovani l' alme
Non soglion mentire.

Noi figli di Emilia
Siam caldi d' affetto,
Faremo una siepe
D' intorno al tuo petto -
Già l' esule torna
Cantando d' amore
E l' Inno di Speme
AL SOMMO PASTORE:

Vincenzo Rossi di Faenza.

Inno cantato in Francolino con musica del Maestro Carlo Bagni

Madri, Spose, fratelli ed amici
Non più affanni, sospiri, lamenti
Nell'amplesso de'cari redenti
Giubilate di gaudio ed amor.

Scese l'Angel di pace e perdono
Sulla terra d'esiglio e di pianto
L'Immortale, il clemente Pio Nono
Gioia e vita diffuse nei cor.
Al Sublime al Benefico, al Santo
A Pio Nono sia gloria ed onor.

Per le rive fiorite, ridenti
Del bel fiume d'Italia primiero
L'Inno, voce del cor, del pensiero
S'oda intorno giulivo echeggiar.

E dal Tronto, dal Tebro, dal Liri
Lungi l'eco a quest'Inno risponda
E insiem tutto dipoi si confonda
In un solo beato esultar.
Al Sublime, al Benefico, al Santo
A Pio Nono sia gloria ed onor.

A PIE IX.

Affable, généreux, droit, ferme, indépendant,
D' un seul mot sur son peuple il verse le bonheur,
Et les nobles soutiens de ce trône éclatant
Sont seuls la justice la concorde et l' honneur.

V. Tisserand.

Alla Santità di Nostro Signore

PAPA PIO IX

Il dì della sua esaltazione 16 *Giugno* 1846

SONETTO

Di S. E. la signora Donna Chiara Colonna
de' Principi Doria Colonna.

D'alto stupor conquiso è l'intelletto
Quando de' Cieli l'ordine rimira
E le stelle, ed il Sol, che amando attira
I bei pianeti di lucente aspetto.

Ma d'eterna sapienza il gran concetto
Che formò la sua Chiesa ancor più ammira
Da liberi voler sol uno spira
In Cristo, e nel Pastor che in terra ha eletto:

Più che l'Astro del dì splender sei degno
Gran PIO, che acceso dell'ardor divino
Tutte l'alme attraesti e tutti i cori

D'intorno a te, qual centro, avrà suo regno
L'ordin, la pace, e nel retto cammino
Ogni gente farai che Cristo adori.

Nel ritorno degli Esuli

SONETTO

Italia, Italia, fuor di te sen vive
D' infelici tuoi figli esule schiera
Cui desio punge riveder tue rive,
Il tuo bel sole, e la ridente sera.

Or dal sospir dei lari, alle giulive
D' amor dolcezze e di amistà sincera,
Dalle piagge d' esiglio alle native
Li chiama il Magno che dal Tebro impera.

Te sotto l' ali del perdon di PIO
Vedranno, Italia mia, diversa oh! quanto
Dal dì che disser lagrimando addio.

E nel vederti di speranze segno,
Maravigliando chiameran tuo vanto
Le sante Chiavi, e l' immortal Triregno.

D. A. Zanini
Arciprete alla Pieve di Cento.

A PIO IX.

INNO POPOLARE

Per Te sciolte son dure catene,
Per Te torna al suo loco natìo
Il Ramingo, o Magnanimo PIO,
Per Te in gioja ogni spirto esultò.

Dell' amor che dal cielo deriva
  Nel tuo petto la fiamma s' accese,
  Caritade ne' figli discese,
  E tua Gloria pel mondo volò.

Benedetto! - Per ciel nubiloso
  Spunta il raggio di fulgida Stella
  E il chiaror d' un Aurora novella,
  Di gran Giorno la speme destò.

M. Grazia di Rimini.

LA PRIMA BENEDIZIONE AL POPOLO

DI PIO NONO.

SONETTO

Qual suon di tube armonïoso! oh quanto
  Popolo accolto e per gran gioia altero!
  Già nunziar odo in un festevol canto,
  Lui che dell' alme Chiavi ha il sommo impero.

Ecco il novello Successor di Piero,
  Col trino serto e coll' augusto mano;
  Ecco le mani al Ciel leva e il pensiero,
  Diffuso il ciglio di paterno pianto.

Come traspar dal venerando aspetto
  Di Dio lo spirto! ogni favella tace;
  China è a terra ogni fronte .... ha benedetto

Rise l' Olimpo allor; colla sua face
  La diva Caritade arse ogni petto,
  E liete si baciar Giustizia e Pace.

G. Bonetti

A PIO IX. P. O. M.

SONETTO

Vidi Colei, che di reina ha nome
  Per la memoria dell' antico impero
  Fisa col guardo là, dove severo
  Cesare un dì traea le genti dome.

E rimirando in breve ora siccome
  I popoli in amor trionfa altero
  Novello Pio, cinse d'allor le chiome,
  Plause al pontifical Soglio di Piero.

Poi d'Emilia mirò l' alme contrade
  Rinnovellate di virtù novella,
  Spenta della Discordia empia la face.

E fugando i pensier d' ire e di spade
  Vôlta all' Alpe ed al mar con pia favella
  Vaticinò gioconda Era di pace.

Ab. A. Garelli di Rimini.

Il perdono concesso da PIO NONO

Miracol novo in bronzi in tele in carte
    Darà novo Allighiero e Apelle e Fidia,
    A ritrar l' adorato Angelo in parte,
    L' Angelo che d' Amor vinse perfidia.

Ma non s' abbraccia per ingegno ed arte
    Chi la speme dei secoli presidia,
    Onde questa d' Ausonia eletta parte
    Fatta è del mondo omai gloria ed invidia.

O magnanimo PIO, col gran pensiero
Di tanta fè, di tanta pace impresso,
Senza velame di regal mistero,

Pensier da smisurata anima espresso,
Pensier che affranca il combattuto impero,
Tu sol puoi tutto infuturar te stesso!

Can. Gaetano Golfieri

A PIO IX.

La Città di Rimino

SONETTO

Mi piovon dolci lagrime dal viso
Pensando la Pietà che sì T' abbella,
Alla cui lode è fioca ogni favella
Che favella non sia di Paradiso.

Nella diva Tua luce il guardo ha fiso
La Gente che da Romolo s' appella;
Sorge la desïata *Era Novella*,
E il lungo affanno si converte in riso.

Grata ed umil m'abbraccio alle Tue piante,
A Te m'aspetto; quanto or di Te veggio
M' apre, o Gran Padre, le tue voglie sante.

Immortal Sapienza è posta in seggio,
Tien del Regno il governo un Padre amante;
Or dica il Mondo se sperar non deggio!

M. Grazia in Rimini.

In segno di amore patrio all' armonia

SONETTO

Salve Armonia, che de' Celesti il regno,
E le sfere, e la terra, e il mar governi;
L' opre sublimi dell' umano ingegno
Tu fida scorta animatrice eterni:
Di scambievole amor, di pace, segno
De' cor volgi la chiave, e i moti interni
Di affetto e di desir, sicuro pegno
Di tuo poter, soavemente alterni.
O prediletta nel pensier di Dio,
Come oggi ti palesi in ogni viso
Più dolce negli umani atti di Pio!
Salve: disciogli di letizia un riso
Al fianco di Colui, che in bel desio
Aprir può solo in terra un Paradiso.

Del signor Conte Antonio Gessi già Gonfaloniere di Faenza.

SONETTO

Oh il dolce letiziar dei dì promessi! . . .
Rivede il padre una sembianza cara,
Torna la sposa ai disiati amplessi
E tra fidate braccia alfin ripara.
Dei lunghi dì dopo l' angoscia amara,
Gli odi cancella ognun nel core impressi,
Si porge ai baci in prima non concessi,
E le dolcezze del perdono impara.
E il tardo vecchierello all' ultim' ore,
Veggendo coronata sua speranza,
Placidissimamente ora si muore.
Di pace il dì spuntò .... Del tempo rio
Disperde ognun la trista rimembranza,
Benedicendo al tuo gran core, o PIO.

Conte Pietro Ranuzzi

A PIO IX.

Il municipio di Porto maggiore.

Qual inno, o Augusto successor di Piero,
Padre, Prence e Pastor, qual fia sublime
Laude che sembri non minor del vero
Di Te parlando e di tue gesta in rime?

Degno per mente e cor del sommo impero,
Che in sulla terra quel celeste esprime,
Già ti saluta il gemino emisfero
Meravigliando all' opere tue prime.

E questo, che il tuo popolo ti rende,
Non è codardo e irresoluto omaggio;
Ma amor che l' alme del suo foco accende.

In Te, Gran PIO, vede il Ré mite e saggio,
E lieto giorno al suo pensier risplende
D' alba sì bella contemplando il raggio.

B. G.

Le due lacrime

SONETTO

Quando s'aprio del fato il denso velo,
E a supremo Pastor fù PIO chiamato,
Una lacrima santa e fede e zelo
Trasser dal ciglio al nuovo incoronato.

E allor che sciolto d'ogni tema il gelo,
Diede perdono, e pace al traviato,
L'occhio, che in benedir volgeva al cielo
Fù visto d'altra lacrima bagnato.

Stille d'amor preziose entrambe sono ;
Ma qual fù quella che più calda uscìo ,
Qual più s'addisse al Sacerdozio, al Trono ?

Fù d'uom la prima, e d'uom sublime e pio;
Ma l'altra che movea pietà perdono ,
Se Iddio piangesse, la direi di Dio.

Del Dott. Serafino Belli

L'AMNISTIA

Accordata dalla Santità di PIO IX.
Ai rifuggiti politici

Caritade che sol l'anime india
Imago eterna del divin consiglio
Per cui discese, ostia benigna e pia
Nunzio di pace dell'Eterno il Figlio ;

u che astergi del misero sul ciglio
Il lungo pianto e la sventura ria
E a que' che furo nel maggior periglio
Segni placata, la diritta via :

Esulta alfine or che a Te sol devoto ,
Chi del popol di Dio regge l'impero
Scioglie di pace universale il voto :

Esulta e Roma di dolor già spoglia ,
Volte le luci al Successor di Piero ,
In quel patto di amor scorda ogni doglia.

Di Firenze 1846.

C. Fr. Galvani

A PIO IX Pontefice Immortale

Le Persicetane offeritrici delle tre Bandiere

SONETTO

Quel dì che l'Angiol del Vatreno ascese
Di Pier la combattuta navicella,
E sotto al saggio di più amica stella
Al mistico timon la destra stese.

Seco tolse a solcar l'onda novella
Clemenza e Speme: questa a grandi imprese
Forte incuorollo: e gli suase quella
Magnanimo il perdono delle offese.

L'augusto capo Egli inchinò, ed arrise
Benignamente il Ciel, con aurea face
Amor disceso sul navil s'assise.

Tutta al divo fulgor in suon giocondo
La terra risuonò Perdono e Pace:
E rifiorissi alla virtude il mondo.

Gianfrancesco Rambelli

Alla Santita' di Nostro Signore

PAPA PIO IX

SONETTO.

Oggi che alfin per Te Pace risplende
O tu cui Dio possanza invan non diede
Perocchè non indarno a Te si chiede,
Quanta dolcezza nel tuo cor discende!

Oggi che son di tua Pietà mercede
Le converse in letizia aspre vicende
Di chi la morte in duro esiglio attende
Di chi piange fra' ceppi e il Sol non vede.

Oggi che tocca da tuo santo zelo
Felsina, e accesa di non compro affetto
Benedice piangendo al tuo bel Nome.

Ma ben altro ineffabile diletto
Il tuo sarebbe nell' udir siccome
Di Te frattanto si favelli in cielo.

Giacchino Napoleone Pepoli di Bologna.

A PIO NONO

PONTEFICE OTTIMO MASSIMO

Il giorno 8 *Settembre* 1846.

SONETTO

S'io non avessi così corte l'ali
Che danno il volo al mio debile ingegno,
Vorrei, Padre e Signor, giungere al segno
Di dir quanto sei grande e quanto vali.

E narrar come non appena sali
L'alto Seggio, che tutte avendo a sdegno
Le basse prode, hai già drizzato il legno
Per correr acque a tua grandezza eguali.

Dir vorrei come le più avverse menti
Ammorzâr l'ire alla tua voce, e in santo
Nodo d'amor si strinsero le genti.

Ma di Te che a Dio sol regni secondo,
Meglio che il labbro mio, con degno canto
Dice l'Italia, anzi l'Europa e il Mondo.

Di F. Sorgenti

RAGGUAGLIO STORICO
EC. EC.

DISPENSA 7.ª

Questa Dispensa contiene:

PROSE — Discorso del Conte Perticari alla Magistratura di PESARO; Pastorale di Monsignor Innocenzo Castracane Vescovo di CESENA; Feste di URBINO, JESI, TERNI, FERMO: Programma de' *Fermani ai Maceratesi* e lettera di un *Maceratese* ai *Fermani*.

POESIE — *Il* 16 *Agosto* - Ode del Dott. *Dom. Ricciardelli* - *All' Immortale Pontefice PIO IX*, versi di *A. Vesi* - *Il* 16 *Luglio*, quartine di *Michele Catalani* - *Un trionfo in Roma* - terzine di *Vincenzo Prinzivalli*. SONETTI - *Li* 8, *Settembre*, dell'Arcidiacono Benedetti - *Il Perdono*, di C. Alatri - *Il Proscritto perdonato*, del Sacerdote Gio: Battista Bianchini - *Il giorno* 8 *Settembre*, dell'Avv. Pietro Merolli - *Il giorno* 8 *Settembre*, di Monsig. Felice Giannelli - *Il* 17 *Luglio*, di G. Atti - *A Pio IX Pont. Massimo*, di Francesco Mestiee - *A Pio IX Viterbo esultante*, di Carlo Mattey - *La novella del Perdono* del Dottor G. Bonetti - *Per l'esaltazione al Pontificato di Pio IX*, di Angelo Bonci - *Epigrafe*, del Cav. Luigi Grisostomo Ferrucci.

PESARO.

Discorso tenuto dal Conte GORDIANO PERTICARI Gonfaloniere di Pesaro nella seduta consigliare del giorno 27 Agosto 1846.

Se mi recai sempre a grandissimo onore sedere con Voi a consiglio di quelle cose che appartengono ai comodi, ed all' ornamento di questa nostra patria, molto più mi è caro e giocondo movere dinnanzi a Voi parole convenienti all'allegrezza di questo beatissimo tempo. La quale allegrezza ci è stata fatta da somma e libera clemenza di ottimo e benignissimo PRINCIPE, a cui risponde con affetto di ammirazione di riconoscenza di giubilo Roma, lo Stato, e tutto il mondo Cattolico. Egli ha veramente certi atti di straordinaria magnanimità, i quali empiono di stupore e di riverenza gli animi di tutti anche di quelli a cui non tocca immediatamente il beneficio. Quale sarà poi di quelli a' quali dall' atto generoso tanto di bene deriva? Voi udiste con quanto entusiasmo di gioja e di gratitudine fosse dal popolo romano accolto il graziosissimo decreto del sedici luglio, col quale l' augusto nostro Signore PAPA PIO NONO promulgò il generale perdono, e l' obblio delle cose passate quanto a' casi di Maestà, e cancellando persin la memoria delle malaugurate nostre discordie gettò le fondamenta di un regno di pace, d' intera e stabile felicità. Quel grido di lietissime acclamazioni ratto si diffuse per le Provincie tutte fra il Liri, e l' Eridano, e risuonò oltre i confini d' Europa ovunque s' adora il sacrosanto vessillo della Croce; anzi pur sin dove non è affatto ignoto il nome dell' umanità. Fra le città soggette al dominio Pontificio non fu alcuna che di allegrezza di riconoscenza d' omaggio non gareggiasse colla capitale. Nè questa nostra Pesaro fu delle ultime in siffatta gara mossa non per divisata emula-

zione, ma da subito e cordialissimo affetto. Con quali parole potrei io uguagliare quello spontaneo movimento di popolo, onde la città tutta si levò, e fu messa immantinente a festa con archi e luminarie e pompe suoni canti e plausi, e tale una letizia che per volgere di tempo non si perderà mai la ricordanza. Oh! come a quella divina parola di perdono i cuori già chiusi ed indurati negli odii si apersero s' intenerirono si strinsero ne' più soavi affetti di concordia e d' amistà. Quelli che jeri si nimicavano, oggi si baciano come fratelli legati con vincoli d' amore intorno al padre comune. Le città si rifanno essendo ad esse renduti tanti de' lor cittadini che volti negli amari passi dell' esilio erano miserando spettacolo, e forse anche ludibrio e beffe in terra straniera: o gettati nel profondo orrore del carcere più non avevano speranza di veder la luce. Voi pure, o Signori, vi meschiaste alla frequenza del popolo, Voi pure, partecipaste della comune esultanza. Non dovete perciò arrestarvi, ma correre più ferventi a dar nuovi tributi di riconoscenza. Perchè essendo Voi la cima della cittadinanza meglio di ogni altro sentite quale e quanto sia l' obbligo che ci stringe all' amorosissimo nostro PADRE e SOVRANO, e più ci sta a cuore tutto ciò che torni ad accrescimento della dignità del trono, a sicurezza della pubblica quiete, a bene della nostra terra natale. Spetta ora a Voi il darne novella testimonianza non con fasto a modo del volgo, ma con sottile provvedimento e con opera dignitosa e solenne con cui si onora un Monarca. Il generoso perdono concesso dal PONTEFICE è già impresso negli animi nostri con sentimento sublime profondo ed eterno: se eterno e incancellabile deve durare nella memoria de' popoli, non dev' essere raccomandato a segni poco durevoli e fugaci di cantici e di letizie, ad un grido ad un eco di gioja che fugge e si dilegua. Sono per tanto a proporre alle Signorie Loro che il nome veneratissimo di

LUI che si ripete da ogni angolo dello Stato e dell'orbe Cattolico sia onorato con decoroso e solido edificio. Intendo parlarvi della riedificazione ed abbellimento alla porta della nostra città detta Porta di Fano. Le si dia invece il titolo di Porta PIA, e per non renderla comune a molte altre sia meglio nominata Porta MASTAI. Una iscrizione poi, od un bassorilievo ricordi ai presenti e ai futuri con quale atto di clemenza celebrò Egli l'incominciamento del suo regno, e come si acquistò l'adorazione de' suoi popoli, e specialmente di noi Pesaresi, che nell'era di pace e di armonia universale attendiamo un lieto avvenire dal nostro tenerissimo PADRE. Una grande letizia sarà certamente quella che vi prenderà il cuore quando fra le delizie del passeggio vi scenderà dentro l'anima la ricordanza di questa vostra deliberazione; nè sarà breve, se ve ne rimarrà il diletto sino a che duri ella e la sua memoria.

Qui il dotto Oratore passa in rassegna tre diversi progetti, indi prosegue:

Non vi dissimulerò che in altri luoghi alle improvvise popolari dimostrazioni si fece sì che ne seguitassero più solenni, e più ordinatamente disposte per consiglio dei Magistrati e con avvertimento di tutti gli ordini. Nè io credo, nè Voi crederete, o Signori, che a pagare il debito della pubblica gratitudine sia a noi sufficiente ciò che si è fatto fin qui di buon volere de' privati. Pure non è mio intendimento di proporvi la rinnovazione di quelle feste, che se furono già convenevoli e necessarie alla subitanea manifestazione dell'universale allegrezza, ora più che ad onor vero del PRINCIPE riuscirebbero a nostro trattenimento, ed a tripudio del popolo. Si vuol pertanto pensare a migliore e più degno modo di rendimento d'onore alla providenza e benignità dell'Augustissimo SIGNOR NOSTRO. Quindi a me pare che quei denari i quali si getterebbero in pompe e sollazzi di un solo o di pochi

giorni più convenevolmente si abbiano a spendere nell' erezione di un monumento per cui si consacri e perpetui il nome di LUI in queste nostre mura. E siccome noi siamo fra le vicine città maggiori a molte ci dobbiamo studiare di non rimanere ad alcuna secondi. Si è fatto adunque debito nostro lo imitare l'eccelso esempio degli altri; dobbiamo dare alla città nostra, condotta oggi in questa civiltà che veggiamo, il fregio di un edificio che la buona patria nostra da tanto tempo sospira. Non dobbiamo comportare che da altri si dica essere noi ingrati: non ci paja adunque poca utilità il togliere dal vostro nome macchia di riconoscenza. Ma un' opera così bella era riserbata alla presente felicità, riserbata a Voi, riserbata ad un auspicio così fausto di generale perdono e di pace. Ed ho ragione di credere che difficilmente possiate ottenere tanti vantaggi di ornamento e di onore in altra consigliare deliberazione; nè so come potrebbe meglio accadere che un oggetto del piacer vostco si trasformasse in un omaggio al PRINCIPE.

La nostra Pesaro che fu ed è per suo distintivo carattere pacifica e tranquilla, e si mantenne sempre fedele alla Santa Sede deve oggi rinvigorirsi dell' opinione che ha sempre goduta, proseguir nel mandare le cose sue riposate ed allegre, deve contestare gli antichi e non mai interrotti sensi di fede e di riconoscenza ed eternare le sue festive dimostrazioni di giubilo al PONTEFICE OTTIMO MASSIMO. Resta adunque soltanto che Voi decretiate l'opera la quale congiungendo insieme l' onoranza del PRINCIPE e l' ornamento della città sarà di ottimo augurio a stringere ognor più all' autorità Pontificia con vincoli di riverenza e di amore gli animi lealissimi dei Pesaresi. Io non sono qui che l' interprete de' sensi di ognuno e potrò parlare con tutta franchezza d' animo; sì lo veggo, questo è lo scopo il volere il desiderio di tutti. Credo adunque es-

sere debito mio e dell' intero Municipio d' offerirvi un mezzo col quale si facciano palesi e duraturi a un tempo i nuovi segni di nostra gioja, e gl' interni sentimenti di ogni anima. Eterna sia la riconoscenza all' indulgentissimo e beatissimo nostro PRINCIPE che con sue voci affettuose soavissime ci chiamò tutti figli di un padre, che salito all' impero di Roma fe' suo primo pensiero non già il fasto e la maestà dell' alto suo officio, ma la contentezza e il bene vero e durevole de' suoi popoli, che mosso a pietà delle lunghe sventure onde tanti erano sì miseramente travagliati per ciechi studii di parte cangiò il lutto del carcere e il dolor dell' esilio in solenne atto di pietà, volse ogni cura a ricomporci in pace ad abbracciarci a stringerci intorno a se in una sola e concorde famiglia. Fu per la mano di LUI che l' esule riacquistò la libertà, rivide le sospirate sue mura, riabbracciò la sposa i figli i parenti gli amici, e le lagrime spremute dal dolore ricambiò in quelle di gratitudine e di esultanza. Chi potrebbe descrivere le consolazioni interne delle famiglie, e passare collo sguardo entro il cuor loro! Per farne sentire tutta la soavità e le dolcezze appena sarebbe sufficiente quella tua maravigliosa eloquenza di cui altre volte risuonò quest' aula, o mio carissimo fratello, se tu qui fossi presente e parlassi in mie voci e partecipassi della nostra allegrezza. Non più timori non più lagrime per tanti vecchi padri per tante orfane madri per tante povere mogli che vedove piangevano su i talami deserti. Passati sono i giorni del dolore: ogni parte gode di pace; non più spaventa l' immagine dell' avvenire; è ridonata la vita civile e famigliare a tanti nostri fratelli. Vedete com' essi tendono le braccia a benedire il loro Benefattore; vedete come tanti desolati padri che non ha guari in preda a loro tristezza si dolevano di aver troppo vissuto e di aver perduto l' ultimo bene con cui racconsolare la loro vecchiezza poichè

i figliuoli erano stati loro strappati dal seno, ora quasi fuori di sè dal contento mostrano di più non sentire il peso dell' età avendo ricuperato il sostegno l' appoggio de' cadenti lor anni, e sentono chetarsi in petto le rimembranze degli affanni sofferti, si rallegrano nell' udire a risuonar soave al cuore il nome di padre. Chi non intende quanto sia dolce la presenza di un figlio e tormentosa la lontananza? Con quali atti pietosi ringraziano il Cielo che li abbia riservati a tanta grazia, e gridano che la morte non è più loro di spavento quando sentiranno scaldarsi le gote dai baci d'un figlio, e dalla mano di lui saranno chiusi gli occhi, composte le ossa, e bagnate di lagrime vere! Quante spose raccolgono ne' loro amplessi i loro cari, sul cui destino avevano tante volte tremato. Nell'ebbrietà di sì liete accoglienze par che si rinnovi per essi il primo dì de' loro amori, si narrano a vicenda le pene i pericoli i sospiri i desii; sicuri disfogano la passata doglia, e con pianto di gioja benedicono a LUI che pose termine a tanti loro affanni. A ben ricordare tutto questo avrebbe bisognato sentir com' essi il tocco della sventura, aver sofferto le durezze dell' esilio e le pene di un carcere, provare la necessità che ha il cuore di un infelice di spandersi, e il piacere che ha d' intenerirsi, sentire la mancanza dei figli, e il desiderio feroce che si risveglia nel petto paterno. I pargoli innocenti fissano gli occhi, e stendono vezzeggiando le tenerelle mani all' ignoto volto di colui di cui avevano imparato a balbettar il nome senza intenderne il significato. Non sanno essi pure il perchè ora piangono e ridono, e sembra che sentano di non esser più orfani. A sì commovente spettacolo non mi regge l' animo preso da soverchia piena d' affetti, le lagrime mi scorrono dagli occhi, ed i singhiozzi mi troncano le parole. DIO, DIO possente e misericordioso tu conservaci il dono che ci hai fatto, conservaci il PRINCIPE il padre il consolatore dei po-

popoli. Prospera tu gli alti suoi disegni affinchè col provvedimento di buoni ordini e di leggi possa Egli ogni dì più dar fermezza allo Stato e compiere la pubblica felicità. E noi, Signori, porgiamoci pronti e disiosi a legarci con possente nodo di riconoscenza a CHI tanto ci ama, ci colma di tante beneficenze e ci conforta con sì paterne e divine sollecitudini, e mercè de' nostri suffragi innalziamo esultanti un patrio monumento che starà ogni dì sugli occhi de' posteri, sarà segnato dalle dita del passaggiere finchè ne rimanga l'ultimo sasso, e griderà unitamente con noi „ Viva il nome Santo dell' immortale PIO NONO „.

INNOCENZO de' Conti CASTRACANE DEGLI ANTELMINELLI Patrizio di Urbino e Cagli per la grazia di Dio e della Santa Sede Apostolica VESCOVO DI CESENA *della Santità di Nostro Signore Papa PIO IX. prelato domestico ed assistente al soglio pontificio.*

A suoi dilettissimi Figli e Fratelli Pace, Salute e Pastorale Benedizione

Se all'improvvisa esaltazione di PIO IX. alla Cattedra di S. Pietro fu grande la gioja di tutti i Cattolici, perchè videro darsi fine in una prodigiosa maniera alla vedovanza della comune madre la Chiesa, ben maggiore si fu dei popoli dello Stato Ecclesiastico che per doppia ragione di sudditanza Gli appartengono. E ad accrescerla vieppiù valse mirabilmente l'essere pressochè tutti conoscitori ed ammiratori delle sublimi Pastorali Evangeliche virtù di Lui. Voi stessi pochi giorni prima della sua esaltazione ne foste testimoni, che il vedeste dare a me con inarrivabile umiltà le prove più distinte di benignità e di affetto. Ma la gioja e l'universale allegrezza non poteva non aumentarsi a dismisura, allorchè i primi moti di Lui in un modo il più singolare

e forse inaspettato, fecero viemmaggiormente manifesta la sua grandezza d' animo e magnanimità di cuore. E di vero; chi potrà commendare tanto che basti l' ampiezza e la generosità del perdono dell'AUGUSTO NOSTO E SANTO PONTEFICE PIO IX. che senza esserne richiesto volle accordarlo, l' orme battendo del Capo invisibile della Chiesa, Nostro Signore Gesù Cristo?

E qui mettendo a confronto le due più eloquenti parabole dell'Evangelo, l'una del Padre col figliuol prodigo, l'altra del Pastore colla pecorella fuggita dell'ovile, liberamente vi confesso, che se toccante al mio cuore si è l'idea del padre che dimentica le scioperatezze di un figlio, amorosamente l'accoglie in seno e l'abbraccia, tenerissimi sensi mi desta l' immagine del Pastore che le novantanove pecore nell'ovile racchiuse abbandona per correre in traccia della centesima che lontano da Lui si fuggiva.

Questa immagine a vivissimi colori espressa io trovo nel CLEMENTISSIMO NOSTRO PIO IX. che da Santo Pastore e Gerarca, quale Egli è, non abbandonato l' ovile, ma nella persuasione di *POTER PERDONARE SENZA PERICOLO PUBBLICO* con raro e pressocchè nuovo esempio, quasi andando in traccia di tanti meschini che dall' ovile eransi dipartiti, a Se li chiama, con Se li riconcilia, quasi amara gli fosse la vita e poco caro e meno adorno il Trono senza averli richiamati, perdonati, benedetti.

Sì, Egli perdonò persuaso di poterlo fare senza il pubblico danno. E come di fatto non esserlo? Come concepir solo l' idea del contrario? Io vi confesso o Figli amatissimi, che non potrei avere una persuasione diversa senza supporre uomini destituiti d' intelletto e di cuore.

Che se cotale opinione Io porto di tutti i Popoli soggetti al Regnante Pontefice, con assai più di ragione

debbo essere così di Voi persuaso, dilettissimi Figli e Fratelli, i quali naturalmente temprati a cordialità ed educati a Religione sopra gli altri vi distinguete per le doti dell'animo e del sentire, e molcendo le pene della mia infermità formate la mia corona e delizia. Sì, non sarà, io lo spero fidato sovratutto nell'ajuto di Dio, che siate per mostrarvi giammai meno che grati a tanta Sovrana Beneficenza.

Ed è appunto in questa occorrenza in cui con dimostrazioni anche maggiori delle sinquì date; siete per solennnizzare la memoria dell' accordato perdono, che Io v' invito a recarvi tutti nel pressimo giorno 16 corrente in questa Cattedrale a renderne primamente grazie a Dio Padre della misericordia e Dator d' ogni bene, e quindi ad intercedere pel Santo Gerarca lunga serie d' anni e quello spirito di consiglio e fortezza che è necessario pel governo della mistica Nave e dello Stato.

Ma prima d' inoltrare il piede al Santuario ed all' Altare, acciocchè i ringraziamenti sieno accetti a Dio Benedetto, e le preghiere esaudite, faccia pace con Dio, e si riconcilii di cuore col prossimo, se pure v'ha alcuno di voi che abbia dimentico essere la cristiana carità, e lo scambievole amore uno dei primi fondamenti della nostra Santa Religione, e bene non senta del suo concittadino e fratello. *Se tu stai per fare l' offerta all' altare e ivi ti viene alla memoria che il tuo fratello ha qualche cosa contro di te, posa lì la tua offerta davanti all'altare, va a riconciliarti prima col tuo fratello e poi ritorna a fare la tua offerta.* (* Sì, o miei cari, segni questo giorno un' epoca avventurata nella patria storia. Sia fine per sempre anche al pensiero di vendetta e di civili discordie. Un solo vessillo ci guidi volenterosi ed uniti. La pace, quella beata pace che fu annunziata agli uomini di buona volontà si consolidi fra tutti noi, e la Religione, la santissima Re-

ligione che è retaggio d'un Dio incarnato e morto per amor nostro in sulla croce, sia sempre scrupolosamente riverita ed osservata.

Seguaci adunque di quel Dio che tutto spira carità, ed interpreti fedelissimi delle intenzioni dell'amorosissimo ed ottimo Principe che ci governa, Cittadini tutti, e fra voi quelli che occupano nella società i primi gradi, fatevi ad operare quel bene sostanziale, cui in modo precipuo ha mirato il Santo Padre di riavvicinare cioè gli animi e di ricomporre la civile e cristiana società. Il Clero poi, da cui con maggior diritto e ragione per la fattane esperienza posso e debbo ripromettermi ogni cooperazione, e in privato e in pubblico non cessi, seguendo l'alta sua missione, d'infervorare il popolo a devozione ed ossequio verso la Sacra Persona del Sommo Pontefice Vicario di Gesù Cristo, e nostro amantissimo Sovrano, e d'inculcargli obbedienza alle leggi, rispetto ai Maggiori, amore a tutti, acciò, la Dio mercè, si consegua quella felicità che è dato sperare in questo mondo, e per tal guisa si avveri quello che da un Venerabile mio Confratello fu detto, che = *il perdono accordato da PIO IX. non è un bene particolare dei compromessi politici, è un bene universale.*

Data in Cesena dall'Episcopio questo dì 12 Settembre 1846.

INNOCENZO VESCOVO

Luigi Ferri *Cancelliere Vescovile*

(* *S. Matteo Cap. V. v.* 23 24. *Traduzione di Monsig. Martini.*

FESTE DI URBINO

Il giorno 22 fu cagione ai cittadini di Urbino di straordinaria esultanza. Non appena fu pubblicato il programma di perdono benignamente concesso dal nostro clementissimo sovrano PIO IX ai prevenuti politici, che tutta quanta la città animata e mossa da sentimenti di cristiana filantropia si diè subito in preda a purissima gioia. Si videro all' imbrunire della sera tutte le strade della città illuminate, mentre al suono festevole di musicali istromenti udiasi in ogni parte l'affollata moltitudine gridare: evviva PIO IX.

La sera poi del 26 assai più vivo e commovente fu lo spettacolo dell'universale allegrezza. Dal comunale palazzo uscì un drappello di eletti giovani elegantemente vestiti i quali con torce accese facendo corona alla pontificia bandiera portata in trionfo da savio patrizio urbinate, a suono di banda musicale, seguiti da immensa folla di popolo si recarono sulla piazza maggiore elegantemente illuminata, ove maestoso grandeggia il palazzo apostolico. Ivi dinnanzi allo stemma pontificio fu eseguito un bellissimo canto istromentato e diretto dal celebre maestro Vecchiotti; e mentre tutti ebri di letizia facevano risuonare l'aria di - viva PIO IX s' incendiavano a diversi intervalli di tempo vaghissimi fuochi d'artifizio. Poscia s' incaminarono tutti verso il piano così detto di Mercato; e qui magnifico sorgeva un arco trionfale che formato di lumi a vari colori, simmetricamente disposti facea bella mostra di se leggendosi nel mezzo il motto a lucidissimi caratteri distinto - A PIO IX - Sur una loggia poi dirimpetto al collegio de' nobili era situato l'immortale programma di perdono reso visibile da lumi, e coronato di fiori: e qui di nuovo il suono degl' istrumenti, e le voci de' cantori raddoppiavano colle armoniose lor note, il piacere ed il gaudio dell'esultante popolo, mentre nuovi fuochi di

artifizio, e piccoli globi aereostatici variavano la bellezza del giocondo notturno spettacolo. Intanto da vari e finestre cadeva una pioggia di fiori, non che di fogli in cui stampate leggevansi varie auree sentenze allusive alla clemenza dell' immortale PIO IX, e alla gratitudine de' sudditi per l' illustre e sempre memorando beneficio; mentre ogni sorta di persone giovani, e vecchi, nobili, e plebei, scenziati, ed artisti tripudiavano per lo giubilo, ne potevano saziarsi dal ripetere ad altissima voce l'adorabile nome del gran pontefice PIO.

Possa così clemente Sovrano, e padre amoroso di tutti i fedeli regnare lunghissimamente a bene dell'umanità, a felicità dei popoli, a sostegno della Religione

---

FESTE DI JESI

Dopo aver pubblicata nella precedente dispensa la notificazione dell' Eminentissimo Corsi Vescovo di questa Città riportiamo ora il ragguaglio delle feste seguite nei giorni 7, 8, 9 Settembre

Alle ore 12 meridiane del giorno 7 il suono dei sacri bronzi, lo sparo di copiosi mortari sulle due piazze del Duomo e delle Grazie indicò il lieto cominciar delle feste. E siccome nulla meglio predispone a letizia, quanto un tratto spontaneo di beneficenza; così alle 4 pomeridiane del giorno stesso sulla piazza del teatro Concordia, in mezzo a suoni festosi di scelta banda, ebbe luogo la estrazione di dodici doti da 10 scudi l'una a benefizio di altrettante donzelle appartenenti a povere ed oneste famiglie; e quindi una carriera di cavalli barberi lungo la via del corso, che all' imbrunir della sera si vide in splendido e sontuoso modo illuminata. E la luminaria non si restrinse solo a quel punto, ma irruppe, per così dire spontanea e vaga in ogni più na-

scosto angolo della città, che tutta risonava di evviva PIO IX e delle più affettuose benedizioni all'amoroso padre e sovrano datore di perdono e di pace.

Nella mattina del giorno 8 cantavasi solenne messa alla cattedrale, di superbi arredi guernita, con l'intervento di tutte le autorità; e l'eminentissimo Vescovo Corsi pronunciò, adattata alla fausta circostanza, una commoventissima omelìa. Nelle ore pomeridiane fra le armonie musicali, e il rimbombo de' mortari fu intuonato dal sullodato eminentissime Vescovo l'inno ambrosiano; e quindi benedetta una elegante e magnifica bandiera pontificia, che, col corteggio della magistratura, di numeroso drappello di gentil sesso, e di oltre quattro cento cittadini, portanti ciascuno un elegante vessillo in mano, e fra gli evviva unanimi della moltitudine veniva trasportata dal maggior tempio alla chiesa dei Rev. Padri Carmelitani, e depositata nella cappella gentilizia comunale dedicata alla Vergine SSma delle Grazie, del di cui patrocinio il popolo Jesino particolarmente si onora. Nè è a dirsi quanti detti affettuosi all'adorato sovrano, quante epigrafi e motti poetici si leggessero in ogni banda; detti, epigrafi, e motti allusivi ancora alla ben'amata famiglia dei conti Mosconi consanguinea à quella del sommo pontefice, la di cui zia carnale contessa Margherita Mastai fra le iesine dame, a niuna per virtù seconda, forma della famiglia stessa e della patria l'ornamento e il decoro. Era poi bello il vedere come i sfarzosi addobbi, in ogni via profusi, prendessero novello e vago risalto dalla ripetuta generale illuminazione, copiosissima di cera e di bicchierini a svariati colori in disegno, e in modo tale disposti lungo la regolarissima strada del corso, da formare un sorprendente colpo d'occhio. E l'entusiasmo di tutti giungeva al colmo quando sovra maestoso palco eretto nella piazza del teatro a cura dell'architetto Raffaele Grilli eseguivasi da copioso numero di suona-

tori e cantanti un inno allusivo alla circostanza, ed abbellito dalle note del maestro Faini. Al teatro Concordia, tutto illuminato a cera, l'introito dalla recita fatta dalla drammatica compagnia Mascherpa fu erogato a far lieti gl' indigenti, e a francare i piccoli pegni esistenti al Sacro Monte di Pietà Spontini. E bellissimo effetto, ed applausi copiosi vi conseguiva altro inno all'immortale PIO IX composto nel vero linguaggio d'amore dal giovane egregio conte Vincenzo Salvoni, e maestrevolmente declamato dal primo attore della compagnia, Giacomo Landozzi. Alla letizia di tutti i ceti concorse volonterosa anche l'accademia dei *Disposti*, i di cui soci nella sera dei 9 dopo la seconda carriera de'cavalli barberi, di poetici componimenti in onore del sommo PIO echeggiar fecero l'aula del palazzo comunale, per varietà di drappi, e di ben disposti doppieri vagamente adornata. La venerata immagine dell'adorato Gerarca vi si mirava sotto un maestoso trono, cui facean corona molti cittadini decentemente ed uniformi vestiti a vece delle nobili guardie, aventi ciascuno in mano seriche pontificie bandiere col motto viva PIO IX. È superfluo l'aggiugnere, che, in mezzo a queste popolari dimostrazioni e alla folla immensa di gente accorsa anche dai limitrofi paesi la pubblica tranquillità non fu per nulla turbata; mentre, come in ogni altro luogo dello stato, era la festa dell' amore celebrata al novello supremo Gerarca: era l'inno, che un popolo tutto concorde innalza all'autore della sua felicità. Simili spontanee feste, imperiosamente comandate dalla vera gioia del cuore, non possono esser mai turbate da eventi sinistri!

D. Gio. Acqua

TERNI

(*Brano di lettera*)

Se dovessi esprimervi quanta letizia innonda i moltissimi, che amano e procacciano il bene, per la generosissima parola, che annunzia *dimenticanza del passato*, non saprei certo, come aprirvi il mio pensiero. Il raccontare il comun gaudio, il mescolarsi d'uomo ad uomo, l' abbracciarsi de' fratelli, il sollecitare l' un l'altro ad atti opportunamente amorevoli, è un avvisare ciò che ognun sa; è un ricordare quello, che ognuno ha provato in se stesso. Il dipignere, anzi lo scolpire agli occhi di chi non vide lo stringersi al seno degli infelici di già rinchiusi; il vedere lagrimante di gioja i loro volti solcati da patimenti; il mirarli respirare, palpitare sul petto pur sospirante e palpitante de' lor cari; il sentirli benedire alla provvidenza, gloriare alla Patria, a PIO IX; tutto ciò offra un quadro sì commovente che noi cercheremo invano descrivere. E qui (non che nella vicina città di Narni) che abbracciammo pei primi quegli uomini usciti di prigione, toccammo sensibilmente l' ufficio del Pontefice di Cristo esser quello di consolare e porgere ogni maniera di conforto all' afflitto. Le grandi virtù di padre, di principe di cui PIO IX mostrossi fornito fin dall' esordire del suo Pontificato risvegliarono giustamente non solo la simpatia, ma l' amore e il senso profondo d'una gratitudine stampata indelebilmente in ciascun animo che onesto sia. Attalchè si volle da noi (tenute le debite proporzioni) seguire il magnanimo esempio di Roma esultando in ogni guisa d' esterior segno di gaudio, che bellissimo splendeva in tutti, perchè vero. Illuminazioni spontanee alle finestre d' ogni casa: degli evviva che risuonavano per dovunque: commozione animatissima, pacifica, che invadeva il popolo, e si spandeva colla rapidità dell' elettrico. Suoni continui delle

bande musicali rallegravano l' udito, crescendo l' allegrazza del cuore. Tutto ciò avveniva nelle sere della incoronazione, e in quella che si seppe essersi promulgata l' amnistia, la quale benchè attesa sin dalla creazione del Pontefice, tuttavia gittò negli animi, come un senso di maraviglioso stupore. Dimessa poscia la meraviglia, si passava a giusto ed ampio sfogo d' affetti. Si pensò, e si progettarono feste, che la generazione nuova non ricorda, e le antiche giammai godettero. Conciosiacchè que' lor trionfi, que' lor giuochi, que' lor tornei, oltre il ricordare guerre atroci e sanguinosissime, si celebravano fra uomini, che diceansi liberi, ma buona parte erano servi o schiavi. È diffatto, che bellissimo spettacolo offrì la sera delli 26 Luglio, allorchè un' intera popolazione innalzò nel palazzo governatoriale lo stemma del nuovo Pontefice? — Già era l' ora del crepuscolo, che riempivasi la maggior piazza di popolo: le due bande militari rimpetto la porta del palazzo guardata da' nostri dragoni e bersaglieri pontificii, non facevano sosta de' loro suoni. Il nostro buon Pastore Monsignor Tizzani tutto giulivo e partecipante alla gloria è magnanimità del suo Capo e maggiore dei Vescovi, stava con Monsig. Pro-Vicario Marchese Cittadini, col Gonfaloniere della città Signor Capitano Giuseppe Massarucci, cogli ufficiali di detti due corpi, e con altri ebbri di gioja sulla ringhiera sovrastante alla porta. Di qui in mezzo a torcie, che ardevano imbrandite da parecchi giovani si mostrò al popolo acclamante il nome di PIO, entusiasmato, infervorato di zelo sublime perchè libero, spontaneo, lo stemma de' Principi Mastai fatto splendido e adorno delle santi chiavi. Ghirlande, festoni di fiori, l' incoronarono, il circondarono. Indi scese le scale, e portatolo poco distante della soglia per innalzarlo e fissarlo, era veramente una pacifica guerra, un regolare disordine quel premersi l' un l' altro, quell' affollarsi di gente per toccare e ve-

der davvicino la gentilizia insegna del nuovo Pontefice. Non so, se alcuna storia civile nel cominciare d'un regno conti maggior trionfo di politica sapienza di principe, e vanti uno stemma onori più grandi. Gli evviva, le grida, toccavano il cielo, l'agitarsi de' fazzoletti per esultanza, il commoversi d'ognuno, il suono quasi spigliato delle bande, lo sparo de' mortari, fornivano l'idea (s'è lecito dirlo) di densi flutti superbamente agitati e spinti da una placida buffera e da una quiete e tranquilla tempesta. E quasi un'ora durò tal vita di un popolo, cui volendo somigliare ad un individuo, parea svegliato da lunghissimo e letargico sonno, e dato ad un sol tratto ad una veglia ebbrifestante. Senza inframetter posa guardando egli nell'alto il suo Vescovo, veggendo in esso direi quasi l'immagine del Pontefice Romano, e memore delle virtù, che onorano entrambi, attese la di lui uscita di palazzo per accompagnarlo con suoni, lumi e viva al vescovato. A lui per modestia renitente e ringraziante il popolo di sì grande ossequio, uopo fu sostenere la somma degli onori qual si è quella di venir glorificato da sì estesa moltitudine, e di sentirne in pari tempo il peso, onde bilanciando le dimostrazioni e le gravezze, si rilevano le difficoltà infinite di rendersi e mantenersi l'idolo di quella — Lungo la via, che dalla piazza reca alla cattedrale, fu un benedire continuo, un esclamare il nome congiunto di Papa e di Vescovo, e quivi pure un premersi, un addossarsi ad esso, che piangendo di gioja veniva retribuendo il popolo co' sentimenti della più sincera gratitudine, e ricordava il tratto magnanimo del Pontefice da esso lui sommamente applaudito. Giunti al termine di doversi dividere rendevasi ben difficile il distacco del padre da'suoi figliuoli, se non che, dopo reiterato e vicendevole sfogo d'affetti, li lasciò profondamente penetrato e coperto de' più lieti augurii pel suo avvenire, non cessando ripeter loro, come le virtù di PIO IX. doveano in essi operare

l'insperato evento di fare scomparire ogni argomento di discordia, ogni asprezza esistente tra individuo e individuo, tra famiglia e famiglia, tra ordine e ordine di popolo; doveano di tutti quanti formare una sol casa, una sola città, mentre una sola patria avevano. Imperocchè io ben considero non potere una comune patria vantare, chi per esorbitanza o scarsezza di opinioni sta diviso dall'universale; chi procaccia e fomenta dissidii, procrea fazioni, suscita odii pubblici e privati; e non è buon cittadino colui, che parteggia pel guelfo o ghibellino, pel bianco o pel nero, ma quei solamente, che dal Liri all'Eridano stima esservi una sola gente legata d'un santo nodo fraterno.

Perduto di vista il nostro Vescovo, la moltitudine capitanata da tale, che portava il vessillo del Pontefice, si recò al quartiere de' bersaglieri, ova un altro stemma pure s'innalzò. Indi percorrendosi da quella quasi tutta la notte le maggiori strade della città, accompagnata da suoni e viva, che facevan eco da lungi, e lascian ben più lontano eco ne' cuori.

Ben altre feste si stanno preparando in questa città, le quali ricorderanno a' suoi abitatori il principio di nuov'era, che va ad aprirsi sotto i più fortunati auspicii, la mercè d'un Pontefice.

FESTE DI FERMO

Amico carissimo

Fermo 21 Settembre 1846

Eccomi a darti conto delle nostre Feste, che ebbero ieri un esito felicissimo. Saprai com'esse ebbero principio la domenica del giorno 13 corrente, il cui mattino salutato fin dall'alba da spessi colpi di cannone, fu rallegrato in seguito da una processione decorosa di persone sceltissime, e quindi solennizzato con messa vocale

e instrumentale del nostro bravo Cellini. A ciò si aggiunse la benedizione della bandiera Pontificia, l'estrazione di doti per le zitelle povere di ciascuna parocchia, e la liberazione dei pegni di modico valore. Nel dopopranzo fu esposto al Duomo il SS. Sacramento, a cui intervenne numeroso concorso di popolo; e quindi alla sera una viva illuminazione rese gaia e ridente l'intera Città. — Da ciascuno intanto si affrettava con ardenti voti il prossimo lunedì per isfogare con più vivaci dimostrazioni la piena degli affetti; ma la nostra aspettazione rimase in ciò delusa per motivo d'una straordinaria intemperie di stagione, che chi sa fino a quanto tempo avrebbe continuato ad imperversare se questa popolazione, devotissima alla alla Vergine del Pianto, non avesse fatto a Lei solennemente ricorso. Colla serenità improvvisamente accordataci ci volle dare la Vergine manifesti segni del suo favore; e noi il sabato 19. riprendemmo le dimostrazioni di affetto e di giubilo verso il comune Padre e Pontefice. Fin dalla prim' ora del giorno cominciò a sentirsi movimento per la città, e sui volti di tutti si vedeva dipinto un non so che di allegro e di nuovo, che facea pur troppo conoscere essere nel cuore di tutti un sentimento grande e non totalmente esprimibile. — Corse voce che la banda di S. Elpidio si recava unitamente a molti individui di quella città ad accrescere la nostra esultanza; e sapendosi anche il momento del suo arrivo, numeroso popolo Fermano, pur con la banda, mosse incontro agli Elpidiani sino a mezzo miglio fuori della città. All'appressarsi di sì graditi ospiti furono sinceri ed alti gli evviva; poi si ascese alla piazza grande fra il suono continuo de' due concerti, fra il plauso ognor crescente del popolo, e le dimostrazioni di grata e fratellevole amicizia. — Verso le 5 pomeridiane nella strada Nuova suburbana incominciò un bel corso sì di carrozze come di cavalieri, i quali aveano in mano una piccola bandiera; mentre poi ciascuno, sì uomini che donne portavano qualche segno di festa. — La corsa de' cavalli riuscì benissimo — Intanto la piazza principale si vedeva molto vagamente illuminata, e circa la mezz'ora di notte si diè principio a un gran Coro composto dal celebre Professore signor Ferrarini, ed eseguito da molte persone distinte, fra le quali la Contessa Novello Gigliucci. I cantanti erano decorosamente disposti sopra un magnifico palco a tre ordini rappresentante un monumento di trofeo disegnato con bell' arte dal signor Desti ingegnere della provincia,

Ad ogni strofa del coro eseguita dai sudetti cantanti, coll'accompagno dell'orchestra del Teatro, si rispondea da infinito numero di cittadini accompagnati dal concerto, con altre strofe messe in musica dal valente Maestro signor Cellini. Questo coro fu d'un effetto sorprendente e venne per due volte ripetuto. A ciò successe altro divertimento che piacque assai per la sua novità e precisione. Nel mezzo della piazza la truppa schierata eseguiva con bell'ordine e a diverse posizioni parecchie scariche a razzi colorati; il che durò circa una mezz'ora. Finalmente al Girone s'incendiò un copioso fuoco d'artifizio, mentre migliaia di bandiere sventolavano. Coll'Opera in teatro si chiuse quella giornata.

— Terzo giorno di festa (domenica 20) — Questo riuscì maggiore d'ogni nostra aspettazione. — A mezza mattina, giunta appena la notizia che un numeroso drappello di persone veniva da Montegiorgio, si andò incontro al medesimo con quelle dimostrazioni d'affetto, con cui si erano accolti il giorno precedente gli Elpidiani. Ma non appena ricevuti questi nuovi ospiti a porta S. Lucia, si sentì che dalla parte della Marina si appressavano molti Maceratesi con le loro due bande unite, recando in dono a Fermani un vessillo straordinariamente ricco. Si andò subitamente co' novelli sopravvenuti e cogli altri Forestieri alla volta loro, e a poca distanza della città avvenne l'incontro. Le acclamazioni, le grida, i plausi non sono descrivibili. La Deputazione Fermana ricambiò a' quei cortesi una magnifica bandiera di seta avente in mezzo lo stemma Pontificio, e ai lati l'arme di Macerata e di Fermo, fra cui vedevansi due mani che fortemente si stringevano; col motto - Una sola Patria ai figli d'un Padre -. Fra mille dimostrazioni di giubilo si mosse tutti d'un corpo alla città, con bella musica acconcia alla solennità del momento. È impossibile che ti narri il portentoso numero di persone che occupava tutte le vie, tutte le alture, tutte le finestre nel mentre si procedeva alla piazza, ove ci attendevano altri drappelli, particolarmente di donne, altri evviva, altra pompa. In mezzo a tanta varietà di persone, di colori, e di foggie; qual'armonia di volti avresti notato, quale conformità di pensieri e d'affetti! I convenuti Forestieri ebbero schiette e grate accoglienze, essendo stati invitati a gara nelle principali case e famiglie. — Non mancarono scene consimili anche nel dopopranzo, poichè i vicini Portesi in pienissimo numero giunsero anch'essi con bandiera spiegata e a suono di banda.

Verso le 4 pomeridiane fu estratta una Tombola nella gran piazza, che stipata da tanto popolo porgeva il più maraviglioso spettacolo a chi da qualche finestra si faceva a riguardarla. Sul tramonto del sole vi fu altra carriera con un corso molto più bello del precedente; mentre intanto i concerti, nel numero di cinque, sonavano a vicenda e in vari punti. — Di nuovo ci accoglieva la piazza grande illuminata con maggior vaghezza delle sere precedenti; poichè la facciata del palazzo Apostolico era tutta a cera, lungo le finestre sopra il porticato si vedevano pure lumi a cera, lampioncini di vaga forma, iscrizioni trasparenti, corone d'alloro, bandiere incrociate, trofei ec. ec. Il monumento, su cui era inalberata la bandiera, splendeva fra moltissimi vetri colorati. Il prospetto poi del palazzo Comunale poteva dirsi veramente illuminato alla foggia Pisana. Fra mille migliaia di lumini disposti a vaghissimo disegno, e in mezzo alla gran loggia tutta gaiamente adobbata e ricca per gran copia di cera, si vedeva splendere il Ritratto del nostro augustissimo Sovrano. Gli occhi di tutti si rimanevano lungamente fissi a questo spettacolo. — Che ti dirò della via del Carmine? Essa rassembrava una vera galleria; tutta a disegno, adorna tutta gaiamente, luminaria vivissima, iscrizioni d'ogni parte. Circa alle 8 della sera si godè la vista d'un bellissimo fuoco d'artificio lavorato dal nostro Luciani; quindi in teatro si diè fine a tanta solennità. Quest'ampissimo e vago edificio non accolse mai tanta generazione di person nè tanta festa. Migliaia di bandiere v'erano. Dalla sommità delle logge di tratto in tratto si gettavano, misti a nembi di fiori nè a composizioni poetiche, bianchi fazzoletti, in cui si leggeva impresso l'Editto del Perdono. Il commovimento generale crebbe fuor di misura. In alcuni momenti tutti erano ritti sugli scanni, tutti gridavano, tutti sventolavano bandiere; le donne anch'esse con grandissima festa applaudivano: fu insomma una meraviglia, un tripudio, uno spettacolo che forse non si vedrà più. I Forestieri se ne sono partiti assai contenti ed appagati. In mezzo a tal movimento nessun sinistro turbò la pubblica tranquillità. — Durerà molto tempo fra noi la memoria di giorni così lieti e felici; ma molto più durerà, anzi vivrà perpetua e indelebile la gratitudine verso Chi è stato cagione di tanta nostra felicità ed esultanza.

AL POPOLO MACERATESE
Quando i Fermani
Con straordinarie dimostrazioni
Di giubilo di venerazione d'affetto
Festivi giorni solennizzavano
Per l'amatissimo Sovrano
PIO IX.
Parole di Pace d'Amore
Di fratellevol concordia
Porgevano
Perchè l'aggradimento
E la riconoscenza sua si mostrasse
All'atto spontaneo cordialissimo
Onde qui coi finitimi convenuto
Al popolo Fermano si accomunò
Tutti festosi insieme tripudianti
Gridando a unisona voce
Viva l' Immortal PIO IX.
Onore del Secolo
XX Settembre MDCCCXLVI
Per Fermo
D' incancellabil memoria

Di F. M.

Maceratesi!

Oh! come per Voi il nostro giubilo immensamente si accrebbe! Nella ben sentita riconoscenza e letizia pe' beneficj inestimabili e le deliziose speranze porteci dall' Immortale Pio IX bramavamo assai di avervi testimoni, del nostro sincerissimo entusiasmo e delle nostre feste popolari, a gloria di Lui, che tutti richiamati a placidissimi affetti, infervorò. Amavamo del pari che in questi giorni e da Voi e da ogni altro popolo qui convenendosi, le acclamazioni giolive che già fortunatamente più sollecite poteron altrove echeggiare, si unissero ai nostri plausi non meno spontanei e leali che quelli di altre suddite città dell' Augusto Sovrano amantissime. Ma voi la nostra aspettativa di gran lunga vincendo voleste oggi

in assai delicata maniera la reciproca amicizia rinvigorire. Voi qui oggi vi recaste in bel numero, festivamente ancor voi dispiegando fra le nostre mura il venerato vessillo delle sante Chiavi, nella pace salutandoci e all'unione plaudendo in pegno di più salda amichevole fratellanza ne porgeste la mano. Oh il generoso graditissimo atto!, cui ben di cuore noi Fermani rispondendo le destre tutte alle vostre strettamente giungiamo a fede immanchevole di concordia, e, reiterati gli alterni amplessi di candidissimo affetto, in ogni labbro risuona l'univoco motto sacro alla civile unione oggi avvivata al solo nome di Pio, chè tenerissimo Padre di tutti, in Lui come in purissimo specchio tutti fratelli ci contempliamo.

Quindi dolce cosa è per noi rendere degno omaggio a vostra squisita cortesia, proclamando francamente il nobilissimo tratto di vostra cordial gentilezza verso di noi, lusingandoci solo, che il vanto non ci si nieghi di averne voi usato verso di animi capaci di altamente sentirla e ricambiarla della più leale accoglienza in bella gara di amorevolezza. E perchè de' sensi nostri sincerissimi irrefragabile arra e testimonianza alla Patria vostra recar voi possiate, un presente, come che sia nella forma, cui brevi istanti non permisero migliore nè più acconcia, ma che nello spirito non è a dubitare riesca accettissimo, un nostro presente vi piaccia oggi ricevere nell' imperante Pontificia bandiera su cui i Genii di pace e concordia, le destre impalmate, lo stemma dell' illustre Città vostra a quello della nostra congiunto ritrassero. Così queste due Città accoppiate come care sorelle, siccome di un sol Padre care figliuole, possano insieme allegrarsi sempre allo aspetto fulgentissimo dell'Iride bella che oggi risplende sul nostro emisfero, e con amichevoli affetti vie più si accordino alle città tutte Picene, e alle sette altre Provincc di questo in oggi felicissimo Stato, in assecondare colla concordia il retto sistema d' intelligenza dall'augusto munificentissimo Principe ad universale felicità ed a peculiare nostro sollievo fondato; chè fra noi per nodo sì bello le scienze, le arti, il commercio ognor si rinfrancheranno a più propizio sviluppo. Vide già maravigliato il mondo come un sol giorno bastò al magnanimo Pio per colmare di tutte felicità i fortunati suoi figli, ed or vegga pure come furono bene compresi tutti i cuori dai generosissimi dettami di sue portentose virtù, che mentre tanta ebbe possanza da addolcire i costumi e gl' interessi diversi mirabilmente accordare, il

bello spettacolo promuovere eziandio, come oggi in fra noi, del più soave riannodamento di fratellanza e di amore fra Città, che non nemiche, non gelose giammai, in verace amicizia operosa eran già strette. Goda pure adunque immensamente il paterno animo pietosissimo del gran Piò, e benedica Egli a questa nostra concordia, e Popoli così armonizzati in Lui solo fidando molto di faustissimo evento da Lui s' impromettano; e intanto un sol voto i nostri petti infiammi, quello della sua prosperità che con quella di tutti noi è immedesimata.

Di M. M.

Perchè il Popolo Fermano viemaggiormente conosca la squisita gentilezza e l'alto sincero affetto dei cittadini Maceratesi verso di esso mostrato. e perchè sia pur chiaro a quelli come gli animi nostri sappiano apprezzarlo non solo, ma reciprocarlo di amore e di gratitudine, questo brano di lettera di un illustre Scrittore subitamente volevasi pubblicato.

Mio carissimo

Di Macerata 21 Settembre 1846
Ad un'ora e mezza pomeridiana

Casco di sonno; e tuttavia non so tenermi dallo scriverti. Noi torniamo in questo punto, e alle splendidissime vostre feste veggiam succedere una festa senza apparato e senza pompa, ma spontanea, inaspettata, e perciò stesso graditissima. Alcuni dei nostri eranci corsi innanzi, ed oltre il molto che han detto delle vostre feste e della vostra cortesia, han narrato della bandiera che data da voi e fregiata dell'arme de' Comuni di Fermo e di Macerata noi riportavamo come pegno di amicizia durevole. Non v' ha voluto di più; chè in un momento se n' è sparsa la nuova per la città, e il popolo a torme è venuto ad incontrarci non solamente con bandiere (questo potevi ben pensarlo) ma con ramoscelli di olivo, quanti han potuto averne alle mani. Era cocente il sole: e pure son venuti in gran numero sino al fiume; molti sono andati più là; la maggior parte

si è restata lungamente nella via ch' è dalle porte alla chiesa delle Vergini. E donne vi erano in buon dato, e fra esse assai delicate damine. All'apparire della vostra bandiera, la quale come puoi comprendere andava innanzi a tutte, si è alzato un clamore da paragonare a quello che fu jersera nel vostro Teatro; e vuoi più? una mano di giovani ha tolti i cavalli dal legno di quel Signore che portava questa Bandiera trionfale e l' ha tratto buona pezza. E intanto il nome de' Fermani sonava non meno che il nome di Pio IX. Siamo entrati a suon di banda in città, e ne abbiam trascorsa una parte crescendo sempre d'ogni canto la moltitudine; e saremmo credo ancor là, se non era la stanchezza della banda. Per questa sera ho sentito taluno accennare una luminaria: checchè sia, io veggo i Maceratesi esservi schiettamente affezionati, e ne godo. La vostra bandiera è affissa sulle loggie del palazzo comunale, e vi starà qualche dì salutata e riverita da tutti, poi sarà consegnata per esser custodita nel palazzo del Comune ec. ec.

A PIO IX. P. O. M.

Che i primordj del suo regno illustrò col magnanimo degli atti il Perdono, *il popolo Fusignanese nella festiva letizia consacrata a tale avvenimento il* 16 *giorno Agosto* 1846 *quest'umile tributo di riconoscenza offeriva*

ODE

Lo secol si rinnova e nostra umana
Degenere prosapia ecco dal fango
Si leva, ecco grandeggia, e sue sembianze
Della riscossa dignitade imprime. MAMIANI.

Io non invoco il Genio,
Che tinto di sanguigno
Inspirò l'alto cantico
Al divo ellennio Cigno,
E pinse il lacrimevole
Fato del teucro Re.

Non quella che di Pindaro
Temprò l'eterna cetra,
Che delle arene olimpiche
Erse le stragi all'etra,
Ed al fraterno eccidio
Di Pindo il lauro diè.

Altro più mite Genio
Inspiri il canto mio,
Nato nel Ciel fra gli Angeli;
Cresciuto in grembo a Dio,
Cinto di veste candida,
E dell'olivo il crin.

Quel che dal Colle Esquilio
L' immortal vol discioglie,
E sotto i vanni candidi
L'orbe universo accoglie,
Recando in sulle labbia
Il bacio almo divin.

Ei co' superni Aligeri
Rechi dal Paradiso
L'augusto serto triplice
Di gigli, e d'elicriso,
Ed incoroni il Massimo,
Di Piero il Successor.

Dio ce lo diede: supplice
Ed in funereo velo
Vide l'augusta Vedova
Alzar le luci al Cielo,
Il palpitar de' Popoli,
Il lutto, e lo squallor.

E dalla Vampa eterea
Di Carità, che brilla
Nel sempiterno Empireo,
Ei tolse una scintilla,
E della diva Triade
Col soffio l'avvivò.

Come l' arco settemplice
Dell' Iride d'amore
Apparve al mondo naufrago
Col bacio del Signore;
Tal scese a noi quest' Angelo
E il mondo l'adorò.

Sul Tebro in ciel più fulgida
Brilla l' Enotria stella;
A un lampo suo disperdonsi
Il nembo e la procella,
E s' avvalora al limpido
Sole *di Verità.*

Come da stille roride
S'avviva il giglio adusto,
Surge così più florida
La speme in cor del giusto,
E più nell' alma candida
S' apprende carità.

Sorgono dalla polvere
E l' orfano e il tapino,
Le scarme braccia tendono
All' Astro *mattutino,*
Sciogliendo a Dio dell' etere
Un canto trionfal.

Al lampeggiar vivifico
Di questo Raggio *amico*
L' alma Sofia risorgere
Vede il suo tempio antico;
E di Leone *riedere*
Il secolo immortal.

Dal Trione nembifero
All' eritrea marina
Dal soglio i Regi inchinansi
Alla Città regina,
Ov' è l' augusta Immagine
Del sommo Re dei re.

Ed Ei *colla benefica*
Mano che il ciel disserra
Coglie l' olivo, e cingene
I Regi della terra,
Li stringe in dolce vincolo.
E li congiunge a Se.

Pace gridò dal Golgota
L' Agnello moribondo,
Pace il gran PIO dal Lazio
Grida, e rallegra il mondo:
Ecco già scende un Angelo
Del grido annunziator.

E infrante a terra cadono
De' figli le ritorte,
Al dolce amplesso volano
Di tenera consorte,
Del veglio padre al bacio,
De' parvoli all'amor.

Fra rupi e lande inospite,
Che chiude estraneo suolo;
Stava ramingo l'esule
Ed ahi nel mondo solo!
Pensando ai dì che furono,
E ai cari che lasciò.

E per lo ciel d' Ausonia,
Qual zeffiro leggero,
Venne fendendo l'aere
Di pace il Messaggero,
E attorno al cor del misero
Benefico aleggiò.

Egli in dolcissim' estasi
Volge all' Italia il ciglio,
Piange di gioia, e rapido
Come amoroso figlio
Vola sul Tebro e bacia
Del Padre augusto il piè.

O Tu che segui impavido
L'orme del Nazzareno,
E l'agna errante e profuga
Cerchi e ti stringi al seno,
Che t'arde il cor magnanimo
Di Carità e di Fè;

Deh! volgiti a' tuoi Popoli
Che figli tuoi pur sono,
Vedi gioir l' Emilia,
E ne gioisci in trono:
Ecco già gli odii cessano,
E il civico furor.

Tutti i tuoi figli abbracciansi.
Tutti si giuran pace:
L'empia Discordia involasi,
Spegne la negra face:
Solo un vessillo spiegasi,
E n' è custode Amor.

Difenderan tuoi Popoli
Co' petti il Campidoglio;
Il loro amor fia l'unico
Scudo possente al Sogliò:
Sull'ara qui lo giurano
In faccia a Europa, e al Ciel.

E quell'augusto Genio
Ch' inspira il canto mio,
Rechi su' vanni candidi
Il giuro in man di Dio,
E i tristi dì che furono
Copra d' un negro vel.

Del Dott. Domenico Ricciardelli Imolese.

Al grande ed immortale Pontefice PIO IX nell'occasione che la Città di Forlì apre gli animi alla gratitudine ed alla esultanza le quattro Sorelle Cignani questo tenue segno di devozione e di giubilo umiliano

Quando sul Tebro attonito vestivi
Per voler de l' Eterno il più gran manto,
Onde somigli all'alto Nume in terra,
Noi, cui beato serra
Teco, o Gran Padre, parentevol nodo,
Di letizia comprese
Grazie rendemmo all'alta cagion prima.
Ch'alza gli umili ed i superbi adima.
Ma qual non fu la gioia
Che i nostri petti invase, allor che spento
Ogni orgoglio regale,
Fatto più che mortale,
La tua salda potenza
Nel solo amor de' figli tuoi fondasti,
Non nelle armate squadre;
E al mondo ti mostrasti,
Più assai che Prence, e cittadino e padre?
Or ai fervidi voti
Che per Te s'ergon da ogni parte al cielo
Uniamo i nostri, e non fia mai che scorra
Un giorno solo, un'ora
Che fra i giulivi canti,
E fra gl' inni festanti,
Non trovi PIO sui nostri labbri ognora.
Di PIO, del gran Pastore,
Di virtù tante adorno,
Noi farem sempre intorno
Il nome risonar:
Sì che dovranno a noi
Quei che verran di poi
Di questa età felice
La sorte invidiar.

A. Vesi

IL 16 LUGLIO

Oh prodigio! già in salvo è il Naviglio
Dibattuto dall' onde frementi;
Una voce il ritoglie al periglio,
E la calma richiama sul mar.

Quella voce è la voce di Pio,
Che a' suoi figli perdono impartisce:
S' ispirava all' esempio d' un Dio,
Che pe' rei dalla Croce pregò.

Sulla nave si asside la Pace
Posta in bando dall' odio, e dall' ire;
La giustizia riaccende la face
Dell' amore, che Aletto offuscò.

Disse Iddio dall' eccelse sue sfere
All' eletto novello suo Aronne
« Se Clemenza tu annodi al potere,
Io tua guida, tuo scudo sarò.

Egli disse: E un'etade novella
Apre a Roma il perdono di Pio,
Com' all' alba è la fulgida stella
Nunziatrice d'un limpido dì.

Il perdono sia l'arra sicura
D'una fede, che mai verrà meno; »
Questo è il giuro solenne, che giura
Ogni figlio, che suddito gli è.

Oh prodigio! Oh sol forza del Cielo!
Del suo Trono ove sono i ribelli?
Della Grazia disteso il bel velo
Spense l'odio, lo sdegno attutò.

Spense l'odio, ed ai Regi diè norma
Con qual' arte si acquisti l'amore;
Come solo il regnare s' informa
Da giustizia, da santa pietà

« Se fia d'uopo, la vita si spenda »
De tuoi figli è l'unanime grido;
« E lunghi anni il Triregno risplenda
Sul tuo Capo, o clemente Signor: »

Ei li ascolta, e dal ciglio gli spunta
Una stilla di pianto amoroso,
E la destra alla manca congiunta
Verso il Cielo lo squardo levò.

E se piace ne' santi consigli,
Tu deh, accogli, diceva, la prece,
Ma, Signor, benedici a' tuoi figli
O si cessi chiamarmi più Rè.

Di Michele Catalani

Un trionfo in Roma

TERZINE

Ei viene, ei vien!... di plauso gorgoglia
Crescente mormorio fra immensa folta,
E tanti un solo annuncio al riso invoglia;

Come impaziente, e nel dubbiar travolta
Sin che la pugna il vincitor non noma,
Torma di madri a susurrar s'ascolta.

E il Campo Marzo io calco, e questa è Roma;
Per cui torreggia la superba mole?
A chi quel lauro accerchierà la chioma?

Tornasti adunque pel cammin del Sole,
O Aquila felice, e tue catene
Morde tuttor del Parto re la prole?

Ardan gl' incensi, — sù le destre ... *Ei viene!...*
De' sette Colli il grido antico è vivo,
Pendon dall'are le natie verbene.

Fra laureate scuri, a suon festivo,
  Cinto dal fior dell' Itala virtude,
  E' Cesare che incede al sacro Clivo;

Di spoglie opime onusto .... oh quàl me illude
  Fatuo desir? Già l' Aquila latina
  Sotto ai rottami del Tarpeó si chiude.

La Croce or veggio trionfar reina,
  E salutato dal concorde avviso
  Un Sire inerme al Tempio s' incammina.

Vè la benigna maestà del viso!
  Agl'arcani d'un Dio quel labbro usato
  Per l' imo e pel potente ha egual sorriso:

Come d' Aprile il creator fiato
  All' elce secolar torna le fronde,
  Mentre aleggia sul pampano calcato.

E desso è Pio: l' eletto Olio s' infonde
  Sul capo augusto, ed impinguonne l'alma,
  In che Pietade a verità risponde.

Sull' ajuole di morte la sua palma
  Non germogliò: vil felce è il prisco alloro:
  Qui Pio trionfa, e l' universo è in calma.

Ovunque suona di sue lodi il coro;
  Ei fugge a' plansi ... oh fosse a me tal cetra,
  Generoso rifiuto, qual t' onoro!

Astro minor, così, mai non impetra
  Che fia dal Sole un parvo omaggio accolto;
  Questi tramonta al suo brillar nell' etra.

Gloria al gran Pio! Stava nel duolo avvolto
  L'esule e 'l prigionier ... bramato oh quanto
  Il patrio raggio, e degli amanti il volto.

Ecco de' ceppi il duro carco è infranto,
  E pel pietoso Verbo del Possente
  Padre or di gioje e l'obliato pianto.

Ecco le glebe a lo squallor redente.
Ride Ubertà; nè più fia nuda e spersa
La famigliuola del tapin gemente.

D'eterea voluttade odor si versa
Per questa Ausonia: a un detto sol di Pio
Discordia cittadina ecco è dispersa.

» Da nuda selce irta di pruni un rio
» Emergerà, se la tua man percota:
In Cades a Mosè parlava Iddio.

Colui, che sul diluvio ha sede immota;
Ma è fonte di Pietà, suscita a Piero
In triste secol provvido pilota.

O nati all'armonia d' un veritiero
Canto che non traligna, i forti vanni,
Itali Bardi, ergete del pensiero.

Da quattro venti indomita dagl'anni
La fama andrà di Lui, che in Vaticano
Di Giustizia e Clemenza assunse i panni.

In riva al Plata, in grembo all'Oceàno
Giunga degl' inni infaticabil voce,
All'ignea Manilia, al Pensilvano;

Udravvi il Brama, e 'l Musulman feroce:
Narreremo agl'attoniti nipoti
Le incruente vittorie della Croce.

Bevve Pio dal Vangel suoi casti voti,
Ei quì l'altare a Caritade eresse,
Ostie tutti saremo e sacerdoti.

Nella gran notte, che di Dio precesse
L' immensa Opra, posò la vergin fronte
Di Cristo in sen, Quei ohe fra gl'altri elesse.

Il Divo sonno a coltivar le pronte
Ali batteano gl'Angioli di pace;
Ei succiò nuovi sensi a quella fonte.

Cresce ad incendio una agitata face,
E scrisse innamorato Vangelista
»ECompie la legge chi d'amor si sface.

Dell'Uom da Dio mandato in Te s'acquista
Da noi l'amico spiro, o gran Pastore,
Spiro, che l'alme nel gioir conquista.

Così di regal fiume genitore
Doccia puro ruscel da rupi alpine,
E quegli va de'campi animatore.

La zona infiora, o Verginella; e il crine,
Suonin le mani, o pargoli innocenti,
Quì l'Iride raggiò sulle pruine.

Al prence del perdono i monumenti
Ben hai sacrati, o Roma, e le tue storie
Dicano pur, se co'trionfi menti.

Suddita a Pio, se di novelle glorie
Hai vita ancor, qui lo straniero appàri,
E se tra l'urne delle tue memorie

Scorre il Tebro immortal rege de'mari.

Di Vincenzo Prinzivalli

Li 8 *Settembre* 1846

SONETTI

I.

Forse, com'oggi, se il pensier non erra,
Il pubblico esultar mai non fu visto,
Che il Tuo Sacro Natal, Madre di Cristo,
Chiamò dall'alto a rallegrar la Terra.

Odj non più, non più timor di guerra;
Occhio torbo non miri, o volto tristo;
Ma gioia tal dai petti si disserra,
Che quì fu ignota nel maggior conquisto.

Salve beato giorno, monumento
D'eterna gloria al popolo di Dio!
Il sovvenir di te unqua sia spento.

Eco facciano tutti al voto mio;
S'oda il gridar di cento lingue e cento
Viva Roma devota, ed il gran Pio!

Dell'Arcidiacono Benedetti
Fra gli Arcadi - PERINTO TLESIO

II.

Viva il gran PIO, viva quell'alma bella,
Che a dono singolar il Ciel ne diede!
Egli risplende qual propizia stella,
De' Pontefici Magni illustre erede.

Viva il prode Nocchier, che la procella
Seppe calmar, e rinfrancò la Fede;
Già comincia per Lui era novella
Stupor fatto, a chi crede, e a chi non crede.

Viva il Padre, che a' mesti figli sui
Apre le braccia, e se li stringe al seno
Sì, che appena distingui Lor da Lui;

O se li scerni, è sol, perchè dal core
Rompendo il comun pianto, scorgi appieno
Che l'uno è di dolor, l'altro d'amore.

Del medesimo

III.

Sto, Signore, a mirar la gloria vostra,
Mentre a onorar la Vergine movete;
Vedo che ognun v'acclama, e a Voi si prostra
Per venerare in Voi quel che Voi siete

Nell'alta, che vi dà solenne mostra
Roma d'affetto, il suo gran cuor leggete;
Essa coll' innalzarvi vi dimostra
Il Sommo, che da lei sperar potete.

Il Tebro stesso n'è commosso, e a festa
Non mai usata vestendosi egli ancora
Leva del letto fuor l'annosa testa;

Ed alto grida con voce canora:
Quel che da Roma a Te, gran PIO, s'appresta,
Tutte le glorie mie vince e scolora.

Del medesimo

IV.

Un solo labbro, ed una lingua sola
Ha l'Orbe tutto, e la gran voce è PIO:
L'augusto Nome, che qual raggio vola,
Risuona in ogni piaggia, e in ogni rio.

Tutti parlan di Lui, ma la parola
Manca alle lodi di quel Grande e pio,
Che per dote preziosa ogni uom consola,
E il giusto accoglie, e non rigetta il rio.

Chi non vedria nell'incredibil vero
Opra più che mortal? Senza la guerra
Signoreggiar nell' Universo intero!

L' unanime consenso mai non erra:
    E Pio confessa il gemino emisfero
    Dal Ciel spedito a ristorar la Terra.

Del medesimo

IL PERDONO

SONETTO

Allor che de' suoi figli in te il Pastore,
    Mirò del Tebro l'augusta reina
    Tutta rifulse di novel splendore
    In sua vetusta maestà latina.

E soave un pensier le brillò in core
    Che tregua avrebbe il pianto la ruina
    Di tanti figli che lor folle errore
    Ragion di stato ad espiar destina.

Nè sua speme falliva. In tua grand' alma
    Venir pietà e giustizia ecco al paraggio
    E sul brando l'olivo aver la palma.

Allor Roma gridò volta al gran PIO:
    Più per pietà che per giustizia, o Saggio,
    L'uom sulla terra s'avvicina a DIO.

C. Alatri

Il Sacerdote Gio. Battista Bianchini Arciprete e Parroco di Poli Diocesi di Tivoli Dottore Laureato in Sacra Teologia scriveva

SONETTO I.

Il Proscritto perdonato

Errai sedotto. Per obliqua via
Male il meglio cercando, ahi stolto! io corsi;
Ma poi tradito dalla mia follia
Tardi le mani per dolor mi morsi.

Amara tazza in lunga prigionia
Bevvi, scontando il fallo, a lenti sorsi;
Dell' altrui crude insidie, e della mia
Credula mente, oh, come allor m'accorsi!

Piansi; ma disperar dovea perdono;
Quando . . . gioia inattesa! un Padre, un PIO
Di Pier salì sul vedovato trono.

E mi salva; ma (in ceppi) ancor son io;
Son quattro i nodi onde legato or sono:
Una Patria, una Legge, un Prence, un Dio.

SONETTO II.

Un sol nume: un sol Prence: a loro è sacro
Sacro per sempre il mio verace affetto;
Anni e sciagure me canuto e macro
Faccian; ma il cor più non si muta in petto.

Di libertà sognata al simulacro
Più non fia ch'arda incensi l' intelletto.
Al retto, al vero or l'alma mia consacro;
Sola fidata stella è il vero e il retto.

Te, che paterno cuor recasti in soglio;
Te, che comandi e studi il retto e il vero,
Solo mio Prence, Te obbedir io voglio.

Le brame accenna: a me tua brama è impero.
D'esser suddito a Te scaldami orgoglio
Che assai già festi, e più gran cose io spero.

Il giorno 8 Settembre 1846.

A MARIA VERGINE

SONETTO

In questo al nascer tuo sacrato giorno,
Dallo stellato cerchio, ove regina
Siedi a far bello il celestial soggiorno,
O Vergine, su noi lo sguardo inchina;

Mira la festa, e il gaudio, che d'intorno
Agita e investe la Città Latina,
Mentre in sentier di drappi, e fiori adorno
Il Pastor santo al tempio s'incammina;

E se Ei d'amor pei provvidi consigli,
Ispirato da Te, col dar perdono
Tutti ristrinse ad un ovil suoi figli,

Se alla tua Rema Iddio lo diede in dono,
Tu lo conserva illeso da perigli
All'amor nostro lungamente in trono.

Dell'Avv. Pietro Merolli

Alla Santità di N. S. PAPA PIO IX, quando il dì 8 settembre 1846 sacro al nascimento della VERGINE MADRE DI DIO, andava con so-

lenne pompa al tempio a Lei dedicato presso la porta Flaminia, detta del popolo.

SONETTO

Per la via che al tuo andar tutta s'abbella
D'archi, di drappi, e d'olezzanti fiori,
Vanne, o Signor di noi, de'nostri cori,
Dove divoto rito oggi t'appella.

Delle genti regina, ora tua ancella
Roma questi a Te fa dovuti onori,
Che, spenti ovunque i rei odii e i rancori,
Render sapesti a noi pace novella.

Deh! se la Vergin, che guardò tuoi giorni,
Nel dì che al nascer suo sorrise il Cielo,
La tua prece e la nostra al Figlio porga:

Molti avrai gli anni e d'ogni laude adorni;
E noi di bene amare accesi in zelo
Più non fia che a turbar discordia insorga.

Di Monsig. *Felice Giannelli*

Il 17 *Luglio* 1846.

Festeggiandosi la proclamazione del clementissimo Motu-proprio del 16 *luglio* 1846 *di S. S.*

PIO IX.

I VECCHI COSÌ PARLANO AI GIOVANI

SONETTO.

Questo Prence adorato, al Ciel diletto,
Che al reo perdona, e il poverello aita,
Noi non vedrem, poichè, cangiato aspetto
Abbiam nostra giornata omai compita;

Noi non vedrem, siccome voi, dar vita
Ad un florido Regno benedetto,
Nè la sua gente in un volere unita
Arder tutta per Lui di vivo affetto.

Ma ben dal Ciel, se a Dio di sua pietade
Sotto l' ombra benigna accôr ne piace,
Noi farem plauso all' Itale contrade;

E proni all' Avversario d' ogni male
Noi pregheremo a Lui la bella pace
Di ch' Ei fe' dono al misero mortale -

G. Atti.

A PIO IX PONTEFICE MASSIMO

SONETTO

Quando fra il grido di letizia ascese
Il Sommo PIO del Vatican sul Trono,
La Donna di Quirin le man protese,
Mercè chiedendo in lacrimabil suono.

Viste d' ira civil le fiamme accese,
E i percossi suoi figli, Ei Giusto e Buono
L' affidò di conforto, e le contese
Porte schiuse alla Pace ed al Perdono.

Esultò del Tarpeo commosso il Monte,
E serenando i rai Quella dogliosa
La regal benda ricompose in fronte.

Europa al Tebro riguardò pensosa,
E di Pietade nell' aperto fonte
Adorò del Gran Pier la Casta Sposa.

Fr. Mestica

Così Religion mostra alla terra
La grandezza del Cielo, e fa del Trono
Un ministro di pace e non di guerra.

Angiolo Bonci

A. M · DCCC · XLVI.

In · Memoriam

Dici . F. F. Postr. Eid · Qvinctiles · Qva

PIVS · IX · P. M.

Perdvelles · Captivos · et · Exvles

Divina · Indvlgentia · Complexvs

Patriae · Reddidit

In · Spem · Mansvrae · Concordiae

ORDO · POPVLVSQ. FVSINIANENSIS

P. C.

La presente Epigrafe composta dal ch. Cavaliere *Luigi Grisostomo Ferrucci* fu incisa in marmo, e locata nella pubblica Torre di Fusignano il giorno 16. Agosto 1846 consacrato alla solennizzazione dell' Amnistia.

DISPENSA 8.ª

RAGGUAGLIO STORICO

EC. EC.

PROSE

Feste in ALBANO per la gita colà del Sommo Pontefice — Il ritorno da TIVOLI di Sua Santità — Feste SENIGALLIESI — Programma degli Anconitani ai Senigalliesi — Feste in GATTEO, in MONTE GIORGIO di Fermo, in CUPRA MONTANA.

POESIE

IL PERDONO — Terzine del Cav. *Angelo Maria Ricci* — L'AMNISTIA — Inno dell'Ab. *D. Gaetano Savi-Scarponi* — ALL' IMMORTALE PIO IX — Ode di *Cesare Bordiga* — Ottave del Dott. *Luigi Silvagni* — A PIO IX P. M., Inno dell' Abate *R. Marchesi*.

SONETTI — Il 16 di Luglio del Dott. *Giorgio Sbrighi* — A PIO IX (sonetti due) del Prof. *Antonio Mezzanotte* — I Detenuti Amnistiati di *G. D. Ricci* — A PIO IX di *S. C.* — Quattro Epigrafi di *Pietro Bandini Lettore Domenicano* — Due Iscrizioni del *Can. G. Marroni*, una di *F. De Battista*, una del *P. Niccola Borelli*, sei dell' Ab. *Cesare Contini*. — Il Ritratto di S. S. PIO IX, sestina di D. *Tommaso Mesmer*.

Le Feste

DELLA CITTA' DI ALBANO

All' arrivo del Sommo Pontefice PIO IX *nel dì* 7 *Ottobre* 1846 *raccontate dall' Ab.* CESARE CONTINI.

L' esordio dell' autunno rotto a piove frequenti, con cielo fosco per fitte nebbie, le vie guazzose, lo sirocco stabilmente dominante, sconfortava il cuor degli Albanesi, che tutti caldi di belle e sacre speranze aspettavano l' aurora del dì VII Ottobre destinato a satisfare le lor fervide e religiose brame; perchè in esso aspettavano per cara sovrana benignità il ben amato Gerarca, il venerato successor di S. Pietro, l' augusto PIO IX, che in pochi mesi di regno aveva obbligata la storia a registrare meravigliose avventure. La ricomposta armonia, un oblìo generoso del passato, benefiche cure, nobilissimi divisamenti non dubbiamente rivelati, un' era novella di cui il IX PIO è fondatore lo facevano la meta de' pubblici voti; ed era ben glorioso per la fedele Città di Albano, che il nuovo Pontefice, la prima volta, che movevasi dalla Capitale, a lei rivolgesse i suoi passi. I ragionevoli timori sul tempo ostinatamente minaccevole furono fortunatamente diradati da una limpidissima serenità d' orizzonte, da una schietta e raggiante luce di sole, da una mite temperatura d' aere, che favoreggiar parevano i voti dei cittadini di Albano e rendere più agevole e tranquillo il viaggio del Principe desiderato.

Ingegnosi ornati ove più, ove men doviziosi, ma per tutto ricchi di allegorici emblemi, per tutto acconci a rivelare omaggio di venerazione, espressione d'affetto, tutte aveano decorate le vie, cui era toccato in sorte l' onore di dovere essere percorse dal Pontefice.

La Porta della Città scorgevasi in bella e nobil guisa addobbata, e su d' essa grandeggiava maestoso lo

stemma del Pontefice sotto cui leggevasi affettuosa Iscrizione esprimente l'ardente desiderio de' figli per la Paterna benedizione di un tanto sospirato Augusto Padre: sopra dello stemma sventolava grandiosa bandiera Pontificia.

Circa le ore nove del mattino i Cittadini, e gli accorsi in folla dai vicini Castelli, anche dalla Capitale tutti empievano le molte vie, e le capaci piazze di quella Città; ma quando poi si potè sospettare imminente l'istante del desideratissimo arrivo, mal descriver si può l'addensarsi, il gareggiar scambievole urtando riurtati sulla Porta per essere i primi a godere della bramata vista dell' adorato Sovrano; senonchè nella impossibilità di essere tutti ragunati in un punto, parte si diffuse sulla Piazza delle Monache, e verso la Cattedrale, prima meta dell' illustre Viaggiatore.

Intanto fra lo squillar giulivo di tutte le Campane, e lo sparo alternato de' mortari che lo salutavano, da lunge appressavasi col suo principesco corteggio il Sovrano, e sulla Porta l'attendevano l'Autorità Governativa, ed il Magistrato con la toga loro conveniente, e loro faceano corona uno scelto numero di Consiglieri, d' Impiegati pubblici, e di primarj Cittadini; nè da essi lungi era, un eletto drappello di giovani Filarmonici Albanesi che allietava gli aspettanti con vicenda di armoniosi concerti. Tutto fu silenzio fino che dall' Ercolano procedeva il treno Pontificio; ma giunto presso il limitare d' ingresso, oh quale scoppiò concorde da mille e mille voci un sol grido di Evviva, un' implorar unanime di paterne benedizioni, un meraviglioso riunito augurio di lungo regno e felice!

Fattosi allora riverente in atto allo sportello della Carrozza l'illustrissimo Sig. Gonfaloniere alla testa del suo seguito, e in nome di tutti, umiliò al Sovrano le Chiavi della Città entro un bacile di argento, e affettuosamente gli disse:

» *Padre Beatissimo! In un giorno di tanta solenne letizia, che rimarrà eterno ne' fasti della mia Patria, umiliò in questi allegorici segni a piedi della Santità Vostra i cuori di tutti i miei amministrati. Voglia l' anima vostra generosa e paterna riconoscere e gradire in quest'atto, dettato dal cuore, una leale testimonianza di affetto, di venerazione, di fedeltà.* »

Il Gonfaloniere era visibilmente commosso; gli rispose il Pontefice con quella dignitosa benignità, di amorevolezza, e generosità che forma una delle preclare caratteristiche dell'immortale PIO IX: indi fra il sempre crescente affollato corteggio, accompagnato dalle prefate Magistrature, Consiglieri, e primarj Cittadini, fra l'incessante suono de' sacri bronzi, lo sparar dei mortari, le lagrime di gioja, e gli Evviva proseguì il suo viaggio alla Cattedrale. Sulla Porta maggiore di quel Tempio leggevasi questa mia Epigrafe decorata all'intorno, di fregi e drappi.

Innanzi
All' Ara Santa
Di Chi Solo Puo Quanto Vuole
Prostrati O Cittadini
Con Inclita Devota Fervida Gara
Al Trionfatore Provvido Benefico
PIO IX
Lunghi Felici Utili Anni
Pregate

Sul limitare di quella Porta a riceverlo trovavansi l'Emo e Rmo Sig. Card. Ostini, vigilantissimo Vescovo di Albano, e sua Diocesi, alla testa del Capitolo, del Clero, e del Seminario vescovile, non che di un folto drappello di Religiosi di varj Ordini, che hanno le loro case monastiche in quella città. Intanto i Bandisti militari Albanesi, che per la prima volta indossa-

vano brillante assisa uniforme, davano bel saggio de' loro studi armonici, l'uno all'altro facendo succedere festivi musicali concerti.

Miravasi la Chiesa non meno vagamente, che riccamente decorata di ben disposti adobbi, ed entro a maestosa e ben architettata grandiosa macchina fra folti ardenti ceri esposto trovavasi alla pubblica adorazione l' Eucaristico Sacramento. Scese l'acclamato PIO IX e s'incamminò ad adorare il Pane degli Angeli; ma non cessava il denso stipato popolo dallo sfrenare sonore grida di giubilo, anche sotto le volte del tempio santo, quando voltatosi il Pontefice in amabile religiosa maestà, con picciolo espressivo segno, ponendo l' indice della destra sulle labbra, indi stendendola verso l'altare de' misteri, indicò eloquentemente, che innanzi al Santo dei Santi tacer doveva ogni altro benchè nobile affetto, tranne quello della reverente devozione. Bastò quel semplice rapidissimo cenno più di qualunque lungo discorso a far nascere universale silenzio. Intanto s' intuonava dai Musici il mottetto consueto — *Ecce Sacerdos magnus* — indi si cantò il *Tantum ergo* e venne compartita solenne triplice benedizione eucaristica dall'Illmo e Rmo Monsignor Sacrista assistito degl' Illmi e Rmi Monsignor Piccolomini, e Borromeo in qualità di Diaconi.

Ma che? compiuto il rito religioso più non si rattenne la compressa esultanza, ed alto rimbombavano le miste voci di gioja, e di augurj; ed a quelle del tempio eco rendeano quelle dell' innumerevole popolo raccoltosi sulle due piazze vicine. A quelle voci spirate dal cuore, era non possibile cosa reprimere le lagrime. Sono spettacoli unici nel mondo. La penna più esperta mal si proverebbe a descriverli.

Allora seguito dalla sua corte, dall'Emo Sig. Card. Vescovo, da tutto il Clero e dalle Autorità Civili e militari, ascese sopra una grandiosa loggia appositamente e con utile intendimento costruita sulla piazza, detta

delle Monache. Si andava a questa loggia per mezzo della porta laterale del prospetto della Chiesa, e si procedeva a salirci su per una via agevole a centimetri senza gradini, che insensibilmente innalzandosi in falso piano menava alla loggia avente per parete posteriore lo stesso muro della Chiesa.

La commodissima scala era resa più agiata ai passi da ben acconciati tappeti, e di quà e di là difesa da saldi arazzi. La spaziosa loggia poi, tutta riccamente con bel disegno adobbata, aveva nel suo centro collocata una gran sedia dorata; e non appena vi apparve il NONO PIO, che le altissime grida di plauso levatesi dall'affollatissima Piazza, non che dalle non meno affollate vicine e lunghe contrade, superarono il rintuonar delle campane, e il fragor de'mortari.

Era par meraviglioso spettacolo in quel momento; perchè dicontro al Pontefice, tra il folto popolo nel mezzo della piazza giganteggiava, sublime innalzandosi, un onorario temporaneo monumento di base ottagona eretto appositamente a festeggiare l' arrivo dell' adorato Principe Padre, e del cui concetto, misure, ed artefici, che si prestarono gratuitamente, farò motto fra poco.

Mentre con paterna bontà il Santo Padre contemplava a le ragunate genti, e il monumento, e disponevasi ad impartire da mille e mille voci l'implorata trina papale benedizione; ecco alcune vecchie popolane forzar la folla resistente, e farsi sotto la loggia affaticandosi d' indirizzar parole incomprese al sommo Gerarca, ed ecco questi con affettuosa e rara affabilità chinarsi dolcemente verso loro, e con soavità interrogarle di che avessero brama; al che desse altro unaunanimi non risposero, che « *Santo Padre, altro non vogliamo, che la vostra Santa Benedizione* » allora sospeso ogni strepito, caddero tutti prostrati, e l' Aronne mitrato della Cristiana Gerusalemme, caldo di santo zelo su tutti piover fece la sua benedizione.

Dimandò il Pontefice molte particolarità circa il mouumento, e rivelò visibilmente il suo contento scorgendo la crescente religiosa commozione che la sua presenza destava. Ma mentre osservando stava e il monumento, e l'anfiteatro che lo circondava, ecco inaspettate dietro al monumento, maestosamente innalzarsi un elegante Globo Areostatico alto palmi 90 con un Para-cadute costruito ingegnosamente a forma di botte, che elevatosi, ad una considerevole altezza, fuori cacciò uno de' coperchi, da cui improvisi emersero multiplici palloncini, che galleggiarono in aere; lo che generò grata e ben immaginata, nè meno applaudita sorprésa, quindi s'incendiarono parecchi razzi, che aprendosi in alto cader facevano numerosi Para-cadute come ombrellini di seta, su cui rifrangendosi il sole, produceva un ottico incantesimo. Sceso PIO IX dalla Loggia, col già enunciato corteggio s'avviò a piedi, a tutti amorosamente dispensando affettuose parole, sorrisi, e benedizioni, al Palagio Vescovile, passando per una non breve via tutta da ambo i lati fiancheggiata da colonne vestite di alloro e fiori. Arazzi, e Damaschi, e festoni, e ghirlande di fiori pendevano dai davanzali di tutti i balconi, da tutte le ringhiere, e fuori, ne sventolavano, fisse a lunghe aste, bandiere Pontificie in color bianco e giallo, con in grembo lo stemma del nuovo Sovrano, e il motto in scritto — Viva PIO IX — una fra queste bandiere precipuamente gli sguardi attraevasi per i suoi magnifici emblematici fregi, e per gli analoghi bellissimi motti epigrafici. Fiori in larghi nembi, e poetici omaggi a stampe, e in calligrafia giù dai balconi pioveano sul Pontefice, che passava, mentre sotto i suoi passi tutta la via era tappezzata di fiori lauro e mortella. Non eravi negozio sprovveduto di bandiera, povero di fiori; per ogni dove leggevansi epigrafi in sciolta o legata orazione; i limitari d'ogni bottega sfoggiavano per gara d'adobbi: tutto era festa cittadinesca; tutto era sacro tripudio.

Incontro al Palazzo Vescovile quell' elegante curva di bassi edificj nomata l' Anfiteatro, sopra del quale grandeggiava lo stemma pontificio, e lateralmente fiancheggiavano bandiere pontificie, era vagamente adobbata con drappi di ben combinati colori, e disposti con ben inteso disegno.

Giunto il S. Padre nella gran Sala, e seduto in trono, ammise al bacio del piede tutto il Reverendissimo Capitolo, la Magistratura, il Clero, le Autorità Civili, e Militari, i pubblici Impiegati, un numeroso stuolo di Religiosi di varj ordini, e parecchi dei primieri Cittadini, confortando e allietando tutti con paterna soavità di parole. Fu allora che l'Illustrissimo Signor Gonfaloniere umiliò al Santo Padre due Opuscoli stampati per la faustissima circostanza, e dettati da diversi Cittadini Albanesi; e nel presentarglieli, si esprimeva « *Umiliare ardisco alla Santità Vostra in questi versi i voti miei e di tutti i miei Concittadini. Ho garante il cuore benefico di un Principe Padre che saranno esauditi.* E a lui esternando il proprio gradimento sovrano rispondeva graziosamente il Pontefice che in tutto era rimasta superata la sua aspettazione nella magnificenza della festa. Pregato quindi il S. Padre passò dall' Episcopio al Collegio Nazareno, ove fu ricevuto colle dimostrazioni della più alta gioia dai PP. delle Scuole Pie, e dal numeroso Convitto. Si degnò Sua Santità di ammetterli al bacio del piede ed ascoltare benignamente alcuni versi italiani e latini, ed a tutti diriggere parole di affabilità e clemenza.

Cortesemente a tutti affettuoso mostrandosi, rimontò nel suo legno, ove si vide tutto commosso, all' udire un Uomo grave di età e di senno, che gridava fra i singhiozzi e il pianto « *La provvidenza ce lo ha dato! È un Angelo disceso dal Cielo a felicitare i suoi Popoli!* »

Preceduto, accompagnato, seguito da incessanti acclamazioni, alternati musicali concenti, spari e suono di Campane, si condusse al suo Palazzo in Castel Gandolfo.

Nel dopo pranzo il Gonfaloniere e parecchi Canonici si recarono espressamente a Castello a rendere debite grazie al Pontefice per essersi degnato con non prima osservato esempio portarsi ad onorare la Città di Albano nel primo suo viaggio fuori della Capitale; e il Pontefice largì loro consolanti parole, che li confermarono nel dover credere essere riuscite a lui graditissime le feste, e gli omaggi che nella mattina quella fedelissima Città gli aveva tributati. Circa le ore quattro pomeridiane, fuori la porta della Città foltissimo si radunò il popolo per rivedere l'adorato Sovrano che di là dovea passare per rinnovargli con affettuose acclamazioni i sentimenti di gratitudine e di amore sincero, e riverente.

Tenerissimo fu questo momento quando ventilando le bandiere, fra le due Compagnie di eletti Bandisti, e Filarmonici Albanesi un numeroso stuolo di giovani della medesima Città movendo dalle deliziose vie delle così dette gallerie acclamando, e benedicendo PIO IX reduce da Castello, precedere, ed accompagnare lo volle per lungo tratto di strada verso la Capitale.

Sul cader del giorno si lasciò libero il volo ad un secondo elegantissimo globo areostatico, che in una zona ricorrente intorno avea scritto — Albano fedele sincera riconoscente — Nella sera fra le brillanti luminarie dell'intera Città altro non si scorgevano che bandiere, altro non s' udivano che liete voci di Evviva, che non cessarono che a notte ben molta avanzata.

Parecchi fuochi di artificio incendiaronsi nella piazza ove era stato eretto l'anfiteatro e dove sorgea il monumento onorario, e al loro incendio successe un' istantanea illuminazione color rubino, che rapida serpeggiò

per l'anfiteatro, e pel monumento, e che poi cangiando con maravigliosa metamorfosi il primo colore parve tutta ardente d'un fuoco verde smeraldo, che si convertì in quello di un brillante lucidissimo giorno. Questa rapida e sorprendente varietà di scene venne chiusa da una stupenda e copiosa esplosione di razzi di varia specie, che sboccò inattesa dalla parte posteriore del monumento, e fra il rimbombo assordante de' mortari destò una idea fedele di una eruzione vulcanica del vesuvio.

A varie riprese alternando musicali concenti dai due lati della piazza i Filarmonici, e Bandisti allietavano il publico circostante, che tratto tratto innalzava lieti evviva all'immortale PIO IX. La notturna festa fu decorata dalla presenza dell'Eminentissimo Vescovo e da varii Personaggi ragguardevoli.

Malgrado una straordnaria riunione d'innumerevoli individui, fra il trambusto inevitabile di una solennità sì giuliva, sì nuova, tutto procedeva con una invidiabile tranquillità, e la Città di Albano pareva celebrasse una festa in Famiglia. Ma già il solo contemplare il volto del IX PIO inspirava calma d'affetti; chè su quella fronte pare scritto dal dito di Dio: e ecco l'Angiolo della pace.

Egli partendo lasciò generose elemosine, nè si dimenticò delle Scuole Notturne, recente ed utile instituzione albanese; sulla cui porta un Epigrafe dettata da Francesco De Battista diceva:

Mi diè vita l'Evangelo,
Carità mi nutre e regge,
PIO NONO mi protegge;
Favor triplice del Cielo.

Restami di coronare questo non esagerato racconto, in cui a memoria de' futuri miei concittadini la storia ricordo di sì fausto giorno, col far parola del trionfale temporaneo Monumento eretto nella enunciata Piazza,

e di cui più volte ho fatto cenno nella mia narrazione. Architetto inventore ne fu il Signor Gio. Battista Carretti, ben noto per la fecondità e leggiadria de' suoi concetti. Era questo di forma ottangolare a due ordini. Sopra un ampia gradinata sorgeva una base larga palmi 42 per ogni lato. Su tal basamento posavano otto facce, quattro minori, e quattro maggiori. Nei primi erano stemmi pontificj, e nei secondi, quadri di rilievo dipinti a bronzo, alti palmi 15 larghi 20, quello di fronte alludeva alle pontificie provvide disposizioni per istrappare dagli adescamenti dell' ozio gli scioperati, e menarli a tenor di vita costumata ed utile. Concetto vaghissimo e magistrale esecuzione del Cav. Ferdinando Cavalleri. Quello a sinistra offeriva la presentazione di un piano delle strade ferrate fatto al sommo nuovo Pontefice, e s' alludeva a quello, che contempla per principio il progetto Nazionale delle strade ferrate; ed era pregiato lavoro del sig. Leonardo Massabò. Il quadro del lato destro presentava, con gli analoghi loro simboli, la Religione, la Clemenza, la Giustizia, la Carità: encomiato dipinto di alto rilievo, eseguito dal sig. Carlo Blas. Finalmente il quarto, nella parte posteriore del monumento espone la carta topografica, ossia i lineamenti che percorrer dovrebbe la nuova progettata via di Ferro col presente porto d'Anzio, siccome ora è, e con la vista del Porto Neroniano: e se ne doveva la bella esecuzione al prefato sig. Architetto Carretti. Altro piedistallo su questo, sminuendo però nelle misure, si eleva; e altri quattro maggiori, e minori lati; ne' primi de' quali queste iscrizioni leggevansi;

I.

PIO . IX
Caro . Ai . Sudditi.
Ammirato . Dall' . Italia
Benedetto . dal . mondo
Albano
Riconoscente . devota
Esultante

Di Francesco de Battista

II.

Qui . Ingenita . Sibi . Usus . Clementia
Dissidentium . Provinciarum . Animos
Perpetuis . Concordiae . Vinculis
Conligavit
Summus . Religionum . Antistes
PIUS . IX
Neroniano . Portu
Refosso . repurgato . restituto
Facta . Via . Ferreis . Ductibus . Munita
Maria . Regna . Que
Multo . Coelo . Tractu . Aspero : Dissita
Jungens
Navigantium . Incolumitati
Mercaturae . progressui
Populorum . Prosperitati
Providentissimo . Suffragio
Consulet
O . Princeps . O . Pater
Haec . Spes . Albanae . Gentis
Quae . Universorum
Qui : gloriam . Comunitatis . felicitatem
Discupientum
Vota . promit

Del Can. Giuseppe Marroni

III.

En . Albanus . Ordo . Populus . que
Tuo . Aventu . Desideratissimo
Principum . Patrum . Optime
Summis . Profusus . Gaudiis
Te . Quem . Gloria . Praevenit . Et . Pax
Suavitas . Comitatur . Et . Maiestas
Jucunditas . Sequitur . Et . Felicitas
Ter . Faustis . Prosequit . Ominibus
Vive . Literis . Artibus . Pietati
Votis : Que . Vive . Nostris
Tibi . tuis . quc . universo . mundo
Vive . Diutissime.

Del medesimo

IV.

O . Albano
Vagheggia . Il . Monumento . Eterno
Che : La . Sapienza . Eresse
A . PIO . IX . P. O. M.
Onde . Le . Virtù
Ebbero . Nuovi : Trionfi
Lo . Stato . Tranquillità . E . Sicurezza
Le . Scienze . Incremento . E . Onore
La . Industria . Vie . Di . Ferro . E . Porti
La . Gioventù . Oziosa
Educazione . E . Mestieri
In . Pochi . Giorni
Tanto . Bene . Tanta . Gloria . Tanta . Gioia

Del P. Niccola Borelli delle Scuole Pie

e nei lati minori simboli vedevansi Papali, Vescovili, Sacerdotali.

In questo monumento, che, a contrada sopra la gradinata è di palmi 74, sta un Globo che simboleggia il mondo, ed in cima vi grandeggia in statua colossale il simulacro di PIO IX, che rivestito del dignitoso Pontificale paludamento, atteggiasi a compartire sulle soggette genti la papale benedizione. Questa statua è alta palmi 22 e mezzo, e si deve ai talenti del sig. Antonio della Bitta. Dalla metà della Piazza cominciava curvandosi in bella forma dietro al monumento un vaghissimo Anfiteatro, risultante da colonne bianche disposte regolarmente ad eguali intervalli, fasciate di mirto a spirali, annodate da festoni di alloro, e sormontate da bandiere.

Questo ho registrato; e questo si vide e si udì in Albano quando l'immortale PIO IX nel dì 7 di Ottobre dell' anno 1846 con non più usata degnazione l' onorò con la prima visita uscendo dalla Capitale. Giorno di cui gli Albanesi serberanno perenne, onorato ricordo, sempre più devoti rimanendo al venerato, benefico, sapiente Sovrano, e grati alle studiose ed efficaci premure del sig. Gonfaloniere Luigi Clarini, coadiuvato dai Magistrati e Deputati che si presero ingegnoso e multiforme pensiere per combinare, in gran parte per ispontanee largizioni dei Popolani questi festeggiamenti al Principe Padre, al desiderio de' cuori ben nati, al IX PIO, cui accordi l'al-tissimo l'età degli antichi Patriarchi, sì che porre possa ad effetto i nobilissimi divisamenti, che nutre nel cuore, che medita nella mente.

Epigrafi del sullodato Ab. Cesare Contini, che scorgevansi per le vie della Città di Albano

1.

Affolatevi Cittadini
Festeggiate il dì fausto
Plaudendo lietamente incontrate
Il nostro Presidio ed Onore
Egli viene. Egli venne

2.

Tutto sia lieto e solenne
Non mai il sole più fausto
Le vette illuminava d' Albano
IL NONO PIO
Visita le nostre liete colline
In quel caro e sacro nome
È una storia immortale
Di Sapienza di Prudenza d' Amore

3.

O procelloso Autunno
Cangiati in Aprile improvviso
Il NONO PIO è fra noi
Ai fecondi raggi di questo Sole
Tardar non ponno
A rispondere i fiori

4.

Sola una smania in questo dì ci affanna,
Chè abbiam sola una voce a dirti Osanna

5.

Fu sì rapido nel trionfar d' ogni cuore
Che acquisto fede a Cesare
Quando scriveva
Venni, vidi, vinsi

6.

Benedetto
Chi . Viene . Nel . Nome . Di . Dio
A . Te . Si . Benedica
O . PIO . IX
Cui . Pare . Perduto . il . Momento
Il . Corto . Momento
In . Cui . Non . Benefichi . Un . Misero
O . Almeno . Un . Nuovo . Beneficio
Non . Mediti

Il ritorno da Tivoli di Sua Santità

VIVA PIO IX

Alle ore 24 del giorno 14 di questo mese la gran piazza del Quirinale era stipata di popolo che aspettava il benedetto Pio IX Padre nostro e Signore amatissimo reduce da Tivoli. Siamo a un tempo in cui lo assentamento di PIO IX, se 'l vuoi pure d' un sol giorno, sembra lunghissimo a' Romani e mette ne' loro petti non che desiderio, smania incredibile di tantosto rivederlo e possederlo.

Alle ore 24 e mezzo arriva sulla piazza detta di sopra salutato da una salva universale di plausi di *Viva*. Risplende improvvisa una vivissima luce artificiale, per la quale raggiorna sulla beata vetta. Lode all' inventore Sig. Martinucci architetto del Sacro Palazzo. Entrato il gran Padre, rimane il popolo aspettando la benedizione dalla loggia: raddoppiano le acclamazioni.

Al trasparir d' un lume dalla finestra sorge nuovo a continuato plauso. Viene innanzi la Croce in mezzo a' torchi accesi: indi PIO IX con in volto quella virtù celeste che sì strettamente lo unisce e lo unirà in eterno non a' sudditi, sì a' figli: che tali siam tutti verso lui. Intona le parole *sit nomen Domini benedictum*, ed ecco perfetto silenzio, qual se il Quirinale fosse deserto. Prosegue *adiutorium nostrum etc.* e tutto il popolo (*cosa novissima!*) alto risponde *Qui fecit caelum et terram*.. Solleva PIO IX al cielo le palme, chiamando su i figli la benedizione di Dio; e tutti, tutti li vedi prostrati ginocchioni al suolo (*diciam vero anche quì: cosa novissima!*) atteggiati nel volto e negli occhi di amore e di sincera pietà. Discesa la benedizione rimbomba un *Amen* altissimo che uscito da ogni labbro o meglio da ogni cuore dovette echeggiare in cielo, e fu seguito da novello grandissimo plauso: mentre l' aman-

tissimo Padre soffermavasi a quel commovente spettacolo di popolo innumerabile ralluminato da quella luce prima candida, poi rosseggiante, accesa, come si è detto, sulla casa del Sig. Martinucci.

Dopo di che sebbene accalcati per le vie, nulladimeno con incredibile silenzio e ordine (che il compiacere al voler sovrano in queste dimostrazioni, è il primo comun pensiero) tutti fecero ritorno alle loro case.

Viva dunque PIO IX che è per li suoi figli il *benedetto*, il *Padre*, l'*inviato da Dio*, che ci diè e ci darà sempre pace, contento, felicità, ogni cosa.

Dal Didascalico.

FFSTE SENIGALLIESI.

Sono stato alle strepitose feste di Senigallia che, posto da parte quanto di vivo e di bello può produrre l'augusta presenza del Nostro adorato Sovrano, hanno forse superato le nostre dell' 8 Settembae ed eccone, per quanto posso, ed il tempo lo permette, una fedele dedescrizione a volo però di penna. Lunedì 28 a mattina trovai tutta la Città parata, il corso era superbamente messo, le logge addobbate e decorate d' iscrizioni prese tutte dalla S. Scrittura. Ogni casa aveva fuori la sua bandiera Pontificia e ve n' erano piantate sui tetti e campanili. Ogni bottega era parata al di fuori, ed in molte v' erano dei bei prospetti.

Lungo il corso vi erano piantate dell' aste, con due bandiere come il nostro, con questo di più che le aste erano coperte di mortella, e le bandiere di forma eguale ma diverse ne' motti, per esempio — *Fiducia*, *amore*, *pace*, *perdono*, *ec.*

Alle 9 antimeridiane, giunse la banda di Jesi con

180 Jesini, (e quasi tutti signori che l'accompagnavano). Andò loro incontro la banda di Senigallia con molte bandiere, e furono ricevuti col saluto di *Viva PIO IX*. Rientrarono, precedendo la banda di Jesi, appresso una gran bandiera Jesina col ritratto augusto del nostro Sovrano, quindi li Jesini a drappelli di 20 per ciascuno con bandiere diverse alla mano tutti vestiti di nero in guanti gialli. Seguivano i Senigalliesi anche essi con bandiere, tutti marciando, e gridando *Viva PIO IX*, *viva Gizzi*, *viva Corsi*, e sfilarono sotto il Palazzo Mastai, e qui maggiori furono le grida di *viva PIO IX*, *viva Mastai*.

Col suddetto accompagno fu portata al Duomo la Bandiera da benedirsi. Intanto giunse la banda di Rimini con 100 uomini di accompagno e gran numero di bandiere, e marciando anche questi a piccoli drappelli vennero al Duomo.

Pontificò il Card. Corsi: il Card. Cagiano benedisse la bandiera e recitò una lunga omelia. Poscia sfilò la processione in questo modo. Apriva il Corteo un drappello di nobili Senigalliesi con bandiere spiegate, poi la banda di Rimini, appresso una donzella vestita di bianco con ghirlanda di fiori sul capo, e con piccola bandiera in mano. In mezzo a due lunghe fila di Signori vestiti di nero, seguivano a quattro a quattro 128 altre donzelle vestite di bianco con ghirlande parimenti di fiori sul capo e mazzetti in mano; ed infine altra donna con bandiera, avente il moto — *DIO e PIO proteggono lo Stato* — Di quà e di là i Senigalliesi con bandiere spiegate; appresso la banda di Senigallia, quindi la bandiera benedetta seguita dal Magistrato, le Autorità civili e militari. Chiudevano poi i drappelli dei Jesini, Riminesi, e Senigalliesi tutti con bandiere spiegate; colpo d'occhio meraviglioso. I capi gridavano al solito, *viva PIO IX*, *viva Gizzi*, il popolo faceva loro eco, e la bandiera fu portata nel Palazzo del Comune.

Dopo pranzo, solenne *Te Deum* in Chiesa, quindi simile processione con questo di più che molti soldati si unirono in processione coi borgesi. La sera illuminazione generale. In piazza fu cantato un Inno, ed i *viva PIO IX* arrivarono alle stelle. L' Emo Corsi fece un giro e fu acclamatissimo.

Ad un' ora e mezza di notte giunse la banda di Cesena (75 miglia distante) con 190 bandiere di accompagno. Entrarono a drappelli e furono ricevuti col saluto di *viva PIO IX*, *viva i Sudditi Pontificj*.

Martedì a 12 ore giunse la banda di Fano seguita da Pesaresi, Fanesi, e Fossombronati in tutti 846 persone. Entrarono a drappelli di dodici uomini con quattro grandi bandiere a drappello, e furono accolti con i soliti applausi ed accompagno. Sul mezzo giorno giunsero gli Anconitani 1426 persone con bandiere. Spettacolo indescrivible! Andò loro incontro tutta la Città, ed i suddetti Corpi marcianti colle respettive loro bandiere. Le acclamazioni *viva PIO IX*, *viva Ancona*, *viva Senigallia*, assordavano l' aria e rientrarono così: un grosso drappello di Anconitani in nero con guanti bianchi con rami di olivo. Bellissime bandiere con l'armi del Papa di Ancona, di Senigallia: appresso quattro tamburri, poi la banda di Ancona, quindi tutta la massa degli Anconitani divisa in 27 drappelli a 4 ranghi, in 4 sezioni; tutti pulitissimi, e tutti a bandiere spiegate. Queste bandiere erano uguali di forma, cioè piccoli stendardi ciascuno di un sol colore. Il primo drappello li aveva rossi coll' insegna papale; il secondo bianchi colla Croce; il terzo turchini con motto *Ancona*, il quarto con motto *viva PIO IX*. Poi tornavano li rossi con lo stesso motto; li bianchi: *osservanza delle leggi*; turchini, *fiducia in PIO IX*, gialli, *al Nostro Liberatore*, bianchi *Udienza pubblica*; gialli, *scuole notturne*; rossi, *strade ferrate*, turchini, *istruzione pubblica*; bianchi, *viva la pace*; gialli, *moderazione*;

rossi, *moderazione*, bianchi, *beneficenza* ec. ec. Ogni drappello aveva poi la sua gran bandiera col numero progressivo, ed ogni capo aveva altra bandiera grande spiegata. Sfilarono con tanta precisione che io non ho mai veduto più bella manovra militare. Seguivano gli altri corpi di Cesena, di Pesaro ec. L' insieme mi sembrava un' armata di Crociati di quelli descritti dal Tasso. Forse non si era più vista cosa simile. Girarono tutta Senigallia per largo e per lungo fermandosi sotto il palazzo Mastai e del Governo, sempre accompagnati da grandissimi applausi. Si schierarono tutti uniti sulla piazza della Comunità. Fatto silenzio, gli Anconitani salirono al palazzo del Comune e regalarono la bandiera al Magistrato. Quindi si abbracciarono giurando pace e fratellanza, promettendo obliare le antiche gare municipali; il Notaro stipulò il verbale della fatta pace, ed un deputato Anconitano salito sulla loggia arringò il pubblico manifestandogli quant'era eseguito. (1) Il discor-

(1) *Ecco il contenuto dell' aringa:*

AI SENIGALLIESI GLI ANCONITANI

Fù un tempo, o Senigalliesi, in cui le Città d' Italia, reggendosi colle sole leggi municipali senza altro solido vincolo che in corpo nazionale le componesse, per borie, per gare, e per male inteso amore di municipio, in tra loro si nimicavano, si odiavano, e si laceravano con guerre spesse e feroci. Ma per la civiltà, la quale, superando ogni ostacolo, cresce necessariamente col tempo, quegli odii che dividevano i nostri antenati, è già molto tempo, si estinsero. Oggi poi che per le altissime virtù di PIO IX un nodo tutto nuovo di concordia e di amore operoso stringe i nostri cuori, oggi ci gode assai l'animo, o buoni e fortunati Senigalliesi, di presentarci a Voi per offerirvi l' amplesso della fratellanza, per partecipare a queste feste onde intendete celebrare i beneficii di quel Grande, e per venerare insieme questa Terra, ove ebbe nascimento Colui

so terminò coi soliti applausi fragorosissimi. Suonarono tutte le bande e tra le grida di *viva PIO IX*, *viva Ancona*, *viva Senigallia*, *viva la pace*, *viva l' osservanza delle Leggi*; si sciolsero le masse.

Nel dopo pranzo le masse si riunirono e percorrendo il Corso ebbero spontaneamente dai Senigalliesi cibo ed alloggio gratis, dicendo tutti essere contentissimi di onorare così PIO IX. L' entusiasmo e l' esaltamento di tutti era veramente massimo, eppure non accadde un disordine, non un furto, non una rissa, una lite, un' insulto: tutto insomma andò perfettamente in regola. Notate che il tutto fu regolato dai Cittadini, e non si vidde mai un militare.

Si vuole che la somma delle bandiere ascendesse a dieci mila. Non ci voleva che Senigallia per ricevere commodamente tutta questa gente! Vi era Monsig. Grassellini il quale passeggiò per Senigallia dando la mano diritta al fratello del S. Padre. Era una scena commovente vedere gli Anconitani baciare per le strade i Senigalliesi, e protestare di voler essere d' ora in poi amici e fratelli.

Finite le feste ripassò per Fano di ritorno la Banda di Cesena, con il suo accompagno. Fu parato il Corso ed entrarono fra gli applausi e li fiori gittati dalle finestre. Ognuno ne invitò qualcuno in casa per far colezione, ed io ebbi la sorte di avere uno de' capi. Gli Anconitani regalarono i Pesaresi delle loro bandiere, cosicchè questi ritornarono colle bandiere di Ancona ec.

Di Fano 30 Settembre 1846.

N. B. *Questa lettera è stata scritta da persona che vide le feste di Roma degli 8 Settembre.*

---

nel quale lo Stato tiene con ogni sicurezza riposta la speranza di sorti migliori, ed il mondo quella della ristorazione perfetta dell'unità cristiana.

Il dì XXIX Settembre MDCCCXLVI.

GATTEO.

Al Ch. Sig. Antonio Vesi d' Imola.

La narrazione di quanto ha fatto il Municipio di Gatteo, tua dolce terra natale, per dar pubbliche testimonianze di grato e giojoso animo nell' occasione che l' immortale PIO pubblicava il memorando EDITTO DELL' AMNISTIA, credo sarà per riuscirti gradita. Dirotti perciò minutamente quanto avvenne.

Apparve appena l' alba del giorno 9 del corrente mese, che fu salutata dal fragoroso scoppio di molti mortai, e nell' atto stesso elevavasi sull' alto della pubblica bandiera, in mezzo alla quale leggevasi a grandi lettere — VIVA PIO IX —, e sovr' essa posava una candida colomba avente in bocca un ramo di pacifico olivo. Indi al palagio municipale fu affisso lo stemma del gran Pontefice, e figurava da ambo i lati il pietoso Editto, cui grate mani avevano coronato d' alloro, e due bicolorate bandiere. Cominciò allora a manifestarsi la gioja, che prima era rimasta chiusa ne' petti di que' terrazzani, e quindi si videro tosto ricoperti i muri e le porte delle abitazioni di poetici componimenti, d' Epigrafi e di motti allusivi al grande Monarca, cui si eran data cura di far pubblicare e i Rappresentanti del Popolo, e gli stessi privati cittadini. Sulle ore dieci del mattino, ricorrendo in quel dì la Festività della B. Vergine del Popolo, fu cantata solenne messa con vaga e svariata musica dell' esimio maestro sig. *Castagnoli*, e poscia fra lo sparo di numerosi mortai e il suono trionfale della valorosissima banda cesenate si cantò l' Inno Ambrosiano, rendendo tutti al cielo solenni grazie dell' aver donato all' Orbe Cattolico un Pontefice, la cui mente e il cui cuore tengono più assai del celeste che dell' umano. A questa sacra funzione prestò assistenza il Magistrato Municipale, commosso in fondo dell' animo da sì bella e non usata solennità.

Decorso di poco il meriggio furono rinnovate nella chiesa arcipretale le preghiere all'Altissimo e i musicali concenti, e poscia, datasi la moltitudine a percorrere festosamente la principal via della terra ebbe luogo una bella carriera di sei cavalli barberi. Caduto il giorno, oh! come fu bello il vedere tutte le più umili, e grandi case rischiarate da faci, da torcie, da lumicini a più colori; e fra queste faceva assai vaga mostra il palazzo de' fratelli Vesi, sopra la cui porta splendeva a caratteri di fuoco la seguente iscrizione

al pietoso al forte al santo
a
PIO IX
che col primo atto solo del suo regno
eguagliò o vinse la gloria di quanti furon pontefici
i fratelli vesi di gatteo
ed isabella cignani di forlì vedova vesi
da tanto inusato splendore di trono
potentemente commossi
ossequiosi e devoti
fan plauso

In mezzo a tanto giubilo la Banda cesenate facea sempre sentire or dolci, or forti, ma ognor leggiadre armonie, ed intanto accendevasi una copiosa macchina di fuochi artificiali, che diffondeva per l' aere quella luce che già illuminava le interne contrade. Compiute queste dimostrazioni di comune esultanza; un eletto drappello di giovani donne ed uomini percorse a lungo le vie della terra, cantando quell' *Inno Popolare*, che tu, o amico, avevi composto intitolando — IL PERDONO DI PIO NONO. — Quante fossero le acclamazioni del popolo, quali le voci di gioja, e quanti e di quante sorta gli *Evviva* al clementissimo nostro Sovrano, ripeterti non saprei. Soltanto io ti dirò che fino alle più tarde ore di notte ai festivi clamori non successe il si-

lenzio. Ma qui l' allegrezza pubblica non ebbe termine. Sul cadere del dì susseguente fu elevato un vago e grandioso globo aereostatico costruito dal sig. Dott. *Giuseppe Vesi*. Nella sera rinnovossi il canto dell' *Inno*, e si ripeterono le festive acclamazioni, e lo stesso accadde nella notte del terzo giorno, in cui la esultanza parve anche maggiore, avendo di nuovo gli abitanti tutti sfarzosamente illuminate le proprie case, ed essendo il drappello delle giovani donne cantanti preceduto da due rispettabili cittadini, che portavano e sventolavano all' aria due pontificie bandiere. Insomma le festive dimostrazioni di Gatteo furono tali, che possono quasi pareggiarsi a quelle, che già si videro nelle vicine città. Tu pertanto puoi darne notizia ai lontani col mezzo del tuo periodico, e mentre tributerai la debita lode agli ottimi tuoi concittadini, serberai il maggiore elogio pel sig. Conte *Carlo Ghiselli*, Priore del Municipio, il quale devoto e riverente com' è verso il maggior de' Monarchi, non pretermise zelo e premura, affinchè, in così bella e non usata Festività, il Municipio, ch' ei modera con tanto senno, rendesse noto al pubblico essere per affetto e venerazione al GRAN PADRE pienamente eguale a tutte le altre genti dell' Emilia. Abbimi ora pel

Tuo Affmo B. C.

Estratto da una lettera d'un nostro corrispondente della Terra di Monte-Giorgio Diocesi di Fermo, che riguarda le Feste Patrie fatte in occasione dell' Editto.

. . . . . La mia patria pure tripudiò per l' innalzamento al Trono di Pietro di sì grande Porporato, e nè mancò di gioirne con feste pubbliche, e di fatti appena si seppe una tale notizia, la Magistratura, il Ca-

pitolo, ed il resto del Clero sì secolare, che Regolare non escluse le Coufraternite si riunirono in corpo, e congregate nella Chiesa Maggiore Collegiata si cantò dal Popolo l'Inno Ambrosiano in rendimento di grazie, e li Cittadini tutti frattanto con spontanee obblazioni prepararono bande, fuochi d'artificio, ed altro da porsi in uso nell'innalzamento dello stemma Pontificio. Il che avvenne la sera del 19 p. p. Luglio, ed in questa circostanza furono destinate quattro doti per quattro zitelle povere di questo luogo: tutto ciò avvenne con pubbliche acclamazioni del Popolo, e tra suono de' sacri Bronzi, e sparo dei mortari. Il giorno appresso pervenne qui il Clementissimo Editto del Perdono. Benchè questo Luogo abbia la sorte di non aver compromessi Politici, pure sentì col massimo dei piaceri un simile tratto di Sovrana Clemenza, e tra suono di banda de' sacri Bronzi e sparo de' Mortari ne fu fatta la pubblicazione colle più vive acclamazioni di tutto il Popolo, che veramente era inebriato di gioia per questo singolar tratto di Clemenza usato dal Sovrano, che riuscì con questo a tranquillizzare le Famiglie e lo Stato. Ne si ristettero già questi Cittadini a queste si tenui dimostrazioni. Aveano stabilito di far cose più grandi il 20 corrente nella circostanza della festa di Maria Santissima Addolorata particolare Nostra Protettrice, ma assicurati, che il dì 19 ed il 20 detto, la Città di Fermo festeggiava l' accordato perdono, protrassero la Festa per il dì 26 e 27 detto Mese, come di fatti seguì. La Magistratura, Il Clero, le corporazioni religiose, emularono in sì gran giorno. Decorò la festa la Banda venuta appositamente da Monte-Paesano, luogo soggetto alla Provincia di Teramo Regno di Napoli, confinante col nostro Piceno. Il numero de' forastieri accorsi dai vicini Paesi fu immenso. Le Comuni di Fallerone, Montappone, Massa, Francavilla, e Rapagnano colle loro rispettive Magi-

strature, e popolazioni indossando tutti bandiere dello stato, e rami d'olivo, accorsero anch' esse per costatare sempre più quella pace, e concordia che loro sempre ci unirono. Furono tutti indistintamente ricevuti dalla Magistratura Locale, le rispettive bandiere furono inalberate nell' Anfiteatro costrutto appositamente in questa pubblica Piazza con maestrevole architettura, e queste sventolavano nell' alto e facevano corona allo Stemma del Regnante Pontefice sulla cima inalberato.

Due carriere di Cavalli ebbero luogo, fu innalzato un globo aereostatice, e circa le 6 ore mezza della sera le strade principali si videro gajamente illuminate; ma il colpo d' occhio più bello, e maestoso fu il vedere illuminato a colori il detto Anfiteatro, ove nella sommità eravi un coro cantante un' inno in lode dell' immortale Pontefice, al quale facea eco il Popolo con gli *evviva PIO IX*, cosa che non poteva sentirsi senza muoversi al pianto. La processione col simulacro di Maria SS̃ma Addolorata riuscì oltremodo commovente, poichè seguiva il S. Simulacro stesso la Magistratura, e quindi veniva copioso stuolo di cittadini, e cittadine tutti con torcie accese, e modestamente vestite. Chiuse la festa un bellissimo fuoco d' artificio. e la notte intera lungo le strade tutte non sentivasi ripetere che *viva PIO IX*, viva l' Em̃o Segretario di Stato, viva il perdono, viva la clemenza di PIO. Eccole il dettaglio di tutto ciò che si fece. Ella che ha vedute tutte le feste in codesta Capitale, dirà che è un nulla in confronto alla ciò mi uniformo anch' io; ma pure voglio ritenere che non le dispiacerà se io glie ne abbia fatto un sunto, nella presente mia lettera.

CUPRA MONTANA (MASSACCIO) 22 *Settembre.*

Spuntava la mattina del giorno 20 Settembre, ed il suono de' sagri bronzi, e lo sparo de' mortarj annunziavano a Cuprensi Montani il desiato momento già stabilito a tributare omaggj di verace esultanza, e di sincera devozione, e di amore verso l' Augustissimo Padre e Sovrano, l' Immortale PIO IX. Pria del sorger del sole vedevasi sventolare sulla torre del Comunale Palazzo una grandiosa bandiera fregiata collo stemma Pontificio, del motto — *Viva PIO IX.* —

Alle 9. antimeridiane nell' insigne Collegiata cantavasi solenne Messa a banda, cui assisteva il Magistrato in abito diplomatico, coll' intervento dei primi Impiegati Comunali, e del Corpo de' Carabinieri quivi stazionato.

Nelle ore pomeridiane moltissimi giovani Cupresi vedevansi lieti, ed esultanti, con in mano eleganti bandiere, scorrere le vie tutte dell' abitato, facendo echeggiar le medesime col ripetere ad ogni istante — *Viva l' Immortale PIO IX — Viva il Padre della pace, e del perdono* —. Indi gli stessi giovani uniti a molti altri delle vicine Comuni di Jesi, Staffolo, Majolati, e Monte Roberto, aventi pur questi ricche bandiere pontificie, in bell' ordine disposti, e preceduti dalla banda musicale, accompagnavano alla Collegiata l' anzidetto Magistrato, che quivi accedeva nuovamente per assistere al canto dell' Inno Ambrosiano intuonato all' Altissimo in rendimento di grazie per la meravigliosa esaltazione al Trono Pontificio del più clemente dei Pontefici, del più generoso dei Sovrani.

Dopo le ecclesiastiche funzioni aveva luogo nella pubblica piazza, vagamente adobbata, e gremita di popolo, l' estrazione di una Tombola, preceduta, e susseguita dagli armoniosi concerti della banda; e frattanto ripetevansi di tratto in tratto i clamorosi evviva, presenti

degli anzidetti giovani, che schierati d' innanzi al palco della Deputazione curavano il mantenimento dell' ordine durante lo spettacolo. Nel più tardi innalzavasi un grandioso globo aereostatico; quindi incendiavansi vaghissimi fuochi d' artificio, e frattanto le abitazioni tutte della esultante Cupra vedevansi in modo inusitato riccamente illuminate, e nel tempo stesso sulla parete della Residenza Municipale leggevansi due bene ideate epigrafi che qui appresso si trascrivono.

Alle ore 7 pomeridiane nel Teatro Concordia elegantemente illuminato a cera, dopo lettura di una dotta dissertazione del Professore Sig. Don Antonio Zannotti Cuprese, pronunciata però con bell'arte dal Sig. Dottor Cenni Medico in Majolati, gradita riusciva la declamazione di varj componimenti poetici analoghi alla circostanza, e fra gli evviva al novello Successore di S. Pietro davasi fine ad una giornata di tanta allegrezza, la quale rimarrà presente per lunghi anni nella memoria de' Cuprensi Montani.

I

Arrida Il dì XX Settembre lietissimo

A Cuprensi Montani

E Testimonii altrui l'Amore, ed Obbedienza Filiale

A PIO IX P. O. M.

La Cui Venia Oggetto Di Letizia Negli animi vivo

E Monumento Eterno Vivrà

II

A Te Massimo Decoro Del Secolo XIX
Sostegno Della Chiesa Di Cristo
PIO IX
Gradevole Giunga L' Esultanza Di Cupra
Tenue Nelle Sue Offerte
Nel Gaudio Devozione E Fede
A Niuno Seconda

Vivat, in Urbe decus vivat in Orbe, Pius.

A. Zannotti.

RITRATTO DI S. S. PIO IX.

Fronte serena in più sereno viso:
Porporina la gota, occhio loquace:
Bocca soave ed atteggiata al riso:
Mite il gran cuore, e di bontà verace:
Forte nel giusto, facile al perdono
Ecco in immago l' immortal PIO IX.

D. Tommaso Mesmer.

It dì 16 Luglio 1846. Risposta dell' Angelo del Perdono all' umanato Verbo.

SONETTO

All' annunzio di pace il NONO PIO
Serenò il fronte: ne adorò il consiglio —
E, non temendo al trono onta o periglio,
In questi accenti il sacro labbro aprio.

» Come al soglio di Pier chiamommi Iddio
» Di lacrime paterne umido il ciglio
» Cercai de' figli in carcere . . . - in esiglio, . . -
» A questo sen ridurli ebbi desio.

» Dell' arpe d' oro dai celesti 'l suono
Fia sveglio . . . - del riscatto suonò l' ora . . . -
» Angiol ministro del divin perdono »

Partii sempre col guardo a Lui rivolto,
Chè brillar vidi al Re che il mondo onora
Santa beltà del paradiso in volto, (*)

Del Dott. Giorgio Sbrighi.

(*) *Questo componimento fu declamato da Giovanni Sbrighi figliuoletto dell' autore il* 29 *Settembre* 1846. *giorno che i fanciulli delle scuole cristiane presso la Trinità de' Monti alle glorie dell' Immortale Padre piucchè Sovrano Papa PIO IX O. M. consacravano per far chiaro al mondo che alle opere grandi anche la infantile innocenza benedice.*

SONETTO

Era il dì fausto che a concilio chiuse
Di Roma i Padri: in mezzo a lor sua face
Il Paraclito accese, e al ben verace
Volse lor menti da' suoi rai suffuse.
Fù PIO lo eletto Aronne, e in Lui s' infuse
Spirto di generose opre ferace;
E aprì lo core a l' acque de la pace
Che da l' eterno fonte non diffuse.
Ne la virtù degl' alti suoi consigli
Ricordò che a Se far felice appieno
Molti mancavan de' suoi cari figli.
Da lunge il suon di lor catene udìo;
Amor di padre allor gli scorse il seno,
E tutte offese consegnò a l' oblìo.

Del Prof. Antonio Mezzanotte.

SONETTO

Quando parola di perdòn s' udìo
Suonar qui dolce oltre l' uman costume
La tolse un' Augel su le bianche piume,
E volò ratto, e in Ciel la offerse a Dio.
Chinò il ciglio l' Eterno, e avvisa a PIO:
In Lui versò lo Spirto etereo lume:
E a quel perdòno il gran Verbo del Nume
L' alto suggel del proprio sangue unìo.
L'Angel tornò del Vaticano al monte,
Gridando — Il Ciel racqueta ogni sospiro —
E rai piovea dal crine e dalla fronte:
E segnò un' Iri in suo divin fulgore
Salutata dal pubblico desiro
Nunzia di pace e di fraterno amore.

Del Suddetto.

Da Rieti 19 *Agosto* 1846

A Monsignor Achille Maria Ricci *delegato apostolico di Civitavecchia, il Padre suo - Epistola recitata nell'aula comunale di Civitavecchia il dì* 30 *agosto* 1846 *in occasione di un' Accademia letteraria, data da quella Magistratura per la esaltazione al pontificato della S. di N. S.* PAPA PIO IX.

IL PERDONO

Dall'urna d'oro, onde spedia dal Trono
Il Santissimo Vas d'elezione
Balsamo di dolcezza e di perdono

Spandesti, o Figlio mio, (lieto a ragione
Dell'altrui ben) letizia in fra le genti
Con quell'amor che vince ogni tenzone.

Ed io presso al Velin de' tuoi contenti
Bevea per fama l'ineffabil senso,
Come odor che per via portàno i venti.

Oh te beato, che del core immenso
Del NONO PIO scorgesti la misura
Che nel pubblico voto ha sol compenso;

Oh Te felice, cui fu data in cura
La Città di Trajano, essa che vide
Pur tocca di pietà l'altrui pressura. (1)

---

(1) *Civitavecchia (detta ancor la Città di Trajano) sempre fedele ai Pontefici, ebbe nella sua Darsena (restaurata dal Pontefice Pio IV) parecchi individui soccorsi dal generoso perdono del Regnante Pontefice Clementissimo, e dai cittadini di Civitavecchia sempre ospitale e pia.*

Ahi deliro del Tempo! . . . e che previde
  Quanto pianto e dolor saria costato
  Il parteggiar che fa le genti infide!

Forse ogni madre un dì passando al lato
  Delle squallide mura, onde altri forse
  » Per non perder pietà si fè spietato,

Dechinò le pupille e il piè ritorse,
  Udendo il suon delle ferree catene,
  In che il pensier de' figli al cor Le corse!

E t' invidio quel giorno in che la spene
  S'avverrò degli afflitti; e Tu lor desti
  Perdono e libertà che tardi viene

Nel nome di quel PIO che de' Celesti
  Imitò la pietà, nè tema il prese
  Di farne un giorno ingrati o altrui molesti;

Chè non sì tristo è del gentil paese
  L'antico seme, e non per sempre è vivo
  Il mal germe che paga con le offese.

Oh come in mio pensier vidi giulivo
  Il fido popol tuo farti corona,
  Siccome a messaggier che porti ulivo;

E dimandar di Quei di cui risuona
  Tanta dolcezza, che le voci e i detti
  Ha di Colui che volentier perdona:

E nome ebbe da Lei che i dolci affetti
  Santificò di Madre, onde n' è cara
  Questa vita che scalda i nostri petti: (2)

---

(2) *Il Pontefice* Pio Nono *ebbe al sacro fonte il nome di Giovanni* Maria, *e fu sempre devotissimo della Vergine Madre della pietà e del perdono.*

E giurar tutti del perdono all'ara,
Di libertate in prezzo, onore e fede
A Quei che delle madri il duol ripara;

Poi come piagne l'uom che piagner vede
Per tenerezza, e palpita e s'allegra
Ove se stesso trova, o veder crede;

Così l'umanità lacera ed egra
Madri e spose blandir giovani, e vegli,
E far dell'uomo una famiglia intègra;

E tuonar bronzi, e balenar parègli
Di fuochi, e tintinnir le squille sante,
Qual se a letizia il mondo si risvegli,

Ed inni e melodìe passar davante
Alle vuote prigioni, e venir navi
Sull'onde chete che infrenò Bramante (3)

E sultar d'ogni dovizia gravi
Il fido porto, cui nuovo Astro arrise,
Siccome l'Ape che riporta i favi.

Così l'onda interposta in mille guise
Or la terra raggiugne, e tante assembra
Genti sul suolo u' la Pietà s'assise!

Fortunata Città! ben ti rimembra
(Sì nel nome è l'augurio) i *Pii* che bella
Sempre t'han fatta e rinnovâr tue membra.

Ti cinse il *Quarto Pio* torri e castella,
Del mar côme a reina, e in te l' ingegno
Il *Settimo* destò d'industre ancella (4)

---

(3) *Il bellissimo porto di Civitavecchia ha da un lato la speciosa fortezza, che dicesi disegnata da Bramante sotto Giulio II.*

(4) *Pio IV, fra gli altri, munì il littorale di Civitavecchia di torri e castella. Pio VII vi animò la*

Pontefice non spento! All'ara, al regno
Ei trasse il NONO PIO che da Lui tolse
Il Nome, e del perdon l'alto disegno,

Quando all'ombra del tempio Ei si raccolse,
E sul mantello di quel nuovo Elia
Tutte all'aura di Dio le vele sciolse.

Or poichè il Cielo in mar t'aprì la via
Con quel *vapor* che vince e tempo e soma,
(Perchè fosti con tutti ospite pia;)

Questi che nel perdon la terra ha doma,
Con quel *vapore* istesso altro sentiero
T'aprirà che ti sposi alla sua Roma (5)

Sempre fida Città, gemma di Piero!
De' Pontefici tuoi sempre fu desto
In terra e in mar su Te l'occhio e il pensiero

Vid' io lume del ciel *decimosesto*
Calar *Gregorio*, e assidersi e redire
Sulle mura, cui volse il guardo e il sesto (6)

E dir » farà compiuto il mio desire
Chi terrà le mie chiavi . . . . ad Esso IDDIO
Commise pace . . . e più non potè dire . . .

Or vanne, o Figlio, appiè del NONO PIO
Che forse in te ravviserà quel desso
Ch' il purpureo Tucidide seguìo, (7)

---

filanda delle cotonine; Pontefice immortale, che aperse a Pio Nono, *da lui prediletto, le vie del Regal Sacerdozio.*

(5) *Si allude alla fondata speranza di vedere stabilita una* strada di ferro *fra Civitacchia e la Dominante.*

(6) *Si riferisce alle S. M. di Gregorio Decimosesto che ornò di tanti edificj, parte nuovi e parte rastaurati, la sua Civitavecchia.*

(7) *Il sommo Pontefice regnante ebbe la clemenza,*

Quando fra i lieti uffici, e fra se stesso
Chiedeva al Ciel d'aggiugnere... (e far fine)
A' suoi libri, una pagina per Esso!

Vanne . . . ti prostra a Quel, cui sta sul crine
La stella del perdon, sui labbri il mele,
Digli, che il Popol Suo contento al fine
Fu del Suo Core interpetre fedele.

Del Cav. Angelo Maria Ricci

L'AMNISTIA

INNO

Detto dall'autore nella prima solenne tornata dell'Accademia dell' Immacolata Concezione tenuta in onore dell'Ottimo Sovrano Pontefice PIO NONO *il giorno* 16 *Agosto* 1846 *nelle Sale della Filodrammatica Romana*

Ammaestrati del CRISTO alla scuola
In Lui tutti si uniro i discordi:
Fu la mente di tutti una sola,
Uno solo di tutti fu il cor:
E si disser fratelli concordi
Si baciaro nel bacio di amor.

---

quando fui a baciargli il piede, di ricordarsi di Monsignor Achille Maria Ricci, che accompagnava l' Emo Pacca (Decano e Storico illustre della Chiesa) allorchè questi rendevagli i dovuti uffici di costume per l'esaltazione alla Porpora.

Come dunque ad un patto già stretti
I fratei disamaro i fratelli ?
Chi annebbiava i tranquilli intelletti ?
Ah si taccia, si taccia! . . . . non più
Ci funesti ne'giorni novelli
La memoria di un tempo che fu.

Siam fratelli, siam figli di un PIO
Che dal Cielo a conforto n'è dato;
Grazie al Sommo al benefico IDDIO
Che nel Prence novello ci amò,
Che nel darci quel Padre bramato
Al bisogno de' figli pensó.

Come il Sole, cessata la piova,
Fra la nebbia dispersa da venti
Segna l'Iri di pace e rinnova
Della Terra l'aspetto; così
A far liete PIO NONO sue genti
Sul maggiore de' Troni salì.

Ecco appena Ei s'asside, giuliva
Plaude tosto ogni gente al suo Trono;
Ma quel plauso di gioia festiva
Sordo al pianto de' figli nol fa;
E alla voce che prega perdono
Qual si chiede, rispose, sarà.

Benedetto! . . Ei perdona; . . . la voce
Eccheggiava del santo desio,
Volò presta nel carcere atroce,
All'orecchio dell'esul suonò,
E la pace annunziando di PIO
Con gli oppressi di amor ragionò.

Cadder rotte dal piè le catene,
Cessò l'ira, l'accento del duolo
E sicura divenne la spene
Che per molti era presso a languir:
Rivedere co' cari quel suolo
Che d' ogni alma era primo sospir.

Mesti padri, e Voi spose affannate
Deh tergete quel pianto sì amaro;
Su venite, accorrete, volate
È lo sposo, è il figliolo che vien....
Ei non giunge abborrito, ma caro
Oh felici! ... Stringetelo al sen! ,...

Il mirate compreso di affetto
Pene e ceppi coprir nell'oblio;
Solo un'ansia gli ferve nel petto
Che del tutto far paga non può;
È la fiamma di amore che PIO
Col perdono in lui viva destò.

Dell'Abate D. Gaetano Savj Scarponi
Censore annuale e Confondatore della sud. Accad.

All' Immortale PIO IX

ODE

.... *Novi opera tua, et fidem, et charitatem tuam, et ministerium, et patientiam tuam, et opera tua novissima, plura prioribus.*

Scio opera tua. Ecce dedi coram te ostium apertum, quod nemo potest claudere: quia modi-

cam habes virtutem, et servasti verbum meum, et non negasti nomen meum.

Apocalypsis.

Sia gloria al SOMMO !! -- Un plauso
Suonò di lido in lido;
Surse festante Italia,
Alzò di gioia il grido.
Figli di Roma! Un Dio
Favella in cor del PIO,
Sceso di pace è l' angelo,
Un padre abbiam nel Re.

Gloria all' amor degl' Itali
Gloria al Gerarca Augusto!
Sacra pietà, non vindice
Sdegno infiammò quel Giusto.
Con PIO sul trono ha sede
Amor, giustizia e fede,
Vôlto nel nulla un secolo
Più bella età splendè.

Chinate a terra, o principi,
La coronata chioma,
EI vi dà norma !! - Un popolo
Rege oppressor non doma.
Surse l' EROE! qual padre
Lo amar ribelli squadre,
Spense di guerra il folgore
Sol QUEI che perdonò.

Di Pier raggiante in solio
Fè sua memoria eterna;
Benedicendo, ai miseri
Stese la man paterna.
Fere discordie estinse,
Tutti al suo petto EI strinse,
Placò dei mesti i palpiti
Figlio ciascun nomò.

Non atterrar quell' anima
Nè tema nè consigli,
Tolti all' esilio, ai vincoli,
Rende alle madri i figli.
Preso da fè verace,
Ove fu duol dà pace,
Lo regge il Dio che al Golgota
Pei rei pietà provò.

Puro, soave è il giubilo
Che l' alme tutte invade,
Canti di pace innalzano
Quei che snudar le spade. —
Nembo il nocchier non pave
Schermo alla santa nave;
Ira di negro turbine
L' onde turbar non può.

Ratta al commercio schiudersi
Veggio ampia via novella,
Volar bramoso un popolo
Ver quel che a se l' appella.
Saldo è d' amore il laccio
Di un Diò lo guida il braccio,
Eccelsa fia nei posteri
Del Sommo PIO l' età.

Al Re dei Regi ascesero
I voti nostri ardenti,
Faran gli *eterni* spiriti
Eco ai mortali accenti.
Vestito in fragil velo,
È PIO cosa di cielo . . !!!! . .
Lo diè l' Eterno. — O popoli
In sua difesa EI stà.

Cesare Borriga, *di Firenze.*

Ottave improvvisate dal Dott. Luigi Silvagni Romano P. A. la sera del 17 Luglio 1846 in una Casa al Quirinale.

S' apre alla gioja il Cor, e da per tutto
Odesi un grido di letizia pieno.
Viva PIO NONO!... la mestizia, il lutto
In gaudio si cangia in un baleno.
Come Mar burrascoso incalza il flutto,
E fuor lo spinge dall' algoso seno,
Tale il Popol festante anzioso corre,
E dell' ampia Città le vie trascorre.

S' inalbera di Pace il gran Vessillo,
Cui fa corona il desiato olivo.
Di liete Trombe all' armonioso squillo
Cantici innalza il Popolo giulivo;
E grazie a Dio rendendo, fa sigillo
Di quelle voci, il Giuro suo votivo
Di viver e morir pel NONO PIO,
E quel Giuro saliva innanzi a Dio.

Con Insegne foggiate in più maniere
Tanto si esprime il giubilo comune,
Che numerose, e tripudianti schiere
Di Giovani abbigliati in bel costume,
Con Olivi, con Fiori, e con Bandiere,
Splendenti d' or, di mille Faci al lume,
Muovono al Quirinal. ove già folto
Nella gran Piazza il Popolo è raccolto.

Al chiaror delle Faci, all' armonia
Di mille voci, e musicali accenti
Ecco aprirsi i Balcon per ogni via
E abbellirsi di lumi ognor crescenti.
Roma più non appar qual' era pria:
Ebbra di gioja esprime i suoi contenti
Echeggia un grido, si diffonde un suono
E questo grido è un sol - Viva PIO NONO -

Appare intanto con Maestà divina
Il Gran Gerarca sulla Loggia esterna
Del suo Palazzo, e il dolce sguardo inclina
Sul Popolo che un sol desìo governa.
Benedizion chiedendo a fronte china,
E implorata scendea dalla superna
Region del Cielo sulla man di PIO
Ch' ha il potere, e l' immagine di Dio.
Ma fra tanta esultanza un freno ancora
Abbia la gioja, e parli a Noi la Legge.
Guai a chi s' attenta d' oscurar l' aurora
Di sì bei giorni, e di attristar chi regge.
Chi rispetta virtude, e Chi l' onora
L' eccesso del piacer doma, e corregge;
Se PIO c' ispira ossequio, e riverenza
Primo sagro dover fia l' obbedienza.

— 20 *Settembre* 1846 — *Il Popolo Perugino lieto di abbracciare fraternamente altri popoli di città vi-ne conveniva a cinque miglia da Perugia in Castel del Piano a proseguire riconoscenti e devoti le bene-dizioni a* PIO IX P. M. *Padre di Clemenza, auspice di Concordia, Fondatore di un' Era sospirata.*

INNO

Oh! qual suono di canti, di evviva
Si diffonde pel piano, pel colle?
Qual ne' petti degli Umbri ribolle
Nuovo spirto di fiamma vital?

Ecco, intorno di schiere esultanti
Ferve piena la vasta pianura:
Par che tutta tripudi natura
Al rimbombo dell' inno augural.

Sento l' aura che spira soave
Fratellanza, dell' alme desio:
Benedetto quel giorno in cui PIO
Tutti strinse in fraterna amistà.
O, fuor esci dall' orride grotte,
Prigioniero che gemi in catene:
Più non calchi le sterili arene
L' infelice che patria non ha.
Riedan liberi ai tetti paterni
Dalle tetre prigion, dalli esigli:
Non io servi, desidero figli;
Tutti sieno fratelli d' amor:
Disse PIO — Dall' Eridano al Tebro,
Dal Tirreno all' opposta riviera
Surse l' alba del pace foriera,
Onde balza commosso ogni cor.
O fratelli, cui patria gentile
Sotto cielo ridente diè cuna;
O fratelli, cui pari accomuna
Cara speme di lieto avvenir;
Dalle dolci colline, dai monti
Che dell' Umbria coronan la valle,
Incedendo diversi per calle,
Ma portati da un solo desir;
O fratelli, all' amplesso fraterno
Accorrete; il gran Padre ci chiama:
Non nimici, fratelli ci brama;
L' ire e gli odî lontano cacciò.
Accorrete: del gran Triregnato
Innalzate l' augusto Vessillo.
Vedi, come pel cielo tranquillo
L' almo sole più puro brillò.
Allo spiro d' un' aura leggiera
Si volteggia quel sacro Stendardo:
Par che tragga di tutti lo sguardo
Quasi accenni, che lice sperar.

O fratelli, accorrete, fidenti
Invocate il Segnal bicolore.
Quindi auspicî, coraggio, vigore
Il bel regno di pace a eternar.

O bel giorno, che chiuso ti stai
Del futuro sorgente nel grembo,
Deh! che alfine sollevisi il lembo
Che ne copre la diva beltà.

Ch' io ti veggia, bel giorno augurato;
Ti saluti nel pago desio:
Benedetto quel giorno che PIO
Una sola famiglia farà.

A. R. MARCHESI

I Detenuti Amnistiati

SONETTO

Per le veglie consunti e le ritorte,
Della vita perfin spenta la speme,
I miseri son guardi dalle scorte
Che vietan pure il lacrimare insieme.

L' alba spuntò del dì *) la ferree porte
Preste si aprir... un freddo orror li preme,
E presaghi d' udir scritto di morte,
Si preparan dolenti all' ore estreme.

Quando un disse - è il Perdon, che vien da Dio
Impietosito per sì lungo esiglio,
È l' angelo di Pace è il NONO PIO. —

Volser le luci al Ciel... vinti d' amore
Si lanciar sull' Editto... e il molle ciglio
Tutta l' impronta vi lasciò del core.

G. D. RICCI.

---

*) 17 *luglio* 1846.

EPIGRAFI

Accorrete O Abitatori Di Questo Suolo
A Rendere Azioni Di Grazie
Alla Gran Diva Del Cielo
A Lei
Più Che Alla Pompa Festiva
Il Candor Dell' Animo
È Gradito Omaggio
E Date Gloria E Laudazioni
ALL' IMMORTALE PIO IX
Che Già Riempie Del Suo Nome
Tutta La Terra.

Venerando O Perugini
L' Opera Dell' Umano Riscatto
Che Ne' Suoi Misteri
Vi Offre
Nostra Donna Del Rosario
Giurate
Amore Fedeltà Ossequio
Al Sommo Gerarca
PIO IX.
Vanto E Decoro Delle Presenti
E Future Generazioni.

In Questo Dì
Sacro Ai Trionfi
Della Reina Degli Angioli
Venerata Dai Redenti
Colle Sue Mistiche Rose
I Perugini Lieti Tributano
Inni Di Ringraziamenti
A Dio Ottimo Massimo
Che Più Che A Reggitore D' Un Regno
Un Padre Amoroso
Delle Pubbliche E Private Virtù
RISTORATORE
IN PIO IX.
LORO DONAVA

Pari A Betulia Tributante
Alla Valorosa Giuditta
Cantici Di Laude
Perugia Alla Madre Del Verbo
Invocata A Salvezza
Nel Giorno Del Pianto
Col Suo Celestiale Salterio
Accorsa Propizia
A Patrona
Eleggeva Spontanea
E In Questo Dì Consacrato
A Sì Fausta Ricordanza
La Esaltazione
DI PIO IX.
Con Solenni Supplicazioni
A Maggior Gloria Divina
Concelebra.

Perugia.

di Pietro Bandini Lettore Domenicano

A PIO IX.

SONETTO

Maraviglia destò l'alto concento
Che ancôr Satan dalle sue grotte udìo,
E mosso da stupore, e da contento
Del Tartaro l'occulta porta aprio.

Ma s' oppose Michele, e nel momento
A lui, che pace udir credea da Dio,
Disse: per voi l'amor superbi è spento
E solo in terra lo riaccese un PIO;

Vanne rubello alla tartarea sede,
Non più ti lice agli uomini la pace
Turbar; che il grande PIO nel trono siede,

PIO che vergò quelle sublimi carte,
E che scrisse al fulgor di eterna face
Roma città di Amor, non piu di Marte.

S. C.